

MONITORAGGIO DELLA POVERTÀ IN SVIZZERA
RAPPORTO 2025

ATTIVITÀ LUCRATIVA

E POVERTÀ

IN SVIZZERA



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'interno DFI
Ufficio federale delle assicurazioni sociali UFAS

In collaborazione con autorità federali, cantionali
e comunali e con organizzazioni della società civile
e del settore della ricerca

SITUAZIONE DELLA POVERTÀ

APPROCCI PER LA LOTTA ALLA POVERTÀ

	I volti della povertà: esperienze personali	10
A	INTRODUZIONE E BASI CONCETTUALI	15
A.1	Che cos'è la povertà lavorativa? – Definizione e quadro teorico	19
A.2	La povertà lavorativa quale squilibrio tra il reddito e il fabbisogno dell'economia domestica	20
A.3	Condizioni quadro del mercato del lavoro in Svizzera	22
B	ANALISI DELLA SITUAZIONE: ATTIVITÀ LUCRATIVA E RISCHIO DI POVERTÀ	25
B.1	L'attività lucrativa come chiave della sicurezza finanziaria	30
B.2	Quante persone vivono e lavorano in economie domestiche colpite dalla povertà?	32
B.3	Caratteristiche di rischio sociodemografiche	41
B.4	Impostazione dell'attività lucrativa	64
C	ANALISI DELLA SITUAZIONE: INTENSITÀ DI OCCUPAZIONE, LIVELLO SALARIALE E LEGAME CON IL MERCATO DEL LAVORO	73
C.1	L'intensità di occupazione quale fattore chiave	78
C.2	Retribuzione	94
C.3	Legame debole o inesistente con il mercato del lavoro	104
D	RIPERCUSSIONI AL DI LÀ DELLA POVERTÀ ECONOMICA	113
E	AMBITO POLITICO – ATTORI E MISURE	121
E.1	Campo d'azione «Salute»	126
E.2	Campo d'azione «Integrazione sociale e partecipazione»	130
E.3	Campo d'azione «Competenze»	135
E.4	Campo d'azione «Orientamento, ottenimento di un impiego e mantenimento dell'impiego»	140
E.5	Campo d'azione «Conciliabilità»	147
E.6	Campo d'azione «Incentivi»	153
E.7	Campo d'azione «Retribuzione e livello salariale»	158
E.8	Campo d'azione «Discriminazione sul mercato del lavoro»	163
F	CONCLUSIONE E SFIDE	169
	Note finali	179
	Bibliografia	183
	Elenco delle abbreviazioni	193
	Glossario	194
	Colophon	196



Katharina di Martino, 36 anni, Zurigo
«Sono colpita dalla povertà perché sono una mamma»



Danica Graf, 50 anni, Basilea Campagna
«Ci sono stati momenti in cui mi volevo togliere la vita»



Alfred König, 63 anni, Zurigo
«Dopo 15 anni sono uscito dall'aiuto sociale»



Elisabete Silva, 44 anni, Argovia
«Guadagno 22 franchi all'ora – prima delle detrazioni»



I VOLTI DELLA POVERTÀ: ESPERIENZE PERSONALI

Foto: Jonathan Labusch
Testi: Sascha Britsko

Il presente primo rapporto del monitoraggio della povertà a livello nazionale fornisce informazioni sulla situazione della povertà in Svizzera, in primo luogo basandosi su statistiche e indicatori e riflettendo lo stato della ricerca. Ma cosa significano cifre e dati nella quotidianità delle persone?

Le storie seguenti intendono dare una risposta proprio a questa domanda. Mostrano esperienze personali in situazioni della vita estremamente eterogenee e cercano di illustrare come ci si sente vivendo al limite o al di sotto del minimo vitale. Raccontano di ostacoli e vergogna, ma anche di strategie e piccole speranze nella battaglia quotidiana per l'esistenza.

Spesso nel dibattito ci si dimentica infatti di una cosa: non c'è «la» povertà, né «la» persona povera. La povertà è tanto diversa quanto le persone che ne sono colpite.

Mostrare la povertà in tutte le sue forme è impossibile. Ma queste storie possono dare un volto alle cifre e statistiche del monitoraggio della povertà a livello nazionale, rendendole così un po' più concrete.

Le storie (12 in tutto) sono il punto di partenza dei tre fascicoli tematici.



Katharina di Martino, 36 anni, Zurigo
«Sono colpita dalla povertà perché sono una mamma»

Da quando ho lasciato casa, vivo col il minimo indispensabile. A 16 anni ho lasciato la casa dei miei genitori perché era una famiglia distruttiva. Anche se stavamo bene economicamente, ho regolarmente subito violenze fisiche e emotive. Volevo uscire il più velocemente possibile da questa situazione. Da allora vivo praticamente alla giornata.

La mia situazione familiare ha fatto sì che ero svantaggiata rispetto ai miei coetanei. Mentre per altri era totalmente normale, anche in giovane età, viaggiare per mezzo anno o fare un soggiorno linguistico, io provavo a sopravvivere. Facevo la prima cosa che mi capitava semplicemente per pagare le bollette.

Ho lavorato nei call center, come promotrice, anche come modella e in fine per oltre dieci anni come cameriera. Ho concluso un apprendistato come impiegata nel commercio al dettaglio, ma non mi sono mai sentita a proprio agio in questo settore. Mi annoiavo. Perciò, a 21 anni, ho recuperato la maturità e, di seguito, ho iniziato l'università.

Avevo 29 anni quando è nata mia figlia e nel frattempo sono una madre sola. All'epoca mi trovavo ad un passo dalla mia laurea e usufruivo di una borsa di studio. Con gli alimenti riuscivo ad arrivare a fine mese. Ma visto che i pagamenti della borsa di studio quasi sempre arrivavano in ritardo, ero obbligata a richiedere l'aiuto sociale. In questo modo ci sono scivolata – e fino ad oggi non sono riuscita a uscirne.

Mia figlia di 6 anni ed io dobbiamo vivere con 1400 franchi al mese, l'affitto e la cassa malati vengono pagati dall'aiuto sociale. Per arrivare alla fine del mese dobbiamo condurre una vita molto umile. Non partiamo mai in vacanze o non andiamo mai a mangiare fuori. Non riesco a pagare neanche lezioni di musica o corsi di sport, è troppo caro. Però spesso stiamo fuori, armeggiamo o andiamo a nuotare. Grazie alla KulturLegi riusciamo a pagarci l'abbonamento per la piscina della città di Zurigo a prezzo ridotto.

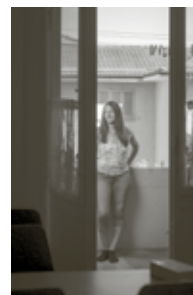
Ho costantemente paura di non arrivare a fine mese. Anche se sono consapevole che ce la faccio se rispetto il budget. Forse perché la qualità del cibo è l'unica cosa a cui faccio attenzione. Mi assicuro che mia figlia mangi sempre in modo equilibrato e cibo fresco. Se devo risparmiare, lo faccio su me stessa. Non ho problemi a mangiare più spesso la pasta.

Oggi ho 36 anni, ho un master in storia dell'arte – e malgrado ciò non trovo lavoro. Non ho dei famigliari più vicini che potrebbero badare, gratuitamente, a mia figlia. Non sono per niente flessibile, perché mi devo orientare agli orari dell'asilo nido. A questo si aggiunge la mia età. Nessuno vuole assumere una trentaseienne senza esperienze lavorative.

Ho sempre avuto voti alti, sono molto attiva e ho un senso di responsabilità. Ma queste caratteristiche mi aiutano ben poco nella ricerca di lavoro. Tutto dipende dai privilegi che uno ha. Questo determina se riesci ad affermarti lavorativamente. E questo è molto frustrante. Ci sono dei posti di lavoro che mi appassionano, ma non invio neanche la mia candidatura perché dovrei fare la pendolare tra un cantone e l'altro.

Nel mio caso, la situazione è determinata soprattutto da come la società tratta la maternità. Sono colpita dalla povertà perché sono una mamma. Nella nostra società, le madri vengono marginalizzate, il lavoro di cura non è considerato produttivo. Ma i bambini sono la base della nostra società.

Non so se uscirò mai dalle condizioni di povertà. Credo di potercela fare. Ma se non ci riuscirò, non succede nulla. Mi ci sono abituata. Ma mi rende triste, perché conosco le mie potenzialità e le vorrei sviluppare pienamente. Voglio restituire qualcosa alla società.



Danica Graf, 50 anni, Basilea Campagna
«Ci sono stati momenti in cui mi volevo togliere la vita»

Quando il mio compagno mi ha strangolata, ho realizzato di dover andarmene. Fino ad allora non ce l'avevo fatta a lasciarlo. Ero dipendente da lui. Per anni ho subito violenze psicologiche e sessuali. Una volta mi ha minacciato con un fucile d'assalto. Solo quando ho capito che si trattava della mia vita, ho trovato la forza per andarmene.

Il mio compagno è diventato un alcolista poco dopo la nascita di nostra figlia. A quanto pare già prima aveva problemi di alcol, ma non ne sapevo nulla. E non sapevo neanche che aveva debiti ingenti.

Per questo vivevamo sempre al limite. Avevamo affittato una vecchia fattoria in campagna: da una parte viveva la nostra famiglia, la struttura accanto l'ho ampliata e ci gestivo un rifugio per animali. Ho imparato la professione di guardiana di animali.

Per evitare che in nostri beni venissero pignorati, ho aiutato il mio compagno a saldare i debiti. Per fare questo, in aggiunta andavo a lavorare nel bar del paese o a pulire. Ma la situazione andava peggiorando sempre di più, mi sono ammalata psicologicamente a causa delle costanti violenze. Avevo perso ogni autostima e ho sviluppato un disturbo post-traumatico da stress.

In questo modo, per lungo tempo ho semplicemente funzionato. Ma il mio corpo ha reagito a questo stress. Ero già stata violentata da uno sconosciuto quando avevo 14 anni, quindi sono tornati tanti ricordi. Mi sono venuti l'empiegia e attacchi di panico. Ci sono stati momenti in cui mi volevo togliere la vita.

Dopo la separazione ho provato a portare avanti il rifugio per animali come meglio potevo. Ma poi mi hanno rescisso il contratto di casa. Hanno demolito la stalla e costruito nuovi edifici. È stato un incubo. Volevo in tutti i modi evitare di scivolare nell'aiuto sociale, ma siccome ero una lavoratrice autonoma, non mi era neanche possibile prendere la disoccupazione. In tanti cantoni purtroppo mancano centri di consulenza facilmente accessibili come quello che hanno aperto da poco a Pratteln: un punto di riferimento per persone con seri problemi economici, ma che ancora non hanno il diritto all'aiuto sociale. È esattamente quello che mi serviva all'epoca.

Ho avuto un crollo totale e mi hanno dovuto ricoverare in una clinica. Lì mi hanno proposto di prendere dei medicinali e di annunciarmi all'assicurazione invalidità. Ma questa cosa non la volevo assolutamente fare. Il lavoro mi dava stabilità – e lo fa tutt'ora.

Quando sono uscita sono tornata a frequentare un gruppo di sostegno per persone che hanno subito violenze. Lì ho conosciuto il giornale di strada Surprise. Mi hanno dato un lavoro e ho iniziato a vendere il giornale. Inoltre ho fatto delle visite guidate sociali della città. Fino ad oggi durante queste visite guidate racconto la mia storia personale e informo sul tema delle violenze domestiche e sessuali.

Grazie a queste visite guidate ho scoperto anche un istituto di residenza assistita per tossicodipendenti. Ho mandato la mia candidatura e mi hanno presa per una formazione come assistente infermieristica. Oggi lavoro con un grado di occupazione del 70%. È il mio lavoro dei sogni.

In realtà vorrei rifare una formazione come operatrice sociosanitaria. Ma non so se me lo riesco a permettere. Attualmente guadagno circa 3000 franchi nell'istituto di residenza assistita e circa 300 con Surprise. Se dovessi ridurre il grado di occupazione per fare la formazione continua, non riuscirei più a pagare le bollette. Ho bisogno che la mia capa mi venga incontro.



Alfred König, 63 anni, Zurigo
«Dopo 15 anni sono uscito dall'aiuto sociale»

Per anni andavo al bar e mi bevevo solo un caffè. Non mi potevo permettere nient'altro. Rimanevo seduto per quattro ore perché dovevo evadere da casa. Volevo solo uscire e parlare con qualcuno.

Una volta avevo un buon lavoro come informatico aziendale all'UBS. Guadagnavo 120 000 franchi all'anno. Avevo veramente tutto: una moglie, tre figli, un bell'appartamento, una macchina. Stavamo bene.

Ad un tratto, nel 2002, mio moglie ha chiesto il divorzio, aveva conosciuto un altro. Allo stesso tempo ho perso il mio lavoro. C'è stata una ristrutturazione aziendale e sicco-

me ero l'ultimo che avevano assunto nella squadra, sono stato il primo a doversene andare. All'epoca avevo 43 anni.

Dopo è stato veramente difficile trovare un nuovo lavoro. Tutti dicono che è facile quando hai un certo livello di istruzione. Ma sono chiacchiere. Nelle aziende più piccole mi dicevano che ero troppo qualificato; nelle aziende grandi invece mi mancava la formazione specifica.

Per due anni sono stato all'ufficio di collocamento, ho raggiunto l'esaurimento del diritto all'indennità e sono scivolato nell'aiuto sociale. E visto che non riuscivo a pagare gli alimenti, si è accumulato un debito di 130 000 franchi. Ancora oggi ricevo delle «lette d'amore» da parte dello Stato o da dubiosi esattori. Di conseguenza, sono crollato. La psichiatra ha fatto la diagnosi: leggero stato d'abbandono, depressioni medio-forti e disturbo da deficit di attenzione.

Ho avuto sempre dei problemi con i servizi sociali. Mi davano 980 franchi per i bisogni primari, l'appartamento e la cassa malati erano presi a carico. Visto che mia moglie e io ci dividevamo l'autorità parentale, i figli passavano la metà del tempo insieme a me e i 980 franchi non bastavano per niente. Per due anni ho litigato fino a quando i servizi sociali hanno iniziato a calcolare le spese per i miei figli come bisogno primario.

Non trovavo lavoro, quindi ho provato a guadagnarmi qualcosa come informatico indipendente. Riuscivo sempre a trovare qualche lavoretto, ma quel che guadagnavo lo sottraevo dall'aiuto sociale. Visto che stava andando bene, volevo passare completamente all'attività indipendente e ho perfino sviluppato un piano aziendale. Il problema: avevo bisogno di una macchina per raggiungere i clienti. Ma i servizi sociali non mi volevano finanziare la riparazione della mia macchina.

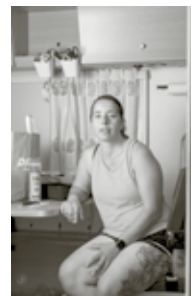
I servizi sociali non volevano neanche pagarmi una formazione continua o una ri-formazione professionale. Ho fatto richiesta diverse volte. Quindi ho iniziato a lavorare gratuitamente da una persona che oggi è un mio amico. In questo modo potevo almeno utilizzare la macchina aziendale. Per sette anni ho lavorato gratuitamente tre giorni alla settimana perché i servizi sociali non sapevano cosa fare con me.

A un certo punto questo amico mi ha fatto vedere una brochure. Era una pubblicità per una formazione continua in una scuola specializzata superiore. Ancora una volta i servizi sociali non mi volevano sostenere, ma l'ho fatta comunque. Il mio amico da cui lavoravo gratuitamente mi ha finanziato la formazione.

Dopo tre anni ho completato la scuola specializzata superiore con dei voti buoni, avevo già più di 50 anni. E effettivamente, dopo questa formazione continua ho ritrovato un lavoro come informatico. In questo modo, dopo 15 anni sono uscito dall'aiuto sociale.

Purtroppo, per ragioni economiche quest'anno ho perso di nuovo il mio lavoro. Ma visto che ho già 63 anni, faccio richiesta per una pensione transitoria. Non so ancora quanto riceverò. Stanno ancora valutando.

Penso che la società debba ripensare il modo in cui tratta i disoccupati. Tanti hanno l'impressione che i disoccupati sono dei lavoratori incapaci visto che non hanno lavoro. Ma questo non è affatto vero. Tutti dovrebbero avere una possibilità. In ogni caso, per me è chiaro che voglio lavorare. Le candidature sono state inviate.



Elisabete Silva, 44 anni, Argovia
«Guadagno 22 franchi all'ora – prima delle detrazioni»

Attualmente ho tre datori di lavoro. Lavoro nella logistica e nell'ufficio di un'azienda di spedizioni di articoli per neonati, vado a fare pulizie e do una mano in una azienda di catering. Inoltre mi sono messa in proprio, su ordinazione faccio qualsiasi tipo di ricamo. Il mio grado di occupazione ammonta, nel complesso, a circa 75 o 80 per cento. In questo modo, l'anno scorso ho guadagnato quasi 30 000 franchi a cui si aggiungono gli alimenti e gli assegni familiari. In totale quindi circa 40 000 franchi.

Con questi soldi devo coprire i miei costi di vita e quelli dei miei due figli. Sono proprio loro la ragione principale per cui non ho un solo lavoro fisso. Mia figlia ha 10 anni e mio figlio 12. Ho bisogno di flessibilità per poter essere a loro disposizione. Devo dare una mano con i compiti in casa o accompagnarli ai loro hobby. Sono sicura che mio figlio andrebbe male a scuola se non ci fossi per aiutarlo.

Non voglio che i miei figli soffrano solo perché io possa dormire meglio. Per questo il mio reddito oscilla fortemente. Delle volte non guadagno neanche 1000 franchi al mese, delle volte invece 4000. Nella prima metà dell'anno ho meno lavoro, nella seconda metà invece ci sta sempre di più da fare. Questo significa che per le grandi fatture devo mettere da parte i soldi molto prima.

Per questo ho sviluppato un sistema: faccio un piano economico dettagliato in modo da sapere quando va pagata quale bolletta. Certo, anche in questo modo sono più stressata che se avessi uno stipendio fisso. Ho sempre un pensiero in mente: cosa farò se non mi bastano i soldi?

Solo tre anni fa la mia situazione economica è diventata precaria, quando mio marito e io ci siamo separati. Vivevamo insieme in una vecchia casa nel Canton Argovia. Quando se n'è andato, da un giorno all'altro ho dovuto pagare tutte le bollette da sola. Per fortuna sono potuta rimanere nella casa, in questo modo risparmio ancora oggi sull'affitto. Ma questo significa anche che non posso mai scivolare nell'aiuto sociale, sennò perderemmo la casa.

Faccio di tutto per rendere possibile una vita bella ai miei figli. Due volte alla settimana li porto a lezioni di musica che ci costano 3000 franchi l'anno. Per finanziarle ho fatto richieste di supporto a diverse fondazioni e ricevuto contributi dalla chiesa e da altre istituzioni. Per accedere a questi finanziamenti devo rivelare tutte le mie finanze. Se questo è il prezzo da pagare perché i miei figli possano continuare ad avere degli hobby, va bene così. Ogni anno devo racimolare questi soldi.

A me non resta molto. Non esco più, non incontro quasi più i colleghi e ho abbandonato le mie attività associative. Non mi concedo più nulla. Ma non mi dà fastidio. Anche senza queste attività ho da fare. Per esempio faccio un volontariato alla Caritas, ogni due merco-

ledi aiuto altre persone nelle questioni amministrative. O allora vado in bicicletta.

Sicuramente non mi annoio. Questo si vede anche nel mio curriculum: ho fatto un apprendistato da meccanico d'auto, ho frequentato una scuola di moda e mi sono diplomata alla scuola di commercio. Dopo ho fatto il militare, ho lavorato nell'aviazione e sono stata in servizio come autista nel Kosovo. So fare anche lavori artigianali – un'abilità che ho ereditato da mio padre. Attualmente sto ristrutturando la nostra casa. Ho montato una nuova cucina e rinnovo la stanza dei bambini. Normalmente un lavoro del genere costa 10'000 franchi, ma visto che faccio tutto da sola, alla fine ho dovuto mettere insieme solo 1000 franchi.

Una cosa che mi faciliterebbe la vita sarebbe un salario minimo nazionale. In questo modo riuscirei di nuovo a respirare. In uno dei miei lavori guadagno solo 22 franchi all'ora – prima delle detrazioni. Anche se lavorassi a tempo pieno, con 3500 avrei difficoltà a pagare le mie bollette.

Malgrado tutto non mi scoraggio. So che prima o poi uscirò da questa situazione. Mio figlio a breve inizierà un apprendistato, lo stesso vale per mia figlia. Andrà tutto meglio. Preferisco vedere le soluzioni piuttosto che i problemi.

Monitoraggio della povertà in Svizzera
Rapporto 2025

ATTIVITÀ LUCRATIVA E POVERTÀ IN SVIZZERA

Pubblicato da:
Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS)

A INTRODUZIONE E BASI CONCETTUALI

A.1	CHE COS'È LA POVERTÀ LAVORATIVA? – DEFINIZIONE E QUADRO TEORICO	19
A.2	LA POVERTÀ LAVORATIVA QUALE SQUILIBRIO TRA IL REDDITO E IL FABBISOGNO DELL'ECONOMIA DOMESTICA	20
A.3	CONDIZIONI QUADRO DEL MERCATO DEL LAVORO IN SVIZZERA	22
A.3.1	Situazione del mercato del lavoro svizzero nel 2022	22

- Il capitolo A introduce nel fascicolo tematico «Attività lucrativa e povertà», illustrando come viene definita e misurata la povertà lavorativa, quale approccio concettuale è stato scelto per il presente fascicolo e quali dati sono stati utilizzati per le analisi.
- La povertà lavorativa è descritta come uno squilibrio tra il reddito disponibile dell'economia domestica e il fabbisogno di quest'ultima. Si tratta dunque di una situazione determinata non solo dal reddito da attività lucrativa, ma anche dalla struttura dell'economia domestica, dai suoi bisogni e dalle condizioni contestuali.
- Il rapporto tra attività lucrativa e povertà è complesso ed è condizionato dalle caratteristiche individuali, dalle condizioni quadro istituzionali e dal mercato del lavoro, che spesso si rafforzano a vicenda.
- Infine viene illustrato il mercato del lavoro svizzero, che emerge come stabile, flessibile e caratterizzato da bassi tassi di disoccupazione, e che costituisce il punto di partenza per le successive analisi empiriche.

Per la maggior parte delle persone in età attiva, l'attività lucrativa rappresenta la principale fonte di reddito e protezione sociale. Oltre a ciò, essa dà una struttura alla vita quotidiana, consente di partecipare alla vita sociale e offre margine d'azione individuale per impostare la propria vita. In una società basata sul lavoro retribuito, l'attività lucrativa svolge un ruolo centrale nella prevenzione e nel superamento della povertà. Nel presente fascicolo tematico, il monitoraggio della povertà a livello nazionale si occupa del rapporto tra attività lucrativa e povertà in Svizzera, analizzando quali sono le situazioni a rischio rilevanti e quali attori e misure intervengono nella lotta contro la povertà lavorativa. La questione centrale riguarda il perché le economie domestiche e le persone possono ritrovarsi in una situazione di povertà pur avendo un impiego e quali approcci per misure efficaci di lotta alla povertà è possibile trarne. In questo contesto, come in quello del monitoraggio in generale, la povertà è definita come un fenomeno multidimensionale in cui le ristrettezze economiche si legano a limitate possibilità di realizzazione. Sul piano teorico, il monitoraggio si basa sull'approccio delle capacità (capability) dell'economista Amartya Sen (Sen 2000), che si concentra sulle possibilità di realizzazione delle singole persone.

Il rapporto tra attività lucrativa e povertà è sfaccettato e caratterizzato da una complessa interazione di caratteristiche individuali (p. es. sesso, livello di formazione, stato di salute, cittadinanza), condizioni quadro istituzionali e fattori strutturali del mercato del lavoro (cfr. p. es. Crettaz 2018b). Questi fattori non solo si influenzano a vicenda, ma inoltre cambiano nel corso della vita: le transizioni tra la formazione, la vita lavorativa e l'età di pensionamento, i mutamenti sul piano familiare o il sopraggiungere di danni alla salute producono rischi differenti nel corso della vita. Molti di questi fattori d'influenza non sono indipendenti, ma agiscono sovrapponendosi e rafforzandosi a vicenda, per esempio in correlazione con sesso, passato migratorio e impiego atipico. Al contempo i percorsi professionali stanno progressivamente mutando: carriere discontinue, impieghi a tempo parziale o a tempo determinato e fasi di non attività contribuiscono a determinare le possibilità di copertura economica lungo tutto l'arco della vita. Poiché non è sempre possibile illustrare queste interdipendenze in parallelo e in modo completo, nel presente fascicolo tematico si procede a un'analisi per tappe. Caratteristiche e fattori d'influenza vengono prima analizzati separatamente per identificare più chiaramente le rispettive correlazioni specifiche con i rischi di povertà. Alla base di questo metodo vi è la considerazione che povertà e attività lucrativa sono strettamente interconnesse e che le disparità sociali possono mutare nel corso della vita. Dove possibile, vengono integrati sviluppi dinamici e considerati sistematicamente temi trasversali come per esempio le differenze di genere.

Il fascicolo tematico è strutturato come segue:

- **nel capitolo A** vengono spiegate le basi concettuali del rapporto tra attività lucrativa e povertà;
- **il capitolo B** è dedicato alla domanda se e in che misura l'attività lucrativa, in Svizzera, protegga dalla povertà. Segue una descrizione di chi è colpito dalla povertà nonostante l'esercizio di un'attività lucrativa. A tale scopo vengono dapprima esaminate la composizione delle economie domestiche e le principali caratteristiche sociodemografiche di rischio individuali, con particolare attenzione alle differenze di genere. Infine viene chiarito se e come i rischi di povertà differiscano a seconda dell'impostazione dell'attività lucrativa;
- **il capitolo C** pone l'accento sulle cause della povertà lavorativa e quindi sui possibili approcci per adottare misure volte a contrastarla. Vi vengono dunque approfonditi tre temi. In primo luogo, si analizzano i motivi per i quali non tutte le economie domestiche riescono a sfruttare appieno il loro potenziale di attività in misura tale da evitare la povertà, con particolare attenzione alle economie domestiche che presentano un'intensità di occupazione molto bassa. In secondo luogo, viene illustrato il ruolo dei salari bassi e, in terzo luogo, vengono esaminati i gruppi di persone che, pur orientandosi verso il mercato del lavoro, non riescono a integrarsi in modo stabile;
- **il capitolo D** è dedicato al valore dell'attività lucrativa al di là della copertura

- economica e alla sua importanza per la partecipazione sociale, alla percezione individuale dell'autonomia nonché al riconoscimento di competenze e talenti;
- nel capitolo E vengono descritti gli attori e le misure che contribuiscono alla lotta contro la povertà lavorativa. Attraverso l'analisi della letteratura scientifica esistente viene inoltre classificata l'efficacia di tali misure;
 - nel capitolo F sono riepilogate le informazioni principali e si discute infine delle sfide emerse nel quadro del presente fascicolo tematico.

A.1 CHE COS'È LA POVERTÀ LAVORATIVA? – DEFINIZIONE E QUADRO TEORICO

Nel quadro del dibattito scientifico e di quello pubblico, il concetto di «working poor» (povertà lavorativa) non è utilizzato in modo uniforme. Le diverse interpretazioni derivano, da un lato, dall'esistenza di varie definizioni di soglia per determinare la povertà e, dall'altro, dalla scelta della prospettiva individuale o di quella delle economie domestiche (cfr. Crettaz e Bonoli 2010, pag. 8). Nella letteratura scientifica si distinguono fondamentalmente due approcci (cfr. Filandri e Struffolino 2019, pag. 131):

- **prospettiva individuale:** i *working poor* sono persone occupate con un reddito al di sotto di una determinata percentuale del reddito mediano (dipendenti a salario basso);
- **prospettiva delle economie domestiche:** i *working poor* sono persone occupate che vivono in un'economia domestica il cui reddito disponibile è inferiore alla soglia di povertà (il salario individuale è considerato soltanto quale componente dell'insieme dei redditi).

Il presente fascicolo tematico si basa sulla prospettiva delle economie domestiche e pertanto in gran parte sulla definizione dell'Ufficio federale di statistica (UST). La povertà lavorativa (spesso definita con l'espressione «working poor») descrive la situazione delle persone che, nonostante l'esercizio di un'attività lucrativa, vivono in un'economia domestica il cui reddito complessivo si situa al di sotto della soglia di povertà. La situazione patrimoniale di un'economia domestica non è presa in considerazione in questo fascicolo tematico (per una spiegazione più approfondita cfr. il fascicolo introduttivo «Panoramica della povertà in Svizzera», n. B.2.1 e B.2.2).

cfr. fascicolo introduttivo
«Panoramica della povertà
in Svizzera», (n. B.2.1 e B.2.2).

Sono considerate *working poor* le persone di età compresa tra i 18 e i 64 anni che nell'anno civile precedente la rilevazione hanno esercitato un'attività lucrativa (dipendente o indipendente, a tempo pieno o a tempo parziale) per almeno sei mesi e che vivono in un'economia domestica il cui reddito si situa al di sotto della soglia di povertà. Diversamente da quanto accade nella statistica della povertà dell'UST (che non prevede limiti di età verso l'alto), le analisi condotte nel quadro del presente fascicolo tematico si concentrano, con poche eccezioni, sulla fascia di popolazione tra i 18 e i 64 anni. Ciò può portare in parte a lievi differenze tra i dati.

A.2 LA POVERTÀ LAVORATIVA QUALE SQUILIBRIO TRA IL REDDITO E IL FABBISOGNO DELL'ECONOMIA DOMESTICA

Se una persona sia da considerarsi *working poor* o meno non dipende unicamente dal suo reddito da attività lucrativa. L'aspetto determinante è il rapporto tra il reddito disponibile dell'economia domestica (al netto di tutte le spese obbligatorie come imposte, contributi sociali, premi dell'assicurazione malattie obbligatoria) e il fabbisogno finanziario dell'economia domestica. Per fabbisogno dell'economia domestica s'intende un fabbisogno minimo (minimo vitale sociale) necessario per condurre una vita modesta ma socialmente partecipativa in Svizzera (per una definizione più precisa cfr. il fascicolo introduttivo «Panoramica della povertà in Svizzera», n. B.2.1). Questo fabbisogno include in particolare:

- il forfait di mantenimento (p. es. alimentazione, abbigliamento, comunicazione, mobilità)
- le spese di alloggio
- le prestazioni circostanziali per la copertura dei bisogni primari (p. es. spese per la custodia di bambini)

cfr. fascicolo introduttivo
«Panoramica della povertà
in Svizzera», (n. B.2.1).

Se il suo reddito disponibile non permette di coprire questo fabbisogno minimo, l'economia domestica è considerata in condizione di povertà reddituale e le persone occupate che vi vivono quali *working poor*. La povertà lavorativa è pertanto espressione di uno squilibrio economico tra il fabbisogno dell'economia domestica e il reddito disponibile, insufficiente a coprirlo (v. [figura 1](#)). Lo statuto di povertà è dunque definito al livello dell'economia domestica: si suppone che i redditi individuali vengano messi in comune e che le spese necessarie a coprire il fabbisogno dell'economia domestica vengano assunte in comune. Nell'ambito della ricerca sulla povertà si considera perlopiù l'intera economia domestica come unità economica (p. es. Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico [OCSE], Eurostat), dato che nella maggior parte dei casi ciò corrisponde alla realtà dei fatti. I membri dell'economia domestica condividono risorse quali reddito, sostanza o tempo per far fronte insieme al suo fabbisogno.

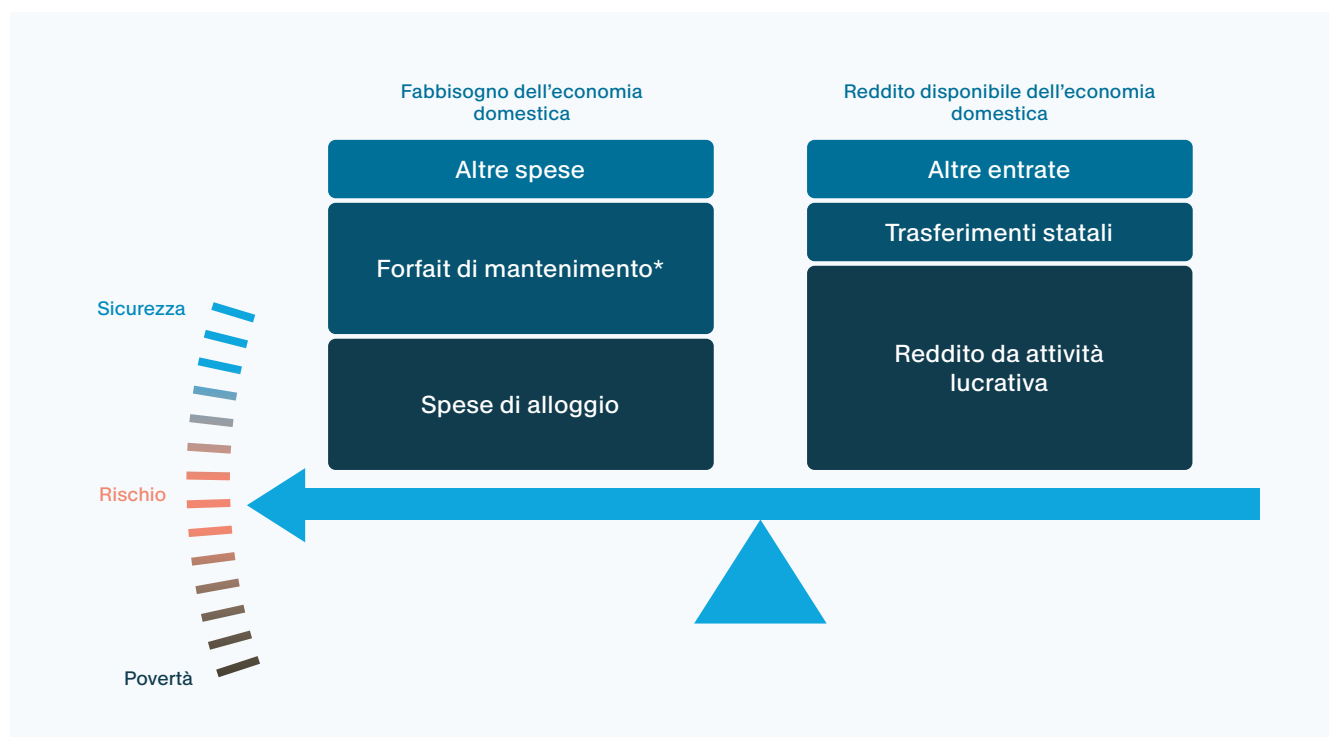
Dal punto di vista teorico, il presente capitolo fa riferimento al modello di Lohmann e Crettaz (2018). La [figura 1](#) rappresenta il reddito dell'economia domestica e il fabbisogno della stessa quale rapporto di equilibrio su una bilancia. Quando fabbisogno e reddito hanno lo stesso peso, il rapporto è in equilibrio. In queste situazioni, anche minimi cambiamenti del reddito dell'economia domestica o del suo fabbisogno possono far pendere l'ago della bilancia e portare alla povertà lavorativa. Per determinare quali tipi di economia domestica si ritrovano più spesso a un tale punto di ribaltamento sono state eseguite analisi di sensitività, i cui risultati vengono presentati al numero B.3.1 del fascicolo introduttivo «Panoramica della povertà in Svizzera». Maggiore è il peso del reddito disponibile dell'economia domestica rispetto a quello del fabbisogno di quest'ultima, più alto sarà il livello di protezione dei suoi membri dalla povertà.

cfr. fascicolo introduttivo
«Panoramica della povertà
in Svizzera», (n. B.3.1).

La [figura 1](#) mostra inoltre che nemmeno un reddito da lavoro elevato protegge necessariamente dalla povertà, per esempio in un'economia domestica di più persone con un fabbisogno elevato. Viceversa, un reddito basso in un'economia domestica composta da una coppia senza figli può essere sufficiente a vivere al di sopra della soglia di povertà. Quali siano i fattori particolarmente importanti in una specifica situazione di vita dipende altresì da numerose condizioni contestuali. Lohmann e Crettaz (2018) menzionano a questo proposito i fattori seguenti: condizioni macroeconomiche, come la situazione generale del mercato del lavoro o l'andamento congiunturale; condizioni quadro istituzionali, come i salari minimi legali, le regolamentazioni in materia fiscale o l'accesso alla custodia di bambini complementare alla famiglia; caratteristiche sociodemografiche quali l'età, il sesso, il livello di formazione o il passato migratorio (cfr. anche Heyne 2012; pag. 420; Thiede et al. 2018). Nella letteratura scientifica si menziona altresì una serie di

parametri legati all'economia domestica che influenzano direttamente il rischio di povertà, tra cui il numero di figli a carico, il numero di adulti in grado di lavorare, le spese supplementari causate da una separazione o da un divorzio nonché bisogni specifici dovuti per esempio a malattie croniche o a elevate spese sanitarie (cfr. Losa e Soldini 2011; Crettaz e Bonoli 2010 o Filandri e Struffolino 2019). Anche i fattori culturali assumono un ruolo importante, in particolare nella ripartizione tra lavoro pagato e non pagato all'interno della famiglia.

Figura 1
Povertà e attività lucrativa in un rapporto di equilibrio



III.A0001.25.V1.i

Osservazione: * compresi alimentazione, abbigliamento, salute, tempo libero, mobilità normale, comunicazione ecc.

Tra il reddito e il fabbisogno dell'economia domestica vi sono inoltre legami di interdipendenza: la composizione di un'economia domestica determina al contempo il fabbisogno di risorse e le opportunità di partecipazione al mercato del lavoro. Ciò è particolarmente evidente nelle economie domestiche con persone con compiti di accudimento e/o assistenza, dove l'attività lucrativa e le esigenze familiari si influenzano a vicenda. Questa complessità rappresenta una sfida anche per misure mirate, in quanto le soluzioni possibili combinano sia politiche del mercato del lavoro (salari individuali) che politiche sociali (p. es. custodia di bambini) (Eurofound 2017).

Il presente fascicolo tematico analizza le diverse forme di legame con il mercato del lavoro e di conseguenza i vari gradi di distanza da quest'ultimo. Per stabilire se una persona sia integrata o meno nel mercato del lavoro non basta dunque distinguere semplicemente tra occupati e disoccupati: si tratta di un continuum con diversi gradi e livelli di qualità d'integrazione nel mercato del lavoro (cfr. Watt 2004, pag. 122). Il numero C.3 si concentra sulle persone che, pur essendo orientate verso il mercato del lavoro, per varie ragioni non riescono a trovare un'occupazione (regolare).

A.3 CONDIZIONI QUADRO DEL MERCATO DEL LAVORO IN SVIZZERA

I principali dati sul contesto economico e sulle condizioni quadro del mercato del lavoro sono presentati nel capitolo B.1 del fascicolo introduttivo [«Panoramica della povertà in Svizzera»](#), che costituisce il punto di riferimento per il presente fascicolo tematico.

cfr. fascicolo introduttivo
«Panoramica della povertà
in Svizzera», (n. B.1).

Nel confronto internazionale, il mercato del lavoro svizzero presenta una serie di peculiarità. In particolare, è caratteristico l'elevato e stabile tasso di partecipazione, unito a un alto grado di flessibilità: gli ostacoli giuridici per le assunzioni e i licenziamenti sono piuttosto bassi rispetto agli altri Paesi, il che consente alle imprese di reagire rapidamente ai mutamenti economici. Questa flessibilità contribuisce a una disoccupazione strutturale relativamente bassa e a un alto livello di resilienza in situazioni di recessione (Lalive e Martenent 2017; Lalive e Lehmann 2020). Tuttavia, ciò può portare a un aumento dell'incertezza per alcuni gruppi. La politica svizzera del mercato del lavoro si basa sul modello della flessicurezza (fusione dei termini «flessibilità» e «sicurezza»), che combina un alto grado di flessibilità del mercato del lavoro con un elevato livello di protezione sociale (Weber 2014).

Un'altra caratteristica fondamentale è il sistema duale della formazione, che consente una stretta correlazione tra la formazione scolastica e quella aziendale. Questo sistema promuove l'idoneità al mercato del lavoro dei giovani e contribuisce a ridurre la disoccupazione giovanile (cfr. fascicolo tematico [«Formazione e povertà in Svizzera»](#), n. A.1).

La struttura del mercato del lavoro svizzero è caratterizzata da un ampio settore dei servizi, che rappresenta circa i tre quarti di tutti i posti di lavoro. Mentre l'industria continua a svolgere un ruolo significativo, l'occupazione nell'agricoltura resta marginale. Differenze regionali si riscontrano in particolare tra i centri urbani ad alta attività economica e regioni strutturalmente più deboli nonché tra le regioni linguistiche (UST 2024b, 191).

Infine, la Svizzera è strettamente connessa con il mercato internazionale grazie alla sua economia fortemente orientata all'esportazione. Il mercato del lavoro è di conseguenza internazionale, anche grazie alla mobilità transfrontaliera prevista dagli accordi bilaterali con l'Unione europea (UE). Per esempio, nelle regioni di confine i frontalieri hanno sempre svolto un ruolo importante nel mercato del lavoro (Dubach e Balaban 2021).



cfr. fascicolo tematico
«Formazione e povertà
in Svizzera», (n. A.1).

A.3.1 SITUAZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO SVIZZERO NEL 2022

La principale base di dati del monitoraggio della povertà a livello nazionale è l'indagine sui redditi e sulle condizioni di vita (*Statistics on Income and Living Conditions* [SILC]) del 2023, che illustra la situazione economica del 2022. Dove possibile, il monitoraggio analizza anche i dati degli anni precedenti, evidenziando le anomalie. Dopo la fine della pandemia di COVID-19 e la graduale revoca delle misure per contrastare il coronavirus, il 2022 è stato caratterizzato da un contesto economico e di politica del mercato del lavoro particolarmente favorevole. Il tasso di disoccupazione medio è stato di appena il 2,2 per cento, il valore più basso da oltre 20 anni (SECO 2023d). Questa tendenza positiva è proseguita, anche se in forma un po' più debole, anche nel 2023 (SECO 2024a). Il tasso di disoccupazione eccezionalmente basso indica una situazione economica complessivamente solida, di cui probabilmente ha beneficiato anche il gruppo target di questo rapporto.

In seguito alla pandemia la Svizzera ha inoltre registrato una forte crescita dell'occupazione: nel quarto trimestre del 2022 il numero di posti di lavoro vacanti è aumentato del 18,1 per cento rispetto all'anno precedente. La crescita ha interessato sia i settori dell'industria e delle costruzioni (settore secondario) sia il settore dei servizi (settore terziario). Il volume totale dell'occupazione ha raggiunto i 4,193 milioni di equivalenti a tempo pieno, con un aumento di quasi 98 000 unità rispetto all'anno precedente (UST 2023b). Con l'offerta di posti di lavoro è aumentata anche la carenza di manodopera qualificata, che ha reso sempre più difficile il reclutamento. Diversi elementi indicano che nel 2022 anche le persone senza un titolo di studio postobbligatorio hanno trovato più spesso un impiego (cfr. fascicolo tematico [«Formazione e povertà in Svizzera»](#)). Nel



cfr. fascicolo tematico
«Formazione e povertà
in Svizzera», (n. A.1).

complesso, la situazione del mercato del lavoro svizzero nel 2022 può essere descritta come particolarmente positiva, con una bassa disoccupazione e volumi di occupazione in crescita.

B ANALISI DELLA SITUAZIONE: ATTIVITÀ LUCRATIVA E RISCHIO DI POVERTÀ

B.1	L'ATTIVITÀ LUCRATIVA COME CHIAVE DELLA SICUREZZA FINANZIARIA	30
B.2	QUANTE PERSONE VIVONO E LAVORANO IN ECONOMIE DOMESTICHE COLPITE DALLA POVERTÀ?	32
B.2.1	Approfondimento – Analisi longitudinali basate sui dati amministrativi	36
B.3	CARATTERISTICHE DI RISCHIO SOCIODEMOGRAFICHE	41
B.3.1	Classe di età: giovani e anziani	42
B.3.2	Passato migratorio	48
B.3.3	Povertà lavorativa e sesso: motivi per cui le donne sono più vulnerabili nonostante l'esercizio di un'attività lucrativa	53
B.3.3.1	Digressione: il paradosso dei sessi nella povertà lavorativa – Simulazione di separazioni e rischio di povertà delle donne	56
B.3.4	La formazione come fattore protettivo contro la povertà lavorativa	59
B.4	IMPOSTAZIONE DELL'ATTIVITÀ LUCRATIVA	64
B.4.1	Grado di occupazione e posizione professionale	68
B.4.2	Rapporti di lavoro atipici – Durata determinata e orari di lavoro	69
B.4.3	Rischio di povertà, rami economici e dimensioni delle imprese	71

Il capitolo B analizza se e in che misura l'attività lucrativa protegge dalla povertà e come sono composte le economie domestiche che sono confrontate a una situazione di povertà nonostante l'esercizio di un'attività lucrativa. La domanda principale consiste nel sapere «chi è colpito dalla povertà pur esercitando un'attività lucrativa». Per rispondere vengono considerate anzitutto caratteristiche di rischio cruciali di natura sociodemografica relative alla povertà lavorativa. L'accento è posto sul ruolo delle differenze di genere. In seguito si analizzerà se e in che modo i rischi di povertà si differenzino a seconda dell'impostazione dell'attività lucrativa.

- L'attività lucrativa è la protezione centrale contro la povertà, specialmente se si basa su rapporti di lavoro normali che durano tutto l'anno. Il tasso di povertà tra le persone occupate è rimasto basso nel corso del tempo ed è nettamente più basso rispetto a quello delle persone non occupate.
- La copertura economica nelle economie domestiche costituite da coppie rimane importante: rispetto alle economie domestiche con un'unica persona occupata, la presenza di una seconda persona occupata riduce notevolmente il rischio di povertà. Questo dato è un indizio della grande importanza della copertura reciproca.
- I giovani adulti esercitano più spesso forme d'impiego atipiche, sono maggiormente colpiti dalle oscillazioni congiunturali e possono soffrire di malattie mentali che ostacolano l'accesso al mercato del lavoro. Al tempo stesso, spesso i giovani adulti vivono ancora in casa con i genitori e non sono ancora indipendenti finanziariamente. I lavoratori più anziani sono particolarmente vulnerabili soltanto se perdono il posto di lavoro. Rispetto ai giovani, per questa categoria di lavoratori la perdita del posto comporta più spesso un lungo periodo di disoccupazione e perdite di reddito.
- Nel caso degli stranieri occupati, il rischio di povertà dipende dal Paese di provenienza: le persone provenienti da Stati terzi finiscono particolarmente spesso nella categoria dei *working poor* per un insieme di fattori consistenti in sfide che possono essere rilevanti, quali le difficoltà linguistiche, la mancanza di una rete, svantaggi a livello di formazione e una discriminazione strutturale. In media, le persone provenienti da Stati dell'UE o dell'Associazione europea di libero scambio (AELS) rientrano in questa categoria altrettanto raramente quanto la popolazione svizzera. Rispetto agli stranieri di prima generazione, quelli di seconda generazione sono meno esposti al rischio meno di essere colpiti da povertà lavorativa.
- La formazione è un fattore centrale per il posizionamento sul mercato del lavoro. Le persone occupate che non hanno conseguito un titolo di studio di livello secondario II si trovano nella categoria dei *working poor* in misura superiore alla norma.

- Vi sono forme d'impiego atipiche con un rapporto ambivalente rispetto al rischio di povertà: tempo parziale, contratti di durata determinata, lavoro su chiamata o lavoro autonomo sono fattori che aumentano il rischio di povertà e colpiscono con particolare frequenza le donne e le persone poco qualificate. Al tempo stesso, le forme d'impiego atipiche offrono opportunità di accesso al mercato del lavoro.

- Il tasso di povertà delle persone occupate varia in funzione del settore e delle dimensioni dell'azienda: le persone che lavorano in piccole imprese e settori caratterizzati da una quota elevata di bassi salari (p. es. l'industria alberghiera e della ristorazione) sono maggiormente esposte al rischio di povertà lavorativa, non da ultimo a causa di effetti di selezione strutturali.

B.1 L'ATTIVITÀ LUCRATIVA COME CHIAVE DELLA SICUREZZA FINANZIARIA

- Il tasso di povertà delle persone senza attività lucrativa, pari al 15,3 per cento, corrisponde al quadruplo di quello delle persone occupate di età compresa tra i 18 e i 64 anni (4,3 %).
- L'effetto protettivo dell'attività lucrativa contro la povertà è rimasto costante negli ultimi dieci anni.

La povertà lavorativa colpisce soltanto una piccola parte della popolazione occupata. Nel 2023 il problema riguardava circa il 4,3 per cento della popolazione di età compresa tra i 18 e i 64 anni, ossia circa 168 000 persone. Questo gruppo di età viene preso in considerazione per tutti gli indicatori che comportano anche un confronto con la popolazione non occupata. Per tutte le analisi riguardanti il tipo di rapporto di lavoro non viene fissata un'età massima. L'importanza cruciale dell'attività lucrativa per la lotta contro la povertà in Svizzera risalta chiaramente nella [figura 2](#).

Tra il 2014 e il 2023, il rischio di povertà delle persone occupate si situava in modo chiaro e costante al di sotto di quello della popolazione complessiva e delle persone non occupate in età attiva. Nel 2023 il tasso di povertà della popolazione complessiva era del 6,5 per cento, mentre quello delle persone occupate era pari al 4,3 per cento. Negli ultimi anni questi valori sono rimasti stabili, salvo piccole oscillazioni. Diversa è invece l'evoluzione che riguarda le persone non occupate. Nel 2023 il tasso di povertà di questa categoria era del 15,3 per cento, ossia quasi il quadruplo di quello delle persone occupate. Inoltre, questo tasso è aumentato nettamente tra il 2014 e il 2019. Nel complesso, le serie temporali nella [figura 2](#) indicano che negli ultimi anni l'importanza dell'attività lucrativa per la prevenzione della povertà è tendenzialmente aumentata. Anche le analisi multivariate confermano la grande importanza dell'attività lucrativa rispetto al rischio di povertà. Anche a parità di altri fattori d'influenza quali il sesso, l'età o il titolo di studio, l'attività lucrativa riduce sempre il rischio di povertà in modo significativo.

Risulta difficile stabilire correlazioni tra il tasso di povertà e l'andamento congiunturale. Inoltre, il sistema sociale ben sviluppato attenua gli effetti negativi della disoccupazione congiunturale, e di conseguenza i movimenti non si riflettono direttamente sul tasso di povertà. Pertanto, l'aumento del tasso di povertà delle persone non occupate è indice piuttosto di cambiamenti strutturali, quali variazioni nella composizione della popolazione, l'evoluzione dei requisiti in termini di qualificazione posti dal mercato del lavoro (*upskilling* e quindi ostacoli maggiori all'integrazione nel mercato del lavoro in caso di lacune formative, cfr. fascicolo tematico «[Formazione e povertà in Svizzera](#)») o fattori istituzionali (p. es. sanzioni legate alla situazione nel caso delle persone beneficiarie dell'aiuto sociale, cfr. Hübeline et al. 2023, pagg. 49–53; per un approfondimento cfr. il fascicolo tematico «[Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera](#)», n. C.2.3). Questi fattori forniscono possibili approcci esplicativi, ma non possono spiegare fino in fondo l'evoluzione in questione.

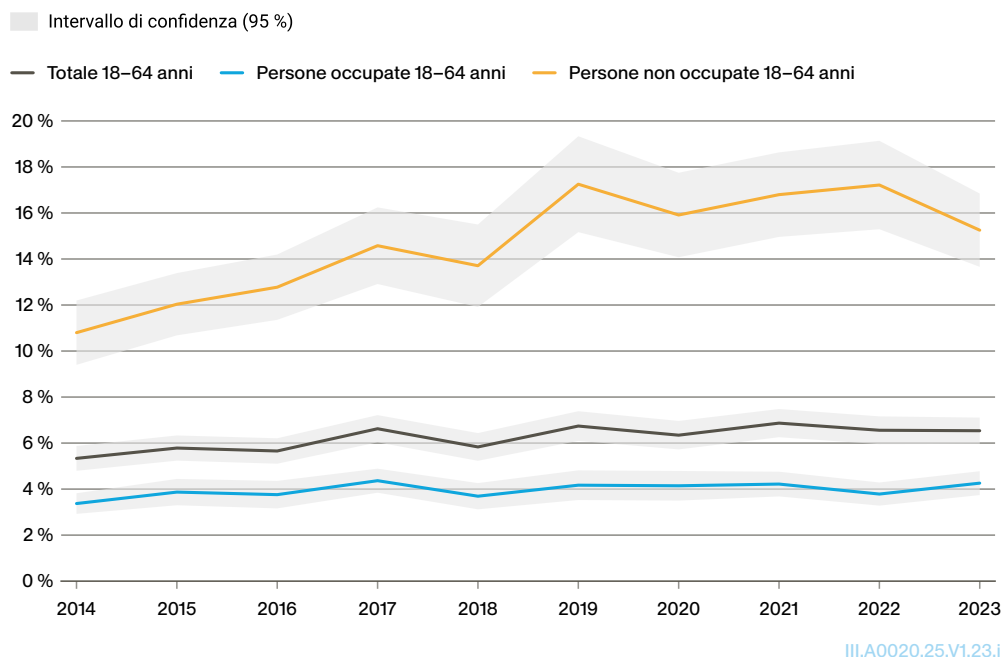


cfr. fascicolo tematico
«Formazione e povertà
in Svizzera», (n. A.1).



cfr. fascicolo tematico
«Copertura materiale del
fabbisogno vitale in Svizzera»,
(n. C.2.3).

Figura 2
Tasso di povertà delle persone in età attiva secondo la situazione occupazionale, 2014–2023



Nota: In questo contesto sono definite «persone occupate» le persone di età compresa tra 18 e 64 anni che nell'anno precedente la rilevazione hanno esercitato un'attività lucrativa dipendente o indipendente per più della metà dei mesi. Le persone non occupate sono definite, a contrario, come aventi esercitato un'attività lucrativa per meno della metà dei mesi. Le persone con indicazioni per un periodo inferiore a 7 mesi sono escluse dall'analisi.

Esempio: Nel 2023 il tasso di povertà delle persone non occupate di età compresa tra 18 e 64 anni è del 15,3 %, mentre il tasso delle persone occupate è del 4,3 %.

Fonte: UST– SILC – 2023, © UFAS 2025

B.2 QUANTE PERSONE VIVONO E LAVORANO IN ECONOMIE DOMESTICHE COLPITE DALLA POVERTÀ?

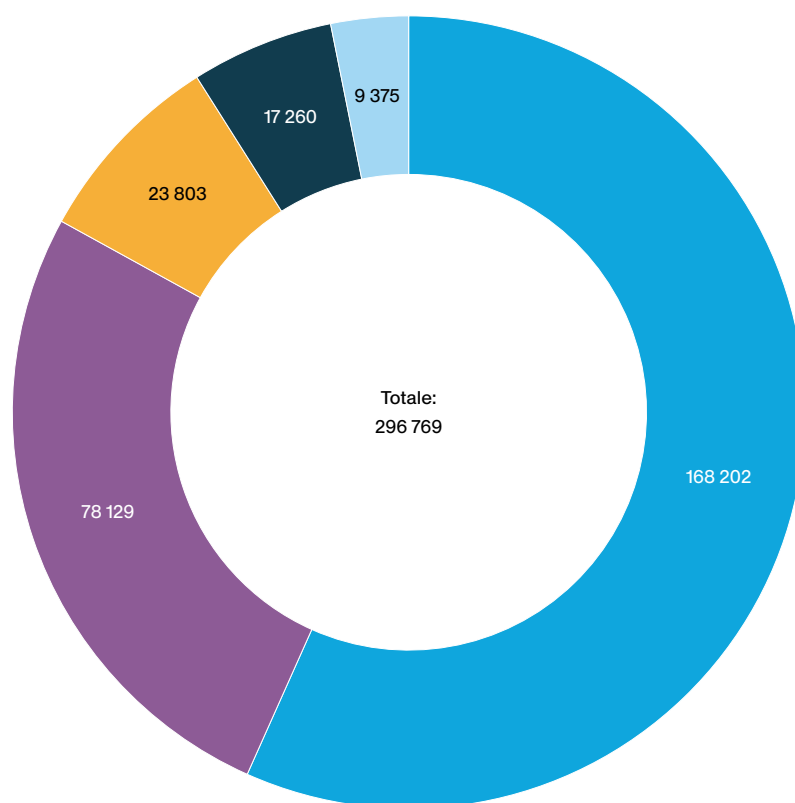
- La povertà lavorativa concerne l'intera economia domestica, e non soltanto singoli individui: oltre alle circa 168 000 persone occupate, circa altre 130 000 persone (tra cui 78 000 figli a carico) vivono in economie domestiche di persone attive colpite da povertà reddituale.
- Due redditi da lavoro proteggono meglio di uno: in una minoranza delle economie domestiche colpite da povertà lavorativa vi è più di una persona che esercita un'attività lucrativa. Questo fenomeno è particolarmente evidente nelle economie domestiche monoparentali, per le quali il rischio di povertà può essere fino al triplo di quello degli altri tipi di economia domestica. All'inverso, le coppie con due redditi da lavoro sono colpite dalla povertà in modo decisamente più raro e beneficiano di una copertura economica reciproca.

Nel considerare la povertà lavorativa non basta tener conto soltanto delle persone occupate. La povertà colpisce sempre le economie domestiche nel loro insieme, e quindi anche i membri che non esercitano un'attività lucrativa. La ristrettezza delle risorse colpisce in modo diretto specialmente i bambini, ma anche i familiari assistenti o le persone con una capacità al lavoro o al guadagno limitata. La [figura 3](#) illustra la composizione delle economie domestiche colpite da povertà reddituale con persone di età compresa tra gli 0 e i 64 anni e almeno una persona che esercita un'attività lucrativa (situazione occupazionale più frequente). In totale, in queste economie domestiche vivono quasi 300 000 persone. Il gruppo principale è composto da circa 168 000 persone occupate (*working poor*), che esercitano un'attività lucrativa almeno per la metà dei mesi dell'anno. Inoltre, in queste economie domestiche vivono circa altre 130 000 persone, tra cui 78 000 figli a carico (bambini e giovani adulti di età inferiore a 24 anni che lavorano meno di sette mesi all'anno e vivono in casa dei genitori), come pure 24 000 persone non occupate che non hanno esercitato un'attività lucrativa in alcun mese. Altre 9000 persone hanno esercitato un'attività lucrativa soltanto durante un periodo compreso tra uno e sei mesi, e quindi hanno un debole legame con il mercato del lavoro. Per 17 000 persone non è possibile determinare la situazione occupazionale.

Figura 3
Composizione delle economie domestiche povere con almeno una persona occupata, 2023

Persone 0–64 anni

■ Persone occupate 7–12 mesi ■ Figli a carico (bambini o giovani adulti < 24 anni) ■ Persone non occupate
 ■ Situazione occupazionale non nota ■ Persone occupate 1–6 mesi



III.A0060.25.V5.23.i

Nota: Vengono considerate le economie domestiche con persone di età compresa tra 0 e 64 anni e almeno una persona occupata (situazione occupazionale più frequente). Al centro della ciambella è raffigurato il numero totale delle persone povere in queste economie domestiche.

Esempio: Nelle economie domestiche colpite dalla povertà con almeno una persona occupata vivono 78 129 figli a carico (bambini o giovani adulti, ovvero < 18 anni o 18–24 anni, se occupati per meno di 7 mesi e con un genitore nell'economia domestica).

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Come già illustrato nella [figura 1](#), la situazione economica di un'economia domestica non dipende solo dal reddito da lavoro individuale, ma anche dall'interazione con il fabbisogno dell'economia domestica in quanto tale. Nelle economie domestiche composte da diverse persone occupate, un basso reddito può essere compensato più facilmente. Inoltre, un secondo reddito può avere un effetto stabilizzante, per esempio se viene a mancare un reddito in seguito a disoccupazione, malattia, attività di cura o maternità. Questa forma di copertura reciproca è particolarmente rilevante nelle economie domestiche composte da coppie con figli, nelle quali spesso uno dei genitori esercita un'attività lucrativa soltanto in misura limitata (cfr. Thiede et al. 2018).

Le analisi bivariate confermano questi nessi per le economie domestiche in cui la maggior parte degli adulti ha un'età compresa tra i 18 e i 64 anni (le cosiddette economie domestiche di persone attive): la [figura 4](#) evidenzia che soltanto in poche economie domestiche di persone attive colpite dalla povertà vi sono due persone occupate, mentre questa situazione si riscontra in circa un terzo delle economie domestiche non colpite dalla povertà, il che è un'indicazione evidente dell'importanza di disporre di più redditi da lavoro. Al tempo stesso, in oltre il 40 per cento delle economie domestiche colpite dalla povertà non vi è nessuno che esercita un'attività lucrativa, mentre ciò è il caso soltanto nel 7 per cento delle economie domestiche non colpite dalla povertà. A prescindere dallo statuto di povertà, in circa la metà di tutte le economie domestiche di persone attive vi è soltanto una persona occupata. Questo elemento evidenzia che un solo reddito non è necessariamente sufficiente per evitare la povertà.

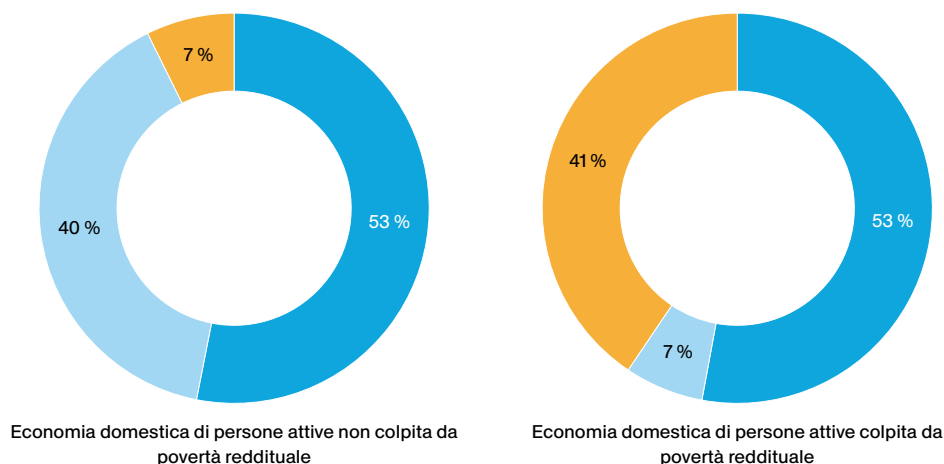
Tale elemento emerge con particolare chiarezza nel caso delle persone occupate che vivono in economie domestiche di una sola persona e in economie domestiche monoparentali, le quali presentano rispettivamente un tasso di povertà dell'8,5 per cento e del 7,2 per cento, ossia tra i più elevati nella categoria delle persone occupate (v. [figura 5](#)). Per contro, le persone occupate che vivono in coppie con o senza figli presentano un rischio di povertà inferiore alla media (v. [figura 5](#)). Secondo Esser e Olsen (2018, pag. 297), in Svizzera la conciliabilità reale tra lavoro e famiglia corrisponde nettamente meno alle aspettative nel caso delle famiglie monoparentali rispetto a quello delle persone occupate che vivono in coppia. Anche Nieuwenhuis e Maldonado (2018, pag. 172) sottolineano che i membri occupati delle economie domestiche monoparentali hanno possibilità ridotte di suddividere i compiti di accudimento e/o assistenza e l'onere della copertura economica, benché in queste economie domestiche la maggior parte delle persone eserciti un'attività lucrativa. Secondo l'UST, nel 2023 l'87,1 per cento delle madri che vivono in economie domestiche monoparentali esercitava un'attività lucrativa, a fronte dell'83,5 per cento di quelle in economie domestiche composte da coppie con figli¹. La quota di donne con gradi di occupazione inferiori al 50 per cento nelle economie domestiche monoparentali, pari al 12,2 per cento, è nettamente inferiore a quella nelle economie domestiche composte da coppie con figli (30,9 %)². Tra gli uomini, invece, non si nota praticamente alcuna differenza per quanto riguarda la scelta del grado di occupazione. Questo dato richiama, da un lato, la tradizionale divisione del lavoro nelle coppie e, dall'altro, la maggiore pressione economica a conseguire un reddito che grava sui membri delle economie domestiche monoparentali.

Quale spiegazione dell'elevato tasso di povertà lavorativa, la letteratura scientifica menziona anche le situazioni occupazionali meno privilegiate delle madri sole con figli a carico. Nieuwenhuis e Maldonado (2018) indicano che in diversi Paesi dell'OCSE i genitori soli con figli a carico (in particolare le madri) percepiscono più frequentemente salari modesti rispetto alle persone che vivono in economie domestiche a doppio reddito.

Figura 4
Numero di persone occupate secondo lo statuto di povertà, 2023

Nelle economie domestiche di persone attive

- 1 persona occupata nell'economia domestica
- Almeno 2 persone occupate nell'economia domestica
- Nessuna persona occupata nell'economia domestica



III.A0050.25.V1.23.I

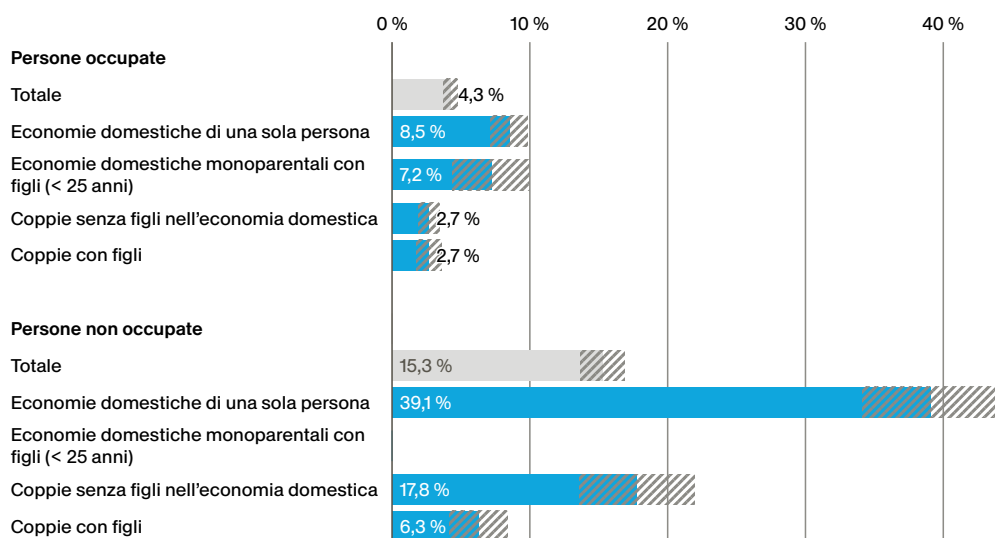
Nota: Vengono considerate le persone nelle economie domestiche di persone attive. Un'economia domestica è classificata come tale se la maggior parte degli adulti che la compongono è in età attiva (18–64 anni). Per «persone occupate» s'intendono le persone a partire da 18 anni che nell'anno precedente alla rilevazione hanno esercitato un'attività lucrativa dipendente o indipendente per più della metà dei mesi (situazione occupazionale più frequente).
Esempio: Nel 41 % delle economie domestiche di persone attive colpite da povertà reddituale non lavora nessuno dei membri in età attiva, mentre questa situazione si ritrova soltanto nel 7 % delle economie domestiche di persone attive al di sopra della soglia di povertà.

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Figura 5
Tasso di povertà delle persone occupate e non occupate secondo il tipo di economia domestica, 2023

Persone in età attiva (18–64 anni)

▨ Intervallo di confidenza (95 %)



III.A0300.25.V1.23.I

Nota: La stima del tasso di povertà delle persone non occupate in economie domestiche monoparentali con figli < 25 anni si basa su un campione di < 200 osservazioni e non viene illustrata.

Esempio: Il 39,1 % delle persone non occupate che vivono in un'economia domestica di una sola persona è colpito da povertà reddituale.

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

L'indagine SILC non consente di analizzare in modo più approfondito la correlazione tra il numero di figli in un'economia domestica e il rischio di povertà lavorativa. In teoria, un maggior numero di figli accresce anche il fabbisogno finanziario di un'economia domestica, ma al contempo aumenta pure il rischio che le possibilità occupazionali vengano limitate a causa dei compiti di accudimento e/o assistenza (cfr. Thiede et al. 2018; Gutiérrez et al. 2011). Tuttavia, il fatto che i tassi di povertà delle persone occupate che vivono in coppie con figli non siano significativamente diversi da quelli delle coppie senza figli può indicare l'importanza di effetti compensativi quali una divisione del lavoro adeguata o trasferimenti mirati (v. figura 5).

Queste analisi prendono in considerazione economie domestiche che statisticamente si situano al di sotto del minimo vitale sociale. Ciò significa che non vi vengono considerate le economie domestiche le cui risorse finanziarie si collocano anche soltanto appena al di sopra di questo valore soglia. Nel fascicolo introduttivo «[Panoramica della povertà in Svizzera](#)» (n. B.3.1) vengono presentate diverse varianti di questo valore soglia. Tra le persone occupate che vivono in economie domestiche di persone attive, quelle con figli all'interno dell'economia domestica si situano nella maggior parte dei casi appena al di sopra del minimo vitale sociale (cfr. anche Hübeline e Lehmann 2022, pagg. 8–11; Fluder e Lehmann 2024, pagg. 28–29).

cfr. fascicolo introduttivo
«Panoramica della povertà
in Svizzera», (n. B.3.1).

B.2.1 APPROFONDIMENTO – ANALISI LONGITUDINALI BASATE SUI DATI AMMINISTRATIVI

- Tra le persone che iniziano a beneficiare dell'aiuto sociale in età attiva, una su due esercita un'attività lavorativa.
- Il rischio di dover ricorrere all'aiuto sociale nonostante un'attività lavorativa è in calo: **anche le persone occupate possono aver bisogno dell'aiuto sociale, specialmente se l'intensità di occupazione è bassa o se sono presenti carichi familiari. Tuttavia, dal 2016 tale rischio è lievemente diminuito, il che indica un tendenziale miglioramento dell'effetto protettivo dell'attività lavorativa.**
- Le economie domestiche monoparentali e le famiglie numerose hanno più spesso bisogno dell'aiuto sociale nonostante l'esercizio di un'attività lavorativa: **questi tipi di economia domestica sono quelli che rischiano maggiormente di dover ricorrere all'aiuto sociale nonostante l'esercizio di un'attività lavorativa e in media rimangono per quattro anni al massimo in una situazione di basso reddito da lavoro.**

Persone in economie domestiche con attività lavorativa al momento del ricorso all'aiuto sociale – Metodologia e panoramica

Come descritto nel fascicolo introduttivo «[Panoramica della povertà in Svizzera](#)» (n. A.4), i dati amministrativi collegati costituiscono attualmente la migliore base per il calcolo di analisi longitudinali. Poiché i dati amministrativi disponibili non consentono di riprodurre la definizione di povertà utilizzata nel monitoraggio, nelle analisi effettuate da Höglinger et al. (2025a) l'accento è posto su altri gruppi di persone con risorse limitate: da un lato, i beneficiari di prestazioni dell'aiuto sociale («povertà combattuta») e, dall'altro, le persone che vivono in economie domestiche a basso reddito (P20, ovvero il 20 % della popolazione con il reddito più basso nella distribuzione dei redditi). Nonostante alcune limitazioni – per esempio sul momento esatto della percezione del reddito rispetto all'inizio del ricorso all'aiuto sociale –, questi dati consentono una stima robusta delle dinamiche rilevanti in relazione alla povertà su un periodo di circa dieci anni (2012–2022).

Il fatto di aver bisogno dell'aiuto sociale nonostante l'esercizio di un'attività lavorativa contraddice l'aspettativa sociale secondo cui un lavoro dovrebbe garantire un tenore di vita minimo. Le analisi longitudinali effettuate con i dati amministrativi consentono di studiare il rischio di ricorso all'aiuto sociale nonostante l'esercizio di un'attività lavorativa

cfr. fascicolo introduttivo
«Panoramica della povertà
in Svizzera», (n. A.4).

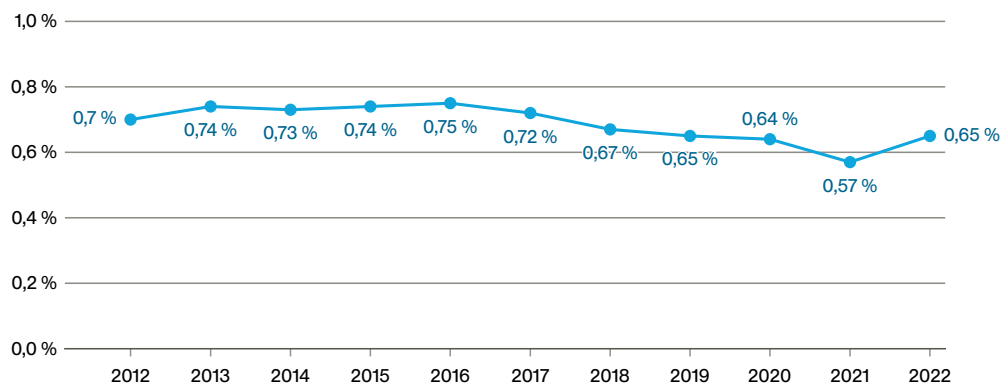
e differenziando per Cantone. Nel 2022, nell'anno dell'entrata nel sistema dell'aiuto sociale il 68 per cento di tutte le persone (bambini e pensionati compresi) viveva in un'economia domestica in cui veniva conseguito un reddito. Si trattava in totale di 45 092 persone su 66 389, di cui circa un terzo minorenni (13 469 persone). Se si considerano esclusivamente le persone in età attiva entrate nel sistema dell'aiuto sociale, nell'anno dell'entrata il 50 per cento dispone di un reddito da lavoro (Höglinger et al. 2025a, pag. 51).

Rischio di dover ricorrere all'aiuto sociale nonostante l'esercizio di un'attività lucrativa

La [figura 6](#) illustra il rischio di dover ricorrere all'aiuto sociale per le persone che vivono in un'economia domestica con attività lucrativa nel periodo 2012–2022. Tra il 2012 e il 2016 il rischio è rimasto relativamente stabile. A partire dal 2016 si osserva addirittura una diminuzione continua e statisticamente significativa dallo 0,75 allo 0,65 per cento. Su una popolazione occupata di circa 6,9 milioni di persone nel 2022, questo calo corrisponde a una diminuzione di circa 7000 persone, ossia a circa l'11 per cento in meno di ricorsi all'aiuto sociale in questo gruppo rispetto agli anni precedenti.

Figura 6

Rischio di ricorso all'aiuto sociale per le persone in economie domestiche con attività lucrativa, 2012–2022



III.A0500.25.V1.23.i

Esempio: Nel 2022 il rischio di ricorso all'aiuto sociale delle persone in economie domestiche con attività lucrativa è pari allo 0,65 %.

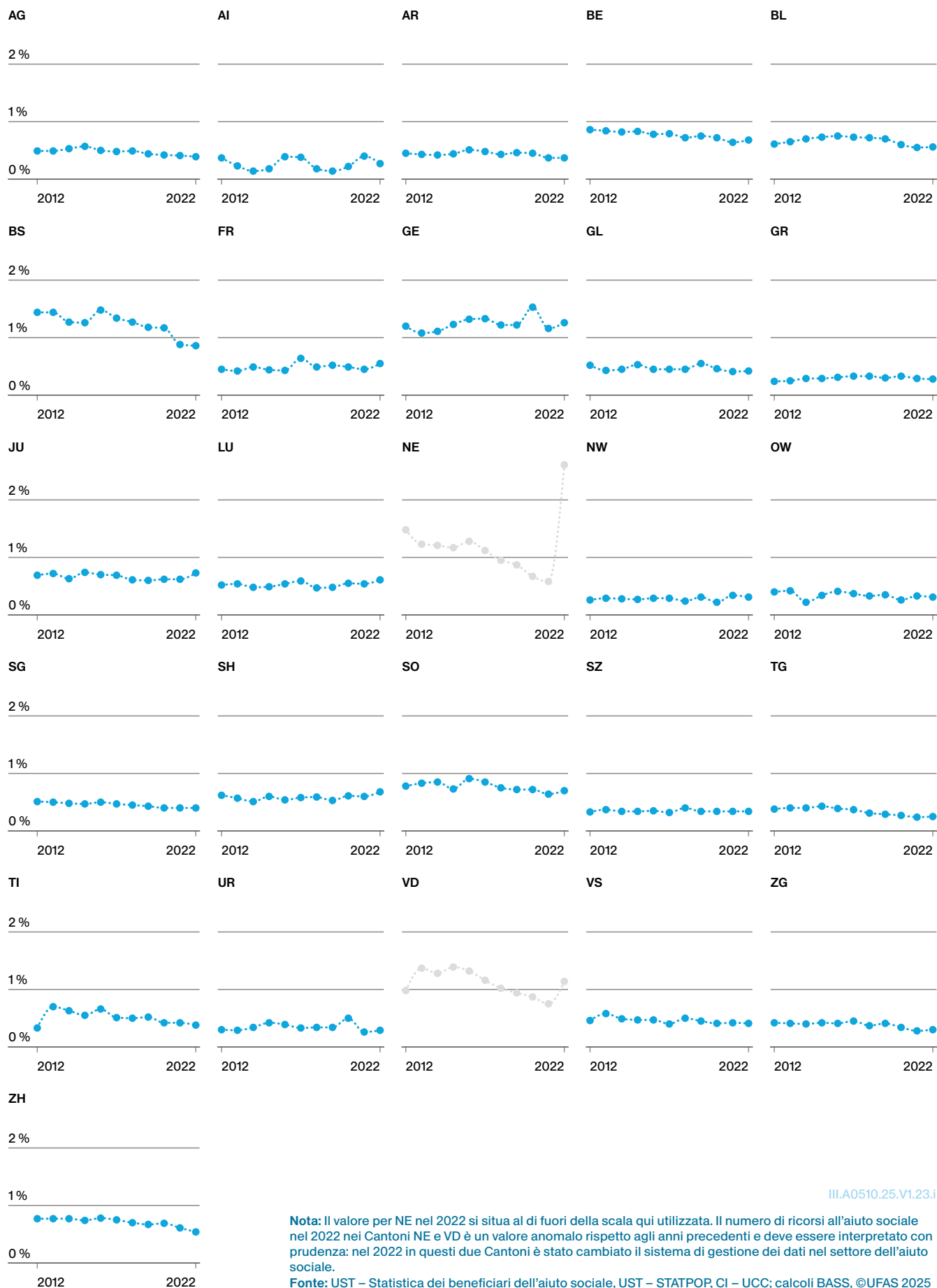
Fonte: UST – Statistica dei beneficiari dell'aiuto sociale; UST – STATPOP; IC – UCC; calcoli BASS, © UFAS 2025

Questa evoluzione indica che negli ultimi anni l'attività lucrativa proteggeva un po' meglio dal ricorso all'aiuto sociale. Dall'analisi aggregata non emergono differenze regionali. La [figura 7](#) completa dunque l'analisi con una prospettiva cantonale. Nonostante differenze in parte considerevoli nella struttura del mercato del lavoro, nelle condizioni quadro istituzionali e nella composizione demografica, in nessun Cantone si osserva un aumento del rischio di dover ricorrere all'aiuto sociale. Le tendenze cantonali mostrano un andamento stabile o addirittura in calo. Valori anomali come quelli dei Cantoni di Neuchâtel (NE) e Vaud (VD) nel 2022 devono essere interpretati in funzione dei dati e dipendono da modifiche delle pratiche di rilevazione. Inoltre, il tasso di uscita dal sistema dell'aiuto sociale delle persone che vivono in economie domestiche in cui nell'anno dell'entrata veniva conseguito un reddito da lavoro è circa il doppio di quello delle persone in economie domestiche senza persone occupate (rispettivamente, 3,3 % e 1,6 %). Dopo un anno, il 50 per cento delle persone in economie domestiche con precedente attività lucrativa è già uscito dall'aiuto sociale, mentre per le persone in economie domestiche senza precedente attività lucrativa questa percentuale viene raggiunta dopo circa tre anni (cfr. Höglinger et al. 2025a, pag. 9).

Figura 7

Rischio di ricorso all'aiuto sociale per le persone in economie domestiche con attività lucrativa, 2012–2022

Secondo il Cantone



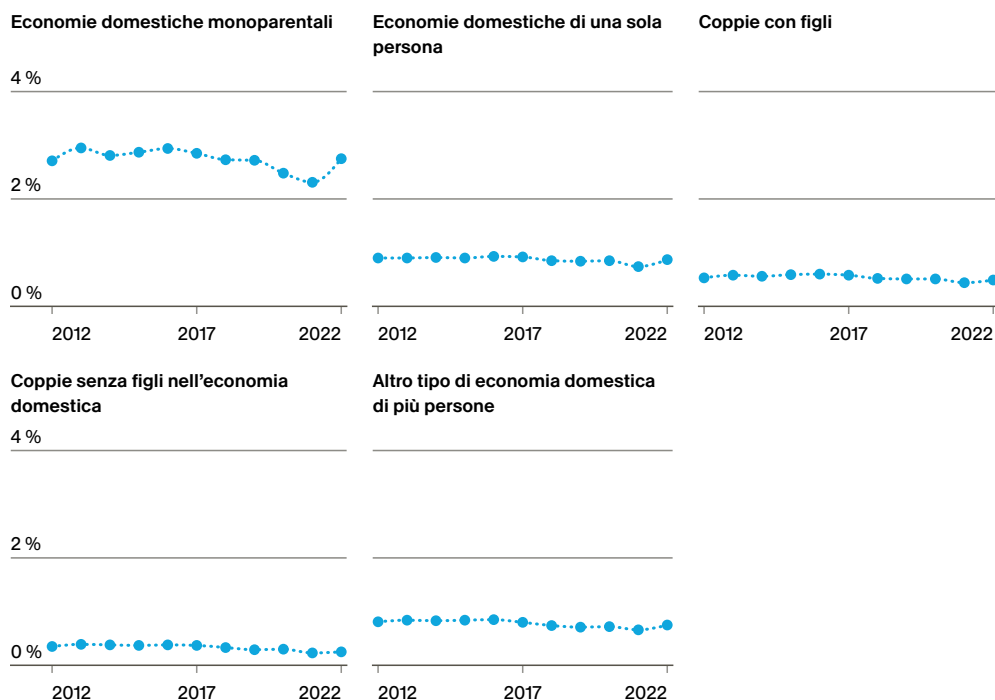
III.A0510.25.V1.23.i

Nota: Il valore per NE nel 2022 si situa al di fuori della scala qui utilizzata. Il numero di ricorsi all'aiuto sociale nel 2022 nei Cantoni NE e VD è un valore anomalo rispetto agli anni precedenti e deve essere interpretato con prudenza: nel 2022 in questi due Cantoni è stato cambiato il sistema di gestione dei dati nel settore dell'aiuto sociale.

Fonte: UST – Statistica dei beneficiari dell'aiuto sociale, UST – STATPOP, CI – UCC; calcoli BASS, ©UFAS 2025

Figura 8
Rischio di ricorso all'aiuto sociale per le persone in economie domestiche con attività
lucrativa, 2012–2022

Secondo il tipo di economia domestica



III.A0520.25.V1.22.i

Fonte: UST – Statistica dei beneficiari dell'aiuto sociale, UST – STATPOP, CI – UCC; calcoli BASS, © UFAS 2025

La probabilità di far parte di un'economia domestica con attività lucrativa e di dover ricorrere all'aiuto sociale varia a seconda del tipo di economia domestica (figura 8): le persone che vivono in coppia – con o senza figli – esercitano un'attività lucrativa molto più spesso rispetto a chi vive in economie domestiche composte da una sola persona. Nelle economie domestiche monoparentali si osserva inoltre una leggera differenza tra i sessi: in quelle a conduzione paterna il 58 per cento delle persone ha un reddito da lavoro, mentre in quelle a conduzione materna soltanto il 53 per cento (Höglinger et al. 2025a, pag. 51). Una possibile spiegazione per questa differenza è l'età dei figli: nelle economie domestiche di padri l'età mediana del figlio più giovane (7 anni) è più alta rispetto alle economie domestiche di madri (5 anni), e questa differenza può essere un fattore che favorisce la conciliabilità tra attività lucrativa e accudimento (cfr. Bischof et al. 2023). Per la maggior parte dei tipi di economia domestica, il rischio di dover ricorrere all'aiuto sociale nonostante l'esercizio di un'attività lucrativa nel periodo di osservazione rimane ampiamente stabile. Fanno eccezione le economie domestiche monoparentali: tra il 2017 e il 2021 si osserva una netta diminuzione del rischio, ma nel 2022 si nota un'impennata al livello originario. Presumibilmente, questo fenomeno riflette un effetto della pandemia di COVID-19 nel 2021 e un ritorno alla «normalità» nell'anno successivo. Inoltre, si osserva una lieve diminuzione del rischio nella categoria «Altro tipo di economia domestica di più persone».

Economie domestiche con basso reddito da lavoro

Oltre alle economie domestiche beneficiarie dell'aiuto sociale, nel presente fascicolo tematico sono considerate anche quelle con redditi da lavoro modesti. Vengono considerate con basso reddito da lavoro le economie domestiche il cui reddito da lavoro lordo equivalente, inclusi eventuali redditi sostitutivi (p. es. indennità di disoccupazione, indennità giornaliera) rientra nel quinto della popolazione con il reddito più basso nella distribuzione dei redditi. Nel 2022 questo dato corrispondeva a un valore soglia massimo di

35 500 franchi per unità equivalente e anno. In totale, circa 1,15 milioni di persone vivevano in 460 000 economie domestiche con un reddito da lavoro così basso. Una situazione di questo genere non implica però automaticamente l'esistenza di una situazione di povertà, poiché le economie domestiche possono disporre di altre fonti di reddito, quali assegni di mantenimento, rendite, redditi patrimoniali o trasferimenti quali assegni per i figli e riduzioni dei premi (cfr. Höglinger et al. 2025b).

La [tabella 1](#) illustra la durata media della permanenza nella situazione di basso reddito e i tassi di uscita annui secondo il tipo di economia domestica. Le coppie con almeno tre figli e le economie domestiche monoparentali sono quelle che vi rimangono più a lungo, con una media di quattro anni. I loro tassi di uscita annui, rispettivamente del 19 e 17 per cento, sono nettamente inferiori alla media. Questi risultati indicano che le già discusse sfide strutturali, quali la conciliabilità tra attività lucrativa e obblighi familiari, la mancanza di un secondo reddito o una limitata disponibilità di posti a tempo pieno ben retribuiti, possono rappresentare anche a medio termine barriere stabili per l'evoluzione dei redditi (cfr. Bischof et al. 2023; Crettaz 2018b). Le analisi multivariate confermano questi risultati. Con l'ausilio di regressioni di Cox, Höglinger et al. (2025a, pag. 100) hanno evidenziato che la probabilità di uscire dalla situazione di basso reddito da lavoro nelle economie domestiche monoparentali e in quelle con almeno tre figli è inferiore di circa il 25 per cento rispetto alle coppie con figli. Questi due tipi di economia domestica sono quelli con le opportunità nettamente più scarse di migliorare il reddito a medio termine.

Tabella 1
Durata della permanenza in una situazione di basso reddito da lavoro e frequenza dell'uscita secondo il tipo di economia domestica, 2013–2022

	Durata mediana della permanenza negli anni	Tasso di uscita annuo	Quota di persone secondo la durata della permanenza		
			> 1 anno	> 3 anni	> 6 anni
Economia domestica di una sola persona	2	27	63 %	41 %	28 %
Coppia senza figli	2	30	59 %	37 %	26 %
Coppia con 1 figlio	2	25	63 %	41 %	28 %
Coppia con 2 figli	2	25	65 %	41 %	26 %
Coppia con 3 o più figli	4	19	74 %	52 %	35 %
Economia domestica monoparentale	4	17	78 %	56 %	37 %
Altro tipo di economia domestica di più persone	3	25	67 %	43 %	27 %
Totale	3	23	67 %	44 %	29 %

III.A0530.25.V1.22.i

Nota: In base alla curva di Kaplan-Meier per l'analisi di sopravvivenza.
Fonte: UST – STATPOP, UST – RSS, CI – CUU; calcoli BASS; © UFAS 2025

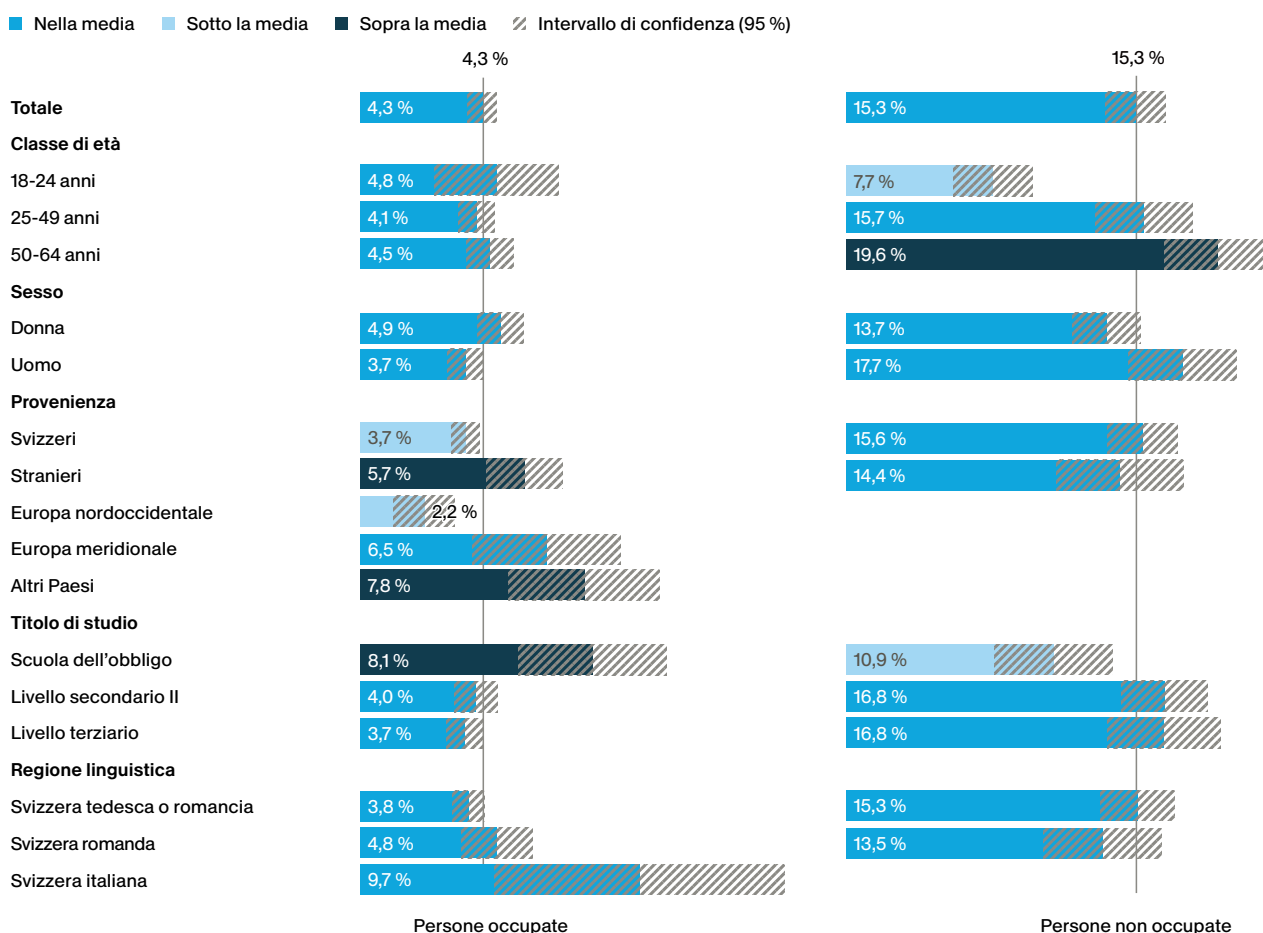
B.3 CARATTERISTICHE DI RISCHIO SOCIODEMOGRAFICHE

Questo numero si concentra su alcuni gruppi sociodemografici selezionati che nella ricerca e negli indicatori statistici appaiono con particolare frequenza in rapporto con la povertà lavorativa. Il nucleo è costituito da persone con un basso livello di qualificazione, lavoratori giovani e anziani, persone con passato migratorio o con limitazioni dovute a problemi di salute e donne. La povertà nonostante l'esercizio di un'attività lucrativa non è riconducibile soltanto a caratteristiche individuali, bensì scaturisce da una combinazione con condizioni quadro strutturali.

La **figura 9** fornisce una panoramica generale, mostrando i tassi di povertà della popolazione in età attiva (18–64 anni) occupata e non occupata in base ai principali fattori di rischio di cui si discute in relazione alla povertà lavorativa (cfr. Lohmann e Marx 2018; Crettaz 2018b; Lohmann e Crettaz 2018). Per ciascun gruppo della popolazione, i tassi di povertà inferiori alla media sono indicati in blu chiaro, quelli superiori alla media in blu scuro. A seconda del gruppo in questione, l'impatto delle caratteristiche di rischio sociodemografiche è più o meno marcato. Ciò indica che la composizione della popolazione (18–64 anni) occupata e non occupata è diversa. Di seguito gli indicatori bivariati della vengono classificati e descritti per tema.

Figura 9

Tasso di povertà delle persone in età attiva occupate e non occupate secondo varie caratteristiche sociodemografiche, 2023



III.A171.25.V1.23.1

Nota: A sinistra sono riportati i tassi di povertà delle persone occupate e a destra quelli delle persone non occupate, secondo varie caratteristiche sociodemografiche. In questo contesto sono definite «persone occupate» le persone di età compresa tra 18 e 64 anni che nell'anno precedente la rilevazione hanno esercitato un'attività lucrativa dipendente o indipendente per più della metà dei mesi. Le persone non occupate sono definite, a contrario, come aventi esercitato un'attività lucrativa per meno della metà dei mesi. Il tasso di povertà medio delle persone occupate è del 4,3 % e quello delle persone non occupate è del 15,3 %. Gli scarti significativi dalla media aritmetica sono classificati come sotto o sopra la media. Le stime basate su un campione di < 200 osservazioni non vengono illustrate.

Esempio: Il tasso di povertà delle persone occupate con un titolo di scuola dell'obbligo è dell'8,1 % e quindi si situa 3,8 punti percentuali al di sopra del tasso di povertà medio di tutte le persone occupate.

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

B.3.1 CLASSE DI ETÀ: GIOVANI E ANZIANI

- **Vulnerabilità strutturale:** nonostante un basso tasso di povertà, le persone occupate giovani e anziane sono particolarmente esposte ai rischi legati al mercato del lavoro, quali ostacoli all'ingresso, vulnerabilità congiunturale e disoccupazione di lunga durata.
- **Giovani adulti:** le persone di età compresa tra i 15 e i 24 anni si trovano in un rapporto di lavoro atipico (in genere di breve durata) con una frequenza quasi tripla rispetto alle persone occupate in generale. Sia nella quota di giovani che non lavorano e non studiano (Not in Education, Employment or Training [NEET]) sia tra i disoccupati, i giovani stranieri sono sovrarappresentati. Vi sono indizi di un aumento dello stress psicologico tra i giovani, un fattore che potrebbe rappresentare un possibile ostacolo all'ingresso nel mondo del lavoro.
- **Persone occupate anziane:** in generale sono ben integrate nel mercato del lavoro e presentano un rischio di disoccupazione relativamente basso. Tuttavia, nel loro caso la perdita del posto di lavoro comporta più spesso una disoccupazione di lunga durata, perdite di reddito durature e, di conseguenza, anche lacune nella previdenza.
- **Radicamento della situazione di basso reddito da lavoro:** le persone anziane rimangono più a lungo in fasi con un basso reddito da lavoro. Questo dato è un indizio di mobilità ridotta di questo gruppo.

Benché nel 2023 né i giovani adulti né le persone occupate anziane presentassero un rischio di povertà significativamente elevato, entrambi i gruppi sono da considerarsi strutturalmente vulnerabili, poiché sono più sensibili ai cambiamenti legati al mercato del lavoro e alla congiuntura (per i giovani cfr. Duttweiler e Weber 2010; Kriesi e Schweri 2020 nonché Schwandt e Wachter 2019 per una panoramica della letteratura scientifica internazionale). Per le persone occupate anziane, il fattore principale consiste nell'uscita anticipata dal mercato del lavoro legata a una disoccupazione di lunga durata (cfr. Fluder, Fritschi e Salzgeber 2014), per i giovani adulti soprattutto in difficoltà all'ingresso nel mercato del lavoro (cfr. Bolli et al. 2015; Bochsler 2020). Specialmente per le persone occupate giovani, il tasso di povertà soggiace anche a oscillazioni da un anno all'altro, trattandosi di un gruppo di piccole dimensioni³. Di regola, nella SILC gli apprendisti sono considerati come persone occupate, mentre gli studenti che seguono una formazione a tempo pieno sono considerati come persone non occupate⁴. I giovani non occupati (18–24 anni) presentano un rischio di povertà inferiore alla media. Ciò dipende dal fatto che spesso vivono ancora in casa dei genitori e non sono ancora indipendenti finanziariamente.

Situazione dei lavoratori giovani sul mercato del lavoro svizzero

In Svizzera l'ingresso nel mondo del lavoro avviene per la maggior parte dei giovani attraverso una formazione professionale di base (cfr. fascicolo tematico «Formazione e povertà in Svizzera», n. A.1). Lo Youth Labour Market Index del Politecnico federale di Zurigo mostra che sul piano internazionale la Svizzera ottiene un buon risultato per quanto riguarda la situazione dei giovani dai 15 ai 24 anni sul mercato del lavoro (23° posto su 180 nel 2023)⁵. Tuttavia, anche in Svizzera esistono sfide legate alla povertà, quali bassi salari, formazioni interrotte o rapporti di lavoro atipici (cfr. Crettaz 2018b). Nel periodo compreso tra il 2010 al 2023 i giovani dai 15 ai 24 anni si trovavano in un rapporto di lavoro atipico (p. es. di durata limitata, su chiamata, temporaneo) all'incirca da due a tre volte più spesso rispetto all'insieme delle persone occupate (figura 10). La frequenza degli impieghi atipici tra i giovani adulti rispecchia globalmente la fase di transizione alla vita professionale, che è legata a incertezza, mancanza di esperienza professionale ed esigenze di flessibilità.

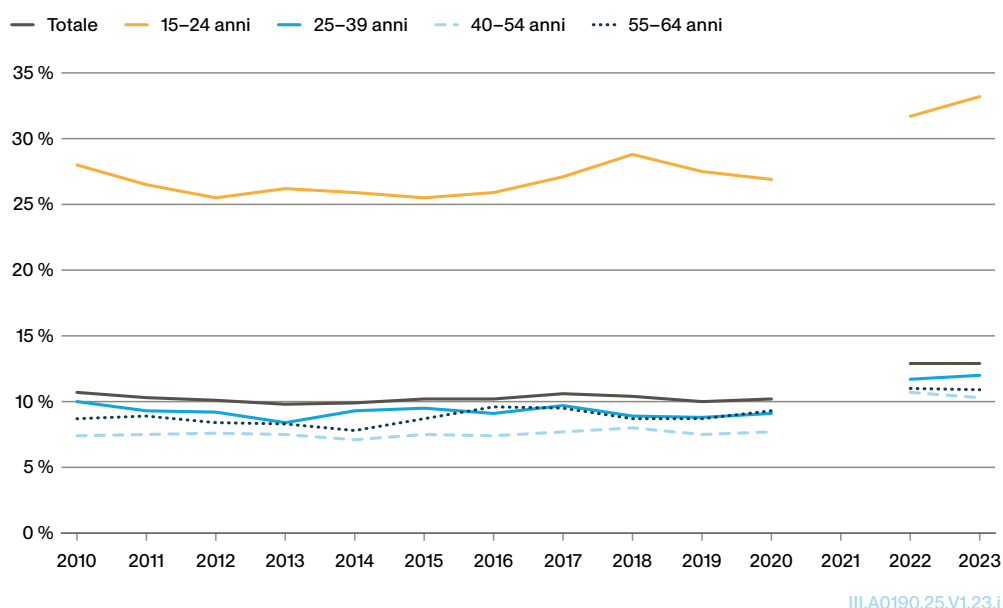


cfr. fascicolo tematico
«Formazione e povertà
in Svizzera», (n. A.1).

Un problema che colpisce con crescente frequenza adolescenti e giovani adulti è quello delle malattie psichiche. I dati dell'Osservatorio svizzero della salute per il 2025 indicano che le persone della classe di età dai 15 ai 34 anni riferiscono in modo significativamente più frequente di soffrire di sintomi medi o gravi di depressione rispetto alle persone delle altre classi di età⁶. Questo dato coincide con i risultati di uno studio dell'UNICEF, che per i giovani adulti in Svizzera (età media: 19,6 anni) rileva una prevalenza del 25 per cento di disturbi psichici quali depressione, disturbi d'ansia o disturbo da deficit di attenzione/iperattività (Barrense-Dias et al. 2021, pag. 17). Questo fenomeno emerge anche nelle nuove rendite versate dall'assicurazione invalidità (AI), il cui numero è fortemente aumentato a causa di malattie psichiche in particolare per la fascia dai 18 ai 24 anni (UFAS 2024c, pag. 8).

Figura 10
Dipendenti che svolgono almeno una forma d'impiego atipica, secondo la classe di età, 2010–2023

In percentuale dei dipendenti di età compresa tra 15 e 64 anni



III.A0190.25.V1.23.i

Nota: Per forme d'impiego atipiche s'intendono i rapporti di lavoro a tempo determinato e di breve durata, con gradi di occupazione minimi, lavoro su chiamata e lavoro temporaneo tramite fornitura di personale. A seguito di modifiche del **Esempio:** Nel 2023 il 33,2 % dei lavoratori dipendenti di età compresa tra 15 e 24 anni svolge almeno una forma d'impiego atipica.

Fonte: UST – RIFOS 2010–2023, © UFAS 2025

La quota di NEET rappresenta la percentuale dei giovani che non lavorano né seguono una formazione. Questi giovani possono trovarsi in situazioni di vita eterogenee, per esempio non avere un'occupazione per ragioni di salute, aver interrotto una formazione professionale o essere assenti a lungo per compiere un viaggio (cfr. fascicolo tematico «Formazione e povertà in Svizzera» sui NEET per settore). Di conseguenza, chi rientra nella quota di NEET non sempre si trova involontariamente in tale situazione e non è nemmeno automaticamente esposto a un rischio di povertà più elevato.

In particolare i giovani adulti che si trasferiscono in Svizzera sono confrontati a difficoltà a entrare nel mercato del lavoro o a iniziare una formazione postobbligatoria (cfr. p. es. Rudin et al. 2018; Stutz et al. 2016; Stutz et al. 2019). Nel periodo di osservazione gli stranieri presentano una quota di NEET costantemente più elevata rispetto ai cittadini svizzeri, benché la loro quota sia diminuita nel corso degli anni (figura 11). Gli uomini sono un po' più spesso NEET rispetto alle donne, probabilmente tra l'altro a causa di differenze a livello di formazione (p. es. le donne hanno più successo in tale ambito)⁷. Le analisi longitudinali nel settore della formazione dell'UST evidenziano che gli uomini sciolgono

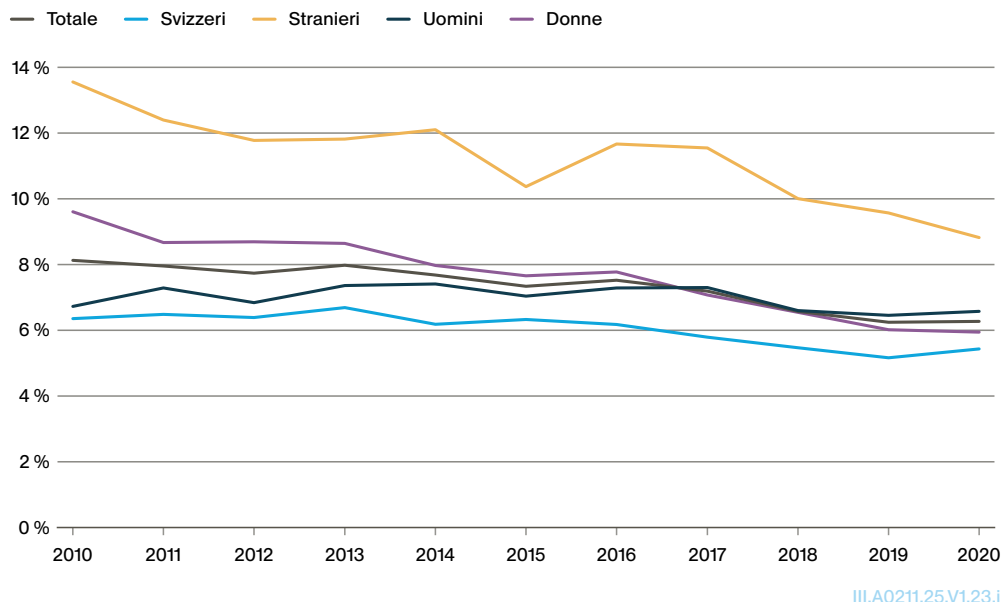


cfr. fascicolo tematico
«Formazione e povertà
in Svizzera», (n. A.1).

il contratto di tirocinio con maggiore frequenza (UST 2023a). Il tasso più elevato di disdetta del contratto di tirocinio riguarda gli stranieri, ma non si osservano differenze tra gli stranieri nati all'estero e quelli nati in Svizzera (UST 2023a).

Figura 11
Quota dei giovani di età compresa tra 15 e 29 anni che non lavorano e non studiano (NEET), 2010–2020

Secondo il sesso e la cittadinanza



III.A0211.25.V1.23.I

Nota: NEET = Not in Education, Employment or Training. A seguito di modifiche del metodo e dello strumento di rilevazione, nel 2021 vi è un'interruzione della serie temporale. La quota di NEET del 2023 può dunque essere rappresentata nella serie temporale soltanto fino al 2020.

Fonte: UST – RIFOS 2010–2020, © UFAS 2025

Secondo il tasso di disoccupazione ai sensi dell'Organizzazione internazionale del lavoro (International Labour Organization [ILO]), le persone tra i 15 e i 24 anni sono considerate come gruppo a rischio, poiché presentano un tasso pari a oltre il doppio di quello dell'insieme della popolazione⁸. A differenza del tasso di disoccupazione secondo la definizione della Segreteria di Stato dell'economia (SECO), quello dell'ILO include anche le persone disoccupate non iscritte presso un ufficio regionale di collocamento (URC). Sempre secondo il tasso di disoccupazione ai sensi dell'ILO, i giovani (15–24 anni) con passato migratorio sono particolarmente toccati: nel 2023 il loro tasso era pari all'11,3 per cento, mentre quello dei giovani svizzeri era del 5,8 per cento⁹. Nel complesso, il livello di disoccupazione delle persone più anziane scende nettamente, ma la differenza tra la popolazione con e senza passato migratorio rimane in tutte le classi di età.

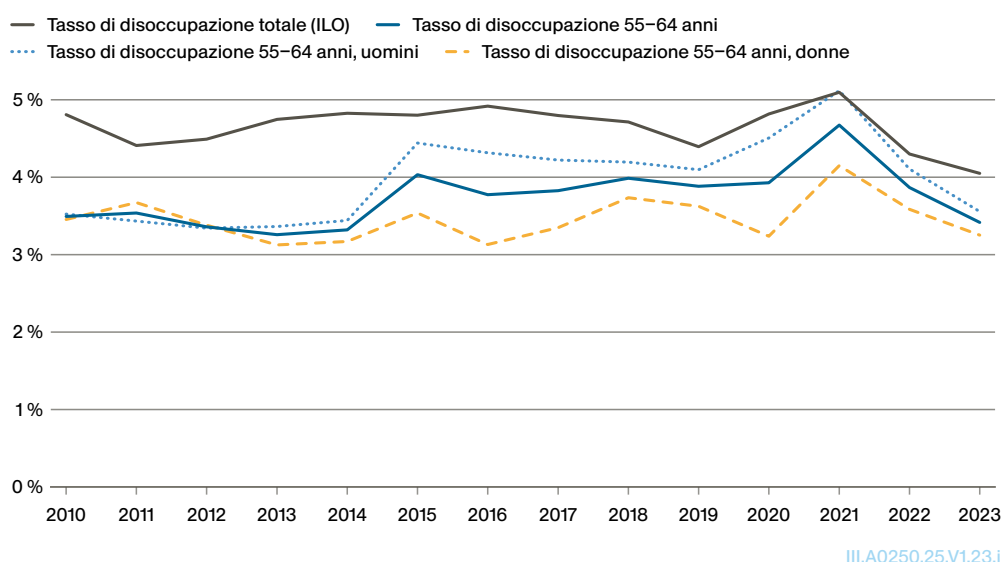
Globalmente questi indicatori evidenziano che in particolare i giovani con passato migratorio sono confrontati a maggiori difficoltà nell'entrare nel mercato del lavoro (in merito alle possibili cause v. il n. B.3.2). Bonvin e Rosenstein (2016) sottolineano che, nell'assegnare posti di formazione, i datori di lavoro assumono una funzione di *gatekeeper* per l'ingresso nel mercato del lavoro. In Svizzera il sistema duale di formazione professionale è considerato come uno strumento particolarmente adatto per lottare contro la disoccupazione giovanile e per facilitare l'ingresso nel mercato del lavoro (Pisoni 2021).

Lavoratori anziani – La disoccupazione di lunga durata come rischio di povertà

I lavoratori anziani sono ben integrati nel mercato del lavoro svizzero. Tuttavia, per queste persone la perdita del posto di lavoro può accrescere il rischio di povertà anche nell'ottica dell'età di pensionamento, per esempio a causa delle lacune contributive che si creano nella previdenza professionale. Per i lavoratori anziani, il rischio di ritrovarsi disoccu-

pati è relativamente esiguo (v. [figura 12](#))¹⁰, ma se questo accade, rimangono disoccupati a lungo due volte più spesso rispetto alle persone di età compresa tra i 30 e i 34 anni (SECO 2021a, pag. 17). Se riescono a reintegrarsi, ciò comporta comunque una penalizzazione duratura al livello del reddito da lavoro, con perdite in media di circa un terzo, mentre per le persone più giovani tali perdite sono soltanto di un quarto (Liechti et al. 2020, pag. 49; AMOSA 2021). Secondo AMOSA (2021, pag. 13) le difficoltà a rientrare nel mercato del lavoro non si limitano a singoli settori o gruppi a rischio. Circa l'80 per cento delle persone che perdono il posto di lavoro a 50 anni riprende a lavorare nello stesso anno, mentre a 60 anni tale percentuale è soltanto di circa il 60 per cento (Kaiser et al. 2020, pag. 37). Indicativamente, tra il 6 e il 7 per cento delle persone di oltre 55 anni esce completamente dal mercato del lavoro per ragioni indipendenti dalla propria volontà, a causa della mancanza di domanda (Christen 2021, pag. 12). La durata superiore alla media della disoccupazione per le persone a partire da 55 anni si spiega, da un lato, con le loro minori opportunità sul mercato del lavoro (p. es. mobilità ridotta, cambiamenti tecnologici, entità del salario) e, dall'altro, con il periodo massimo più lungo del diritto all'indennità dell'assicurazione contro la disoccupazione (AD). Anche la discriminazione nei confronti delle persone anziane in cerca d'impiego può essere rilevante. Infatti, il motivo più frequente di rifiuto per gli ultracinquantenni è la loro età (AMOSA 2021, pag. 26). Per finire, una persona su quattro tra i 55 e i 64 anni esaurisce il diritto all'indennità di disoccupazione (SECO 2021a, pag. 22)¹¹.

Figura 12
Tasso di occupazione ai sensi dell'ILO secondo la classe di età, 2010–2023



III.A0250.25.V1.23.i

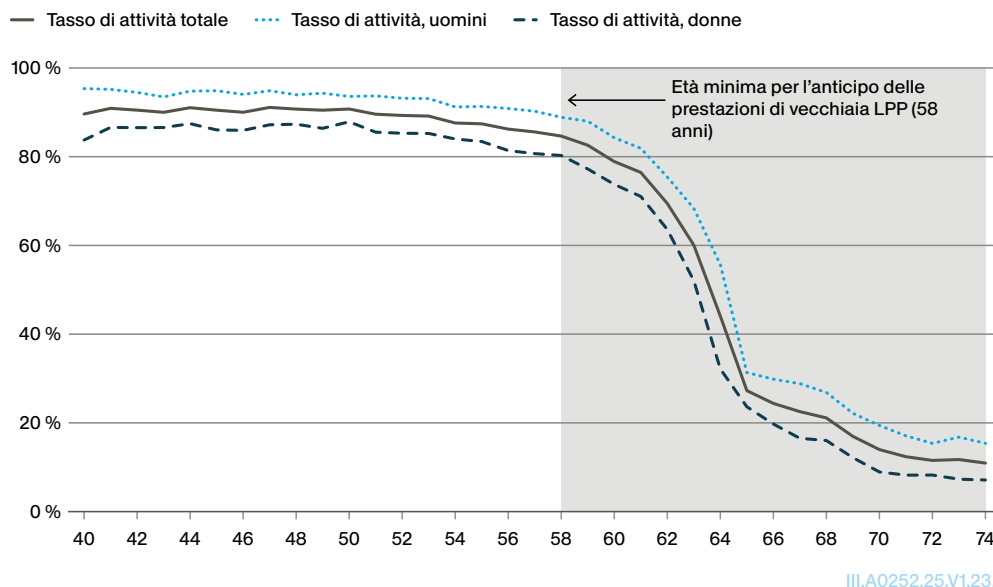
Nota: Il tasso di disoccupazione ai sensi dell'ILO rileva le persone della popolazione residente permanente che sono senza lavoro, cercano un impiego e potrebbero iniziare un'attività in tempi brevi. Il tasso di disoccupazione ai sensi dell'ILO comprende anche le persone disoccupate non iscritte a un URC.

Fonte: UST – RIFOS 2010–2023, © UFAS 2025

Considerando l'evoluzione demografica, la carenza di manodopera qualificata e la copertura contro la povertà delle persone anziane, l'obiettivo consiste nell'integrare in modo più duraturo i lavoratori anziani nel mercato del lavoro (anche oltre l'età di pensionamento). Secondo i dati della rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera (RIFOS) dell'UST, tra il 2010 e il 2024 il tasso di persone occupate tra i 55 e i 64 anni è passato dal 66 al 75 per cento, con un aumento particolarmente forte per le donne¹². Kaiser et al. (2020) stimano che l'aumento della quota di partecipazione delle donne al mercato del lavoro possa essere dovuto per un quarto anche a un livello di formazione più elevato, a uno spostamento dello stato civile verso un maggior numero di donne nubili e a un cambiamento a livello di scelta professionale delle donne.

Ciò nonostante, a partire dall'età di 58 anni si osserva un netto calo della partecipazione al mercato del lavoro. Attualmente, quasi il 40 per cento delle persone occupate va in pensione prima dell'età ordinaria di pensionamento (figura 13). Questo calo della partecipazione al mercato del lavoro è anche espressione di una previdenza per la vecchiaia ben sviluppata e di un elevato livello di benessere, ma è anche conseguenza degli scarsi incentivi al proseguimento di un'attività lucrativa dopo il raggiungimento dell'età di pensionamento (SECO 2021a, pagg. 3 e 11). Sia in caso di pensionamento anticipato sia in caso di disoccupazione, sorgono lacune contributive nel sistema di sicurezza sociale. Perciò, specialmente verso la fine della vita professionale, la disoccupazione influisce spesso negativamente sull'ammontare della rendita (Christen 2021, pag. 12).

Figura 13
Tasso di attività secondo l'età (40–74 anni) e il sesso, 2021–2023



Nota: Il tasso di attività corrisponde alla percentuale di persone attive (persone occupate e persone disoccupate ai sensi dell'ILO) rispetto alla popolazione residente permanente di età compresa tra 40 e 74 anni.

Esempio: Il tasso di attività degli uomini di 60 anni è pari all'84,3 %.

Fonte: UST – RIFOS 2021–2023, © UFAS 2025

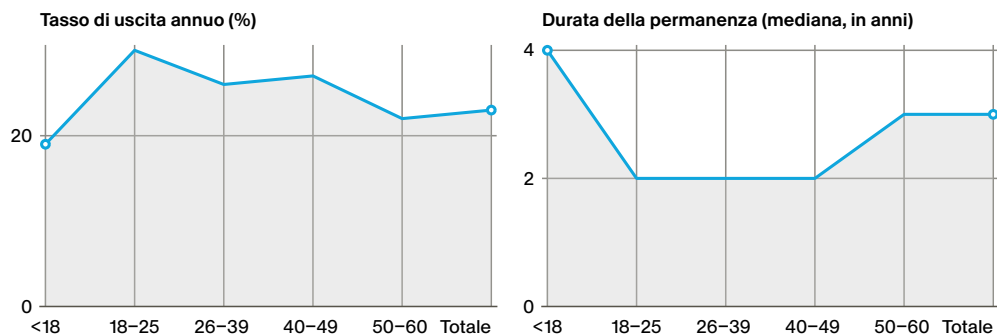
Analisi longitudinali: situazione di basso reddito da lavoro e ricorso all'aiuto sociale nonostante l'esercizio di un'attività lucrativa

Le persone che si ritrovano in una situazione di basso reddito da lavoro da minorenni o dopo i 50 anni rimangono in tale situazione nettamente più a lungo rispetto alle persone di altre classi di età (v. figura 14). Per i minorenni la durata media di permanenza è di quattro anni, per le persone tra i 50 e i 60 anni è di tre anni (Höglinger et al. 2025a, pag. 98). L'uscita da una situazione di basso reddito da lavoro può essere ricondotta al fatto che le persone interessate ricevono prestazioni dal sistema di sicurezza sociale e quindi non sono più considerate come persone occupate, o al fatto che la loro situazione reddituale è migliorata (come è spesso il caso p. es. per le persone giovani).

Un'analisi multivariata della probabilità di uscita conferma questo quadro (v. figura 15): rispetto al gruppo di riferimento delle persone tra i 26 e i 39 anni, la probabilità di uscire da una situazione di basso reddito da lavoro per le persone tra i 50 e i 60 anni, a parità di altre caratteristiche, è inferiore di circa il 30 per cento, per i minorenni di circa il 15 per cento.

Figura 14
Permanenza e uscita dalla situazione di basso reddito da lavoro, 2013–2021

Secondo la classe di età



III.A0540.25.V1.21.i

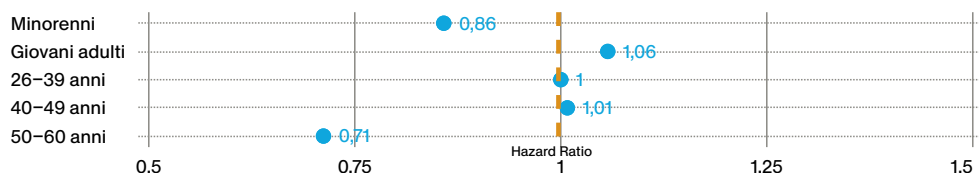
Nota: In base alla curva di Kaplan-Meier per l'analisi di sopravvivenza.

Esempio: Per le persone di età compresa tra 50 e 60 anni, la durata media di permanenza nella situazione di basso reddito è di tre anni.

Fonte: UST – STATPOP, UST – RSS, CI – UCC; calcoli BASS, © UFAS 2025

Per le persone che entrano nella vita professionale già da minorenni, il consolidamento di una situazione di basso reddito da lavoro può essere dovuto alla mancanza di titoli scolastici e professionali oppure anche a percorsi occupazionali instabili, problemi in casa dei genitori o prospettive non ancora chiare sul futuro professionale (cfr. Masdonati et al. 2022). La probabilità di uscita dei giovani adulti (18–24 anni) superiore di circa il 6 per cento rispetto a quella delle persone tra i 26 e i 39 anni fa pensare invece a un aumento più forte del reddito dopo la conclusione di una formazione. Le probabilità di uscita inferiori delle persone anziane possono rispecchiare la diminuzione delle opportunità sul mercato del lavoro, perdite salariali (Kaiser et al. 2020, pag. 3) e una discriminazione nei confronti di questa categoria di persone (p. es. Buchs e Gnehm 2018), l'accumulo di lacune formative e una mancanza di autostima (Lewis e Ollivaud 2020).

Figura 15
Effetti dell'età al momento dell'entrata sul tasso di uscita dalla situazione di basso reddito da lavoro, 2013–2021



III.A0550.25.V1.21.i

Nota: Nell'universo statistico per la determinazione della situazione di basso reddito da lavoro sono considerate soltanto le economie domestiche con persone che hanno al massimo 60 anni. Vengono indicati gli esponenziali dei coefficienti (= hazard ratios) di una regressione di Cox multivariata per l'analisi di sopravvivenza. Interpretazione degli hazard ratio: < 1: hazard, ossia il tasso di uscita momentaneo è inferiore per la caratteristica di rischio indicata. > 1: hazard, ossia il tasso di uscita momentaneo è superiore per la caratteristica di rischio indicata. Gli intervalli di confidenza del 95 % sono troppo bassi per essere rappresentati.

Esempio: La probabilità di uscire dalla situazione di basso reddito da lavoro per le persone di età compresa tra 50 e 60 anni è inferiore di circa il 30 % rispetto a quella del gruppo di riferimento delle persone di età compresa tra 26 e 39 anni a parità di altre caratteristiche.

Fonte: UST – STATPOP, UST – RS; CI – UCC; calcoli BASS, © UFAS 2025

B.3.2 PASSATO MIGRATORIO

- Il rischio di povertà dipende dalla provenienza: per le persone occupate, il rischio di povertà dipende dal Paese di provenienza. Le persone provenienti da Stati terzi presentano un rischio di essere working poor più che doppio rispetto ai cittadini svizzeri. Tra le persone provenienti dall'Europa settentrionale e occidentale questo rischio è simile a quello dei cittadini svizzeri.
- Durata del soggiorno e rischio di povertà: gli stranieri di seconda generazione sono più raramente working poor rispetto a quelli di prima generazione.
- Ostacoli strutturali nel mercato del lavoro: gli stranieri sono più spesso occupati in impieghi precari, sono più spesso discriminati nel processo di candidatura e incontrano maggiori difficoltà nell'accesso al mercato del lavoro, specialmente se hanno un livello di formazione basso o non riconosciuto oppure uno statuto di soggiorno incerto.
- Effetti di selezione influenzano il tasso di povertà: la migrazione è un fenomeno selettivo. Le persone ben qualificate provenienti da Stati dell'UE o dell'AELS si trasferiscono più spesso in Svizzera per ragioni legate all'attività lucrativa e tendono a integrarsi più facilmente nel mercato del lavoro, mentre la migrazione forzata comporta spesso un rischio accresciuto di diventare working poor.
- Penalizzazione duratura in caso di basso reddito: gli stranieri, in particolare quelli con passato di richiedenti l'asilo o provenienti da Stati terzi, rimangono molto più a lungo in una situazione di basso reddito da lavoro e ricorrono più spesso all'aiuto sociale benché esercitino un'attività lucrativa.

Nel 2023 circa il 40 per cento della popolazione residente permanente in Svizzera aveva un passato migratorio. Le ragioni che spingono all'immigrazione si differenziano però notevolmente a seconda della provenienza: le persone provenienti da Stati dell'UE o dell'AELS indicano spesso l'attività lucrativa, mentre per le persone provenienti da Stati terzi i motivi familiari assumono particolare rilievo. A seconda della regione di provenienza e del motivo, i migranti presentano presupposti diversi e nel Paese di destinazione incontrano più o meno ostacoli. Ciò influisce sul rischio di povertà dopo l'arrivo: le persone con una formazione elevata, professionalmente qualificate o con reti su cui contare si integrano più rapidamente e con maggiore successo nel mercato del lavoro (cfr. Borjas 1987). Per contro, le barriere linguistiche, un titolo di soggiorno incerto o la mancanza di titoli di studio aumentano il rischio di povertà. Anche la migrazione forzata ha spesso un effetto di selezione negativo, per esempio a causa della mancanza di possibilità di preparazione (cfr. Müller et al. 2023). La composizione delle coorti di immigrazione varia inoltre nel corso del tempo (cfr. Dustmann et al. 2008; Dustmann et al. 2017): l'immigrazione dall'UE ha tendenzialmente un effetto di selezione positivo, mentre le persone provenienti da Stati terzi presentano più spesso fattori di rischio che ostacolano un'integrazione stabile nel mercato del lavoro.

Rischio di povertà secondo la provenienza

Il tasso di povertà della popolazione occupata e non occupata varia molto a seconda della provenienza. Le persone occupate provenienti dall'Europa settentrionale, occidentale e meridionale sono povere con una frequenza simile a quella dei cittadini svizzeri, mentre le persone provenienti da altri Paesi presentano un rischio di povertà doppio (7,8 %; figura 9). Le analisi multivariate degli indicatori della SILC evidenziano che la pro-

venienza – in particolare per le persone provenienti da Stati terzi –, anche a parità di formazione, sesso e stato di salute, presenta una correlazione significativa con il rischio di povertà. Questa eterogeneità dei migranti emerge anche nell'integrazione nel mercato del lavoro (cfr. Steiner e Wanner; Beerli et al. 2021). Le persone provenienti da Stati terzi, per esempio, svolgono più spesso un lavoro su chiamata e ricoprono più raramente posizioni dirigenziali rispetto alle persone provenienti da Paesi dell'UE o dell'AELS¹³. In linea di massima, i dati statistici non rilevano i migranti colpiti da povertà lavorativa che soggiornano in Svizzera senza un titolo di soggiorno valido (sans-papiers), ma esercitano comunque un'attività lucrativa in nero o grigio (Efionayi-Mäder et al. 2010)¹⁴.

Sfide sul mercato del lavoro

I migranti devono affrontare molteplici sfide per integrarsi nel mercato del lavoro. Un fattore cruciale è il livello di qualificazione: le persone con passato migratorio sono più spesso sprovviste di una formazione postobbligatoria o hanno difficoltà a ottenere il riconoscimento di titoli di studio esteri (cfr. fascicolo tematico «Formazione e povertà in Svizzera»). A ciò si aggiungono condizioni quadro giuridiche che variano a seconda del Paese di provenienza. Dal 2002, anno in cui è entrato in vigore l'Accordo sulla libera circolazione delle persone, i cittadini degli Stati dell'UE e dell'AELS hanno ottenuto gradualmente accesso al mercato del lavoro svizzero, mentre per i richiedenti l'asilo la normativa varia da Cantone a Cantone e i divieti di lavoro possono ostacolare l'accesso al mercato. Ahrens et al. (2024) evidenziano che i divieti di lavoro prolungati hanno ripercussioni negative durature sull'integrazione professionale dei richiedenti l'asilo in Svizzera. Anche per i cittadini di Stati terzi sono posti maggiori requisiti formali. Essi possono accedere al mercato del lavoro se sono dirigenti, specialisti o lavoratori qualificati di altro genere. Per di più, i cittadini di Stati terzi vengono ammessi a esercitare un'attività lucrativa in Svizzera soltanto se ciò corrisponde all'interesse nazionale e il posto vacante non può essere assegnato a una persona indigena o di uno Stato dell'UE o dell'AELS (priorità ai lavoratori indigeni). Le persone provenienti da Stati terzi arrivate in Svizzera in virtù di un ricongiungimento familiare, nonché le persone che si trovano in Svizzera come ammesse provvisoriamente, bisognose di protezione o rifugiati riconosciuti sono considerati come lavoratori indigeni. La [figura 16](#) illustra il tasso di povertà delle persone occupate secondo il paese di provenienza. Anche in questo caso le persone provenienti da Stati terzi (non UE/AELS) presentano un rischio di povertà molto più elevato rispetto ai cittadini svizzeri. Il tasso di povertà delle persone occupate provenienti da Stati dell'UE o dell'AELS, pari al 5 per cento, è lievemente inferiore a quello delle persone provenienti da Stati terzi.

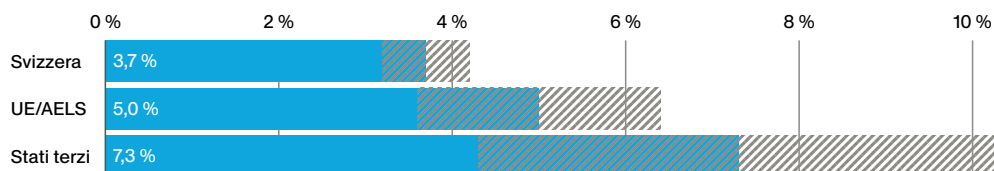


cfr. fascicolo tematico
«Formazione e povertà
in Svizzera», (n. A.1).

Figura 16
Tasso di povertà delle persone occupate secondo la cittadinanza, 2023

Persone in età attiva (18–64 anni)

▨ Intervallo di confidenza (95 %)



III.A0260.25.V1.23.i

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Crettaz (2018a, pag. 93) sottolinea che i meccanismi (v. [figura 1](#)) che possono portare le persone occupate e le loro economie domestiche a ritrovarsi in situazioni di povertà lavorativa sono sensibili alle discriminazioni. Alcuni studi evidenziano che i candidati con passato migratorio, in particolare quelli appartenenti a gruppi stigmatizzati, hanno mino-

ri opportunità di successo a parità di qualificazione (cfr. Auer et al. 2017; Auer et al. 2019; Zschirnt 2020; Hangartner et al. 2021). Ciò può contribuire a causare periodi più lunghi di disoccupazione, condizioni di lavoro peggiori e un rischio accresciuto di povertà (cfr. Crettaz 2011). Inoltre, vi sono sempre più indizi del fatto che, pur avendovi diritto, gli stranieri rinunciano all'aiuto sociale, poiché temono conseguenze in materia di diritto degli stranieri o a causa di ostacoli procedurali (Mey e Kurt 2024; Guggisberg e Gerber 2022; Hümbelin 2018, cfr. fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», n. B.2.3).

Anche il capitale sociale (p. es. le reti di contatti professionali) ha la sua importanza per il posizionamento sul mercato del lavoro. Di regola, le reti della seconda generazione non sono diverse da quelle della popolazione svizzera, mentre nel caso delle persone provenienti dall'Europa sudorientale o dalla Turchia le reti sono meno vaste e meno composite (Guarin Rojas 2020, pag. 75 segg.).

Ruolo della durata del soggiorno

Il tasso di occupazione dei migranti dipende dalla durata del soggiorno e dal momento dell'immigrazione (cfr. Grubánov-Boskovic et al. 2017; Dustmann et al. 2017). Le persone arrivate particolarmente tardi (immigrazione tra i 15 e i 24 anni di età) hanno maggiori difficoltà a entrare nel mercato del lavoro (Stutz et al. 2016). Questi ostacoli tendono a diminuire con l'aumentare della durata del soggiorno e sono più diffusi tra gli stranieri di prima generazione (UST 2020c, pag. 41). Ciò può essere dovuto a maggiori ostacoli nell'accesso al mercato del lavoro (p. es. mancanza di competenze linguistiche, mancanza di reti) e a condizioni di lavoro peggiori (p. es. forme d'impiego atipiche e salari più bassi). Alla seconda generazione il rischio di povertà si uniforma ampiamente (figura 17). Una possibile spiegazione per questo schema può consistere nella mobilità reddituale intergenerazionale. Boustán et al. (2025, pag. 8) indicano che in Svizzera le differenze di reddito tra la popolazione migrante e quella indigena esistono effettivamente per la prima generazione di immigrati, ma spariscono per la seconda generazione.

Dato che nel corso del tempo e a seconda delle ondate migratorie la composizione delle coorti di migranti cambia notevolmente, possono cambiare anche i rispettivi rischi di povertà. Gli stranieri di prima generazione provenienti da Stati terzi sono per circa la metà cittadini di altri Stati europei (Kosovo, Turchia, Serbia, Macedonia del Nord ecc.) e di Stati extraeuropei. Tra gli stranieri di seconda generazione, invece, i cittadini di Stati terzi sono nettamente meno numerosi e comprendono soltanto poche persone provenienti da Stati extraeuropei (cfr. fascicolo introduttivo «Panoramica della povertà in Svizzera»)¹⁵.

Partecipazione al mercato del lavoro e disoccupazione

Come illustrato nella figura 18, il tasso di attività tra i cittadini svizzeri è sistematicamente più elevato rispetto a quello degli stranieri. Nel complesso questo tasso si mantiene comunque su livelli elevati, ma con grandi differenze tra i Paesi di provenienza, che rispecchiano anche le opportunità esistenti sul mercato del lavoro. Il tasso di attività più elevato è quello dei cittadini tedeschi (86,4 % nel 2024), il più basso è quello delle persone provenienti da Stati terzi (65 %)¹⁶. Se però si considera il grado di occupazione in equivalenti a tempo pieno, ossia la percentuale a cui si lavora, il tasso delle persone con passato migratorio risulta globalmente più elevato (UST 2022b, pag. 26)¹⁷. Questo elemento può essere sintomo di una maggior pressione economica. Nel gruppo di persone senza alcun legame con il mercato del lavoro, gli stranieri sono sovrarappresentati nella quota di NEET (v. n. B.3.1) e le persone provenienti da Stati terzi presentano un rischio più elevato di disoccupazione di lunga durata con successivo ricorso all'aiuto sociale (cfr. Fluder, Salzgeber e Fritschi 2014).



cfr. fascicolo tematico
«Copertura materiale del
fabbisogno vitale in Svizzera»,
(n. B.2.3).

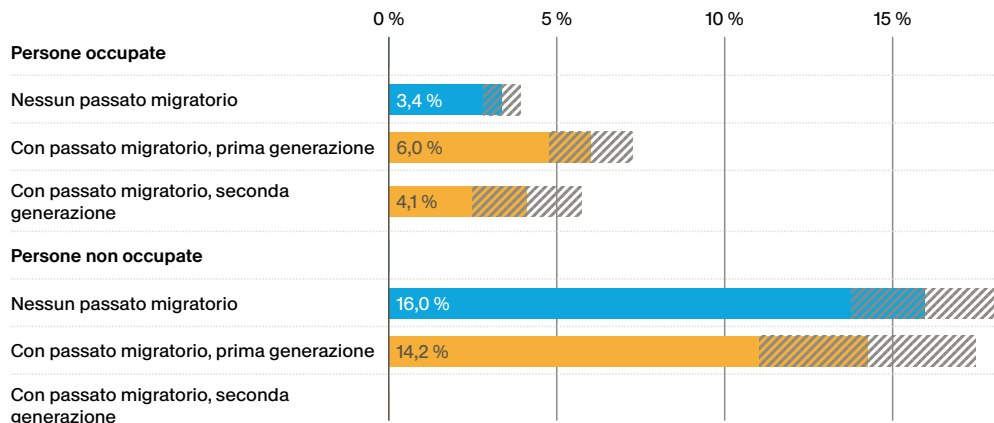
cfr. fascicolo introduttivo
«Panoramica della povertà
in Svizzera»

Figura 17

Tasso di povertà delle persone occupate e non occupate secondo la generazione di immigrati, 2023

Persone in età attiva (18–64 anni)

▨ Intervallo di confidenza (95 %)



III.A0270.25.V1.23.i

Nota: Le stime basate su un campione di < 200 osservazioni non vengono illustrate.

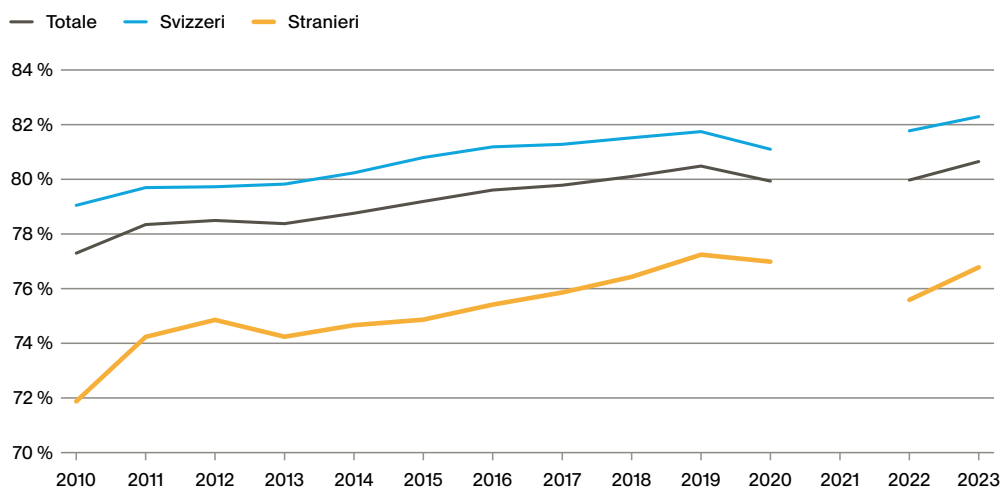
Esempio: Il 6 % delle persone occupate appartenenti agli stranieri di prima generazione è colpito dalla povertà. Il tasso di povertà delle persone senza passato migratorio è del 3,4 %.

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Figura 18

Tasso di persone occupate di età compresa tra 15 e 64 anni, 2010–2023

Secondo la cittadinanza



III.A0253.25.V1.23.i

Nota: Sono considerate persone occupate le persone di età compresa tra 15 e 64 anni che nella settimana di riferimento hanno lavorato almeno un'ora dietro remunerazione, avevano un impiego o collaboravano gratuitamente nell'azienda familiare. Interruzione della serie temporale dovuta alla modifica del metodo e dello strumento di rilevazione nel 2021.

Fonte: UST – RIFOS 2012–2023, © UFAS 2025

Analisi longitudinali: situazione di basso reddito da lavoro e rischio di ricorrere all'aiuto sociale nonostante l'esercizio di un'attività lucrativa

Per le persone con passato di richiedenti l'asilo o di rifugiati, il rischio di ritrovarsi in una situazione di basso reddito da lavoro è circa il triplo rispetto a quello del resto della popolazione, il che può indicare un'integrazione tendenzialmente difficile nel mercato del lavoro. Inoltre, la loro probabilità di uscire da una situazione di basso reddito da lavoro è inferiore di circa il 70 per cento rispetto ai cittadini svizzeri (v. [figura 19](#)). Anche gli stranieri di prima generazione provenienti da Stati terzi e gli stranieri di seconda generazione hanno minori opportunità di uscire da una simile situazione. Oltre alla mancanza di competenze di base e di titoli di studio (cfr. fascicolo tematico «Formazione e povertà in Svizzera» per un'approfondita discussione empirica e teorica sulle possibili ragioni), anche questo aspetto è indice di particolari problemi in questo gruppo.

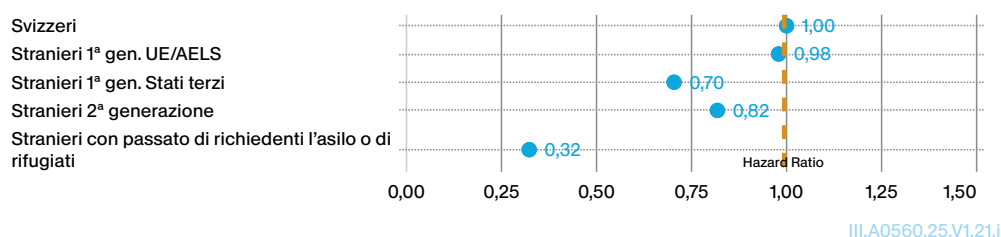
Per quanto riguarda il ricorso all'aiuto sociale nonostante l'esercizio di un'attività lucrativa, emerge un quadro simile: gli stranieri, in particolare quelli con passato di richiedenti l'asilo o di rifugiati (Höglinger et al. 2025a, pag. 151), sono esposti a un rischio nettamente più elevato di dover ricorrere all'aiuto sociale finanziario.

Le analisi delle serie temporali illustrate nella [figura 20](#) evidenziano che tra il 2012 e il 2022 le economie domestiche svizzere con attività lucrativa avevano costantemente le probabilità più basse di ricorrere all'aiuto sociale (circa lo 0,5 %). Per gli stranieri di prima generazione provenienti da Paesi dell'UE o dell'AELS, il rischio si è avvicinato dal 2015 al livello degli indigeni. Per le persone provenienti da Stati terzi e gli stranieri di seconda generazione emergono oscillazioni nettamente più importanti e rischi più elevati, il che indica una maggiore sensibilità alle oscillazioni congiunturali e alle condizioni del mercato del lavoro.



cfr. fascicolo tematico
«Formazione e povertà
in Svizzera», (n. A.1).

Figura 19
Effetti dello statuto migratorio e del passato di richiedenti l'asilo o di rifugiati sul tasso di uscita dalla situazione di basso reddito da lavoro, 2013–2021



Nota: Vengono indicati gli esponenziali dei coefficienti (= hazard ratios) di una regressione di Cox multivariata per l'analisi di sopravvivenza. Interpretazione degli hazard ratio: < 1: hazard, ossia il tasso di uscita momentaneo è inferiore per la caratteristica di rischio indicata. > 1: hazard, ossia il tasso di uscita momentaneo è superiore per la caratteristica di rischio indicata. Le linee orizzontali indicano l'intervallo di confidenza del 95 %.

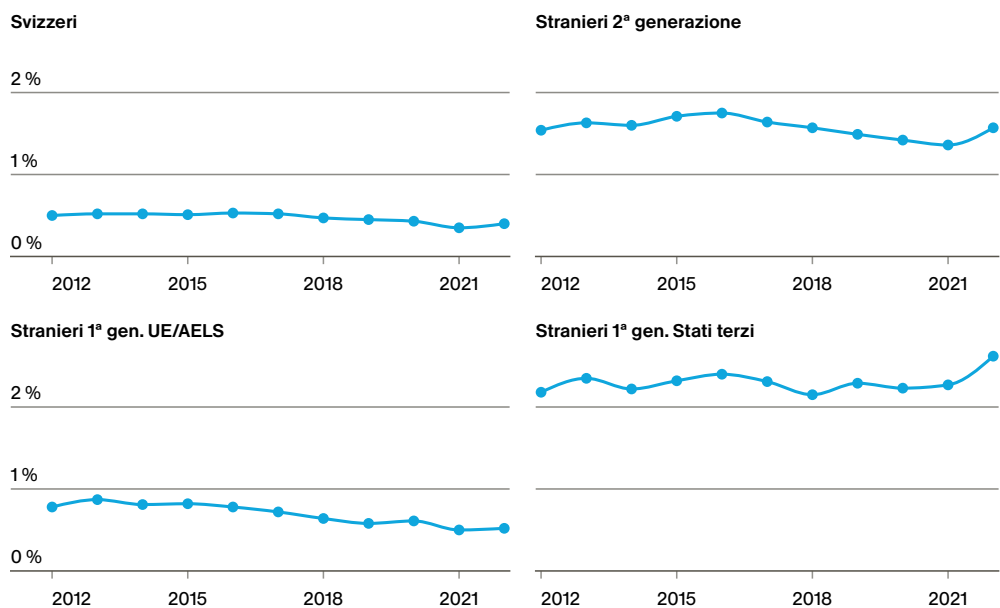
Esempio: La probabilità di uscire da una situazione di basso reddito da lavoro per le persone con passato di richiedenti l'asilo o di rifugiati è inferiore di circa il 70 % rispetto a quella del gruppo di riferimento dei cittadini svizzeri, a parità di altre caratteristiche.

Fonte: UST – STATPOP, UST – RS; CI – UCC; calcoli BASS, © UFAS 2025

Figura 20

Rischio di ricorso all'aiuto sociale per le persone in economie domestiche con attività lucrativa, 2012–2022

Secondo il passato migratorio



III.A0570.25.V1.22.i

Fonte: UST – Statistica dei beneficiari dell'aiuto sociale, UST – STATPOP, CI – UCC; calcoli BASS, © UFAS 2025

B.3.3 POVERTÀ LAVORATIVA E SESSO: MOTIVI PER CUI LE DONNE SONO PIÙ VULNERABILI NONOSTANTE L'ESERCIZIO DI UN'ATTIVITÀ LUCRATIVA

- Statisticamente, nell'analisi standard dell'UST non vi sono differenze tra i sessi per quanto riguarda il rischio di povertà lavorativa, nonostante il posizionamento peggiore delle donne sul mercato del lavoro (p. es. lavoro a tempo parziale, salario basso, impiego atipico). Tale risultato è noto come «paradosso dei sessi nella povertà lavorativa».
- Fattori di rischi indiretti incidono a seconda del sesso: toccano il contesto dell'economia domestica e la relativa distribuzione del lavoro remunerato e non remunerato, l'impostazione dell'attività lucrativa e del mercato del lavoro, nonché la natura delle condizioni quadro istituzionali.
- Divisione del lavoro tra i sessi come rischio indiretto di povertà: le donne assumono un carico nettamente maggiore di lavoro domestico e di accudimento e/o assistenza non remunerato, compito che nel 50 per cento delle coppie spetta principalmente alla donna, e soltanto nel 4 per cento all'uomo. Questa distribuzione disuguale dei compiti influisce sulle opportunità di esercitare un'attività lucrativa, sui percorsi di carriera e sul reddito nel corso della vita.
- Le separazioni aumentano il rischio di povertà per le donne: dopo una separazione le donne sono più frequentemente toccate da perdite di reddito e dalla dipendenza dall'aiuto sociale rispetto agli uomini.

Un'ampia parte della letteratura scientifica si occupa del legame tra sesso e povertà lavorativa (p. es. Millar e Glendinning 1989; Bühlmann et al. 2010; Guio et al. 2021; van den Bosch e Guio 2021; Caritas 2022; Bühlmann et al. 2010). La [figura 9](#) evidenzia che il tasso di povertà delle persone occupate e non occupate non presenta differenze in base al sesso. Questo dato è rimasto stabile negli ultimi dieci anni. Poiché le donne lavorano più spesso in impieghi atipici o a tempo parziale, sono sottorappresentate nelle posizioni dirigenziali e a parità di qualificazione guadagnano tendenzialmente un salario orario inferiore, nella letteratura scientifica tale osservazione è definita anche come «paradosso dei sessi nella povertà lavorativa» (cfr. Ponthieux 2018; v. anche n. B.3.3.1).

Rapporti indiretti tra sesso e povertà lavorativa

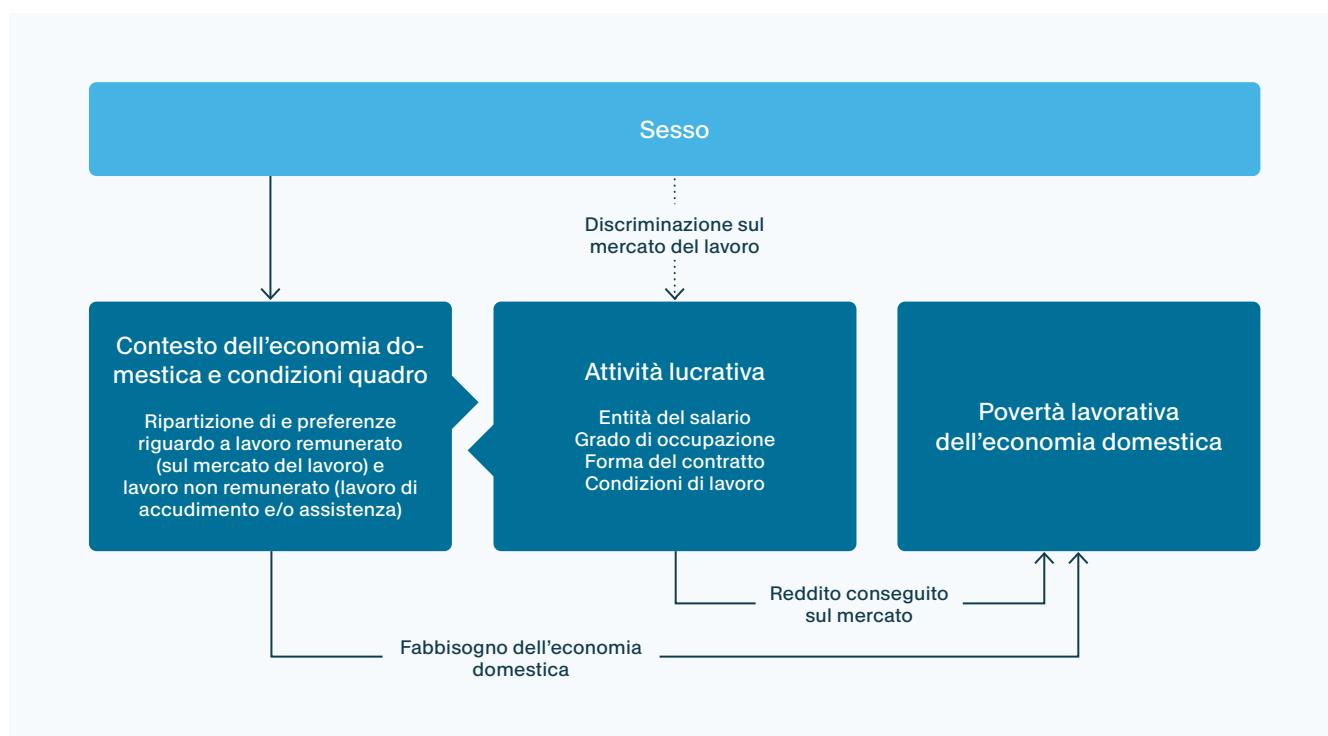
La [figura 21](#) mostra che il sesso può influenzare il rischio di povertà lavorativa, non in modo diretto ma in modo indiretto attraverso vari meccanismi. Il fattore centrale è la ripartizione in casa dell'attività lucrativa e dei lavori domestici e di accudimento e/o assistenza (v. riquadro «Contesto dell'economia domestica e condizioni quadro» nella [figura 21](#)), la quale a sua volta è influenzata da norme sociali, condizioni quadro istituzionali e caratteristiche individuali. Empiricamente, i dati dell'UST evidenziano notevoli differenze tra i sessi nella ripartizione del lavoro domestico¹⁸ e dell'attività lucrativa nelle coppie ([figura 22](#)). Teorie economiche classiche come quella di Becker (1991) riconducono questo fenomeno a vantaggi legati alla specializzazione all'interno dell'economia domestica, basati su minime differenze nella produttività e nel potenziale di guadagno (Becker e Tomes 1986; Becker 1991). Approcci più recenti ampliano questa prospettiva aggiungendovi le preferenze soggettive (Ernst Stahli et al. 2009), la formazione, il numero di figli e le norme sociali (Lauk e Meyer 2005), le strutture di potere, le aspettative sociali e le condizioni quadro istituzionali (Kuiper 2001).

Le condizioni quadro istituzionali sono influenzate dall'impostazione del sistema fiscale nonché dalla disponibilità e dal finanziamento della custodia extrafamiliare di bambini (Bütler 2007; Ecoplan 2023), dall'impostazione del congedo di maternità (Valarino et al. 2018) e dai modelli di ruolo di genere esistenti (Bütikofer 2013; Nordenmark 2013). Per quanto riguarda la Svizzera, si osservano anche, in una certa misura, differenze nelle preferenze soggettive dei padri e delle madri per quanto concerne la ripartizione del lavoro di accudimento e/o assistenza e dell'attività lucrativa (Ernst Stahli et al. 2009; Bosshard et al. 2021). Queste differenze non nascono dal nulla, bensì sono influenzate tra l'altro dal contesto sociale e dalle condizioni quadro istituzionali. Inoltre, tra le cause della distribuzione disuguale dell'attività lucrativa e dei compiti di accudimento e/o assistenza si menzionano anche le strutture di potere esistenti, le norme di genere e la discriminazione.

Anche le condizioni quadro del mercato del lavoro (riquadro «Attività lucrativa» nella [figura 21](#)), per esempio le possibilità di telelavoro o l'impostazione degli orari di lavoro, condizionano le decisioni delle economie domestiche in merito alla ripartizione del lavoro remunerato e non remunerato. Al tempo stesso, la configurazione dell'integrazione nel mercato del lavoro – vale a dire la percentuale alla quale si lavora, l'assunzione di un impiego atipico precario o meno, la durata determinata o meno di un rapporto di lavoro o l'impostazione della retribuzione – ha anch'essa un'influenza diretta sull'entità e sulla stabilità del reddito di mercato conseguito da un'economia domestica.

Oltre alla qualificazione, alle condizioni di assunzione e al tempo disponibile per il mercato del lavoro, per il reddito conseguito sul mercato assume un ruolo anche la discriminazione delle donne e delle madri (cfr. Oesch et al. 2017 sulla «wage penalty» nei confronti delle madri; Dotti Sani 2015)¹⁹. Un esperimento di candidatura condotto su vasta scala Becker et al. (2019) in Germania, Austria e Svizzera ha evidenziato che le donne sposate senza figli vengono convocate con frequenza significativamente minore a un colloquio di lavoro rispetto alle donne sposate con figli già grandi. Infine, l'equilibrio tra reddito di mercato conseguito dall'economia domestica e fabbisogno di quest'ultima determina se ci si trovi di fronte a una situazione con o senza povertà lavorativa.

Figura 21
Povert  lavorativa e meccanismi degli effetti legati al genere



III.A172.25.V1.i

Ripartizione di attivit  lucrativa e lavoro domestico

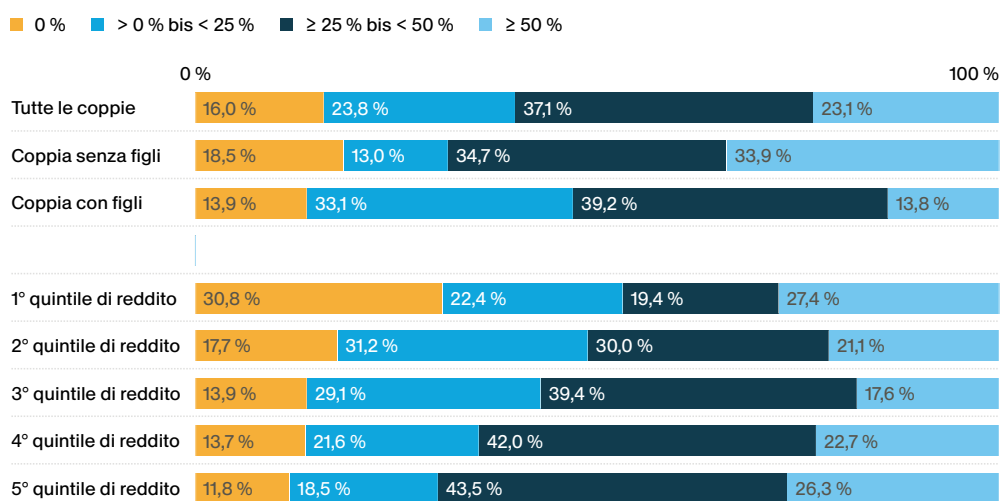
In Svizzera i modelli specifici di genere nella ripartizione di lavoro domestico, di accudimento e/o assistenza e di attivit  lucrativa cambiano lentamente (cfr. Eppele et al. 2015). I dati dell'indagine sulle famiglie e sulle generazioni evidenziano che nel 2023 in circa il 50 per cento delle coppie il lavoro domestico era svolto prevalentemente dalla donna, e soltanto nel 4 per cento dei casi dall'uomo. Anche nelle economie domestiche senza figli la divisione del lavoro   chiaramente basata sul genere. Con l'avanzare dell'et  dei figli cambia poco o nulla al riguardo²⁰. Il 47 per cento delle coppie afferma di occuparsi insieme del lavoro domestico, ma nel 63 per cento delle economie domestiche con figli di et  inferiore a 13 anni sono le madri a restare a casa quando un figlio   malato²¹.

Per quanto riguarda il tasso di attivit  delle donne, la Svizzera   in cima alla classifica a livello europeo. Nel 2024 l'80,8 per cento delle donne in et  attiva svolgeva una professione, mentre la percentuale per gli uomini era dell'87,4 per cento²². Il tasso di attivit  elevato pu  essere spiegato in parte dal fatto che le donne lavorano perlopi  a tempo parziale, specialmente quando hanno figli che devono essere accuditi (Perrenoud 2022). In Svizzera la maternit  non comporta quindi un'uscita completa dal mercato del lavoro, cosicch  le donne contribuiscono in linea di principio alla protezione contro la povert  con la loro attivit  lucrativa. In un'indagine rappresentativa online condotta tra le donne nella Svizzera tedesca, Bosshard et al. (2021, pag. 36) sondano quale sia il modello lavorativo da loro auspicato. Nel complesso, le donne rispondono che per loro   ideale una ripartizione consistente in un'attivit  lucrativa all'80 per cento per l'uomo e al 50 per cento per la donna. Le donne di et  inferiore a 35 anni preferiscono un modello 70/60, forse a causa dei titoli di studio superiori delle donne. Dunque, il modello lavorativo ideale per le donne, pur essendo in evoluzione, non prevede una ripartizione egualitaria e il grado di occupazione complessivo dell'economia domestica   pari all'incirca al 130 %. Non   ancora chiaro quali siano i fattori (p. es. la disponibilit  di servizi per la custodia di bambini, la pressione sociale ecc.) considerati in queste risposte.

La **figura 22** illustra il contributo della donna al reddito da lavoro nell'economia domestica secondo il quintile di reddito: la donna contribuisce ad almeno la metà di tale reddito soltanto in circa un quarto delle economie domestiche. Nell'ultimo quintile questa partecipazione, pari al 27 per cento, è la più elevata, ma sempre nettamente al di sotto del 50 per cento. In media, inoltre, nel 16 per cento delle coppie le donne non forniscono alcun contributo al reddito da lavoro, ma anche questa quota è la più elevata nell'ultimo quintile (30,8 %).

Il tasso di attività delle donne nelle coppie, in crescita ma ancora esiguo, non si traduce direttamente in un aumento del rischio di povertà, poiché evidentemente è compensato da un corrispondente maggior tasso di attività degli uomini. Tuttavia, il maggior rischio di povertà delle donne può emergere quando le economie domestiche si sciolgono, per esempio a causa di una separazione o di un divorzio.

Figura 22
Contributo della donna al reddito da lavoro dell'economia domestica, 2023



III.A0350.25.V1.23.i

Nota: I redditi da lavoro di tutte le persone non comprendono assegni per i figli o indennità giornaliere. Per figli si intendono tutte le persone da 0 a 24 anni che convivono con almeno un genitore.

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

B.3.3.1 Digressione: il paradosso dei sessi nella povertà lavorativa – Simulazione di separazioni e rischio di povertà delle donne

Come evidenzia l'analisi della situazione, in media le donne assumono maggiormente compiti di accudimento e/o assistenza, sono più spesso occupate in rapporti di lavoro atipici, hanno un tasso di attività inferiore e percepiscono un salario orario inferiore (cfr. Ponthieux 2018; v. anche n. B.4 e C.2). Tuttavia, ciò non si traduce in un tasso di povertà più elevato per le donne. Questo fenomeno è noto come «paradosso dei sessi nella povertà lavorativa». Dato che nella misurazione della povertà il reddito dell'economia domestica è considerato una risorsa comune, la vulnerabilità economica individuale rimane invisibile. Tale copertura viene a mancare in caso di separazione o decesso, e ciò emerge nei tassi di povertà più elevati delle economie domestiche monoparentali o composte da una sola persona. Nel 2023 in Svizzera due matrimoni su cinque si sono conclusi con il divorzio²³. Per le donne il rischio di povertà aumenta nettamente in particolare dopo una separazione (Zimmermann e Kessler 2016; Bischof et al. 2023) donne subiscono maggiori perdite di reddito (Kessler 2018; Masia 2016; Masia e Budowski 2009) e hanno più spesso bisogno dell'aiuto sociale²⁴ rispetto agli uomini (Zimmermann e Kessler 2016). Studi recenti mettono inoltre in questione l'ipotesi di una ripartizione uniforme del reddito nel-

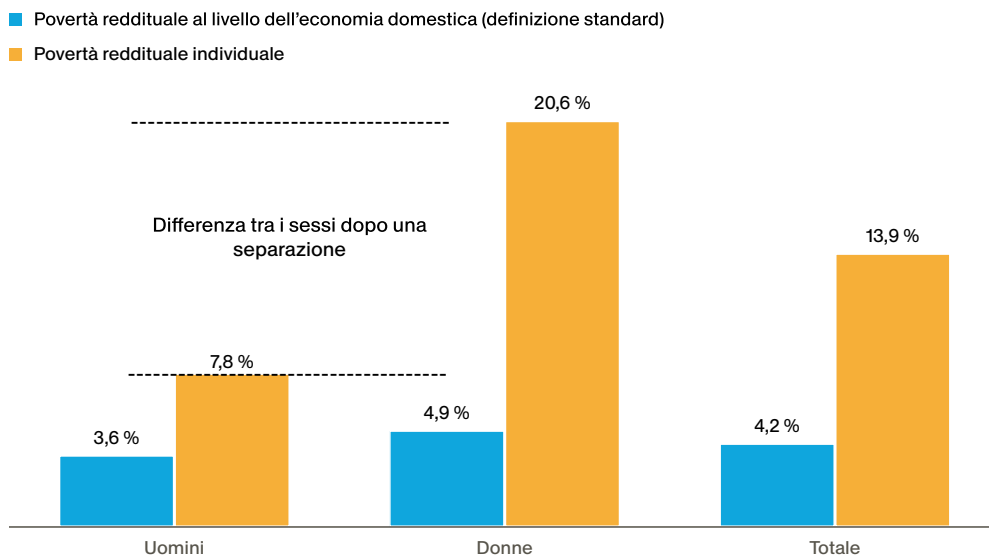
le coppie. Questi studi evidenziano che nella ripartizione interna all'economia domestica del denaro e del potere decisionale le donne tendono a essere svantaggiate, e la situazione occupazionale è un fattore esplicativo cruciale (p. es. Ponthieux 2013; Mader e Schneebaum 2013; van den Bosch e Guio 2021; Lamei e Skina-Tabue 2019). Le analisi che seguono servono unicamente come spiegazione illustrativa e si basano su ipotesi semplificative. Pertanto i valori che ne risultano non devono essere intesi come immagine precisa della realtà e non dovrebbero essere sovrainterpretati.

Povertà lavorativa individuale – Simulazione di separazioni

L'economista francese Ponthieux (2018) ha sviluppato un modello teorico per rendere maggiormente visibili i rischi di povertà specifici di genere. Il modello simula una separazione ipotetica: le persone occupate vengono considerate come se vivessero sole e disponessero soltanto del loro reddito da lavoro attuale senza adeguare il loro comportamento lavorativo in seguito alla separazione²⁵. Tale scenario è stato considerato in un modello per la Svizzera con i dati della SILC nell'ambito di un mandato di ricerca della Scuola universitaria professionale di Berna (*Berner Fachhochschule* [BFH]). Il reddito da lavoro individuale è stato confrontato con la soglia di povertà, adeguata a livello regionale, di un'economia domestica composta da una sola persona. I bambini non sono stati considerati nel modello²⁶. La [figura 23](#) mostra che il tasso di povertà lavorativa calcolato individualmente (barre in turchese) è superiore a quello secondo il reddito dell'economia domestica (barre in grigio)²⁷. Ciò è dovuto tra l'altro al fatto che la base di calcolo è diversa e che in Svizzera il reddito dell'economia domestica nelle coppie è generato per la maggior parte dagli uomini. Mentre nella misurazione ufficiale della povertà non si osserva praticamente alcuna differenza tra i sessi, nell'ottica ipotetica individuale il tasso di povertà delle donne corrisponde a quasi 2,5 volte quello degli uomini. Queste differenze danno un'idea della vulnerabilità specifica di genere in caso di separazione dell'economia domestica.

Figura 23
Povertà reddituale al livello dell'economia domestica rispetto alla povertà reddituale individuale, 2023

Illustrazione della simulazione



III.A0600.25.V1.23.i

Nota: In questo contesto sono definite «persone occupate» le persone di età compresa tra 18 e 64 anni che nell'anno precedente la rilevazione hanno esercitato un'attività lucrativa dipendente o indipendente per almeno 7 dei 12 mesi. Una persona è colpita da povertà lavorativa (al livello dell'economia domestica) se esercita un'attività lucrativa e vive in un'economia domestica il cui reddito è inferiore alla soglia di povertà. Una persona è colpita da povertà reddituale (a livello individuale) se esercita un'attività lucrativa e il suo reddito personale è inferiore alla soglia di povertà per un'economia domestica di una sola persona. Si tiene conto di ponderazioni per l'economia domestica.

Esempio: In base alla definizione standard, circa il 4 % delle persone occupate è colpito da povertà reddituale. In base alla definizione individuale di Ponthieux, questa quota è pari a quasi il 14 %.

Fonte: UST - SILC 2023, calcoli BFH, © UFAS 2025

Partendo dai calcoli di cui sopra, si può anche determinare quante persone sarebbero *working poor* secondo i due approcci, ossia la prospettiva dell'economia domestica e quella del reddito da lavoro individuale. Circa il 44 per cento degli uomini colpiti da povertà lavorativa e il 53 per cento delle donne colpite dallo stesso problema sarebbero considerati poveri in entrambi i casi²⁸. Ciò suggerisce che la povertà lavorativa individuale delle donne potrebbe essere dovuta maggiormente alla loro situazione occupazionale (tempo parziale, salario basso). Per gli uomini conta più spesso la situazione dell'economia domestica, per esempio il fatto che con il reddito da lavoro occorra o meno contribuire al mantenimento di persone senza attività lucrativa o con una minore intensità di occupazione (cfr. Ponthieux 2018, pag. 82). Questa differenza emerge in modo particolarmente accentuato anche nei Paesi dell'UE15, dove secondo Ponthieux (2018) l'80 per cento delle donne colpite da povertà lavorativa è colpito anche dalla povertà a livello individuale, mentre nel caso degli uomini la quota corrispondente è soltanto del 50 per cento, in parte con notevoli differenze tra i Paesi (Ponthieux 2018, pagg. 83–84).

La [figura 24](#) illustra i principali risultati dell'esperimento di riflessione: nell'ultima fase l'esperimento viene «cancellato», «reinserendo» nelle rispettive economie domestiche le persone colpite da povertà lavorativa a livello individuale. In tal modo è possibile determinare quanto l'unione dei redditi contribuisce alla prevenzione della povertà. Questa prospettiva evidenzia in che misura la copertura economica delle donne dipende spesso dall'economia domestica e quindi, indirettamente, dal reddito del partner. Considerando le persone colpite da povertà lavorativa a livello individuale, reinserendole nelle rispettive economie domestiche di origine, emerge che in tal caso circa il 78 per cento delle donne sfuggirebbe alla povertà individuale. La percentuale degli uomini è inferiore, ed è pari al 63 per cento. Se si considerano in aggiunta i trasferimenti sociali, la povertà evitata sale all'88 per cento per le donne e all'80 per cento per gli uomini.

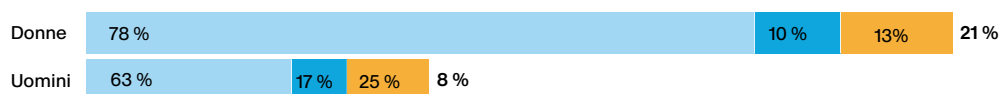
I risultati mostrano che l'unione dei redditi nell'economia domestica svolge un ruolo più importante per la prevenzione della povertà rispetto ai trasferimenti sociali. Inoltre, in un'ottica comparativa, i trasferimenti sono più importanti per gli uomini che per le donne. Una possibile spiegazione consiste nel fatto che il reddito di una donna è più raramente sufficiente per compensare la situazione individuale di povertà di un uomo nell'economia domestica comune, e quindi in questi casi le prestazioni statali hanno maggior peso. L'ultima barra nella [figura 24](#) illustra la percentuale delle persone che rimangono redditualmente povere anche dopo aver tenuto conto di tutti i redditi disponibili nell'economia domestica: per le donne tale percentuale è del 13 per cento, per gli uomini del 25 per cento. Seguendo questo calcolo, dunque, le donne sfuggono più spesso alla povertà lavorativa a livello individuale.

I risultati della simulazione statistica devono essere interpretati con grande prudenza, specialmente per quanto concerne i valori concreti, in particolare anche perché non viene ipotizzato un cambiamento del comportamento in materia di attività lucrativa, e una mancanza di cambiamento può essere realistica per il periodo immediatamente successivo alla separazione ma lo è meno a medio termine (Bischof et al. 2023). La simulazione evidenzia tuttavia che le differenze specifiche di genere nell'integrazione nel mercato del lavoro rappresentano un rischio per la prevenzione della povertà delle donne dopo una separazione e possono al tempo stesso, nel complesso, influenzare la stabilità economica delle coppie (cfr. Mili et al. 2017).

Figura 24
Prevenzione della povertà reddituale per uomini e donne

Illustrazione della simulazione

- La povertà reddituale individuale può essere evitata tramite l'unione dei redditi nell'economia domestica.
- La povertà reddituale individuale può essere evitata tramite i trasferimenti sociali.
- La povertà reddituale individuale non può essere evitata (povertà anche secondo la definizione standard).



III.A0610.25.V1.23.i

Nota: La figura va considerata quale illustrazione della simulazione. I valori devono essere interpretati con grande prudenza.

Esempio: La simulazione mostra che circa il 21 % delle donne è colpito da povertà reddituale individuale. Di questo 21 %, il 78 % può evitare la povertà reddituale individuale mediante l'unione dei redditi nell'economia domestica.

Fonte: UST – SILC 2023, calcoli BFH, © UFAS 2025

B.3.4 LA FORMAZIONE COME FATTORE PROTETTIVO CONTRO LA POVERTÀ LAVORATIVA

- La formazione è decisiva per l'integrazione nel mercato del lavoro e la prevenzione della povertà: i titoli di studio postobbligatori migliorano le opportunità sul mercato del lavoro, accrescono il reddito e sono correlati a un rischio di povertà più basso.
- La mancanza di una formazione postobbligatoria è correlata a un rischio maggiore di povertà e di dipendenza dall'aiuto sociale nonostante l'esercizio di un'attività lucrativa: le persone occupate che non hanno conseguito un titolo di studio postobbligatorio sono colpite da povertà lavorativa con una frequenza doppia rispetto alle persone occupate in possesso di un tale titolo, e presentano anche un maggior rischio di dover ricorrere all'aiuto sociale sebbene esercitino un'attività lucrativa.
- L'inserimento nel mercato del lavoro dipende molto dalla formazione: le persone con titoli professionali di livello terziario o superiore presentano stabilmente tassi di attività elevati e tassi di disoccupazione più bassi, a prescindere dal sesso o dalla cittadinanza. Le persone senza una formazione postobbligatoria sono più spesso disoccupate.
- I rischi di mismatch toccano in particolare coloro che rientrano nel mercato del lavoro: le interruzioni dell'attività lucrativa, per esempio in caso di maternità, aumentano il rischio che le qualifiche non corrispondano più alle esigenze del mercato.

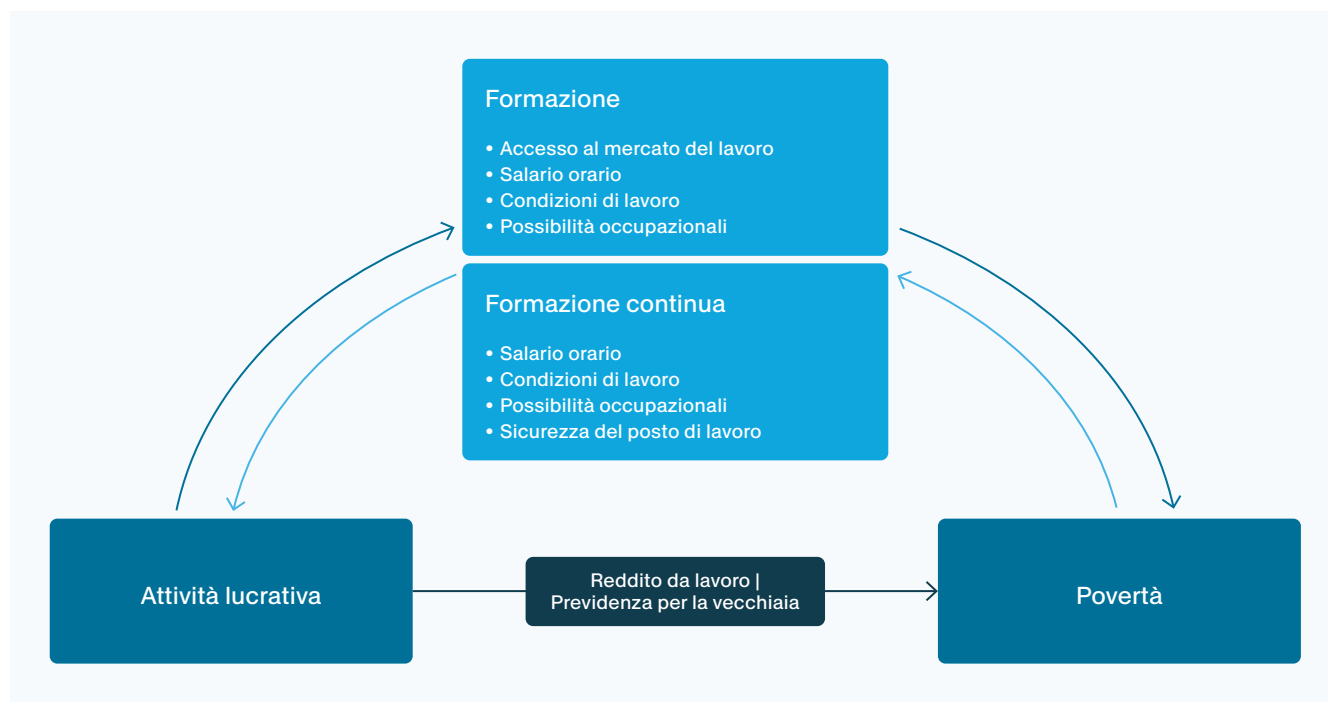
La formazione è un fattore cruciale per il posizionamento sul mercato del lavoro, e quindi anche per il rischio di povertà. Essa influenza l'idoneità al mercato del lavoro, le opportunità occupazionali, le prospettive di reddito e la mobilità professionale. Tra formazione, attività lucrativa e povertà esistono diverse correlazioni dirette e indirette, illustrate nella [figura 25](#). Tale realtà si riflette per esempio nei salari mensili lordi, che aumentano con l'aumentare del livello di formazione²⁹. La mancanza di qualifiche e competenze di base accresce il rischio di disoccupazione, impiego atipico e basso reddito (cfr. Hofmarcher 2021 con risultati per la Svizzera, Brunello et al. 2017 per i Paesi europei). Il sistema di formazione professionale svizzero protegge particolarmente bene, poiché grazie alla sua prossimità al mercato del lavoro crea transizioni stabili nel mercato del lavoro (Speiser e Weber 2022; Duttweiler et al. 2023).

Nel fascicolo tematico «Formazione e povertà in Svizzera» vengono analizzate approfonditamente le interazioni tra formazione e povertà, compresi l'ingresso nel mercato del lavoro (salari iniziali e probabilità di accesso), la materializzazione della formazione (salario dopo il conseguimento di un titolo di studio) e la partecipazione alla formazione continua. Questo numero si concentra sulla formazione come fattore di mediazione tra attività lucrativa e rischio di povertà.



cfr. fascicolo tematico
«Formazione e povertà
in Svizzera»

Figura 25
Attività lucrativa, formazione e povertà – Panoramica



III.A173.25.V1.i

Maggiori rischi per le persone occupate senza un titolo postobbligatorio

La [figura 9](#) evidenzia che le persone occupate che non hanno conseguito un titolo postobbligatorio presentano un rischio di povertà dell'8,1 per cento, ovvero il doppio rispetto a quello delle persone occupate in possesso di un tale titolo. Tra le persone non occupate, quelle senza un titolo postobbligatorio presentano un rischio minore di povertà. Questo risultato non può essere analizzato più approfonditamente nel presente numero. Potrebbe però essere un indizio del fatto che per le persone non occupate con un titolo postobbligatorio entrano in gioco altri fattori che contribuiscono a spiegare il rischio di povertà, quali per esempio un costo della vita più elevato, vincoli territoriali (p. es. domicilio in regioni rurali che non offrono possibilità d'impiego) o una sovraqualificazione dopo una pausa lavorativa (al riguardo cfr. Buchs e Buchmann 2018). Possono assumere un ruolo anche fattori non controllati (p. es. lo stato di salute o la capacità di rendimento individuale), il mancato riconoscimento di titoli di studio e il basso numero di casi: per esempio, tra la popolazione con passato migratorio il tasso di disoccupazione delle persone con un titolo di livello terziario è il triplo rispetto a quello della popolazione svizzera³⁰.

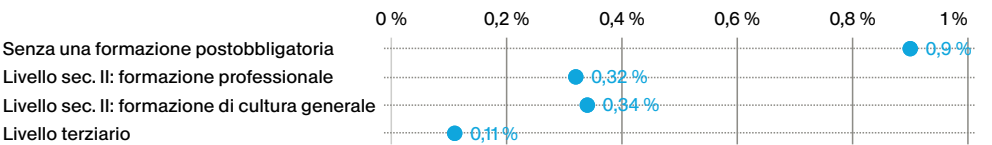
Anche tra i beneficiari dell'aiuto sociale la mancanza di un titolo postobbligatorio svolge un ruolo decisivo. Più del 50 per cento dei beneficiari adulti non possiede un titolo di formazione professionale riconosciuto, mentre tra la popolazione complessiva tale percentuale è soltanto del 12,6 per cento (cfr. Beyeler et al. 2019; Beyeler e Schuwey 2022). Ciò si riflette anche nel rischio di dover ricorrere all'aiuto sociale: le persone occupate senza una formazione postobbligatoria presentano un rischio pari a circa tre volte quello delle persone occupate in possesso di un titolo di livello secondario II ([figura 26](#)).

Inoltre, alcuni studi evidenziano che anche la durata dell'aiuto sociale e le opportunità di reinserimento nel mercato del lavoro dipendono dalla formazione: in media, le persone con titoli di livello superiore ritrovano più rapidamente un impiego e rimangono più raramente dipendenti dall'aiuto sociale per un lungo periodo di tempo (Beyeler et al. 2020).

Le analisi multivariate (regressioni di Cox) sull'impatto dei titoli di studio sull'uscita dalla situazione di basso reddito da lavoro nel periodo 2013–2021 confermano la vulnerabilità delle persone senza una formazione postobbligatoria. Per queste persone, la probabilità di uscire dalla situazione di basso reddito da lavoro (quintile di reddito più basso) è inferiore di circa l'8 per cento rispetto alle persone che possiedono un titolo di livello secondario II (Höglinger et al. 2025a, pag. 102). Invece, le persone con un diploma universitario o una formazione professionale superiore hanno una possibilità significativamente più elevata di uscire dalla situazione di basso reddito da lavoro.

Figura 26
Rischio di ricorso all'aiuto sociale per le persone in economie domestiche con attività
lucrativa, 2021–2022

Secondo il titolo più elevato conseguito



III.A0580.25.V1.22.I

Nota: Per rischio di ricorso all'aiuto sociale con attività lucrativa nell'economia domestica s'intende la percentuale delle persone che ricorrono all'aiuto sociale nonostante l'esercizio di un'attività lucrativa nell'economia domestica rispetto a tutte le persone che vivono in economie domestiche con attività lucrativa.

Esempio: Le persone senza una formazione postobbligatoria in economie domestiche con attività lucrativa presentano un rischio di ricorso all'aiuto sociale dello 0,9 %.

Fonte: UST – Statistica dei beneficiari dell'aiuto sociale ; UST – STATPOP; UST – RS; CI – UCC; calcoli BASS,
© UFAS 2025

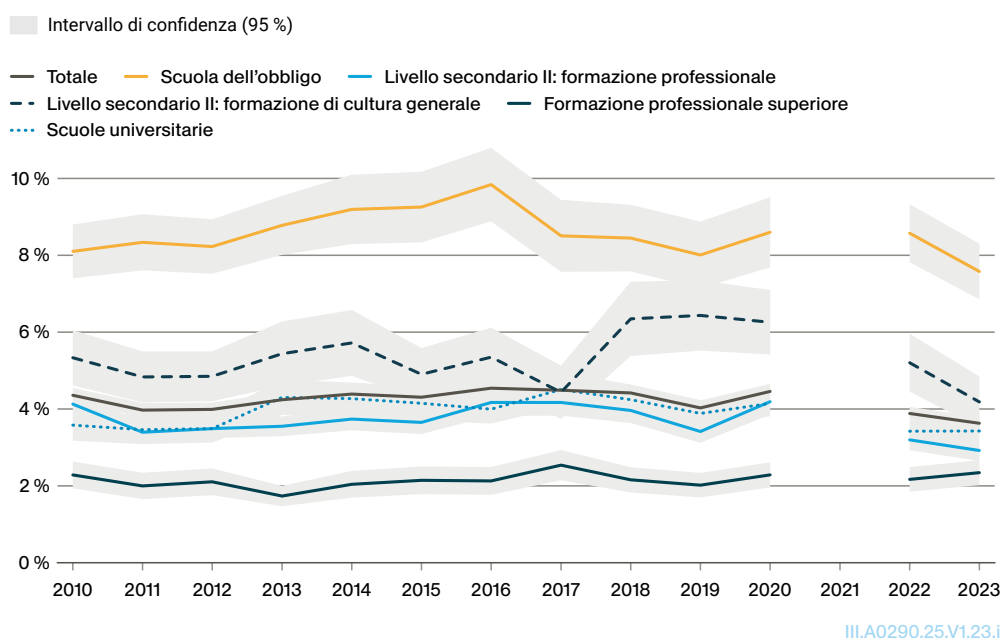
Un livello di formazione superiore va di pari passo con un minor rischio di disoccupazione (v. [figura 27](#); cfr. anche OECD 2024). Le persone con una formazione professionale superiore presentano il tasso di persone occupate più elevato e il tasso di disoccupazione più basso. Questo quadro è più marcato per gli uomini che per le donne, ma emerge indipendentemente dalla cittadinanza³¹. Il tasso di persone occupate secondo il titolo di studio conseguito rimane stabile nel tempo, mentre il tasso di disoccupazione secondo il livello di formazione più elevato raggiunto presenta alcune oscillazioni. Il tasso di disoccupazione delle persone con un titolo di scuola dell'obbligo rimane sistematicamente superiore nel corso del tempo rispetto a quello delle persone con un titolo di livello superiore. Ciò è indizio del fatto che, a prescindere dalla situazione economica, un titolo di livello postobbligatorio protegge meglio dalla disoccupazione e tendenzialmente anche dalla povertà. I risultati descritti evidenziano che i titoli postobbligatori sono uno strumento importante di copertura attraverso il mercato del lavoro. Nel fascicolo tematico «Formazione e povertà in Svizzera» vengono esaminate più approfonditamente le differenze tra settori di attività e categorie professionali.



cfr. fascicolo tematico
«Formazione e povertà
in Svizzera», (n. A.1).

Figura 27
Tasso di disoccupazione della popolazione residente permanente tra 25 e 64 anni, 2010–2023

Secondo il livello di formazione



Nota: A seguito di modifiche del metodo e dello strumento di rilevazione, nel 2021 vi è un'interruzione della serie temporale.

Fonte: UST – RIFOS 2010–2023, © UFAS 2025

Capacità di adattamento e sfide

Una sfida cruciale nell'interazione tra formazione, attività lucrativa e povertà consiste nella corrispondenza tra le qualifiche disponibili e la capacità di adattamento alle mutevoli esigenze del mercato del lavoro (Duttweiler et al. 2023). I lavoratori altamente qualificati e fortemente specializzati, le persone con interruzioni prolungate dell'attività lucrativa (p. es. per l'accudimento dei figli) e quelle senza un titolo di studio sono tendenzialmente esposti a maggiori rischi. Le interruzioni prolungate dell'attività lucrativa, per esempio in seguito a maternità o a causa di un periodo di disoccupazione di lunga durata, aumentano il rischio di mismatch al momento del rientro nel mercato del lavoro, poiché le competenze possono diventare obsolete e lo sviluppo delle capacità legate al lavoro rallenta (Oesch et al. 2017). Come evidenziano le analisi dell'UST (2022c) quasi un quinto delle madri non svolge alcuna attività lucrativa e la pausa familiare dura in media cinque anni.

Spesso, dopo la nascita di un figlio, le madri non tornano più a occupare le loro precedenti posizioni, riducono il grado di occupazione e subiscono perdite salariali (UST 2022c; Speiser 2021; Vidal-Coso 2019).

Come illustrato nel fascicolo tematico «Formazione e povertà in Svizzera», ne-
anche un titolo postobbligatorio protegge necessariamente dalla povertà. Al tempo stes-
so, la carenza di lavoratori qualificati è segno che non tutti gli ambiti formativi sono ugual-
mente sintonizzati con la domanda del mercato del lavoro, il che può provocare strozzature in determinate professioni (Kaiser et al. 2023; Duttweiler et al. 2023). In Sviz-
zera, per garantire la corrispondenza tra lavoratori giovani e mercato del lavoro, svolge un
ruolo importante anche il sistema duale di formazione professionale (per una panorami-
ca della letteratura scientifica internazionale cfr. Blommaert et al. 2020). La letteratura
scientifica nazionale e internazionale evidenzia in sintesi che lo stretto legame con il
mercato del lavoro e con le competenze da esso richieste fa sì che i giovani siano «insider»
piuttosto che «outsider» (Nilsson 2010). Tuttavia, Salvisberg e Sacchi (2014, pag. 258) sot-
tolineano che la specializzazione nel sistema duale di formazione professionale si è ac-
centuata in considerazione della contrazione del settore secondario. Shi e Di Stasio (2022)
analizzano il ruolo della formazione nella ricerca di un posto di lavoro dopo una fase di
disoccupazione nella Svizzera tedesca. Secondo questi autori, specialmente le persone
con una formazione professionale sono fortemente svantaggiate nel processo di candi-
datura. Essi evidenziano così un effetto contrastante della formazione professionale:
sebbene essa faciliti la transizione al mercato del lavoro, in caso di disoccupazione ten-
de però a rendere più difficile il reinserimento.



cfr. fascicolo tematico
«Formazione e povertà
in Svizzera», (n. A.1).

B.4 IMPOSTAZIONE DELL'ATTIVITÀ LUCRATIVA

- L'attività lucrativa riduce il rischio di povertà, soprattutto in caso di occupazione stabile a tempo pieno: rispetto alla non attività, qualsiasi forma di attività lucrativa è correlata a un rischio di povertà più basso. Per le persone che vivono in economie domestiche senza persone occupate, il rischio di povertà è del 15,3 per cento. Il tasso di povertà delle persone che lavorano tutto l'anno è del 3,9 per cento, mentre per le persone che lavorano soltanto per una parte dell'anno il tasso è del 10 per cento.
- Lavoro a tempo parziale e rischio accresciuto di povertà: il tasso di povertà delle persone occupate a tempo parziale è del 5,8 per cento, mentre quello delle persone occupate a tempo pieno è del 2,8 per cento. Nel 2023 il 54 per cento delle donne ma soltanto il 18 per cento degli uomini lavoravano a tempo parziale. Ciò è spesso legato a ragioni familiari.
- Forme d'impiego atipiche e rischio accresciuto di povertà: contratti di durata determinata, lavoro su chiamata, lavoro autonomo o orari di lavoro irregolari sono correlati a un rischio più elevato di povertà. A seconda della situazione, queste forme d'impiego possono favorire il passaggio a un lavoro stabile (trampolino di lancio) o sfociare in fasi prolungate di povertà (vicolo cieco).
- I settori a basso salario e il lavoro atipico si sovrappongono: in settori come l'industria alberghiera e della ristorazione, l'edilizia, la sanità o la socialità le forme di lavoro atipiche sono frequenti. Questi settori occupano in misura superiore alla media donne, persone con passato migratorio e persone con un basso livello di formazione.
- La valutazione è resa difficoltosa da effetti di selezione: i contratti atipici vengono spesso offerti a coloro che hanno già minori opportunità sul mercato del lavoro. È dunque difficile distinguere empiricamente se il rischio di povertà sia causato primariamente dalla forma del contratto o dalle caratteristiche delle persone interessate.

Come evidenzia l'elevato tasso di povertà delle persone non occupate, nella maggior parte dei casi l'integrazione nel mercato del lavoro è un fattore efficace di protezione contro la povertà (v. [figura 2](#)). Il rischio di povertà dipende in misura determinante non soltanto dall'esercizio di un'attività lucrativa, ma in particolare anche dal modo in cui è impostata concretamente tale attività. Numerosi studi a livello nazionale e internazionale documentano che in particolare le forme di attività lucrativa che si discostano dal classico rapporto di lavoro normale proteggono meno efficacemente contro la povertà (Crettaz e Bonoli 2010; Horemans e Marx 2013, 2017; Horemans 2018; Eurofound 2017). Queste differenze si rispecchiano anche nel fatto che a causa di varie restrizioni (p. es. mancanza di formazione, problemi di salute, limiti di tempo o anche preferenze soggettive) non tutte le persone possono o vogliono esercitare un'attività lucrativa nell'ambito di un rapporto di lavoro normale. Le forme d'impiego atipiche comprendono tra l'altro contratti di durata determinata, orari di lavoro irregolari, lavoro temporaneo e impieghi a tempo parziale con gradi di occupazione esigui. Quanto alle ripercussioni di questi rapporti di lavoro sul rischio di povertà esistono due prospettive teoriche principali.

L'impiego atipico come trampolino di lancio

L'impiego atipico può offrire un'opportunità importante per l'ingresso nel mercato del lavoro. In particolare per le persone con condizioni iniziali difficili, come le persone poco qualificate, coloro che rientrano nella professione o le persone con passato migratorio, l'impiego atipico dà la possibilità di accumulare una prima esperienza professionale, di mostrare la propria motivazione (cfr. Engellandt e Riphahn 2005 sui contratti di durata determinata in Svizzera) e di costruire un capitale umano e reti professionali. A medio termine, può così riuscire il passaggio a rapporti di lavoro stabili, meglio retribuiti e sicuri (per i risultati empirici cfr. p. es. Addison e Surfield 2009 per gli Stati Uniti; Ichino et al. 2008 per l'Italia e Cockx e Picchio 2012 per il Belgio). Questa prospettiva considera dunque l'impiego atipico come «trampolino di lancio» nel mercato del lavoro o per uscire dalla disoccupazione e come opportunità che a lungo termine tende anche a ridurre il rischio di povertà.

L'impiego atipico come vicolo cieco

La prospettiva opposta considera il fatto che le forme d'impiego atipiche vanno spesso di pari passo con salari bassi, condizioni di lavoro incerte e la mancanza di copertura sociale. Vari studi mostrano che in particolare le persone occupate a tempo parziale o per una durata determinata presentano un rischio di povertà nettamente più elevato (v. anche n. B.4.2). La prospettiva del percorso di vita evidenzia che un impiego atipico ripetuto o prolungato può comportare svantaggi cumulativi: chi rimane durevolmente in rapporti di lavoro precari ha minori opportunità di formazione continua, avanzamento professionale, evoluzione salariale e integrazione sociale. Ciò può innescare una spirale negativa nella quale la povertà si radica e manifesta nel percorso di vita (risultati empirici per la Spagna: Alba-Ramírez 1998; García-Pérez et al. 2019).

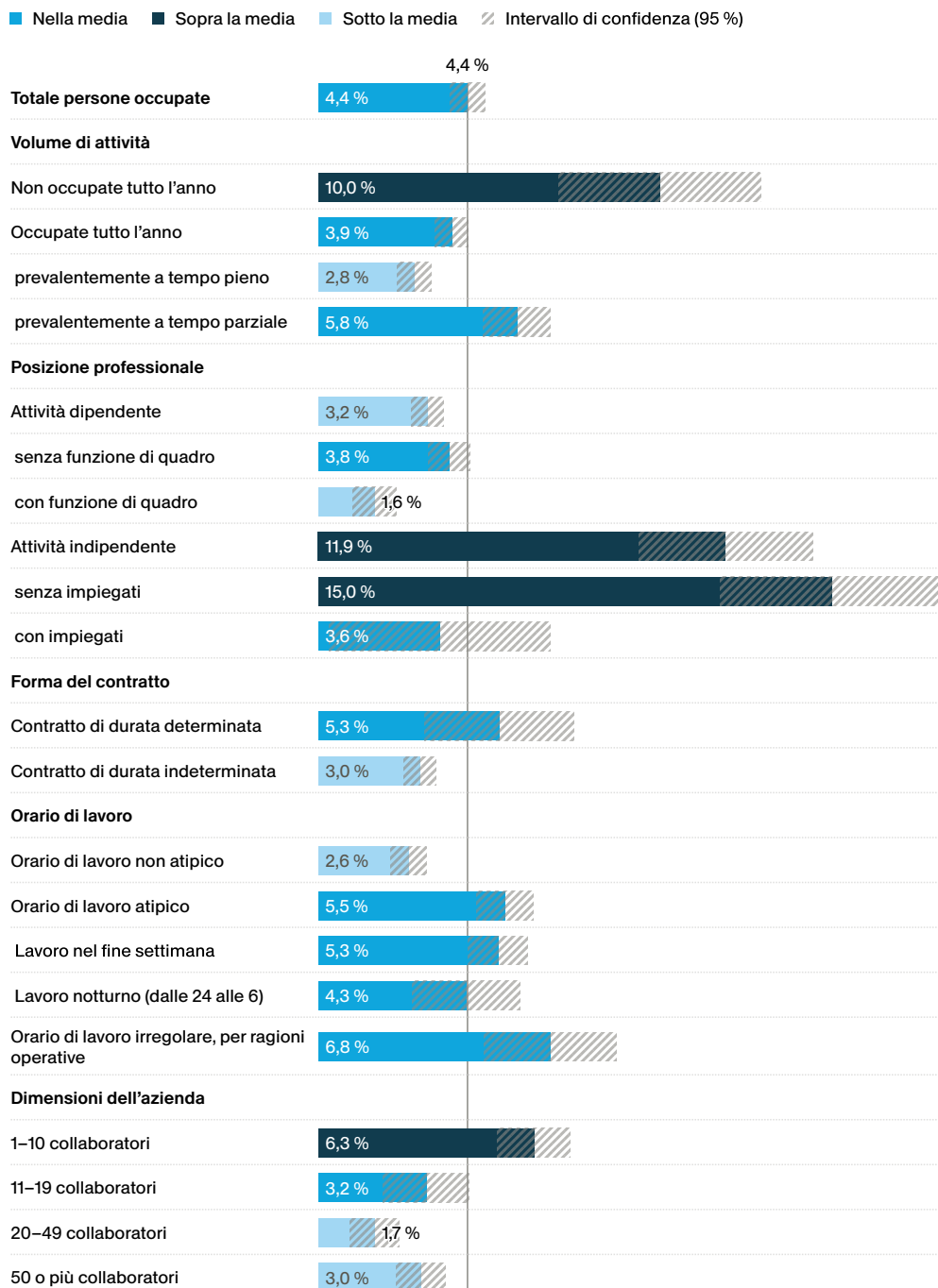
Prove empiriche e dipendenza dal contesto

Nella loro sintesi basata su 64 studi, Filomena e Picchio (2022a) forniscono una visione d'insieme sulla questione se un impiego atipico funga da trampolino di lancio o conduca piuttosto in un vicolo cieco. La loro attenzione si concentra sui contratti di durata determinata e sul lavoro a tempo parziale. Tuttavia, la loro panoramica non comprende studi per la Svizzera e con un riferimento concreto alla povertà. Come evidenziano Filomena e Picchio (2022b, pag. 10), i risultati variano notevolmente tra i vari Paesi analizzati. Dalla loro meta-analisi emerge che circa un terzo degli studi fornisce prove in favore dell'ipotesi «trampolino di lancio», un quinto giunge a risultati misti e quasi la metà fornisce indicazioni in favore dell'ipotesi «vicolo cieco». Il fatto che una forma d'impiego atipica aumenti il rischio di povertà nel corso della vita o serva da catalizzatore dipende dunque molto da fattori individuali e dal contesto istituzionale. La meta-analisi suggerisce che l'effetto «trampolino di lancio» si osserva in particolare laddove i problemi di autoselezione³² sono risolti. Gli studi che si concentrano sui posti a tempo determinato e sui lavori

occasionali o stagionali, invece, sostengono piuttosto l'ipotesi «vicolo cieco». Inoltre, in periodi di forte disoccupazione e nel passato recente sembrano accumularsi maggiormente le prove in favore di quest'ultima ipotesi.

Figura 28

Tasso di povertà delle persone occupate secondo il volume di attività, la posizione professionale, la forma del contratto, il rapporto di lavoro atipico e le dimensioni dell'azienda, 2023



III.A0320.25.V1.23.i

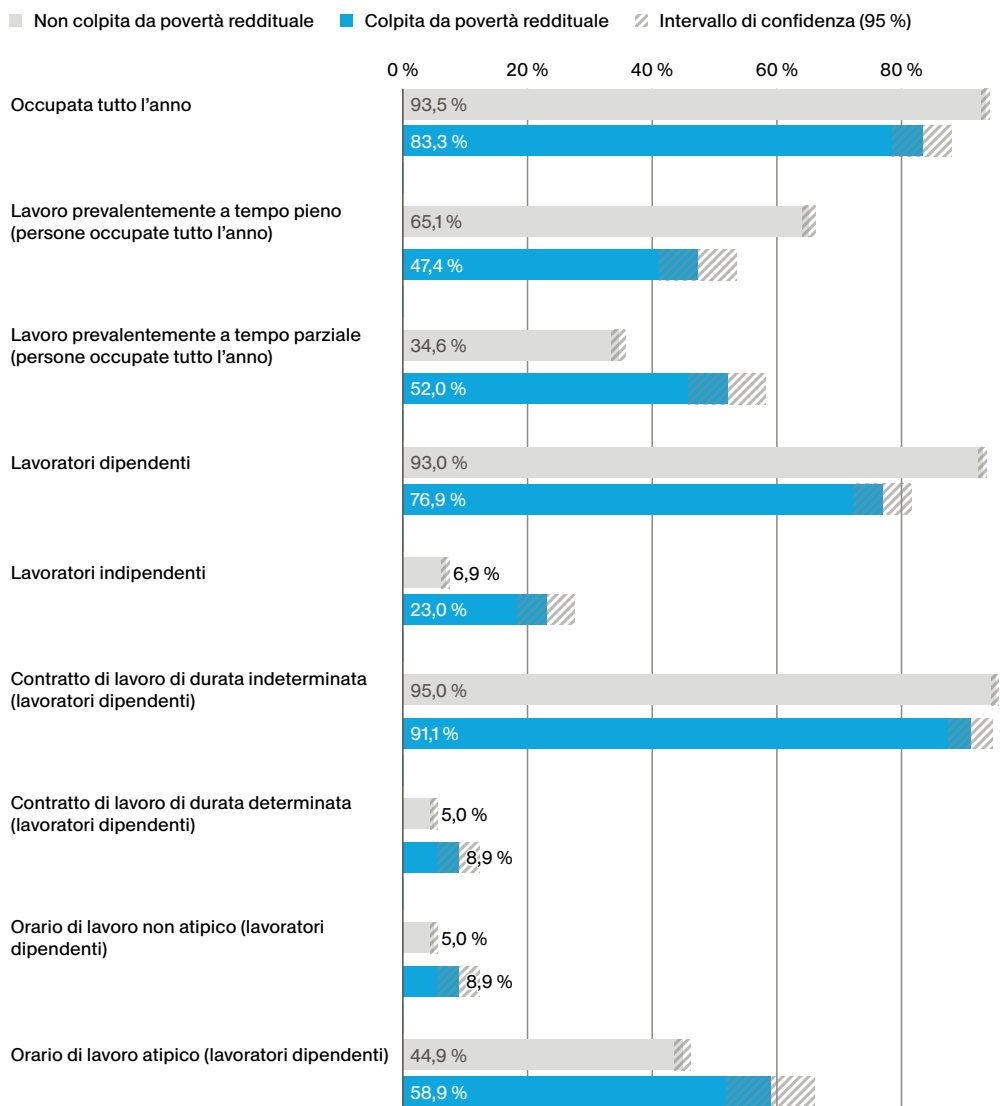
Nota: Il tasso di povertà medio delle persone occupate è del 4,4 %. Gli scarti significativi dalla media aritmetica sono classificati come sotto o sopra la media. In questo contesto sono definite «persone occupate» le persone di età compresa tra 18 e 64 anni che nell'anno precedente la rilevazione hanno esercitato un'attività lucrativa dipendente o indipendente per più della metà dei mesi.

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Figura 29

Condizioni di lavoro delle persone occupate, secondo lo statuto di povertà, 2023

Persone in età attiva (18–64 anni)



III.A0330.25.V2.23.I

Nota: In questo contesto sono definite «persone occupate» le persone di età compresa tra 18 e 64 anni che nell'anno precedente la rilevazione hanno esercitato un'attività lucrativa dipendente o indipendente per più della metà dei mesi (situazione occupazionale più frequente). Le stime basate su un campione di meno di 200 osservazioni non sono rappresentate.

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Qui di seguito è illustrata una serie di indicatori descrittivi relativi alla povertà delle persone occupate secondo diverse caratteristiche occupazionali. Il denominatore comune di tutti questi indicatori consiste nel fatto che essi presentano un'istantanea della situazione (approccio trasversale). Dato l'esiguo numero di casi, non è possibile fare distinzioni in base a ulteriori fattori sociodemografici quali il sesso o l'età. Dato il carattere trasversale dei dati, non è nemmeno possibile trarre conclusioni sull'evoluzione dei percorsi professionali nel corso di vita. Hübeline e Strazzeri (2025) hanno effettuato analisi complementari con i dati della SILC e della RIFOS, che sono state integrate nel numero che approfondisce il legame debole con il mercato del lavoro (n. C.3).

B.4.1 GRADO DI OCCUPAZIONE E POSIZIONE PROFESSIONALE

Come illustrato nel capitolo B, il rischio di povertà si riduce con l'aumentare dell'intensità di occupazione di un'economia domestica. Il presente numero si concentra sulle caratteristiche occupazionali individuali, che influenzano comunque anche la situazione reddituale dell'intera economia domestica.

Tempo parziale – Differenze di genere nei modelli occupazionali

Il tasso di povertà delle persone a partire dai 18 anni che lavorano prevalentemente a tempo parziale (5,8 %) è oltre il doppio di quello delle persone che esercitano prevalentemente un'attività lucrativa a tempo pieno (2,8 %; v. [figura 28](#))³³. Tra le persone in età attiva occupate tutto l'anno, il 65,1 per cento di coloro che non sono colpiti da povertà reddituale lavora prevalentemente a tempo pieno, mentre per coloro che ne sono colpiti la quota è soltanto del 47,4 per cento. Viceversa, tra coloro che lavorano prevalentemente a tempo parziale, la quota di persone colpite da povertà reddituale è del 52 per cento, ossia una parte nettamente più elevata rispetto alle persone che non ne sono colpite (34,6 %). In Svizzera l'attività lucrativa a tempo parziale è molto diffusa, in particolare tra le donne, e perlopiù non è direttamente connessa alla povertà (cfr. Perrenoud 2022). Nel 2023 oltre la metà delle donne occupate e circa un quinto degli uomini occupati lavoravano a tempo parziale. Il lavoro a tempo parziale è dunque un fattore di rischio legato al sesso³⁴. In particolare le madri lavorano nettamente più spesso a tempo parziale o non lavorano affatto, soprattutto se devono svolgere regolarmente compiti di accudimento (UST 2020d, pag. 3)^{35 36}. Le analisi della RIFOS evidenziano che circa un terzo delle persone non occupate che accudiscono i figli inizierebbe o riprenderebbe volentieri a lavorare e desidererebbe ridurre l'impegno di accudimento dei figli (Stern et al. 2018, pag. 23). Se si osservano i modelli occupazionali delle coppie con e senza figli sulla base della RIFOS, inoltre, emerge che anche nelle economie domestiche senza figli soltanto circa la metà delle coppie sceglie un modello in cui entrambi i partner lavorano a tempo pieno (in merito alla ripartizione del lavoro remunerato e non remunerato v. anche il n. B.3.3). A causa del loro tasso di attività frequentemente a tempo parziale, le donne che assumono compiti di accudimento non acquisiscono qualifiche importanti, oppure le perdono. Tale situazione tende a ostacolare il reinserimento dopo interruzioni prolungate dell'attività lucrativa, riduce le opportunità di carriera e spesso si ripercuote in salari più bassi e una previdenza per la vecchiaia meno solida (Stern et al. 2016, pag. 13; Ecoplan 2023, pag. 13; Bütler 2007, pag. 14; Bischof et al. 2023, pagg. 113–117). In particolare in età avanzata o in caso di separazione, può risulterne un rischio accresciuto di povertà (v. anche n. B.3.3.1).

Inoltre, le donne lavorano più spesso non volontariamente a tempo parziale o a gradi di occupazione bassi (sottoccupazione). Ciò significa che lavorerebbero volentieri di più, sono disponibili ma non trovano un posto adeguato. La sottoccupazione è un fattore di rischio essenziale per quanto riguarda la povertà (sulla sottoccupazione quale motivo del tempo parziale v. anche la [figura 39](#); cfr. anche Ecoplan 2017, pag. 57 e Hümbelin e Strazzeri 2025). Il numero C.1.2 analizza in modo approfondito i vari motivi del lavoro a tempo parziale (p. es. la sottoccupazione) della popolazione colpita dalla povertà.

Rischio accresciuto di povertà in caso di attività lucrativa esercitata soltanto per una parte dell'anno

Da un confronto dei tassi di povertà emerge chiaramente che le persone che esercitano ininterrottamente un'attività lucrativa sono colpite dalla povertà nettamente più di rado rispetto a quelle la cui attività lucrativa è interrotta durante l'anno. Il tasso di povertà delle persone occupate soltanto per una parte dell'anno corrisponde a quasi il triplo di quello delle persone che lavorano tutto l'anno. Il 93,5 per cento delle persone non colpite da povertà reddituale è occupato tutto l'anno, mentre tra le persone colpite da questa forma di povertà lo è soltanto l'83,3 per cento. L'esercizio ininterrotto di un'attività lucrativa è dunque un fattore di protezione contro la povertà reddituale. Le ragioni che portano a esercitare un'attività lucrativa soltanto per una parte dell'anno sono molteplici: per esempio, disoccupazione involontaria, impiego stagionale, pause dovute a motivi di salute, fasi

dedicate alla formazione continua o compiti di accudimento e/o assistenza non remunerato, in particolare nel contesto familiare. Per determinati gruppi, comportano un'interruzione dell'attività lucrativa anche gli obblighi militari o civili.

Indipendenza e rischio di povertà

La situazione occupazionale dei lavoratori indipendenti è molto eterogenea. Globalmente, gli indipendenti presentano un tasso di povertà dell'11,9 per cento, ovvero quasi il triplo rispetto agli impiegati (v. [figura 28](#)). Il rischio di povertà colpisce in modo particolare gli indipendenti senza impiegati (lavoratori autonomi). Tra le persone colpite da povertà reddituale, la percentuale di occupati indipendenti è del 23 per cento, mentre tra coloro che non sono colpiti da povertà reddituale tale quota è soltanto del 6,9 per cento. Ciò significa che esiste un chiaro nesso tra indipendenza e rischio accresciuto di povertà (v. [figura 27](#)). Le analisi della statistica dei redditi dell'assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti (AVS) evidenziano che oltre la metà degli indipendenti percepisce soltanto un reddito molto modesto. Il reddito mediano corrisponde a circa 2000 franchi al mese (cfr. Bauer 2023). Al tempo stesso, il gruppo degli indipendenti comprende anche categorie professionali ad alto reddito, quali per esempio i medici. Questa forte dispersione complica l'analisi della povertà, poiché spesso l'indipendenza viene combinata con impieghi come dipendente e i margini di manovra fiscali (p. es. deduzioni) possono creare un'immagine falsata dei redditi (cfr. Horemans e Marx 2017). La struttura sociodemografica del gruppo degli indipendenti è diversa da quella del gruppo degli impiegati: gli indipendenti sono più spesso uomini, in media hanno circa otto anni in più e la percentuale di stranieri è inferiore (cfr. Bauer 2023). Studi condotti a livello europeo mostrano inoltre che in media gli indipendenti hanno un livello di formazione inferiore rispetto agli impiegati, e di conseguenza anche redditi più modesti (Horemans e Marx 2017, pag. 27).

Un rischio cruciale dell'indipendenza risiede nella scarsa stabilità del reddito: soprattutto i lavoratori autonomi dipendono direttamente dalla propria capacità lavorativa. Assenze per malattia, obblighi familiari o altre ragioni comportano perlopiù direttamente una perdita di reddito, poiché non sono previste né sostituzioni né la continuazione del versamento del salario. Questo aspetto è emerso con particolare evidenza durante la pandemia di COVID-19, che ha causato ingenti perdite di reddito agli indipendenti occupati in attività di servizi alla persona, quali i parrucchieri o il personale domestico (cfr. Brühlhart et al. 2020). Il reddito dell'economia domestica di molti indipendenti dipende dunque essenzialmente da un reddito stabile del partner (Consiglio federale 2024a). Gli indipendenti sono confrontati a sfide anche nel campo della copertura sociale: devono organizzare da sé la previdenza per la vecchiaia, il che rappresenta una notevole difficoltà specialmente per gli indipendenti con un basso reddito (Gabriel et al. 2021; von Gunten e Fluder 2015).

Nel suo rapporto (2024b, pag. 12) il Consiglio federale indica che secondo i dati amministrativi i lavoratori indipendenti vivono più frequentemente in condizioni economiche precarie. Tuttavia emerge una discrepanza rispetto alla valutazione soggettiva della loro situazione di vita, che non è diversa da quella dei lavoratori dipendenti. Ciò può suggerire l'esistenza di possibili distorsioni nella misurazione del reddito, non da ultimo a causa dei margini più ampi concessi per le deduzioni fiscali (Wanner e Gerber 2022, pag. 76).

B.4.2 RAPPORTI DI LAVORO ATIPICI – DURATA DETERMINATA E ORARI DI LAVORO

Nel raffronto internazionale, la Svizzera è considerata un esempio per il suo mercato del lavoro flessibile e liberale (cfr. Emmenegger 2009; Greppi et al. 2010). I rapporti di lavoro di durata determinata sono uno strumento fondamentale di tale flessibilizzazione. Essi facilitano l'ingresso nel mercato del lavoro e offrono ai datori di lavoro un potenziale di screening, ma al tempo stesso comportano un rischio accresciuto di povertà e anche incertezze. Nel 2023 il tasso di povertà delle persone occupate a tempo determinato era pari al 5,3 per cento, mentre quello delle persone occupate a tempo indeterminato era del 3 per cento (v. [figura 28](#)). Anche se ultimamente questa differenza si è leggermente

ridotta, in particolare grazie a una situazione favorevole del mercato del lavoro, essa rimane statisticamente significativa (v. n. A.3). Come evidenzia la [figura 29](#), i contratti di durata determinata sono più frequenti in particolare tra le persone colpite da povertà reddituale (l'8,9 % a fronte del 5 % per quelle non colpite). Nel complesso, nel 2023 circa l'8,6 per cento dei lavoratori era impiegato a tempo determinato. Rispetto al 2010, tale percentuale ha registrato un aumento di 1,4 punti percentuali. Le donne straniere sono toccate da questo fenomeno in misura superiore alla media (11 %) ³⁷. Le categorie professionali con rapporti di lavoro di durata determinata sono eterogenee e spaziano dai lavoratori ausiliari fino agli accademici altamente qualificati. Anche la cittadinanza assume un ruolo: tra il 2018 e il 2022 la percentuale di contratti di durata determinata tra le persone occupate svizzere era del 5,4 per cento, mentre tra gli stranieri era nettamente più elevata, a seconda della provenienza e dello statuto di soggiorno ³⁸.

Contratti di durata determinata

La questione se i contratti di durata determinata rappresentino piuttosto un vicolo cieco o un trampolino di lancio è tuttora oggetto di discussioni scientifiche (per una panoramica della letteratura scientifica v. il n. B.3). Per quanto riguarda i lavoratori, i contratti di durata determinata possono facilitare l'accesso al mercato del lavoro nonché rafforzare il capitale umano e le reti di contatti. D'altra parte, questi contratti comportano spesso una scarsa copertura sociale e maggiori incertezze, per esempio se è prevista la scadenza automatica del contratto in caso di malattia o infortunio (Geel 2024). Ai datori di lavoro i contratti di durata determinata offrono la possibilità di conoscere i lavoratori e di valutarli meglio (screening). In alcuni casi essi vengono considerati anche come parte di un mercato del lavoro segmentato, in cui determinati gruppi rimangono in rapporti di lavoro costantemente precari (cfr. McGinnity 2005). In questa ottica, i contratti di durata determinata vengono considerati come l'ingresso in un ciclo di assunzioni ricorrenti a condizioni sfavorevoli. Per la Svizzera, tuttavia, e specialmente per quanto riguarda le persone occupate ben qualificate, Greppi et al. (2010) non trovano alcuna prova inequivocabile di simili effetti di segmentazione. Rimane però un problema di metodo fondamentale: quello degli effetti di selezione. I contratti di durata determinata sono spesso attribuiti a persone che in ogni caso hanno già meno opportunità sul mercato del lavoro (Grasso e Tatsiramos 2022). Empiricamente è difficile distinguere se il rischio accresciuto di povertà derivi dalla forma del contratto o da svantaggi strutturali delle persone interessate. Rimane irrisolta anche la questione di come si ripercuoterebbe il venir meno dei contratti di durata determinata su questi gruppi di persone e sul loro percorso di vita.

Orari di lavoro atipici

Oltre alla forma del contratto, un altro fattore di rischio rilevante per la povertà consiste nella configurazione dell'orario di lavoro. Le analisi della SILC distinguono tra orari di lavoro regolari e atipici (p. es. turni di notte, nel fine settimana o irregolari). Come evidenzia la [figura 28](#), in caso di orario di lavoro atipico il tasso di povertà sale al 5,5 per cento (mentre per chi ha orari regolari il tasso è del 2,6 %) e in caso di orari di lavoro irregolari addirittura al 6,8 per cento. Il 58,9 per cento delle persone occupate colpite da povertà reddituale ha orari di lavoro atipici, mentre per le persone occupate non colpite da questa forma di povertà la quota è soltanto del 44,9 per cento (v. [figura 29](#)).

Anche se a livello di rischio di povertà le differenze tra le varie forme di contratto sono modeste, gli orari di lavoro irregolari sono considerati gravosi: compromettono la sicurezza nella pianificazione, aumentano il rischio di stress e malattia (cfr. Lampert et al. 2007) e rendono più difficile conciliare lavoro e famiglia (COFF 2023, pag. 11).

Prospettiva del percorso di vita e dinamiche di genere

Analisi più approfondite basate sui dati della RIFOS (Hümbelin e Strazzeri 2025, pag. 22) evidenziano la diffusione degli impieghi a tempo determinato e tramite fornitura di personale a prestito nella prospettiva del percorso di vita (distinguendo secondo età, sesso e tipo di economia domestica). Queste forme d'impiego atipiche sono più frequenti tra gli uomini che tra le donne, specialmente all'inizio della vita professionale. Questa diffe-

renza tra i sessi rimane anche se si considera la situazione tenendo conto del livello di formazione, ma svanisce al livello terziario (Hümbelin e Strazzeri 2025, pag. 81). Una spiegazione risiede nelle strutture specifiche dei vari settori di attività: il lavoro temporaneo è particolarmente diffuso in settori a prevalenza maschile, come l'edilizia, l'industria, la logistica e l'artigianato. Si tratta spesso di lavori stagionali o a progetto e fisicamente molto pesanti.

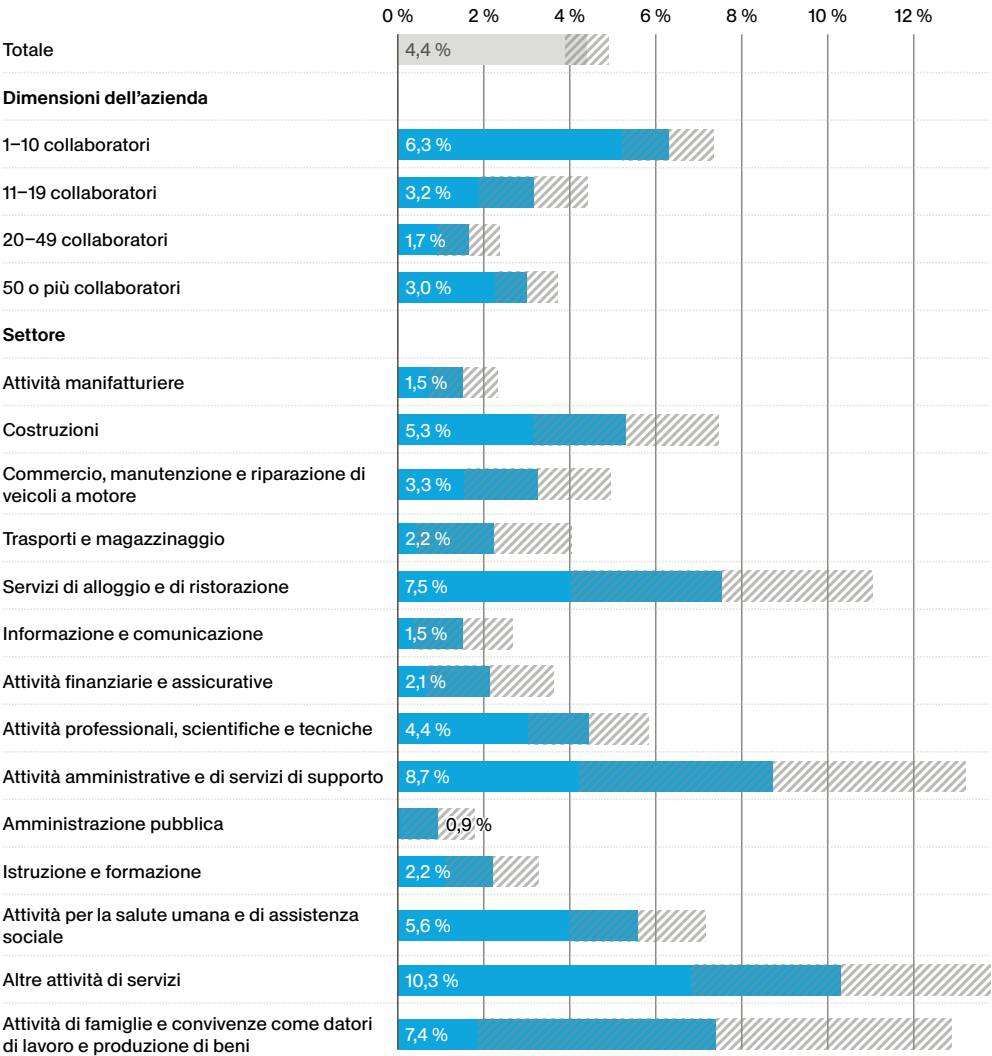
B.4.3 RISCHIO DI POVERTÀ, RAMI ECONOMICI E DIMENSIONI DELLE IMPRESE

Il rischio di povertà lavorativa varia nettamente a seconda del ramo economico e delle dimensioni dell'impresa (v. [figura 30](#) per la popolazione occupata a partire dai 18 anni). Le differenze esistenti sono espressione di condizioni quadro specifiche per ciascun settore, quali il livello dei salari, la forma dei contratti, i modelli di orario di lavoro e i requisiti in termini di qualificazione.

Figura 30
Tasso di povertà delle persone occupate, secondo il ramo economico e le dimensioni dell'impresa, 2023

Persone in età attiva (18–64 anni)

▨ Intervallo di confidenza (95 %)



III.A0323.25.V1.23.i

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Settori con un rischio accresciuto di povertà

Nella [figura 30](#) sono illustrati i tassi di povertà per alcuni rami economici in cui questi sono particolarmente elevati. In settori come l'edilizia, l'industria alberghiera e della ristorazione, le attività di servizi alla persona, il commercio al dettaglio, la sanità e la socialità, il tasso di povertà è nettamente più elevato rispetto ad altri, quali il settore finanziario o quello dell'informazione e della comunicazione. I primi offrono anche lavori per attività con pochi requisiti in termini di qualificazione e con salari bassi. In questi settori si trovano con maggiore frequenza anche lavori a tempo parziale, contratti di durata determinata, orari di lavoro atipici o lavori su chiamata.

Segregazione di genere

Alcuni tra i settori caratterizzati da tassi di povertà elevati nella [figura 30](#) comprendono professioni classicamente femminili. Alcuni studi evidenziano che queste professioni sono sistematicamente retribuite meno bene, in parte per presunte differenze di produttività (cfr. Becker 1985, Tam 1997, Polavieja 2012) e in parte a causa di una discriminazione indipendente da tali differenze (cfr. Sørensen 1994; England et al. 2007; Lampart et al. 2023; Murphy e Oesch 2016). Murphy e Oesch (2016) documentano per la Svizzera una perdita salariale media del 6 per cento nel passaggio da una professione maschile a una femminile, una perdita particolarmente pronunciata nei settori caratterizzati da una forte presenza femminile e un grande margine discrezionale dei datori di lavoro. Un settore particolarmente toccato dalla precarietà, ma statisticamente rilevato in misura insufficiente è quello del lavoro presso le economie domestiche private. Secondo le analisi della RIFOS di Hümbelin e Strazzeri (2025, pag. 37), questo settore presenta la percentuale più elevata di persone occupate in forme d'impiego atipiche.

Conseguenze nel percorso di vita

Il nesso con il rischio accresciuto di povertà delle persone occupate si riflette anche nella fase dell'età di pensionamento. Secondo von Gunten e Fluder (2015), le persone che prima del pensionamento hanno lavorato nell'edilizia, nel settore dell'industria alberghiera e della ristorazione, nelle attività di servizi alla persona, nel commercio al dettaglio e nella produzione industriale sono colpite con maggiore frequenza dalla povertà in età di pensionamento.

Rischio di povertà secondo le dimensioni dell'azienda

Come illustrato nella [figura 30](#), le persone occupate che lavorano in piccole aziende che contano fino a dieci collaboratori sono esposte a un rischio di povertà più elevato. Ciò potrebbe dipendere tra l'altro dalla composizione del settore. Fritsch e Verwiebe (2018, pag. 305) trovano una spiegazione per questo fenomeno in una minore produttività e in una copertura più debole da parte dei sindacati. Se si considerano posti di lavoro con pari requisiti, sia in Svizzera sia altrove, le imprese più grandi versano perlopiù salari più elevati e offrono maggiori possibilità di formazione continua professionale. Un'analisi della RIFOS di più vecchia data documenta che la differenza salariale tra piccole e grandi imprese può corrispondere a diversi punti percentuali (cfr. Winter-Ebmer e Zweimüller 1999). Spesso le imprese più grandi offrono inoltre condizioni di lavoro più stabili, migliori prestazioni sociali e maggiori opportunità di carriera, fattori che riducono ulteriormente il rischio di povertà. Al tempo stesso, le imprese più grandi e più produttive possono tendenzialmente porre requisiti più elevati per l'assunzione di personale. Nelle piccole aziende si trovano invece più spesso forme d'impiego a bassa soglia ma potenzialmente anche piuttosto incerte o precarie, che possono contribuire ad accrescere il rischio di povertà.

C ANALISI DELLA SITUAZIONE: INTENSITÀ DI OCCUPAZIONE, LIVELLO SALARIALE E LEGAME CON IL MERCATO DEL LAVORO

C.1	L'INTENSITÀ DI OCCUPAZIONE QUALE FATTORE CHIAVE	78
C.1.1	Persistenza di un'intensità di occupazione molto bassa	80
C.1.2	Possibili spiegazioni di un'intensità di occupazione molto bassa	82
C.1.2.1	Approfondimento – La sottoccupazione in base a età, sesso e tipo di economia domestica	91
C.2	RETRIBUZIONE	94
C.2.1	Salario basso e povertà lavorativa	95
C.2.2	Chi percepisce un salario basso?	96
C.2.3	Approfondimento – Differenze salariali sistematiche e rapporto di lavoro	98
C.2.4	Approfondimento – Salario basso e rischio di dover ricorrere all'aiuto sociale nonostante l'esercizio di un'attività lucrativa	101
C.2.5	Correlazione tra intensità di occupazione e salario basso	102
C.3	LEGAME DEBOLE O INESISTENTE CON IL MERCATO DEL LAVORO	104
C.3.1	Posizionamento della popolazione sul mercato del lavoro	105
C.3.2	Persistenza e passaggio da un posizionamento sul mercato del lavoro all'altro	108
C.3.3	Evoluzione e gruppi a rischio in relazione al legame debole o inesistente con il mercato del lavoro	110
C.3.4	Modelli strutturali nel percorso di vita	111

Il capitolo C pone l'accento sulle cause della povertà lavorativa e quindi sui possibili approcci per adottare misure volte a contrastarla. Vi vengono dunque approfonditi tre temi. In primo luogo, si analizzano i motivi per i quali non tutte le economie domestiche con un'intensità di occupazione bassa riescono a sfruttare appieno il loro potenziale di attività in misura tale da evitare la povertà. In secondo luogo, viene illustrato il ruolo dei salari bassi e, in terzo luogo, vengono esaminati i gruppi di persone che, pur essendo orientandosi verso il mercato del lavoro, non riescono a integrarvisi in modo stabile.

- Un'elevata intensità di occupazione dell'economia domestica (>55 % del potenziale di attività) rappresenta una protezione efficace contro la povertà lavorativa. Al contrario, le economie domestiche con un'intensità di occupazione molto bassa (<20 % del potenziale di attività), in particolare, sono colpite dalla povertà lavorativa con una frequenza nettamente maggiore.
- Tra le possibili spiegazioni di una situazione di intensità di occupazione (molto) bassa vi sono: la presenza di una sola persona adulta nell'economia domestica, il che complica la ripartizione tra lavori domestici e attività lucrativa; la sottoccupazione quale espressione del desiderio irrealizzato di lavorare in misura maggiore; problemi di salute che limitano l'integrazione professionale; la mancanza di una formazione postobbligatoria con conseguenti problemi di posizionamento sul mercato del lavoro.
- Le analisi empiriche evidenziano che in caso di legame debole o inesistente con il mercato del lavoro sussiste una certa permeabilità tra rapporti di lavoro atipici precari e forme d'impiego normali. Questa permeabilità si rileva, a un livello inferiore, anche tra le persone che in linea di principio potrebbero assumere un impiego, ma non cercano attivamente (cosiddetta «riserva di persone»).
- Nell'arco del percorso professionale i rischi di povertà possono sommarsi: fasi prolungate di disoccupazione comportano perdite di guadagno consistenti e durature al momento del reinserimento, soprattutto tra le persone più anziane. Situazioni simili si manifestano anche nel caso degli impieghi atipici precari.
- Le donne sono più spesso sottoccupate, anche quando non hanno obblighi di accudimento e/o assistenza. Oltre alla

maggiore diffusione dell'occupazione a tempo parziale tra le donne, questo evidenzia altresì deficit strutturali come le limitate possibilità di aumentare il grado di occupazione nelle professioni tipicamente femminili. La sottoccupazione è spesso associata ad altri fattori di rischio: le persone sottoccupate lavorano prevalentemente con gradi di occupazione bassi e conseguono redditi annui modesti e salari relativamente bassi. La sottoccupazione rimane spesso inosservata, sebbene celi rischi rilevanti per la povertà.

- Tra i principali fattori di rischio per un legame debole o inesistente con il mercato del lavoro figurano l'età (particolarmente bassa o elevata), la provenienza (in particolare da Stati terzi) e il livello di formazione (livello basso o mancanza di titoli di studio). L'età è strettamente legata a situazioni d'impiego atipico precario e all'appartenenza alla riserva nascosta. La cittadinanza è strettamente legata alla disoccupazione di lunga durata.
- Soltanto una minoranza dei lavoratori a salario basso è colpita da povertà reddituale. A percepire salari bassi sono però particolarmente spesso le persone poco qualificate, le donne e i cittadini di Stati terzi.
- Si rilevano inoltre svantaggi salariali strutturali: in classi di reddito comparabili, le persone che lavorano con contratti di durata limitata o a tempo parziale ricevono salari orari più bassi.
- L'incertezza soggettiva è nettamente superiore tra le persone occupate colpite da povertà reddituale. La preoccupazione di perdere il posto di lavoro e la mancanza di prospettive possono essere psicologicamente gravose e mettere a repentaglio un'integrazione professionale duratura.

C.1 L'INTENSITÀ DI OCCUPAZIONE QUALE FATTORE CHIAVE

- Buona integrazione sul mercato del lavoro: soltanto meno del 5 per cento della popolazione in età attiva vive in economie domestiche con un'intensità di occupazione molto bassa (<20 %). Tra il 2020 e il 2023 oltre il 90 per cento non è mai stato confrontato a una tale situazione, un valore basso nel confronto internazionale, il che indica un mercato del lavoro ben funzionante.
- L'intensità di occupazione è cruciale per il rischio di povertà: nelle economie domestiche con un'intensità di occupazione molto bassa (<20 %) il tasso di povertà si attesta al 36,4 per cento, un valore oltre dieci volte più alto rispetto a quello delle economie domestiche con un'intensità di occupazione alta (2-3 %).
- Esiguo assestamento nel corso del tempo: soltanto circa l'1 per cento delle persone vive in economie domestiche con un'intensità di occupazione molto bassa per quattro anni consecutivi.

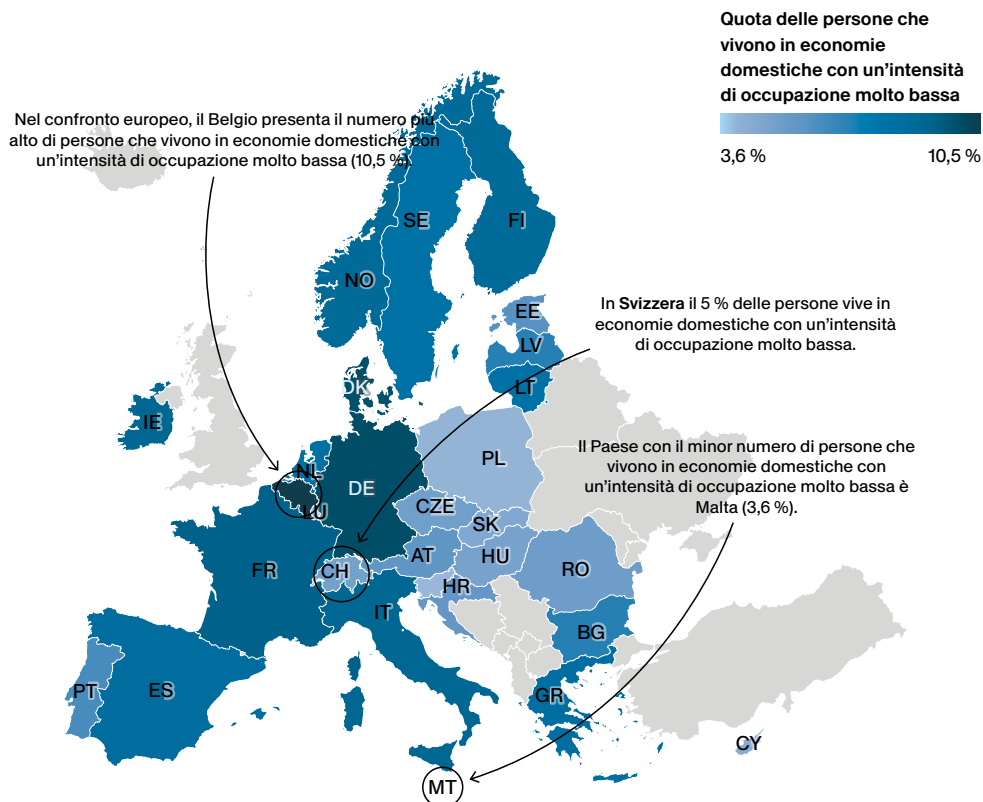
Come illustrato nella [figura 1](#), vi sono svariati possibili motivi individuali, strutturali o legati all'economia domestica per i quali l'esercizio di un'attività lucrativa non sempre permette di evitare la povertà reddituale. Nei prossimi numeri si porrà l'accento sulle seguenti cause legate al mercato del lavoro, che possono essere anche approcci per possibili misure: l'intensità di occupazione, il livello salariale, l'interazione tra intensità di occupazione e livello salariale nonché il legame debole o inesistente con il mercato del lavoro.

Oltre alla composizione di un'economia domestica e al fabbisogno che ne deriva, ad essere determinante per il rischio di povertà è l'intensità di occupazione di un'economia domestica, ovvero la misura in cui i suoi membri in età attiva sono effettivamente occupati (cfr. Losa e Soldini 2011). In base ai dati della SILC è possibile analizzare in che misura le economie domestiche con persone di età inferiore ai 65 anni sfruttano appieno il proprio potenziale di attività (v. [figura 32](#)). In questo contesto viene considerata la situazione occupazionale di tutti i membri dell'economia domestica di età compresa tra i 18 e i 64 anni. Sono esclusi gli studenti tra i 18 e i 24 anni, i pensionati e i beneficiari di rendite (p. es. dell'AI) nonché i disoccupati tra i 60 e i 64 anni in economie domestiche il cui reddito principale è costituito da rendite³⁹. Si parla di intensità di occupazione molto bassa quando un'economia domestica sfrutta al massimo il 20 per cento del suo potenziale di attività⁴⁰. In un'economia domestica di due persone in età attiva ciò corrisponderebbe più o meno a una situazione in cui una persona lavora al 30 per cento e l'altra al 10 per cento. Queste analisi vengono completate con quelle dei dati amministrativi (cfr. Höglinger et al. 2025b).

In Svizzera circa il 5 per cento delle persone in età attiva vive in economie domestiche con un'intensità di occupazione molto bassa, un valore basso che confronto internazionale, il che indica un mercato del lavoro ben funzionante. Nei Paesi dell'Europa meridionale e occidentale quali la Germania (quasi il 10 %) e la Francia (circa il 9 %) le quote sono nettamente più elevate (v. [figura 31](#)).

Figura 31

Quota delle persone di meno di 65 anni che vivono in economie domestiche con un'intensità di occupazione molto bassa, 2023



III.A0070.25.V1.23.I

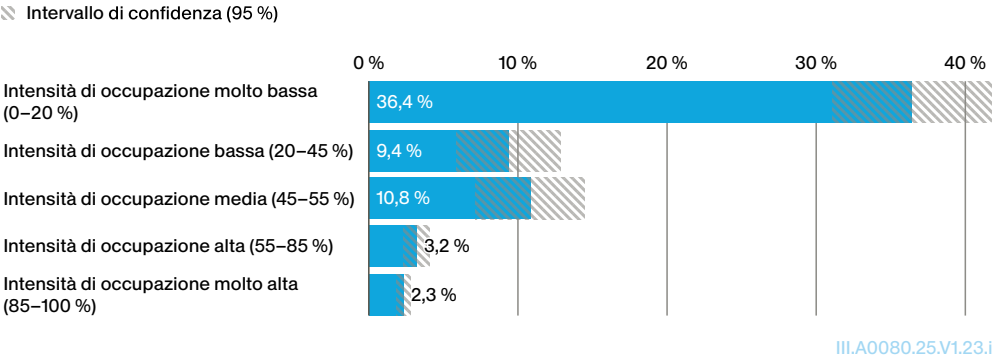
Nota: Sono rappresentati gli Stati membri dell'UE e dell'AELS (senza Islanda e Liechtenstein).

Fonte: Eurostat, UE-SILC 2023, © UFAS 2025

Come esposto nel capitolo B, in particolare le famiglie monoparentali e le coppie con tre o più figli si trovano più spesso in una situazione caratterizzata da un reddito da attività lucrativa modesto o di *working poor*. Anche problemi di salute o la mancanza di qualificazione possono determinare il mancato pieno sfruttamento del potenziale di attività di un’economia domestica (Crettaz 2018a; Georgieff 2024). Nell’ottica dell’approccio delle capacità (Sen 2000), un’intensità di occupazione bassa non è da ricondurre a lacune individuali ma va considerata espressione della limitazione delle possibilità di azione e partecipazione sul mercato del lavoro che può risultare dall’interazione di fattori personali, sociali e strutturali (cfr. Bonvin 2009; Crettaz 2018b).

In Svizzera il rischio di povertà è chiaramente legato all’intensità di occupazione di un’economia domestica: le persone che vivono in economie domestiche con un’intensità di occupazione alta o molto alta (55–100 %) sono efficacemente protette dalla povertà (tasso di povertà compreso tra il 2 e il 3 %, v. figura 32). Nelle economie domestiche con un’intensità di occupazione molto bassa, invece, il tasso di povertà si attesta al 36,4 per cento, un valore oltre dieci volte più alto rispetto a quello delle economie domestiche con un’intensità di occupazione alta o molto alta. Bisogna quindi chiedersi quali siano i motivi per i quali alcune economie domestiche in Svizzera presentino un’intensità di occupazione bassa o molto bassa. La risposta non può essere dedotta direttamente dall’indicatore dell’intensità di occupazione, dato che nel suo calcolo non vengono considerati gli ostacoli individuali all’occupazione quali compiti di accudimento e/o assistenza o problemi di salute. Questo indicatore non permette dunque nemmeno di affermare se, ed eventualmente in che misura, sia possibile un aumento dell’intensità di occupazione nella singola economia domestica. Possibili cause di un’intensità di occupazione molto bassa vengono analizzate al numero C.1.2.

Figura 32
Tasso di povertà secondo l’intensità di occupazione dell’economia domestica, 2023
 Persone di età compresa tra 0 – 64 anni



Nota: L'intensità di occupazione di un'economia domestica viene calcolata come la quota dei mesi di attività lucrativa svolti rispetto al numero massimo di mesi possibile per tutte le persone in età attiva (18–64 anni) nell'economia domestica.
Esempio: Le persone che vivono in un'economia domestica con un'intensità di occupazione molto bassa presentano un tasso di povertà del 36,4 %.
Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

C.1.1 PERSISTENZA DI UN’INTENSITÀ DI OCCUPAZIONE MOLTO BASSA

Studi come quelli di Brülle e Gangl (2023) e Mussida e Sciulli (2024) mostrano che le esperienze di disoccupazione o intensità di occupazione bassa possono portare a dipendenze dal percorso intrapreso: chi si è ritrovato una volta in una tale situazione presenta un rischio accresciuto di ritrovarsi anche in futuro con un’intensità di occupazione bassa. In generale si può constatare che più è lunga una fase di intensità di occupazione molto

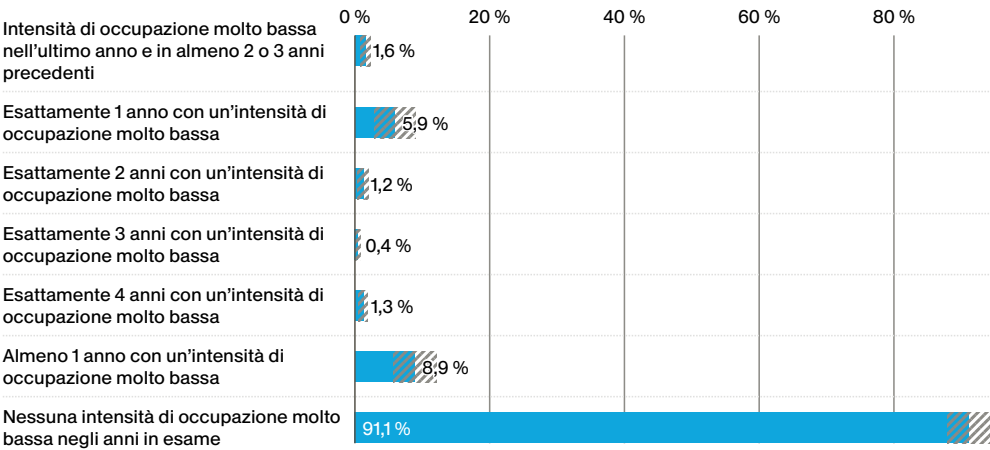
bassa, maggiore sarà tendenzialmente il rischio di ritrovarvisi in periodi successivi. Musida e Sciulli (2024) mostrano, sulla base dei dati della SILC per quattro Paesi europei, che tra intensità di occupazione bassa e povertà possono esservi effetti di retroazione: l'intensità di occupazione di un periodo incide sul rischio di povertà del periodo successivo, e viceversa.

Nell'ambito del monitoraggio della povertà a livello nazionale sono state pertanto svolte nuove analisi sulla persistenza dell'intensità di occupazione molto bassa con i dati del panel della SILC (v. [figura 33](#)). A tal fine sono state prese in esame persone in economie domestiche di persone attive nel periodo 2020–2023⁴¹. Sono considerate economie domestiche di persone attive tutte le economie domestiche in cui la maggior parte delle persone ha meno di 64 anni alla fine del periodo di osservazione. I calcoli sono effettuati secondo il metodo di Ward e Ozdemir (2013), che hanno svolto analisi comparabili per diversi Paesi europei. I risultati nella [figura 33](#) mostrano che, durante i quattro anni considerati, la stragrande maggioranza della popolazione (91,1 %) non ha mai vissuto in un'economia domestica con un'intensità di occupazione molto bassa. L'8,9 per cento delle persone in un'economia domestica di persone attive, ovvero 1 adulto su 12, si è invece trovato in una tale situazione almeno una volta in quattro anni. Soltanto una ristrettissima minoranza (circa l'1 %) è rimasta per tutto questo periodo in un'economia domestica con un'intensità di occupazione molto bassa. Inoltre, pochissime persone (1,6 %) hanno vissuto in un'economia domestica di persone attive con un'intensità di occupazione molto bassa sia nel 2023 che in almeno due dei tre anni precedenti. Questi risultati sono stati confermati anche per il periodo 2018–2021. Nel confronto internazionale, la Svizzera si posiziona dunque relativamente bene. Mentre, secondo Ward e Ozdemir (2013, pag. 25) in media l'8 per cento della popolazione nei Paesi dell'UE era interessata da un'intensità di occupazione molto bassa persistente tra il 2006 e il 2009, in Svizzera questa quota era soltanto del 3,5 per cento⁴² per il periodo 2018–2021 e dell'1,6 per cento per il periodo 2020–2021.

Figura 33
Persistenza di un'intensità di occupazione molto bassa nelle economie domestiche, 2020–2023

Persone di età compresa tra 0 – 64 anni

▨ Intervallo di confidenza (95 %)



III.A0091.25.V1.23.i

Nota: Vengono considerate le persone in economie domestiche di persone attive. Un'economia domestica con un'intensità di occupazione molto bassa sfrutta al massimo il 20 % del suo potenziale di attività.

Esempio: Nel periodo di osservazione, il 5,9 % delle persone in economie domestiche di persone attive presenta almeno in un anno un'intensità di occupazione molto bassa.

Fonte: UST – SILC 2020 – 2023, © UFAS 2025

C.1.2 POSSIBILI SPIEGAZIONI DI UN'INTENSITÀ DI OCCUPAZIONE MOLTO BASSA

- **Struttura dell'economia domestica e intensità di occupazione bassa** – Particolarmente interessate le famiglie monoparentali e le economie domestiche di una sola persona: genitori soli con figli a carico e persone sole vivono molto più spesso in economie domestiche con un'intensità di occupazione molto bassa. Questo indica difficoltà strutturali nella conciliabilità tra attività lucrativa e compiti di accudimento e/o assistenza. Nel contempo, nelle famiglie monoparentali e nelle economie domestiche di una sola persona non vi sono altri membri che possano compensare.
- **Formazione e intensità di occupazione bassa:** le persone senza una formazione postobbligatoria vivono in economie domestiche con un'intensità di occupazione molto bassa più spesso (9,4 %) rispetto alle persone con un titolo di livello terziario (3,3 %).
- **Problemi di salute e intensità di occupazione bassa:** una situazione di malattia o disabilità viene indicata circa due volte più spesso quale motivo principale del lavoro a tempo parziale sia dalle persone colpite da povertà reddituale che da quelle in economie domestiche con redditi bassi. Questo fa pensare che non tutti i lavoratori a tempo parziale possono aumentare il proprio grado di occupazione.
- **Compiti di accudimento e/o assistenza e lavori domestici presuppongono risorse:** rispetto alle persone non colpite da povertà reddituale, le persone in economie domestiche colpite da povertà reddituale indicano molto più raramente quale motivo principale del lavoro a tempo parziale i compiti di accudimento e/o assistenza e i lavori domestici. Ciò indica che la riduzione del grado di occupazione per questi compiti presuppone un margine di manovra economico.
- **Lavorare a tempo parziale non è sempre una scelta:** le persone provenienti da economie domestiche a basso reddito e le persone colpite da povertà reddituale tendono a indicare più spesso la sottoccupazione quale motivo principale del lavoro a tempo parziale.
- **Le donne sono sottoccupate particolarmente spesso, anche quando non hanno compiti di accudimento e/o assistenza:** nel 2023 in Svizzera circa 240 000 persone erano sottoccupate. Si tratta in gran parte di donne che inoltre lavorano più spesso a tempo parziale. Nette differenze legate al sesso emergono già a partire dai 25 anni, anche in economie domestiche senza figli. Questo indica uno svantaggio strutturale delle donne, ad esempio per effetto delle limitate possibilità di aumentare il grado di occupazione in settori tipicamente femminili (segmentazione del mercato del lavoro). La sottoccupazione diventa particolarmente visibile al momento del reinserimento nel mercato del lavoro.

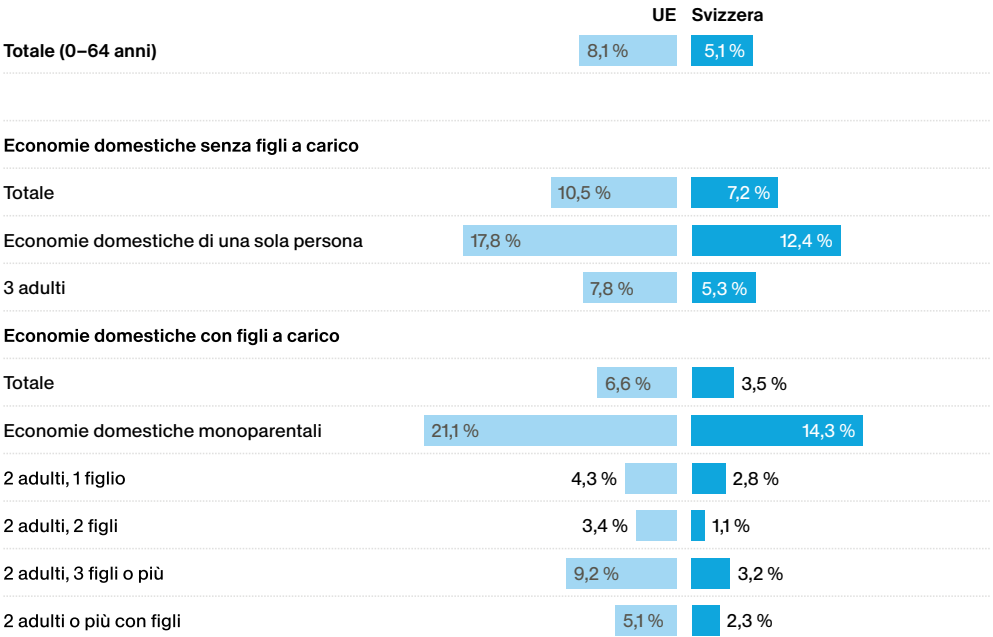
Intensità di occupazione molto bassa e tipo di economia domestica

Come illustrato nella [figura 1](#), una situazione di *working poor* viene a crearsi quando il fabbisogno dell'economia domestica supera il reddito della medesima. Nel contempo, al numero B.3.3 e nella [figura 21](#) è stato mostrato che la composizione dell'economia domestica (p. es. il numero di figli che vi vivono) può incidere sull'intensità di occupazione. La [figura 34](#) indica la quota delle persone che vivono in economie domestiche con un'intensità di occupazione molto bassa per tipo di economia domestica (a prescindere dallo status di povertà), per la Svizzera e per l'UE. Le persone in economie domestiche monoparentali e composte da una sola persona presentano molto più spesso degli altri tipi di economia domestica, sia in Svizzera che nell'UE, un'intensità di occupazione molto bassa. Questo indica criticità nella conciliabilità tra attività lucrativa e compiti di accudimento e/o assistenza, come descritto nella letteratura scientifica. Alcuni studi analizzano le perdite di reddito subite dalle persone sole dopo una separazione (Andress et al. 2006; Vandecasteele 2011; DiPrete 2002; Bischof et al. 2023). Ne emerge che le donne in un'economia domestica familiare lavorano più spesso a tempo parziale e assumono la maggior parte dei compiti di accudimento e/o di assistenza. In caso di separazione, considerata la dipendenza dal percorso intrapreso, le donne presentano un rischio di povertà particolarmente elevato, poiché continuano ad assumere la responsabilità principale per l'accudimento dei figli. Questo tendenzialmente ne limita la disponibilità per il mercato del lavoro (Kraus 2014; v. anche n. B.4.1 in merito al lavoro a tempo parziale e n. B.3.3 sulla ripartizione dei ruoli tra i sessi)⁴³. Le condizioni quadro istituzionali e gli ostacoli strutturali per quanto concerne l'integrazione professionale dei genitori soli con figli a carico risultano, tra l'altro, dalla disponibilità e dal finanziamento della custodia di bambini complementare alla famiglia e flessibile, come pure dalle possibilità di flessibilità sul posto di lavoro (v. n. E.4).

Negli scorsi decenni il numero delle economie domestiche composte da una sola persona è notevolmente aumentato. Secondo i dati dell'UST, nel 1970 le economie domestiche di una sola persona rappresentavano circa il 20 per cento di tutte le economie domestiche in Svizzera. Nel 2023 questa quota era di quasi il 40 per cento⁴⁴. Tra i fattori fondamentali all'origine di questa evoluzione figurano gli elevati tassi di separazione e divorzio, ma anche i mutati progetti di vita e gli sviluppi demografici. A queste si contrappongono le economie domestiche composte da coppie con figli, che sono nettamente sotto-rappresentate tra le economie domestiche con un'intensità di occupazione molto bassa, e ciò pressoché indipendentemente dal numero di figli. Soltanto nel confronto al livello dell'UE emerge una quota superiore tra le economie domestiche con tre o più figli. Oltre a non avere alcuna compensazione in seno all'economia domestica, le economie domestiche di una sola persona sono composte più spesso rispetto alla media da gruppi vulnerabili quali persone sole dopo una separazione o un divorzio (Willimann 2023) e persone con una prevalenza particolarmente elevata di isolamento sociale e malattie fisiche e psichiche (Blaser e Amstad 2016).

Figura 34
Quota delle persone che vivono in un'economia domestica con un'intensità di occupazione molto bassa, secondo il tipo di economia, 2023

Persone di età compresa tra 0 – 64 anni



Nota: L'intensità di occupazione di un'economia domestica viene calcolata come la quota dei mesi di attività lucrativa svolti rispetto al numero massimo di mesi possibile per tutte le persone in età attiva (18–64 anni) nell'economia domestica. Un'economia domestica con un'intensità di occupazione molto bassa sfrutta al massimo il 20 % del suo potenziale di attività. I figli a carico sono persone di età compresa tra 0 e 17 anni e tra 18 e 24 anni, se non esercitano un'attività lucrativa e vivono almeno da un genitore.

Esempio: Il 21,1 % delle economie domestiche monoparentali nell'UE presenta un'intensità di occupazione molto bassa; in Svizzera la quota è pari al 14,3 %.

Fonte: Eurostat, UE–SILC 2023, © UFAS 2025

Livello di formazione e intensità di occupazione

I titoli di studio strutturano l'accesso al mercato del lavoro: di regola, più è alto il livello di formazione, maggiori sono le opportunità di esercitare un'attività lucrativa qualificata, stabile e in grado di garantire il fabbisogno vitale (cfr. fascicolo tematico «Formazione e povertà in Svizzera»). Nel loro studio, Aepli et al. (2021, pagg. 26–30) mostrano che le persone senza una formazione postobbligatoria sono più spesso disoccupate, ma in media lavorano con un grado di occupazione più elevato delle persone con una formazione di cultura generale di livello secondario II. Nell'ottica dell'intensità di occupazione, vi possono dunque essere effetti contrapposti per le persone senza una formazione postobbligatoria: da un lato, in caso di remunerazione più bassa, può risultare necessario aumentare il grado di occupazione; dall'altro, i rapporti di lavoro nel settore a basso salario sono spesso meno stabili, il che comporta un maggior rischio di disoccupazione. La figura 35 illustra la composizione delle economie domestiche con un'intensità di occupazione molto bassa, secondo il più alto livello di formazione raggiunto. Con l'aumentare del livello di formazione raggiunto, la quota delle persone che vivono in un'economia domestica con un'intensità di occupazione molto bassa diminuisce. Il 9,4 per cento delle persone senza una formazione postobbligatoria vive in economie domestiche con un'intensità di occupazione molto bassa, mentre tra le persone con una formazione di livello terziario la quota è soltanto del 3,3 per cento.

Una formazione postobbligatoria rappresenta una buona base per una solida integrazione nel mercato del lavoro. Per contro, le persone senza un titolo corrispondente hanno opportunità occupazionali nettamente peggiori (cfr. Aepli et al. 2021; Meyer 2018).



cfr. fascicolo tematico
 «Formazione e povertà
 in Svizzera»

I problemi di conciliabilità tra famiglia e lavoro possono aumentare per questo gruppo di persone, dato che con un reddito basso il finanziamento della custodia di bambini da parte di terzi è più difficile e gli effetti soglia incidono in misura maggiore (Stern et al. 2018; Ehrler et al. 2012; Liechti et al. 2023b; cfr. anche fascicolo tematico «Formazione e povertà in Svizzera»).



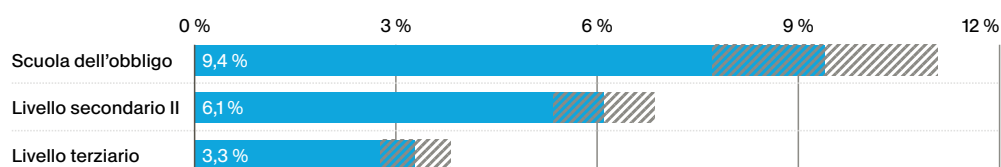
cfr. fascicolo tematico
«Formazione e povertà
in Svizzera»

Figura 35

Quota di persone che vive in un'economia domestica con un'intensità di occupazione molto bassa, secondo il livello di formazione, 2023

Persone di età compresa tra 0–64 anni

▨ Intervallo di confidenza (95 %)



III.A0110.25.V1.23.I

Nota: L'intensità di occupazione di un'economia domestica viene calcolata come la quota dei mesi di attività lucrativa svolti rispetto al numero massimo di mesi possibile per tutte le persone in età attiva (18–64 anni) nell'economia domestica. Un'economia domestica con un'intensità di occupazione molto bassa sfrutta al massimo il 20 % del suo potenziale di attività. Calcolo secondo il metodo applicato da Eurostat

Esempio: Il 9,4 % delle persone con un titolo di studio della scuola dell'obbligo vive in un'economia domestica con un'intensità di occupazione molto bassa.

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Fattori determinanti per il lavoro a tempo parziale – L'intensità di occupazione a livello individuale

Nelle economie domestiche con un'intensità di occupazione bassa o molto bassa è maggiormente diffuso il lavoro a tempo parziale (in merito alla prevalenza v. il n. B.4.1). In particolare nelle economie domestiche con un'intensità di occupazione molto bassa (<20 %), l'aumento di quest'ultima potrebbe rappresentare una leva importante per incrementare il reddito dell'economia domestica. I dati della RIFOS dell'UST (2022a) mostrano tuttavia che nel 2020 soltanto il 2,3 per cento delle persone occupate esercitava la propria attività lucrativa principale con un grado di occupazione inferiore al 20 per cento. In questo gruppo sono sovrarappresentati i giovani, le persone esercitanti una professione non qualificata e le donne. Per i gradi di occupazione inferiori al 20 per cento vengono menzionati principalmente i motivi seguenti: formazione e formazione continua, accudimento dei figli e altri impegni familiari o personali (UST 2022a). Nella ricerca internazionale, modelli persistenti di ripartizione del lavoro tra i sessi, un'infrastruttura pubblica insufficiente per la custodia di bambini e costrutti sociali sulle aspettative relative ai ruoli sono considerati quali cause principali dell'elevato tasso di occupazione a tempo parziale (o dell'intensità di occupazione bassa) tra le donne (cfr. Giudici e Schumacher 2017; Bühlmann et al. 2010; Kuehni 2022). Questi elementi possono incidere quali fattori di conversione sociali secondo l'approccio delle capacità influenzando la reale esistenza di una libertà di scelta o l'imposizione di determinati percorsi di vita da parte delle norme sociali. Anche le caratteristiche strutturali del mercato del lavoro, tra cui ad esempio modelli di orario di lavoro settoriali, influenzano la probabilità di un impiego a tempo parziale. I settori con un elevato tasso di occupazione a tempo parziale, quali l'educazione e l'insegnamento, le attività di servizi alla persona o le attività in economie domestiche private, si distinguono per una consistente quota di donne e riflettono modelli di attività lucrativa istituzionalizzati, che possono limitare il margine d'azione di determinati gruppi (Perrenoud 2022).

Un'analisi sistematica dei motivi soggettivi del lavoro a tempo parziale rilevati nell'indagine sui redditi e sulle condizioni di vita a livello europeo (*EU statistics on income*

and living conditions [EU-SILC]), differenziata per statuto di povertà, intensità di occupazione e quintile di reddito, consente di farsi un'idea dei motivi strutturali dell'occupazione a tempo parziale. Questi calcoli sono stati effettuati dall'UST nell'ambito del monitoraggio della povertà a livello nazionale con le indagini SILC 2021 e 2023. In questo contesto vengono presentati principalmente i risultati per il 2023. Talvolta si fa riferimento anche ai risultati del 2021, soprattutto in caso di divergenze tra gli anni.

Studio o formazione

Dal punto di vista dell'economia della formazione, la formazione e la formazione continua formali rappresentano un investimento nel capitale umano (Becker 1964). Nell'ottica dell'approccio delle capacità, si tratta di uno strumento fondamentale per rafforzare le possibilità di realizzazione. A breve termine, la formazione riduce la partecipazione al mercato del lavoro e il reddito, ma mira a un miglioramento delle opportunità professionali sul lungo periodo. Di conseguenza, tra i giovani adulti (15–24 anni) si osserva una prevalenza più elevata di gradi di occupazione molto bassi (<20 %), il che è probabilmente riconducibile allo svolgimento di attività di formazione (cfr. UST 2022a, pag. 4). Come illustrato nella [figura 36](#), il 40,5 per cento delle persone che vivono in economie domestiche con un'intensità di occupazione bassa o molto bassa indica lo studio o la formazione quale motivo principale dell'occupazione a tempo parziale. La quota diminuisce con l'aumentare dell'intensità di occupazione.

Questo indica che le fasi di formazione sono tipicamente limitate nel tempo. Nonostante l'importanza strategica della formazione continua, i risultati del fascicolo tematico «Formazione e povertà in Svizzera» mostrano che le persone con un basso reddito da attività lucrativa ne svolgono molto più raramente una. Questa disparità rimane invariata anche a parità di covarianti rilevanti quali il sesso, la formazione e lo statuto migratorio. Per ottenere spiegazioni in merito si può ricorrere ad approcci come quello dello svantaggio cumulativo (DiPrete e Eirich 2006), secondo cui gli svantaggi esistenti possono rafforzarsi nel corso della vita. È interessante notare che lo studio o la formazione sono indicati quale motivo principale dell'occupazione a tempo parziale in misura relativamente proporzionata in tutti i quintili di reddito. Le persone nel primo quintile di reddito lo menzionano più spesso di quelle nel quinto quintile. Ciò fa pensare a una certa comparabilità strutturale di questa fase della vita caratterizzata da investimenti nel capitale umano, indipendentemente dal contesto socioeconomico. Non si rilevano differenze statisticamente significative nemmeno tra le persone povere e quelle non colpite dalla povertà.



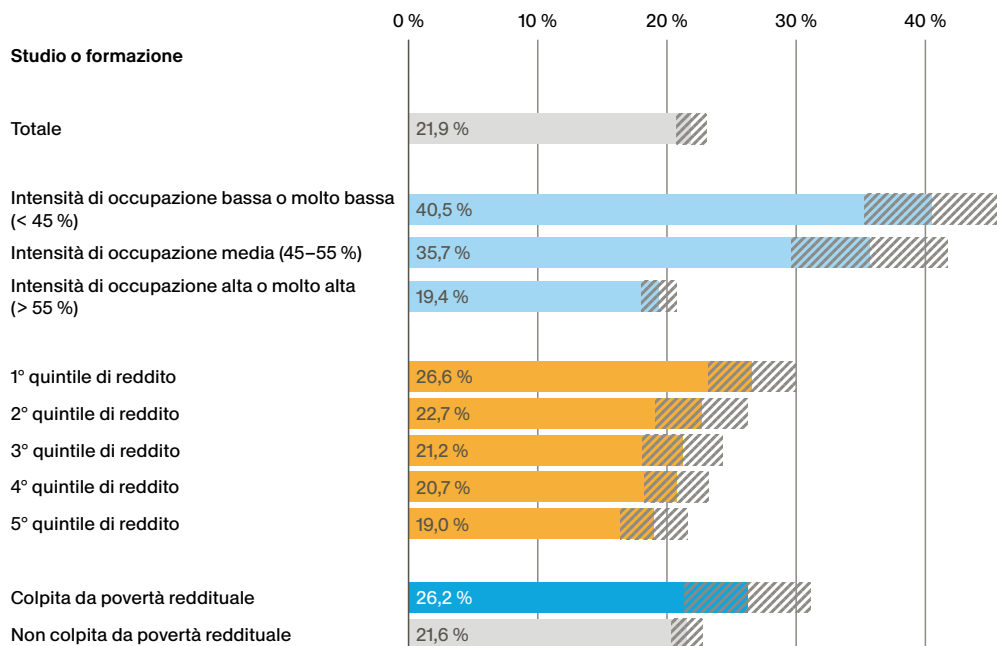
cfr. fascicolo tematico
«Formazione e povertà
in Svizzera», (n. A.4).

Figura 36

Motivo principale del lavoro a tempo parziale: studio o formazione, 2023

Persone in età attiva (18–64 anni)

▨ Intervallo di confidenza (95 %)



III.A0130.25.V1.23.i

Nota: L'intensità di occupazione di un'economia domestica viene calcolata come la quota dei mesi di attività lucrativa svolti rispetto al numero massimo di mesi possibile per tutte le persone in età attiva (18–64 anni) nell'economia domestica. Tempo parziale secondo le indicazioni della persona in questione o meno di 30 ore alla settimana.

Esempio: Il 26,6 % delle persone nel 1° quintile di reddito che lavorano a tempo parziale indica quale motivo principale del lavoro a tempo parziale lo studio o la formazione.

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

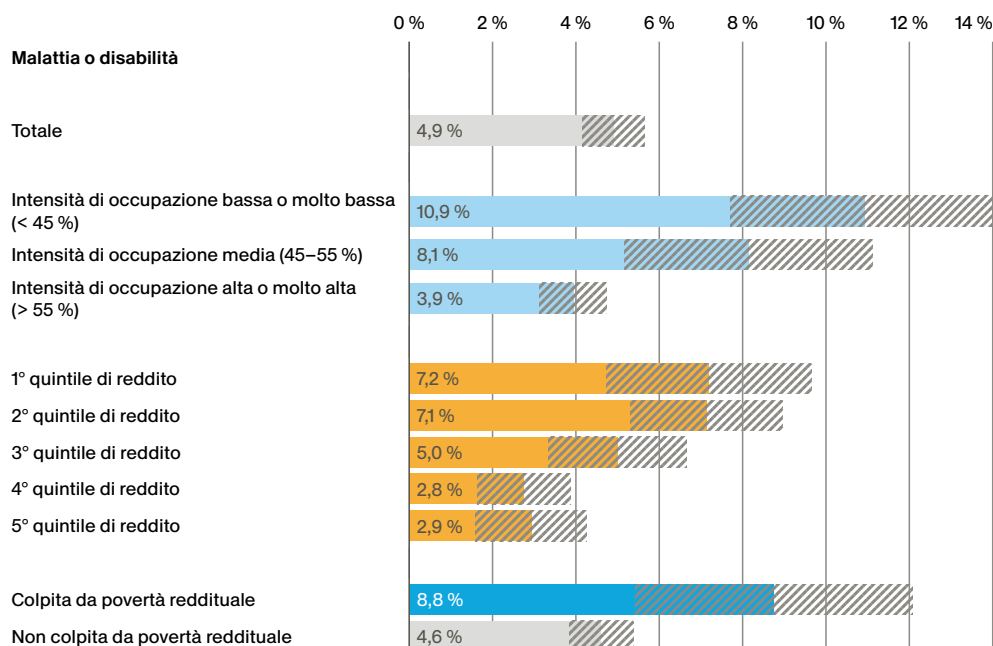
Malattia o disabilità – I problemi di salute quale rischio strutturale

La capacità di partecipare al mercato del lavoro dipende sostanzialmente dalla salute fisica e mentale, una componente fondamentale del concetto di idoneità al mercato del lavoro. Le limitazioni in questo ambito possono ridurre notevolmente il volume di attività. Inoltre, alcuni datori di lavoro considerano le persone con problemi di salute come meno produttive, il che indebolisce ulteriormente la posizione di queste ultime sul mercato del lavoro (Horvath et al. 2021). La [figura 37](#) mostra che la malattia o la disabilità sono indicate quale motivo principale del lavoro a tempo parziale con una frequenza doppia dalle persone che vivono in economie domestiche colpite da povertà reddituale rispetto alle altre⁴⁵. Un risultato analogo si ottiene anche considerando l'intensità di occupazione⁴⁶: con l'aumentare di quest'ultima, la quota delle persone che indicano motivi di salute per spiegare la ridotta partecipazione al mercato del lavoro tende a diminuire. In particolare le persone nei quintili di reddito inferiori dichiarano con una frequenza significativamente maggiore problemi di salute quale motivo principale del lavoro a tempo parziale. Questi risultati confermano l'ipotesi di una situazione doppiamente problematica: le ristrettezze economiche e i problemi di salute tendono a rafforzarsi tra loro e ostacolano l'aumento dell'intensità di occupazione. Questa situazione non si limita alla Svizzera: correlazioni analoghe sono state riscontrate, tra l'altro, per l'Italia (Parodi e Sciulli 2008), il Regno Unito, la Germania e la Francia (Mussida e Sciulli 2024).

Figura 37
Motivo principale del lavoro a tempo parziale: malattia o disabilità, 2023

Persone in età attiva (18–64 anni)

▨ Intervallo di confidenza (95 %)



III.A0140.25.V1.23.i

Nota: L'intensità di occupazione di un'economia domestica viene calcolata come la quota dei mesi di attività lavorativa svolti rispetto al numero massimo di mesi possibile per tutte le persone in età attiva (18–64 anni) nell'economia domestica. Tempo parziale secondo le indicazioni della persona in questione o meno di 30 ore alla settimana.

Esempio: 8,8 % delle persone che lavorano a tempo parziale e vivono in un'economia domestica colpita da povertà reddituale indica quale motivo principale dell'attività lavorativa a tempo parziale la malattia o la disabilità.

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Inoltre, diversi studi mettono in evidenza differenze significative tra lo stato di salute della popolazione svizzera e quello della popolazione migrante (cfr. Lehmann et al. 1990; Minder 1993). Rellstab et al. (2016) analizzano la correlazione tra malattie croniche e il posizionamento sul mercato del lavoro. Ne risulta che gli Svizzeri soffrono più raramente di malattie croniche rispetto alla popolazione migrante. Dall'analisi dei vari gruppi di migranti emerge che in particolare le persone immigrate dall'ex Jugoslavia e dalla Turchia presentano uno stato di salute peggiore. Una delle spiegazioni per queste differenze a livello di salute consiste nel posizionamento sul mercato del lavoro. Rellstab et al. (2016) mostrano che il lavoro a tempo parziale, la disoccupazione e la non attività incidono negativamente sullo stato di salute. Questo indica una correlazione: uno stato di salute peggiore può limitare la partecipazione al mercato del lavoro e, viceversa, una situazione precaria sul mercato del lavoro può rafforzare i problemi di salute.

Lavori domestici, accudimento dei figli e assistenza ai familiari

In molti casi il lavoro a tempo parziale consente di conciliare l'attività lavorativa e i compiti di accudimento e/o assistenza. Nell'ottica dell'approccio delle capacità (Sen 2000; Nussbaum e Sen 2009) è determinante se il lavoro a tempo parziale sia espressione della scelta di un modo di vita o sia dettato da limitazioni strutturali che riducono le possibilità di realizzazione individuali. Soprattutto per le donne, in Svizzera esercitare un'attività lavorativa a tempo parziale è una strategia diffusa per conciliare gli impegni familiari di accudimento e/o assistenza con l'attività lavorativa. Come illustrato nella figura 38, le persone che vivono in economie domestiche povere indicano molto più raramente delle altre i compiti di accudimento e/o assistenza quale motivo principale dell'occupazione a

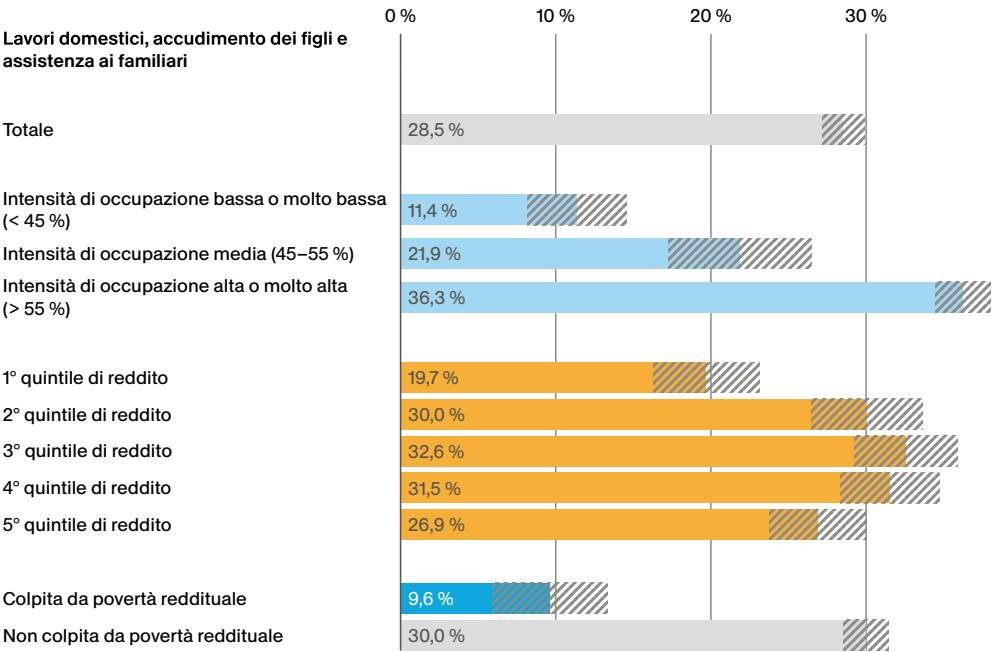
tempo parziale. Un risultato analogo emerge anche dall'analisi differenziata per quintili di reddito: le persone nell'ultimo quintile menzionano tali compiti quale motivo principale con una frequenza significativamente più bassa (circa il 20 %). Questo indica un dilemma strutturale: il lavoro di accudimento e/o assistenza presuppone un certo margine di manovra, in particolare per quanto concerne il tempo e le risorse economiche.

In mancanza di tale margine, questi compiti non diventano meno rilevanti, ma vengono generalmente compensati con soluzioni inadeguate oppure onerose (p. es. sovraccarico, soluzioni informali o rinuncia). Con l'aumentare dell'intensità di occupazione aumenta anche la quota delle persone che indicano lavori domestici, accudimento dei figli o assistenza ai familiari quale motivo principale del lavoro a tempo parziale. Questo implica che i compiti di accudimento e/o assistenza debbano essere svolti in un determinato contesto finanziario e non tutte le economie domestiche possono permetterselo, che sia per questioni di tempo o di risorse economiche.

Figura 38
Motivo principale del lavoro a tempo parziale: lavori domestici, accudimento dei figli e assistenza ai familiari, 2023

Persone in età attiva (18–64 anni)

▨ Intervallo di confidenza (95 %)



III.A0160.25.V1.23.I

Nota: L'intensità di occupazione di un'economia domestica viene calcolata come la quota dei mesi di attività lavorativa svolti rispetto al numero massimo di mesi possibile per tutte le persone in età attiva (18–64 anni) nell'economia domestica. Tempo parziale secondo le indicazioni della persona in questione o meno di 30 ore alla settimana.

Esempio: Il 9,6 % delle persone colpite da povertà reddituale che lavorano a tempo parziale indica quale motivo principale dell'attività lavorativa a tempo parziale lavori domestici, accudimento dei figli e assistenza ai familiari.

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

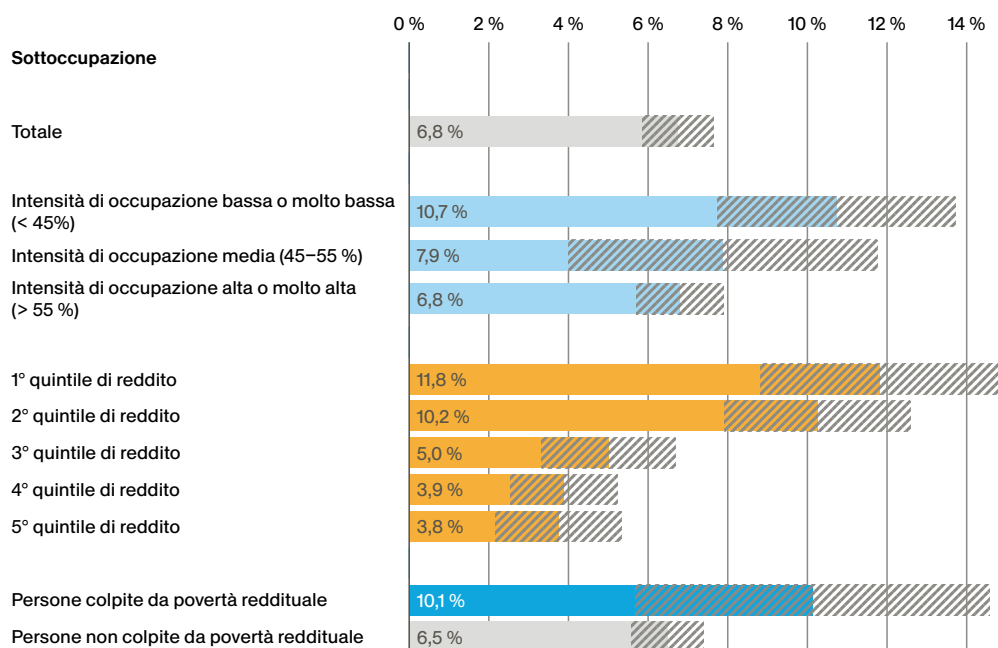
Sottoccupazione – Espressione di possibilità limitate

Il lavoro a tempo parziale non è sempre una decisione volontaria. Il desiderio irrealizzato di lavoro aggiuntivo, designato anche come «sottoccupazione» o «lavoro a tempo parziale involontario», indica una discrepanza tra l'intensità di occupazione effettiva e quella auspicata. Come mostra la [figura 39](#), l'11,8 per cento delle persone nel quintile di reddito inferiore è sottoccupato, una quota significativamente più elevata rispetto a quella delle persone nei quintili superiori.

Figura 39
Motivo principale del lavoro a tempo parziale: sottoccupazione, 2023

Persone in età attiva (18–64 anni)

▨ Intervallo di confidenza (95 %)



III.A0150.25.V1.23.i

Nota: L'intensità di occupazione di un'economia domestica viene calcolata come la quota dei mesi di attività lucrativa svolti rispetto al numero massimo di mesi possibile per tutte le persone in età attiva (18–64 anni) nell'economia domestica. Tempo parziale secondo le indicazioni della persona in questione o meno di 30 ore alla settimana.

Esempio: Il 10,1% delle persone colpite da povertà reddituale che lavorano a tempo parziale indica quale motivo principale dell'attività lucrativa a tempo parziale il fatto che non trova un posto adeguato per aumentare la sua intensità di occupazione, nonostante il desiderio di farlo, o non è possibile aumentare il grado di occupazione del posto attuale.

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

Nel contempo, in particolare le persone nei quintili di reddito superiori indicano con una frequenza notevolmente superiore di non voler aumentare la propria intensità di occupazione. Diversamente da quanto rilevato con la SILC 2021, nel 2023 i dati relativi alla sottoccupazione non si differenziano in misura significativa tra le persone colpite da povertà reddituale e quelle che non ne sono colpite, sebbene l'ordine di grandezza dei valori stimati sia significativo: nel 2023 il 10,1 % a fronte del 6,5 %; nel 2021 il 10,9 % a fronte del 5,7 % è una differenza significativa. Nel complesso, questo indica che il desiderio di lavoro aggiuntivo è strettamente correlato alla situazione finanziaria di partenza: minore è il reddito da attività lucrativa, maggiore è la pressione ad aumentare il grado di occupazione per poter provvedere al sostentamento. Le analisi dell'UST (2019) confermano che le persone sottoccupate conseguono in media un reddito lordo inferiore, a prescindere dal grado di occupazione. Il desiderio di lavoro aggiuntivo non è dunque soltanto l'espressione di preferenze soggettive, bensì anche una reazione a vincoli economici e a possi-

bilità limitate. Anche nel caso delle persone occupate a tempo parziale colpite da povertà reddituale, la quota delle persone sottoccupate è tendenzialmente più elevata. Se si considera l'intensità di occupazione, emerge che più questa è bassa per un'economia domestica, più è frequente la sottoccupazione. Le caratteristiche delle persone sottoccupate secondo età, sesso e tipo di economia domestica sono approfondite, sulla base dei dati della RIFOS, al numero C.1.2.1.

I dati analizzati rilevano soltanto il motivo principale del lavoro a tempo parziale, ma illustrano in misura insufficiente le situazioni multidimensionali alla base delle decisioni, tra cui formazione e compiti di accudimento e/o assistenza paralleli, e opportunità occupazionali limitate. Per l'analisi del desiderio irrealizzato di lavorare in misura maggiore si pone la questione di quanto gli obblighi di accudimento e/o assistenza quali motivi di ostacolo latenti incidano, sebbene non menzionati, soprattutto in relazione con il livello di formazione (v. n. C.1.2.1).

C.1.2.1 Approfondimento – La sottoccupazione in base a età, sesso e tipo di economia domestica

Le persone occupate a tempo parziale sono colpite da povertà reddituale più spesso delle persone occupate a tempo pieno (v. n. B.4.1 e [figura 26](#)). L'indicatore della sottoccupazione consente di operare una differenziazione importante: esso rileva infatti le persone che lavorano a tempo parziale, vorrebbero lavorare di più e sarebbero a disposizione per farlo, ma non trovano un posto adeguato. La sottoccupazione può interessare tutte le fasce di reddito. Le analisi dei motivi del lavoro a tempo parziale evidenziano tuttavia che le persone colpite da povertà reddituale e quelle con redditi modesti menzionano più spesso la sottoccupazione quale motivo principale del lavoro a tempo parziale ([figura 39](#)). Analogamente al tasso di disoccupazione, anche la sottoccupazione indica lacune che riguardano l'integrazione nel mercato del lavoro, con la differenza che sovente la seconda non ha visibilità, poiché formalmente le persone sottoccupate sono occupate. In particolare dopo crisi economiche come la recessione del 2008, in molti Paesi la sottoccupazione è rimasta a un livello strutturalmente elevato (Bell e Blanchflower 2021). Oltre che dell'influsso delle recessioni, tra le cause della sottoccupazione la letteratura scientifica si occupa anche del ruolo dei datori di lavoro, delle mutevoli preferenze nel percorso di vita (p. es. per quanto riguarda la fondazione di una famiglia) e delle condizioni quadro istituzionali (Bell e Blanchflower 2021; Reynolds e Aletraris 2006). Nell'ottica della ricerca sulla povertà, la sottoccupazione è particolarmente importante, poiché le persone sono disposte e a disposizione per aumentare il proprio grado di occupazione e quindi il reddito da lavoro, ma questo meccanismo di lotta alla povertà non può essere concretizzato. La sottoccupazione può comportare non solo ristrettezze economiche, ma anche difficoltà psicologiche (Thompson e Dahling 2019; Bell e Blanchflower 2019). Quale conseguenza vengono indicate anche una bassa autostima e una ridotta soddisfazione sul lavoro (Wilkins 2007; Maynard 2011). Inoltre, possono sorgere lacune nella protezione sociale, ad esempio per quanto concerne i diritti a rendite e prestazioni assicurative, poiché questi sono legati al grado di occupazione effettivo. Nell'ottica dell'approccio delle capacità (Sen 2000), la sottoccupazione è anche espressione della mancanza di possibilità di realizzazione nello sfruttare appieno le proprie capacità professionali per garantirsi il sostentamento. La sottoccupazione è rilevante per l'analisi della povertà, poiché mostra che alcune persone non riescono ad aumentare la propria intensità di occupazione pur essendo disposte a lavorare, il che indica lacune finanziarie e strutturali che sono o possono essere rilevanti per la povertà, anche se non tutte le persone sottoccupate sono colpite da povertà lavorativa.

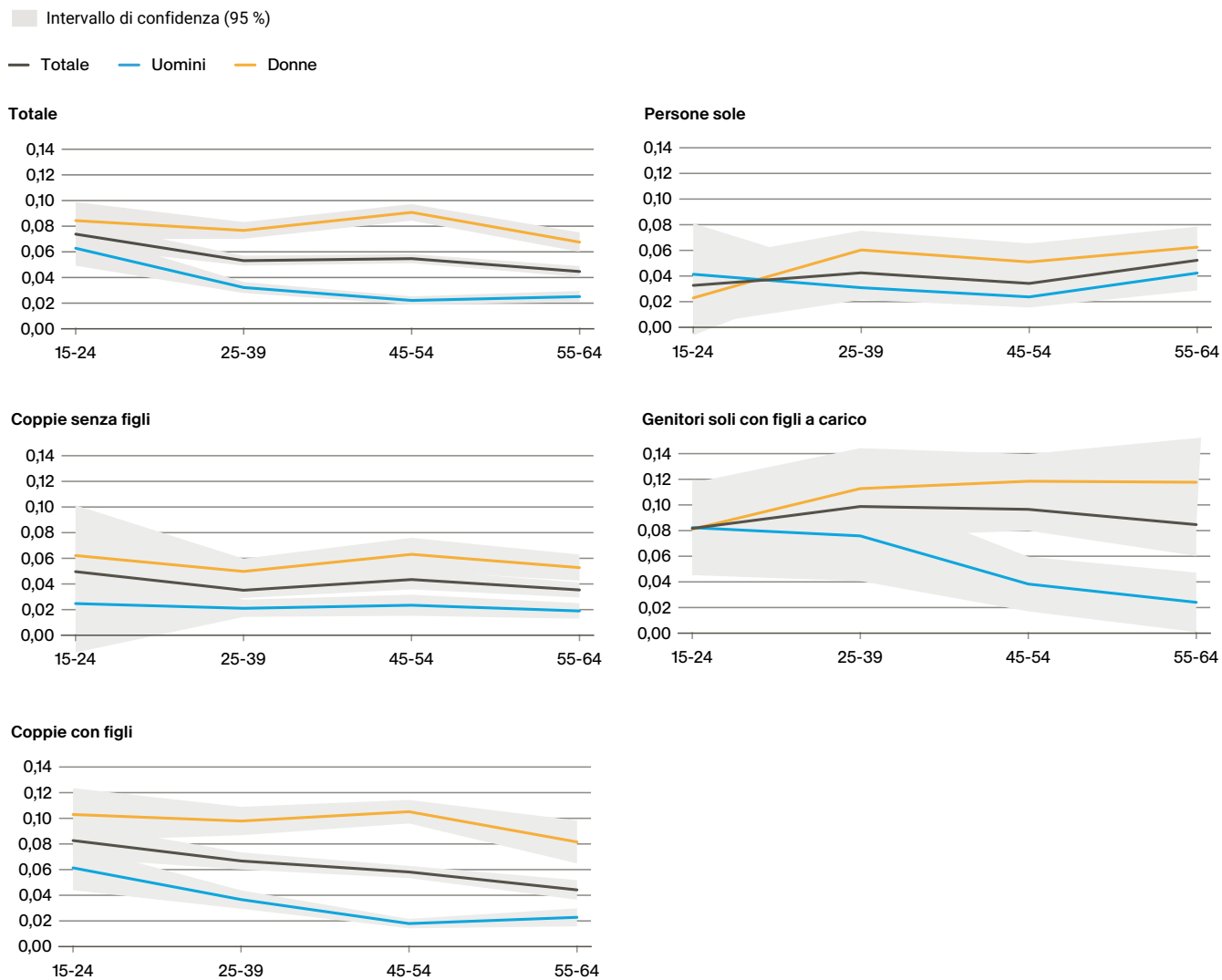
Come emerge dalla [figura 48](#), nel 2023 circa 240 000 persone erano sottoccupate. La [figura 40](#) mostra la ripartizione della sottoccupazione in base a età, sesso e tipo di economia domestica. Questa si presenta particolarmente spesso tra le donne e nella fascia media dell'età attiva (40–54 anni), ovvero una fase della vita in cui la sicurezza finanziaria è per molte persone particolarmente importante. Già tra le persone di età compresa tra i 25 e i 39 anni si rilevano notevoli differenze legate al sesso. Persino nelle eco-

nomie domestiche senza figli, le donne a partire dai 25 anni sono sottoccupate più spesso degli uomini. Ciò dimostra che le cause della sottoccupazione vanno oltre i compiti di accudimento, dato che sono considerate sottoccupate soltanto le persone che vorrebbero aumentare il proprio grado di occupazione e sono a disposizione per lavorare di più. Lo schema che emerge da questi dati e dalla letteratura scientifica evidenzia dunque una segmentazione del mercato del lavoro legata al sesso: le donne sono più spesso occupate in professioni e settori che offrono scarse possibilità di aumentare il grado di occupazione e sono più sovente escluse dalla possibilità di lavorare con un grado di occupazione elevato (p. es. Barrett e Doiron 2001; Kjeldstad e Nymoen 2012; Acosta-Ballesteros et al. 2021). La [figura 40](#) evidenzia anche che la situazione familiare ha un notevole influsso sulla diffusione della sottoccupazione. La presenza di figli accresce il divario di sottoccupazione tra gli uomini e le donne. Queste differenze di genere sono particolarmente visibili tra i genitori soli con figli a carico e le coppie con figli. Tali differenze aumentano con l'aumentare dell'età e con la diminuzione dei compiti di accudimento e/o assistenza. Questo induce a pensare che nel corso della vita la sottoccupazione segua dipendenze dal percorso intrapreso. Va sottolineato in particolare l'aumento della sottoccupazione tra le donne di età compresa tra i 40 e i 54 anni. Questo potrebbe indicare che, dopo una fase di intenso lavoro di assistenza e cura, le donne cercano di rientrare a un grado di occupazione superiore nel mercato del lavoro, ma spesso non ci riescono nella misura auspicata. La sottoccupazione può dunque anche essere espressione di una discriminazione da parte dei datori di lavoro, che nelle decisioni di assunzione considerano il maggior onere a carico delle donne costituito dal lavoro non remunerato (in merito al rapporto tra discriminazione e sottoccupazione cfr. Weststar 2011; in merito alla discriminazione delle madri cfr. Becker et al. 2019). Riprendere un posto a tempo pieno risulta spesso difficile, poiché le persone in questione hanno probabilmente perso il legame con il mercato del lavoro o non sussistono possibilità di lavoro a tempo pieno flessibile. Va anche considerato che, nella fascia più tarda dell'età attiva, il possesso di competenze non più aggiornate o il mancato sviluppo di nuove competenze può creare grosse difficoltà alle donne nel trovare un posto corrispondente al volume di attività auspicato.

Un'analisi approfondita dei livelli di formazione mostra che le donne con un titolo di studio di livello secondario I sono sottoccupate in misura particolarmente significativa (cfr. Hümbelin e Strazzeri 2025, pag. 85). È interessante notare che tra le donne con una formazione di livello terziario si delinea uno schema specifico. Nella fase dell'accudimento dei figli piccoli (25–39 anni) la loro sottoccupazione è poco marcata, il che potrebbe indicare che in questa fase della vita scelgono volontariamente volumi di attività inferiori. Nelle fasce media e tarda dell'età attiva, tuttavia, la sottoccupazione aumenta notevolmente tra le donne molto qualificate, fino a raggiungere valori analoghi a quelli delle donne con una formazione di livello secondario II. Questo indica che dopo una fase di compiti di accudimento e/o assistenza anche le donne molto qualificate hanno difficoltà ad aumentare il grado di occupazione nella misura auspicata. Poiché con un livello di formazione più elevato aumenta anche la probabilità di occupare un posto a tempo pieno, un meccanismo importante per le persone sottoccupate sarebbe l'*upskilling* tramite formazione continua. La scarsa frequenza di questo tipo di corsi da parte delle persone sottoccupate induce a pensare che in molti casi ciò non sia possibile (Hümbelin e Strazzeri 2025, pag. 58).

Figura 40

Quota delle persone sottoccupate, in base a età, sesso e tipo di economia domestica, 2023



III.A0620.25.V1.23.i

Nota: Il campione è limitato alle persone occupate. A causa di differenze nelle ponderazioni campionarie, i valori possono discostarsi da quelli pubblicati dall'Ufficio federale di statistica (UST). I valori hanno finalità puramente illustrative e mirano a evidenziare le principali differenze e le evoluzioni nel tempo. La misura riportata rappresenta la quota di persone sottoccupate sul totale della popolazione occupata. Una quota pari a 0,05 corrisponde al 5% della popolazione occupata.

Fonte: UST – RIFOS 2023, calcoli BFH, © UFAS 2025

C.2 RETRIBUZIONE

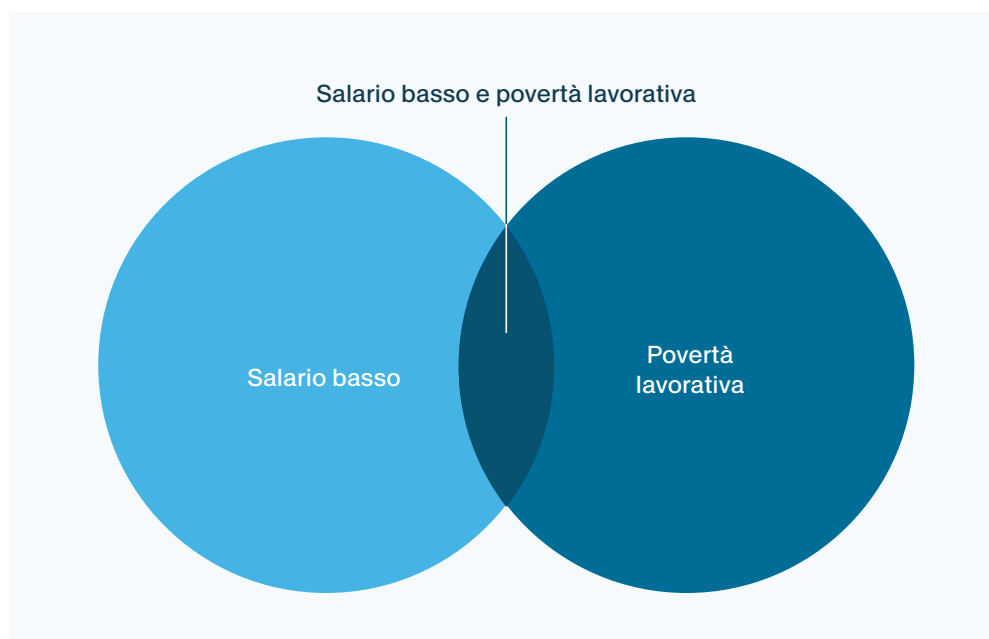
- Soltanto una minoranza dei dipendenti a salario basso è considerata **working poor**: salario basso e povertà lavorativa sono due concetti diversi. Il salario basso si riferisce al salario orario individuale, mentre la povertà lavorativa riguarda il rapporto tra il reddito complessivo dell'economia domestica e il fabbisogno di quest'ultima. Il tasso di posti a salario basso in Svizzera è stabile a circa un decimo dei posti a tempo pieno. Dati empirici mostrano che circa un ottavo dei dipendenti a salario basso è considerato **working poor**.
- I salari bassi concernono in particolare le persone poco qualificate, quelle con passato migratorio nonché le donne: nel 2022 il tasso di salari bassi era del 36 per cento tra le persone senza un titolo di livello secondario II, del 37,1 per cento tra le persone con un permesso di dimora temporaneo e del 16 per cento tra le donne (il doppio di quello tra gli uomini). I rami con requisiti bassi in termini di qualificazione, quali le attività di servizi alla persona, i servizi di alloggio e di ristorazione, presentano tassi di salari bassi particolarmente elevati (fino al 54 %).
- In circa il 9 per cento delle economie domestiche che, nonostante l'esercizio di un'attività lucrativa, ricorrono all'aiuto sociale, i membri lavorano a tempo pieno e percepiscono un salario basso: questo indica un livello insufficiente di copertura del fabbisogno vitale nonostante l'elevata intensità di occupazione.
- Le economie domestiche monoparentali sono esposte a un rischio maggiore di dover ricorrere all'aiuto sociale a fronte di un'intensità di occupazione alta e salari bassi: il rischio è di quasi tre volte superiore a quello delle coppie con figli. Lo stesso vale per persone con passato di richiedenti l'asilo o di rifugiati.
- Le differenze salariali sistematiche indicano discriminazioni strutturali: persino in classi di reddito comparabili, le persone che lavorano con contratti di durata limitata o a tempo parziale ricevono salari orari più bassi. Nel segmento inferiore dei salari, la differenza può raggiungere in alcuni casi il 60 per cento. Anche le persone sottoccupate hanno un salario orario inferiore. Questo indica un doppio svantaggio (grado di occupazione troppo basso e salario più basso). Questi svantaggi salariali strutturali non possono essere spiegati soltanto da fattori individuali, ma indicano mercati del lavoro segmentati e dinamiche discriminatorie.

C.2.1 SALARIO BASSO E POVERTÀ LAVORATIVA

La povertà lavorativa e il lavoro a salario basso sono strettamente connessi, ma non coincidono esattamente (cfr. Crettaz 2018b; v. anche la [figura 41](#)). Mentre la povertà lavorativa tiene conto del rapporto tra il reddito e il fabbisogno dell'economia domestica, il salario basso si riferisce al salario orario individuale. Il salario basso in Svizzera corrisponde a due terzi del salario mediano lordo standardizzato, che nel 2022 corrispondeva a 4525 franchi calcolato sulla base di un equivalente a tempo pieno di 40 ore, secondo la RSS⁴⁷. Nel confronto internazionale, il tasso di posti a salario basso in Svizzera è relativamente modesto (il 10 % circa) e si mantiene stabile (cfr. Dénervaud e Baumberger 2023 e il fascicolo introduttivo «[Panoramica della povertà in Svizzera](#)», n. B.1.1)⁴⁸. Poiché i dati della SILC non permettono di calcolare il salario orario, non è possibile determinare quanti tra i dipendenti a salario basso siano *working poor* (ovvero l'intersezione nella [figura 41](#)). I dati disponibili indicano che soltanto una minoranza dei dipendenti a salario basso è anche *working poor*. In uno studio di diversi anni fa, Crettaz e Farine (2008, pag. 25) calcolano che si tratta di circa un ottavo e i risultati di Höglinger et al. (2025a) forniscono un ordine di grandezza simile. Ciò indica che fattori come l'intensità di occupazione e il fabbisogno dell'economia domestica assumono un ruolo decisivo per l'insorgere di una situazione di *working poor* (cfr. Losa e Soldini 2011). Allo stesso tempo, il rischio di povertà è più elevato per le persone occupate in professioni con un tasso maggiore di salari bassi (v. [figura 30](#)), il che indica che il livello salariale svolge un ruolo non trascurabile per la condizione di *working poor*.

cfr. fascicolo introduttivo
«Panoramica della povertà
in Svizzera»

Figura 41
Salario basso e povertà lavorativa



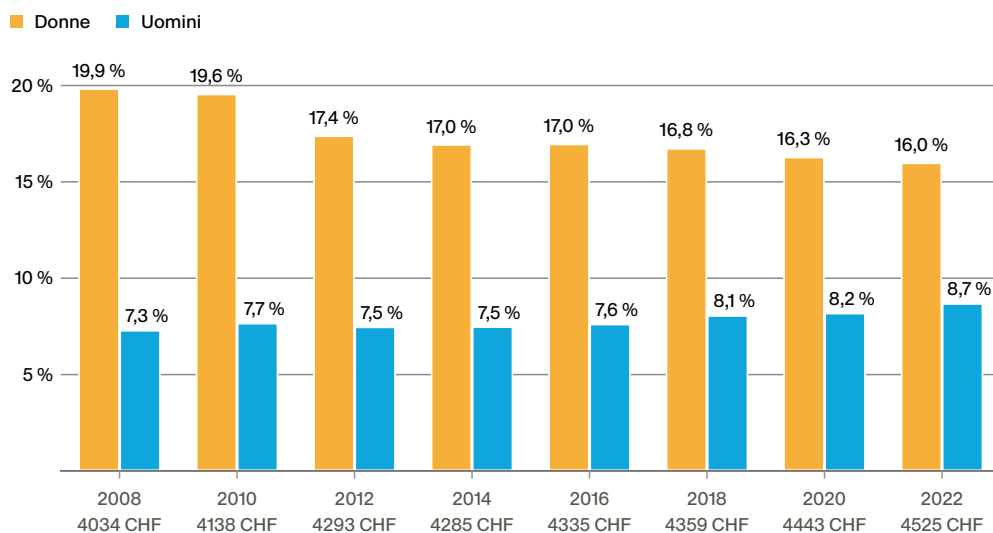
III.A0341.25.V1.i

C.2.2 CHI PERCEPISCE UN SALARIO BASSO?

Le caratteristiche dei dipendenti a salario basso coincidono in parte con quelle dei working poor. La probabilità di percepire un salario basso è fortemente correlata al sesso, al settore, al livello di formazione e all'esperienza lavorativa. Analogamente al tasso di povertà delle persone occupate (v. n. B.4.3), nel 2022 il tasso di posti a salario basso (quasi il 20 %) è stato più alto nei settori con requisiti bassi in termini di qualificazione: attività di servizi alla persona (54,4 %), alloggio (47,5 %) e ristorazione (46,3 %), nonché nelle piccole imprese⁴⁹.

Figura 42
Dipendenti a salario basso, 2008–2022

Settore privato e settore pubblico



III.A0340.25.V1.22.1

Nota: Viene definito «salario basso» un reddito mensile ricalcolato sulla base di un equivalente a tempo pieno che risulta inferiore ai due terzi del salario lordo mensile mediano. La soglia del salario basso è espressa in franchi svizzeri per il relativo anno.

Esempio: Nel 2022 il 9 % degli uomini e il 16 % delle donne erano occupati in un posto a salario basso; la soglia del salario basso si situava a fr. 4525.

Fonte: UST – RSS 2008–2022, © UFAS 2025

Nel 2022 il tasso di salari bassi era del 36 per cento per le persone senza un titolo di livello secondario II e del 10 per cento per le persone con una formazione professionale⁵⁰. Come spiegato al numero A.1 del fascicolo tematico «Formazione e povertà in Svizzera», le persone con passato migratorio sono più spesso prive di un titolo di livello secondario II. Di conseguenza, il fatto che la percentuale di persone con passato migratorio tra i dipendenti a salario basso sia più che doppia rispetto a quella degli Svizzeri può essere in parte spiegato dalle differenze nel livello di formazione. Il tasso di dipendenti a salario basso più alto in assoluto si registra tra le persone con un permesso di dimora temporaneo: 37,1 per cento, ovvero oltre il quadruplo di quello degli Svizzeri (8,1 %)⁵¹.

Come mostra la [figura 42](#), la percentuale di donne che percepiscono salari bassi è in continua diminuzione. Nel 2022, con il 16 per cento, era ancora il doppio di quella degli uomini (8,7 %), il che indica differenze strutturali legate al sesso, ad esempio sul fronte dell'interruzione dell'attività lucrativa e della segregazione in settori specifici. Maître et al. (2018) sottolinea che la percentuale più elevata di donne non può essere spiegata dal lavoro a tempo parziale, poiché il salario è calcolato sulla base di un equivalente a tempo pieno. Fritsch e Verwiebe (2018) analizzano gli sviluppi legati al genere nel settore a basso salario in Svizzera, Austria e Germania. Dalle loro analisi emerge che il



cfr. fascicolo tematico
«Formazione e povertà
in Svizzera», (n. A.1).

posizionamento nel mercato del lavoro può spiegare le differenze di genere esistenti in misura maggiore rispetto alle caratteristiche individuali. Essi sottolineano che le interruzioni dell'attività lucrativa hanno il doppio effetto di ostacolare sia le opportunità di carriera che lo sviluppo salariale. Nei settori tecnologici, il reinserimento dopo un'interruzione è reso più difficile dal continuo sviluppo tecnologico. Anche per questo motivo, le donne tendono a lavorare in professioni a carattere femminile, a salari bassi e con gradi di occupazione flessibili (Fritsch e Verwiebe 2018, pagg. 455–456).

Nella letteratura scientifica viene evidenziato il ruolo dei lavori nel settore a basso salario come anello di congiunzione tra la disoccupazione e l'occupazione stabile (cfr. Bauer e Streuli 2001; Mosthaf et al. 2014). Tuttavia, ciò può portare a un continuo passaggio da disoccupazione a occupazione nel settore a salario basso e viceversa (il cosiddetto «*low-pay, no-pay cycle*»; cfr. Hendra et al. 2015 e v. anche l'introduzione del n. B.4). Un circolo vizioso di questo tipo può verificarsi, per esempio, se i datori di lavoro considerano un'occupazione nel settore a salario basso come indice di bassa produttività lavorativa (McCormick 1990). Confrontando il settore a salario basso con quello dei lavori a tempo pieno con salari normali, Mosthaf et al. (2014) rilevano prove contrastanti riguardo a un *low-pay, no-pay cycle* per le donne in Germania. Da un lato, a parità di altre condizioni, i lavori a salario basso accrescono il rischio di disoccupazione nel periodo successivo; dall'altro, le donne occupate nel settore a salario basso si trovano in una situazione migliore nell'ottica del futuro reddito da attività lucrativa rispetto alle donne non occupate o disoccupate.

C.2.3 APPROFONDIMENTO – DIFFERENZE SALARIALI SISTEMATICHE E RAPPORTO DI LAVORO

Alcuni studi mostrano che le persone occupate in rapporti di lavoro atipici (p. es. il tempo parziale o il lavoro a tempo determinato) spesso guadagnano meno all'ora rispetto alle persone con un impiego regolare, anche a parità di qualificazione (cfr. Westhoff 2022; Horemans 2018; Keller e Seifert 2011; Barrett e Doiron 2001). Vi sono due principali spiegazioni: la teoria della compensazione presuppone che livelli più elevati di insicurezza debbano essere compensati da una retribuzione più alta o da una maggiore flessibilità. La teoria della segmentazione considera invece che le persone occupate in rapporti di lavoro atipici si trovano in settori del mercato del lavoro meno protetti e meno pagati. I dati empirici mostrano che i rapporti di lavoro a tempo determinato (p. es. il lavoro temporaneo) e di lavoro a tempo parziale sono toccati da questo tipo di svantaggi salariali. Nel contesto dei rapporti di lavoro atipici, le differenze salariali sono particolarmente evidenti nella fascia di reddito inferiore e diminuiscono con l'aumentare della qualificazione (cfr. panoramica nell'analisi della letteratura scientifica svolta da Westhoff 2022, pagg. 771–773).

Nel confronto internazionale, i dati della SILC per la Svizzera mostrano differenze salariali molto nette, in particolare per gli uomini con rapporti di lavoro a tempo parziale e a tempo determinato (Horemans 2018; Westhoff 2022). Le differenze salariali sono più ampie all'estremo inferiore della distribuzione dei salari. Horemans (2018) ipotizza una correlazione con la regolamentazione tendenzialmente ridotta del mercato del lavoro svizzero. Horemans (2018, pag. 158) analizza inoltre il ruolo di queste differenze salariali per spiegare il rischio di povertà. Nel caso della Svizzera il loro ruolo è fondamentale⁵².

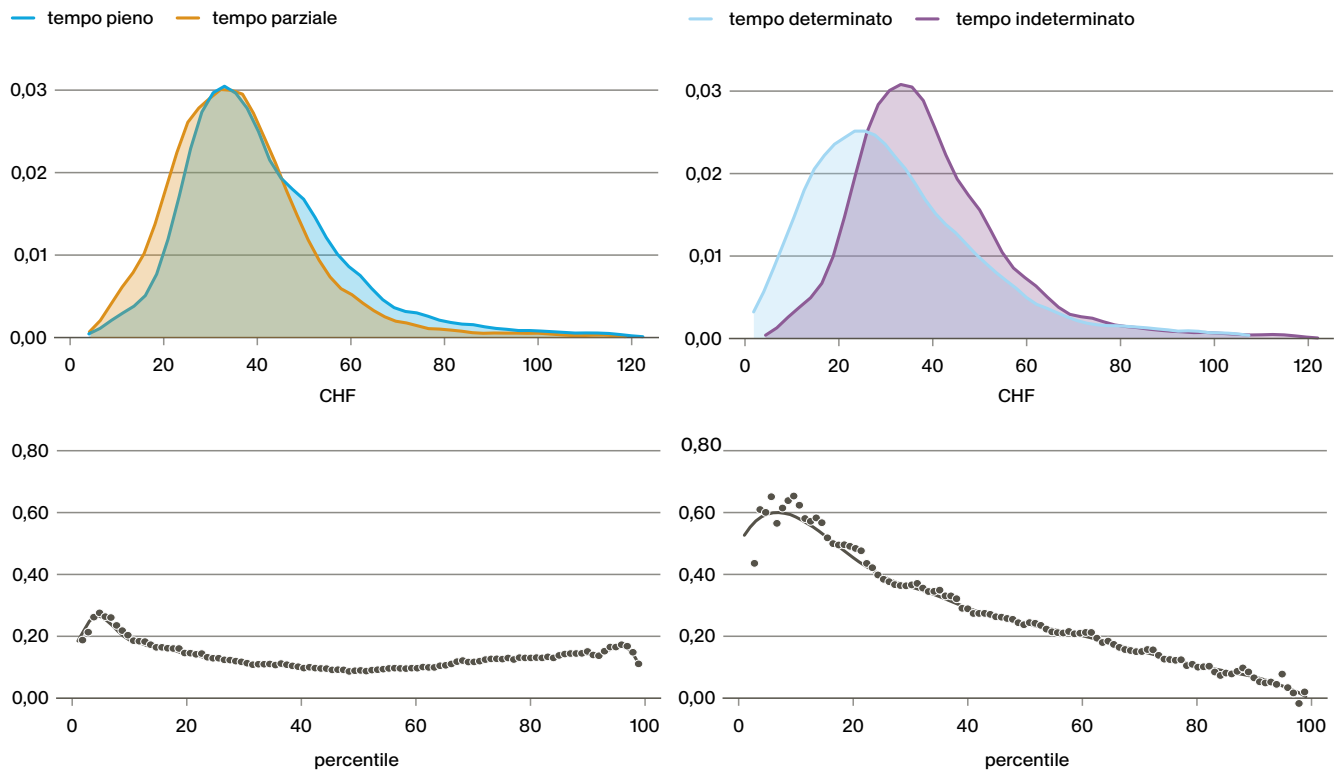
I calcoli effettuati per il rapporto di monitoraggio nella [figura 43](#) mostrano che la differenza salariale tra persone occupate a tempo pieno e a tempo parziale rimane costante al 10–25 per cento sull'intera distribuzione salariale, mentre la differenza tra persone occupate a tempo determinato e a tempo indeterminato nella fascia salariale inferiore è particolarmente ampia, fino al 60 per cento, e diminuisce con l'aumento del salario. Poiché i salari orari nella [figura 43](#) sono logaritmici, la differenza può essere interpretata come una variazione percentuale. Un possibile fattore esplicativo di queste notevoli differenze salariali è l'età: le persone occupate più anziane ricevono più spesso contratti a tempo indeterminato e hanno già salari più alti. Anche nei calcoli per gruppo di età, lo svantaggio salariale rimane più evidente tra i più giovani, ma scompare nei percentili salariali superiori per entrambi i gruppi di età (Hümbelin e Strazzeri 2025, pag. 100).

Dal punto di vista della politica di lotta alla povertà, oltre al lavoro a tempo parziale e a tempo determinato, sono rilevanti anche le perdite salariali in caso di sottoccupazione. Si tratta di una condizione che indica un doppio svantaggio: un grado di occupazione troppo basso e un salario tendenzialmente più basso. La [figura 44a](#) mostra il reddito netto e [figura 44b](#) il grado di occupazione di persone sottoccupate e di persone occupate in impieghi normali. La percentuale delle persone che vorrebbero aumentare il proprio grado di occupazione cresce con il diminuire del reddito annuo. Per tutte le categorie di grado di occupazione, il reddito da attività lucrativa annuo lordo delle persone sottoccupate è sempre inferiore. La differenza è più marcata nella categoria di quelle occupate a un grado di occupazione compreso tra il 70 e l'89 per cento. Questo indica l'urgenza economica della situazione. Emerge inoltre che la percentuale di persone sottoccupate con un grado di occupazione inferiore è tendenzialmente in aumento. Questo fenomeno è comprovato anche dalle analisi dei dati della RIFOS per il 2018 (UST 2019, pag. 4). Il desiderio di lavorare di più può dunque essere altresì correlato a una cattiva remunerazione.

Insieme a quanto suggerito dai dati empirici della letteratura scientifica sulla Svizzera (Westhoff 2022; Horemans 2018), ciò indica che le persone occupate in impieghi atipici nella fascia di reddito più bassa sono svantaggiate anche in termini di salario.

Figura 43

Differenze di salario orario tra persone occupate a tempo parziale o a tempo pieno e tra persone con impiego a tempo determinato o a tempo indeterminato, 2021

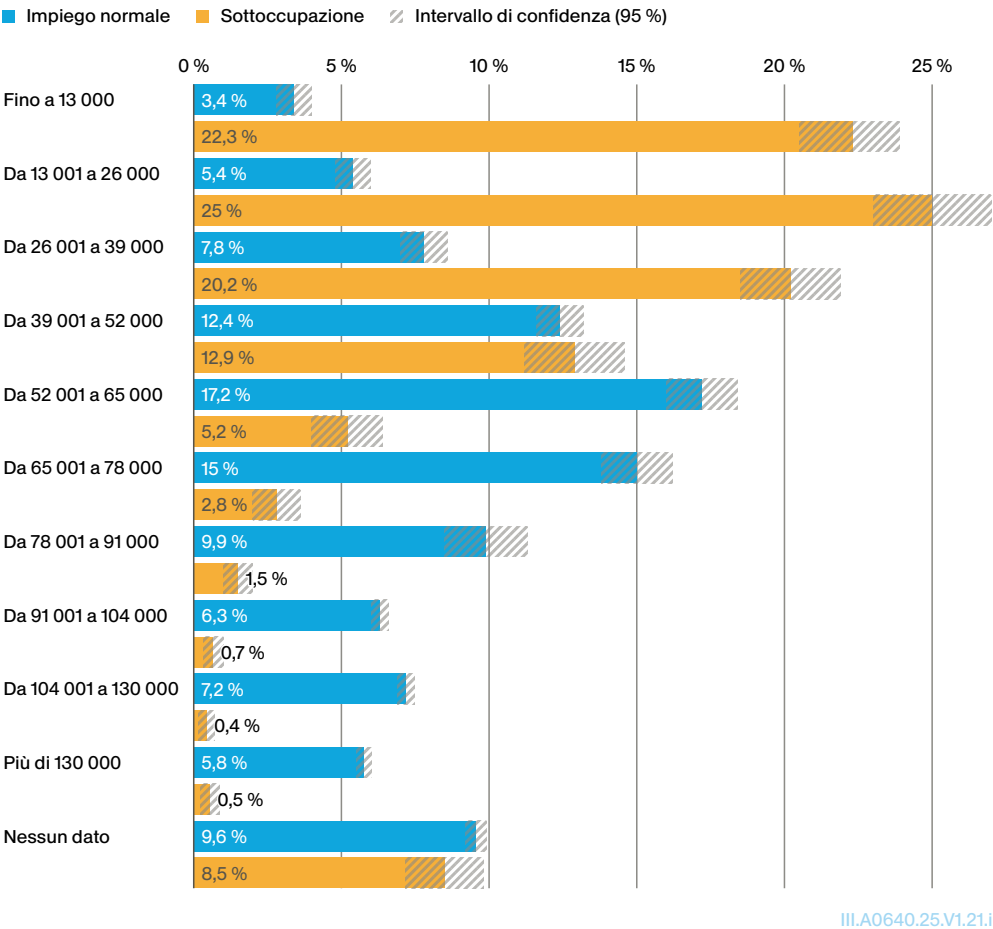


III.A0630.25.V1.23.i

Nota: I due grafici in alto mostrano la distribuzione del salario orario tra le persone occupate a tempo pieno e a tempo parziale (a sinistra) e tra le persone con un impiego a tempo determinato e a tempo indeterminato (a destra). I punti nei grafici in basso mostrano le differenze dei percentili della distribuzione logaritmica del salario orario tra le persone occupate a tempo pieno e a tempo parziale (a sinistra) e tra le persone con un impiego a tempo determinato e a tempo indeterminato (a destra). Le linee continue nei grafici in basso indicano la stima dei valori di una regressione lineare locale. Dal calcolo è stato escluso lo 0,5 % delle osservazioni alle estremità superiore e inferiore della distribuzione del salario orario.

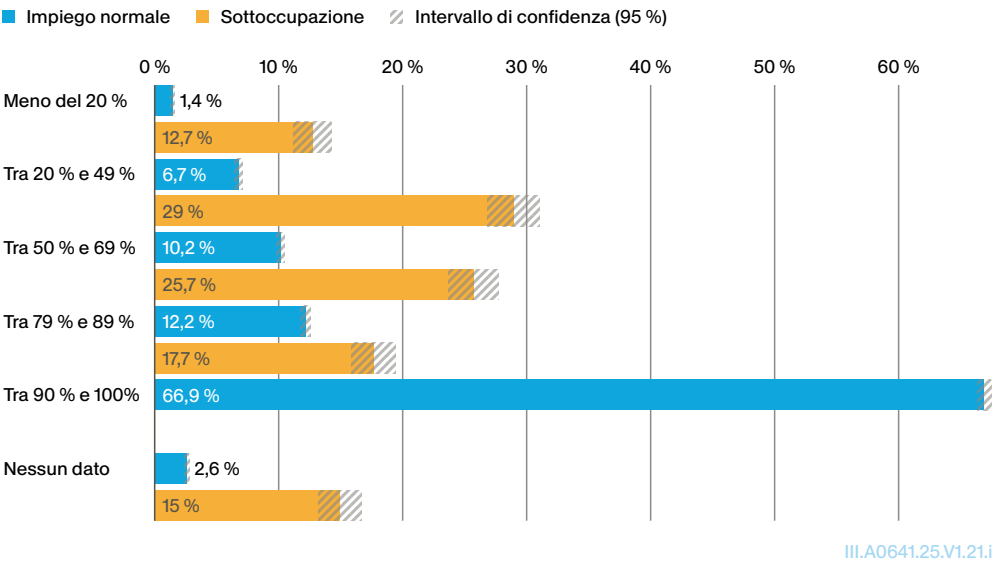
Fonte: UST – RIFOS 2023, calcoli BFH, © UFAS 2025

Figura 44a
Distribuzione relativa della frequenza del reddito annuo netto delle persone sottoccupate e di quelle occupate in impieghi normali, 2023



Nota: Distribuzione relativa della frequenza di persone sottoccupate e occupate in impieghi normali secondo il reddito.
Esempio: Il 22,3 % delle persone sottoccupate indica di percepire un reddito annuo netto pari al massimo a fr. 13 000, a fronte di soltanto il 3,4 % delle persone occupate in impieghi normali.
Fonte: UST – RIFOS 2023; calcoli BFH , © UFAS 2025

Figura 44b
Distribuzione relativa della frequenza del grado di occupazione delle persone sottoccupate e di quelle occupate in impieghi normali, 2023



Nota: Distribuzione relativa della frequenza di persone sottoccupate e occupate in impieghi normali secondo il grado di occupazione.
Esempio: Quasi il 30 % delle persone sottoccupate lavora a un grado di occupazione compreso tra il 20 e il 49 %.
Fonte: UST – RIFOS 2023; calcoli BFH , © UFAS 2025

C.2.4 APPROFONDIMENTO – SALARIO BASSO E RISCHIO DI DOVER RICORRERE ALL'AIUTO SOCIALE NONOSTANTE L'ESERCIZIO DI UN'ATTIVITÀ LUCRATIVA

Come spiegato al numero C.2.1, i dati della SILC non permettono di calcolare l'intersezione tra salario basso e povertà lavorativa. Anche i calcoli relativi al livello salariale effettuati sulla base di dati di registri collegati sono soggetti a errori. Per esempio, i dati dei registri non forniscono informazioni sul grado di occupazione. Una possibilità è fornita dai dati della RSS, che però implica una notevole riduzione della dimensione del campione e deve essere intesa come un'approssimazione. Una persona è considerata occupata se:

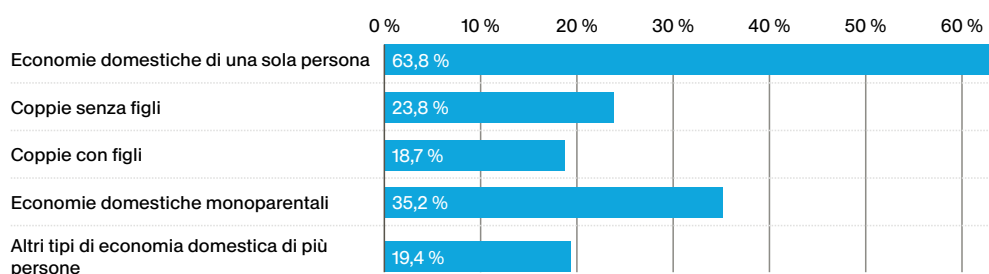
- al 31 dicembre dell'anno precedente ha indicato l'esercizio di un'attività lucrativa;
- sono disponibili informazioni sul grado di occupazione;
- l'anno seguente sul conto individuale (CI) è registrato un reddito da attività lucrativa.

L'economia domestica in cui questa persona vive viene dunque classificata come economia domestica di persone attive. Se nell'anno in esame l'economia deve ricorrere all'aiuto sociale, allora essa viene considerata nel campione oggetto di analisi. Per la definizione di salario basso, le analisi si basano sui parametri dell'UST (v. n. C.2.1). A seconda dell'indicatore, il calcolo per determinare se si tratti di un salario basso o meno viene effettuato sul piano individuale o al livello dell'economia domestica. Per il secondo caso, si considera il reddito medio di tutti i membri dell'economia domestica (cfr. Höglinger et al. 2025a, pag. 74). La rilevazione dell'intensità di occupazione avviene al livello dell'economia domestica e segue sostanzialmente la procedura adottata per le analisi della SILC (v. n. C.1).

La [figura 45](#) mostra la percentuale delle varie economie domestiche con un salario basso prima di ricorrere all'aiuto sociale, secondo il tipo di economia domestica. Nel complesso, circa un quarto delle economie domestiche di persone attive percepiva un salario basso prima di ricorrere all'aiuto sociale. Nel tempo, questo valore rimane abbastanza stabile e presenta soltanto minime variazioni (Höglinger et al. 2025a, pag. 154). Il salario mediano lordo standardizzato di queste economie domestiche si attestava a 3100 franchi e non è cambiato tra il 2013 e il 2022 (Höglinger et al. 2025a, pag. 154). Le economie domestiche di una sola persona rappresentano la percentuale maggiore (oltre il 60 %), mentre quella delle coppie è molto inferiore. Ulteriori analisi mostrano che gli stranieri di prima generazione provenienti da Stati terzi percepiscono particolarmente spesso salari bassi. I cittadini svizzeri, invece, sono quelli che li percepiscono più di rado. Esistono inoltre notevoli differenze in base al livello di formazione, con la percentuale più bassa tra coloro che hanno un titolo di livello terziario e la più alta tra coloro che non hanno una formazione postobbligatoria (Höglinger et al. 2025a, pag. 76).

Figura 45
Percentuale delle economie domestiche con salario basso prima di ricorrere all'aiuto sociale (entrata nel sistema: 2021/2022)

Secondo il tipo di economia domestica



III.A0590.25.V1.22.I

Nota: Una persona è considerata occupata se era occupata alla data di riferimento (31 dicembre dell'anno precedente). La definizione di salario basso si basa sulla definizione standard dell'UST. Nel 2022 la soglia del salario basso corrispondeva a 4525 franchi al mese. Per il calcolo del salario lordo mensile standardizzato è stato dapprima determinato il reddito mensile medio. A tal fine sono stati considerati soltanto i mesi in cui è stato conseguito un reddito. Grazie al grado di occupazione fornito dalla RSS, il reddito mensile viene calcolato sulla base di un equivalente a tempo pieno. I dati forniti dalla RSS sul grado di occupazione sono da considerare come approssimazioni.

Fonte: UST – Statistica dei beneficiari dell'aiuto sociale, UST – STATPOP; UST – RS; CI – UCC; calcoli BASS, © UFAS 2025

C.2.5 CORRELAZIONE TRA INTENSITÀ DI OCCUPAZIONE E SALARIO BASSO

A causa dei pochi dati disponibili, non è possibile stabilire se a determinare la povertà lavorativa delle economie domestiche siano i salari bassi o l'intensità di occupazione bassa. Di seguito vengono tuttavia presentate singole analisi riguardanti la correlazione tra intensità di occupazione e salario basso. Gli aspetti relativi al fabbisogno dell'economia domestica (p. es. spese sanitarie o situazioni di vita particolari) non possono essere presi in considerazione in questo contesto. Come già spiegato al numero C.2.4 questi risultati devono essere interpretati con cautela a causa dei dati disponibili.

L'analisi delle economie domestiche nell'anno in cui iniziano a ricorrere all'aiuto sociale fornisce il quadro seguente: circa un terzo presenta un'intensità di occupazione da alta a molto alta, un altro terzo da bassa a molto bassa e il restante terzo si colloca nella fascia mediana (cfr. Höglinger et al. 2025a, pag. 71). L'analisi combinata di intensità di occupazione e livello salariale rivela che il gruppo più numeroso è costituito da economie domestiche con intensità di occupazione medio-bassa che non percepiscono un salario basso (v. [figura 46](#)). In questi casi, un aumento dell'occupazione potrebbe determinare a un miglioramento della situazione finanziaria. Un'intensità di occupazione media viene osservata spesso tra le coppie con figli. Ciò potrebbe indicare sia la presenza di un modello classico in cui una sola persona guadagna sia una suddivisione paritaria dei lavori domestici e di assistenza e cura. Senza informazioni più dettagliate sul contesto dei modelli occupazionali scelti, come la disponibilità di servizi per la custodia di bambini o la presenza di problemi di salute, non è però possibile formulare osservazioni più dettagliate. È interessante notare che le economie domestiche di una sola persona e quelle monoparentali, in particolare, mostrano spesso un'intensità di occupazione alta, indice di un livello insufficiente di copertura del fabbisogno vitale nonostante l'elevato grado di occupazione.

Dal punto di vista dell'attività lucrativa per garantire il fabbisogno vitale, sono particolarmente interessanti le economie domestiche con un'intensità di occupazione molto alta (almeno l'85 %) e un livello salariale basso. Circa il 9 per cento delle economie domestiche prese in esame rientra in questa categoria (v. riquadri evidenziati in rosso nella [figura 46](#)). Esse sono confrontate a una situazione doppiamente problematica: investono molto tempo in un'attività lucrativa e ciononostante guadagnano troppo poco garantirsi il sostentamento. In questa situazione è difficile ottenere miglioramenti a breve termine, in quanto manca il tempo per aumentare l'attività lucrativa e le barriere strutturali, come la mancanza di qualificazione o una mobilità limitata, possono ostacolare il miglioramento professionale. Le economie domestiche di una sola persona e quelle monoparentali sono sovrarappresentate tra quelle che si trovano in questa situazione. Esse costituiscono infatti il 56 per cento delle economie domestiche con un'intensità di occupazione molto alta e un salario basso, sebbene rappresentino soltanto il 17 per cento del campione totale (Höglinger et al. 2025a, pag. 76). Le analisi multivariate illustrate nella [figura 47](#) confermano che, rispetto alle coppie con figli, le economie domestiche di una sola persona e quelle monoparentali presentano un rischio significativamente più elevato di dover ricorrere all'aiuto sociale a fronte di un salario basso e di un'intensità di occupazione molto alta, anche a parità di altre caratteristiche sociodemografiche (per un confronto con le coppie con figli a parità di varie caratteristiche sociodemografiche, cfr. Höglinger et al. 2025a, pag. 155). Concretamente, la probabilità di dover ricorrere all'aiuto sociale è di 2,9 volte più alta per le persone in economie domestiche monoparentali rispetto a quella per le persone in coppie con figli.

Risulta anche che gli stranieri con un'intensità di occupazione molto alta e salari bassi hanno maggiori probabilità di dover ricorrere all'aiuto sociale. Questo dato è particolarmente elevato per le persone con passato di richiedenti l'asilo o di rifugiati rispetto ai cittadini svizzeri. La [figura 47](#) mostra inoltre che non vi è alcuna differenza tra i sessi (v. anche n. B.3.3.1).

Figura 46
Salario basso e intensità di occupazione, 2021, 2022
 Unità domestiche

Salario / Intensità di occupazione	Meno del 45 %	45–54 %	55–84 %	85 % e più
Salario non basso	27,5 %	28,6 %	11,5 %	7,5 %
Salario basso	4,9%	5,5 %	5,1%	9,4 %

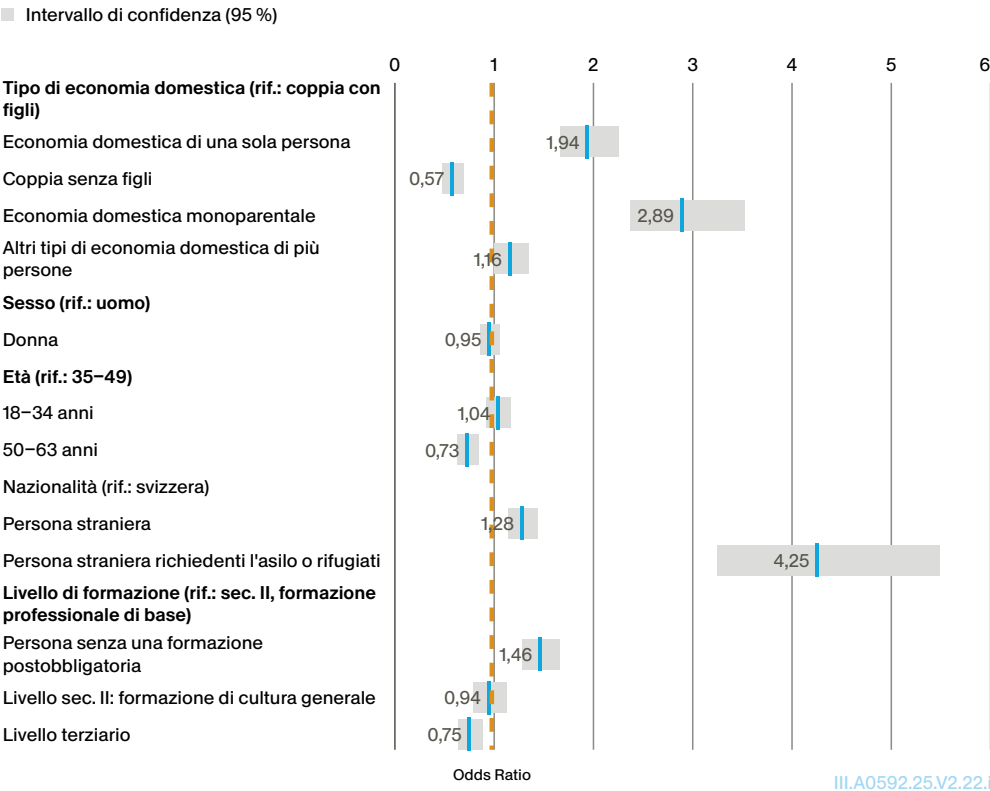
III.A0591.25.V1.22.i

Nota: Il campione è composto da persone che sono entrate nel sistema dell'aiuto sociale tra il 2013 e il 2022, che hanno partecipato alla RSS nell'anno precedente l'entrata, che erano in età attiva (tra 20 e 63 anni) e che vivevano in un'economia domestica di persone attive. Il campione è ulteriormente circoscritto alle economie domestiche per le quali sono disponibili informazioni sul grado di occupazione per tutti i membri in età attiva e per le quali è dunque possibile calcolare anche il salario standardizzato. Per avere un numero sufficiente di osservazioni vengono considerati due anni insieme.

Esempio: Il 9,4 % delle economie domestiche che nonostante l'esercizio di un'attività lucrativa devono ricorrere all'aiuto sociale presenta un salario basso e un'intensità di occupazione pari almeno all'85 % nell'anno precedente l'entrata nel sistema.

Fonte: UST – Statistica dei beneficiari dell'aiuto sociale; UST – STATPOP; UST – SE; CI – UCC; Calcoli: BASS, © UFAS 2025

Figura 47
Probabilità di dover ricorrere all'aiuto sociale per le persone che vivono in economie domestiche con salari bassi e intensità di occupazione molto alta (2013–2022)
 Regressione logistica



III.A0592.25.V2.22.i

Nota: Sono mostrati i rapporti di probabilità (= odds ratio) di una regressione logistica. Non sono rappresentati i coefficienti degli effetti annui. Interpretazione dei rapporti di probabilità: < 1: la probabilità che l'evento si verifichi è inferiore in presenza della caratteristica in questione. > 1: la probabilità che l'evento si verifichi è superiore in presenza della caratteristica in questione. Le linee orizzontali indicano l'intervallo di confidenza del 95 %. La probabilità che i richiedenti l'asilo o i rifugiati debbano ricorrere all'aiuto sociale è sovrastimata, in quanto anche i trasferimenti amministrativi dall'aiuto sociale nel settore dell'asilo o dei rifugiati sono conteggiati come ricorso all'aiuto sociale.

Esempio: Il rapporto di probabilità di dover ricorrere all'aiuto sociale è del 2,9 % per le persone che vivono in economie domestiche monoparentali. Ciò significa che la loro probabilità di dover ricorrere all'aiuto sociale è di 2,9 volte superiore a quella delle coppie con figli. Questo rapporto è indipendente da tutte le altre caratteristiche qui considerate, quali sesso, età, richiesta di asilo o statuto di rifugiato o livello di formazione.

Fonte: UST – Statistica dei beneficiari dell'aiuto sociale, UST – STATPOP, UST – RS, CI – UCC; calcoli BASS, © UFAS 2025

C.3 LEGAME DEBOLE O INESISTENTE CON IL MERCATO DEL LAVORO

- Nel mercato del lavoro dominano le forme d'impiego normali, ma quasi un sesto delle persone è occupato in impieghi atipici: su 5,8 milioni di persone in età attiva in Svizzera, 3,7 milioni sono occupate in rapporti di lavoro regolari e stabili. Dall'altro lato vi sono circa 942 000 persone con impieghi atipici, di cui circa 110 000 sono considerate occupate in impieghi atipici precari, perché la loro occupazione comporta nel contempo insicurezza in termini di durata e salario basso (<60 % del salario mediano).
- L'impiego atipico precario è spesso temporaneo ma non privo di rischi: il 40 per cento delle persone occupate in impieghi atipici precari passa a un rapporto di lavoro normale nell'anno successivo, mentre il 17 per cento rimane in quello atipico precario. I rischi legati alla povertà aumentano soprattutto a fronte di periodi di permanenza più lunghi, per esempio a seguito di perdite salariali e di lacune nella protezione sociale.
- Le transizioni da un legame debole con il mercato del lavoro sono possibili, ma non uguali per tutti: oltre l'80 per cento delle persone che hanno rapporti di lavoro regolari vi rimane nell'anno successivo. Il 30 per cento dei disoccupati passa a un rapporto di lavoro normale e un altro 30 per cento resta disoccupato. Soltanto il 17 per cento finisce in un impiego atipico e meno del 4 per cento si ritrova con un lavoro atipico precario. Le altre persone non attive hanno poche probabilità di reinserirsi nel mercato del lavoro. Oltre un terzo delle persone sottoccupate rimane in questa situazione anche l'anno successivo.
- La disoccupazione di lunga durata produce svantaggi a lungo termine: circa 70 000 persone in Svizzera sono disoccupate di lunga durata. Sono particolarmente toccate le persone con più di 45 anni, quelle senza una formazione postobbligatoria e quelle con passato migratorio. La disoccupazione va di pari passo con perdite di guadagno, problemi di salute e difficoltà di reinserimento nel mercato del lavoro.
- La riserva di persone è un gruppo eterogeneo con potenziale di reinserimento: vi rientrano circa 180 000 persone. Di queste, 130 000 sono disponibili ma non cercano lavoro, mentre 50 000 cercano lavoro ma non sono disponibili. Il tasso di reinserimento in un'occupazione normale si situa intorno al 12 per cento.
- I profili di rischio strutturale variano a seconda della forma d'integrazione nel mercato del lavoro: l'età è il fattore che incide maggiormente sulle persone occupate in impieghi atipici precari e sulla riserva di persone. Nel caso dei disoccupati di lunga durata invece, il fattore di maggior influenza è lo statuto migratorio.

Come dimostrano le analisi condotte fin qui, in Svizzera l'attività lucrativa protegge nella maggior parte dei casi dalla povertà (v. p. es. [figura 2](#)). Tuttavia, a seconda del tipo di rapporto di lavoro emergono alcune differenze (v. n. B.4). L'integrazione nel mercato del lavoro non è un criterio binario tra occupati e disoccupati, ma si tratta di un continuum con diversi gradi e forme di legame con questo mercato (cfr. Watt 2004, pag. 122). Uno studio dell'OCSE sulla popolazione in età attiva mostra che, nel confronto internazionale, la Svizzera ha una bassa percentuale di persone senza attività lucrativa, ma al contempo una percentuale relativamente alta di persone con un debole legame con il mercato del lavoro (cfr. Weber 2024). Le ragioni di una situazione del genere sono complesse e gli ostacoli all'occupazione sono spesso combinati (cfr. Georgieff 2024, pag. 30).

Questo numero si concentra sulle persone che, pur essendo orientate verso il mercato del lavoro, per varie ragioni non riescono a integrarsi in modo stabile. Particolare attenzione è data alle persone occupate in impieghi atipici precari, ai disoccupati di lunga durata e a coloro che fanno parte della riserva di persone. Sebbene questo gruppo di persone non sia automaticamente colpito da povertà reddituale, con l'aumentare della distanza da un rapporto di lavoro normale crescono anche i rischi legati alla povertà (cfr. Watt 2004, pag. 122). Sebbene una situazione di *working poor* metta a confronto il fabbisogno e il reddito di un'economia domestica, le persone con un legame debole o inesistente con il mercato del lavoro assumono rischi individuali che si ripercuotono sull'economia domestica. La maggior parte degli indicatori presentati in questa parte si basa sui dati della RIFOS ed è stata calcolata dalla BFH per il monitoraggio della povertà a livello nazionale (cfr. anche Hümbelin e Strazzeri 2025). Si fa inoltre riferimento alle analisi dei dati del progetto statistico SISOMEL (Sicurezza sociale e mercato del lavoro) dell'UST. I dati di SISOMEL collegano i dati della RIFOS con informazioni provenienti da diverse assicurazioni sociali (AVS, AI, prestazioni complementari, AD) per poter formulare affermazioni sul tema dell'occupazione e delle assicurazioni sociali.

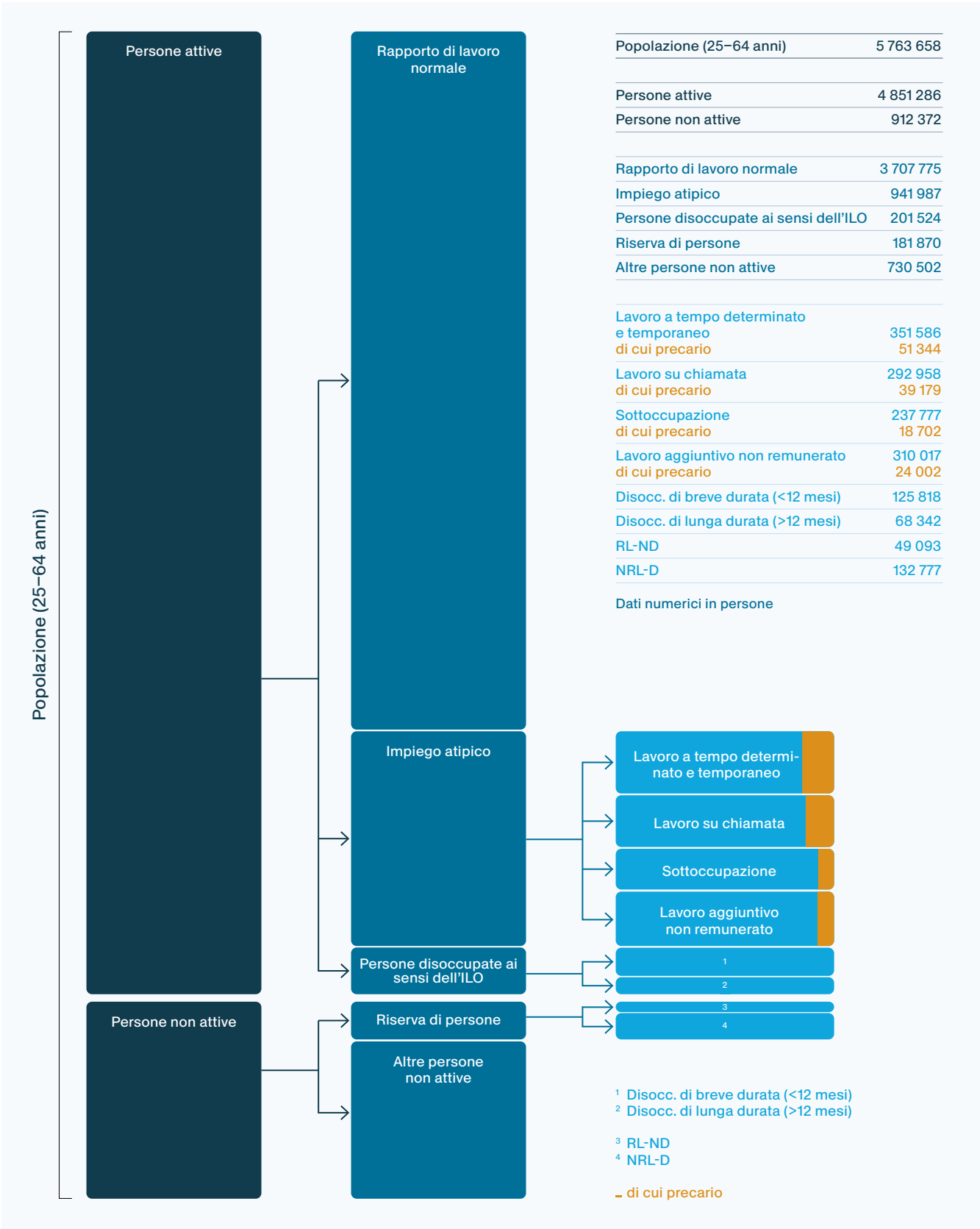
C.3.1 POSIZIONAMENTO DELLA POPOLAZIONE SUL MERCATO DEL LAVORO

La [figura 48](#) mostra la popolazione svizzera di età compresa tra i 15 e i 64 anni secondo le diverse forme di legame con il mercato del lavoro.

Impiego normale e impiego atipico

Su circa 5,8 milioni di persone in età attiva (15–64 anni) in Svizzera, 4,9 milioni rientrano tra le persone attive. Di queste, circa 3,7 milioni di persone hanno rapporti di lavoro regolari e stabili, caratterizzati da contratti a tempo indeterminato, orari di lavoro regolari e nessun desiderio di aumentare il grado di occupazione. Nel presente fascicolo, questo tipo di rapporti di lavoro è definito «normale». Sono considerate occupate in impieghi normali anche le circa 200 000 persone in formazione⁵³. Tra le persone attive, circa 942 000 sono invece occupate in forme d'impiego atipiche, vale a dire rapporti di lavoro che non soddisfano i criteri definiti per un rapporto di lavoro normale. Tra queste rientrano in particolare le persone con rapporti di lavoro a tempo determinato (350 000), quelle che lavorano su chiamata (293 000) e quelle sottoccupate (circa 240 000). La prevalenza del lavoro atipico in Svizzera è oggetto di diversi studi (p. es. Ecoplan 2017; 2003) e di rapporti periodici (UST 2022a, 2019). Le cifre presentate nella [figura 48](#) si basano sulla letteratura scientifica esistente e se ne discostano soltanto in singoli casi⁵⁴. Le forme d'impiego atipiche non sono di per sé precarie, ma diventano problematiche quando sono retribuite con salari bassi e/o comportano un lavoro a tempo parziale involontario. Tutti i dati presentati riguardano sia i lavoratori salariati sia gli indipendenti, che non sono però raffigurati separatamente.

Figura 48
Classificazione della popolazione secondo la situazione occupazionale, RIFOS 2023



III.A0660.25.V1.23.i

Nota: Lo schema espone la divisione in categorie secondo la situazione occupazionale della popolazione tra 15 e 64 anni. Le sottocategorie dell'impiego atipico non si escludono tra loro. Vale a dire che un posto di lavoro può presentare le caratteristiche di più forme d'impiego atipico. Per questo motivo la somma del numero di posti di lavoro delle singole categorie non corrisponde al numero dei posti con occupati con impiego atipico. Inoltre, a causa della mancanza di dati sulla durata della disoccupazione, non è possibile suddividere tutte le persone disoccupate ai sensi dell'ILO nelle sottocategorie proposte. Infine, i valori calcolati possono differire dai dati ufficiali dell'UST a causa di definizioni leggermente diverse nel contesto della povertà e di ponderazioni diverse. **Fonte:** RIFOS 2023. **Calcoli:** BFH

Impiego atipico precario

Di seguito vengono definiti come atipici precari gli impieghi che presentano al contempo un'incertezza sul fronte temporale (p. es. assunzione a tempo determinato o lavoro su chiamata) e un salario basso (meno del 60 % del salario mediano; cfr. Ecoplan 2017). Questa definizione si basa sulla considerazione che gli svantaggi delle condizioni di assunzione non vengono compensati da un salario più elevato⁵⁵.

Secondo questa definizione, nel 2023 in Svizzera le persone con un impiego atipico precario erano circa 110 000. Come mostrato nella [figura 48](#), i rapporti di lavoro atipici precari sono spesso correlati a un'incertezza sul fronte temporale. La percentuale di persone con rapporti di lavoro atipici precari tra le persone occupate in un impiego a tempo determinato è del 15 per cento, tra le persone con un lavoro su chiamata è del 13 per cento. Un po' meno frequente è la combinazione dei rapporti di lavoro precari con la sottoccupazione (per un approfondimento sulla sottoccupazione v. il n. C.1.2.1).

Persone disoccupate e riserva di persone

Nel 2023 le persone disoccupate in Svizzera secondo la definizione dell'ILO erano in media circa 200 000. Queste persone non erano occupate nella settimana di riferimento, ma avevano cercato attivamente un posto di lavoro nelle quattro settimane precedenti ed erano disponibili a iniziare a lavorare con breve preavviso. La maggior parte era disoccupata da meno di 12 mesi (126 000 persone), mentre circa 70 000 persone erano disoccupate da un anno o più e quindi particolarmente a rischio di perdere il legame con il mercato del lavoro⁵⁶. Secondo Liechti et al. (2020, pag. 10) i principali fattori di rischio per la disoccupazione di lunga durata sono periodi precedenti di disoccupazione, la riscossione di una rendita AI, la cittadinanza estera, la mancanza di una formazione postobbligatoria e l'età a partire dai 55 anni. Tra gli stranieri, sono particolarmente colpiti i cittadini di Stati terzi, soprattutto quelli di prima generazione (Hümbelin e Strazzeri 2025, pag. 42). Anche le donne sono sovrarappresentate nel gruppo delle persone disoccupate di lunga durata (Hümbelin e Strazzeri 2025, pag. 40 segg.). Anche Egger et al. (2020) analizzano i fattori di rischio per la disoccupazione di lunga durata. Oltre a età, formazione e salute prendono in esame anche il ruolo delle caratteristiche personali, della motivazione individuale e delle reti personali degli interessati. Gli autori sottolineano che quello dei disoccupati di lunga durata è un gruppo eterogeneo e che spesso i fattori di rischio si presentano in combinazione.

Nel quadro dell'AD, la disoccupazione di lunga durata può terminare con il cosiddetto esaurimento del diritto all'indennità di disoccupazione. Delle persone che si sono iscritte all'AD nel 2020 il 6 per cento ha esaurito tale diritto entro due anni (Korber e Qorri Gonzalez 2024). Le economie domestiche con almeno un membro che ha esaurito il diritto all'indennità di disoccupazione negli ultimi cinque anni dispongono particolarmente spesso di un reddito modesto. Nel 43 per cento di questi casi il reddito lordo equivalente rientra nel quintile di reddito più basso (UST 2024c, pag. 8). Uno sguardo all'aiuto sociale mostra che circa un quinto dei beneficiari ha percepito in passato prestazioni pecuniarie dell'AD (Weber e Bocherens 2015). Considerando il profilo di rischio, le persone a partire dai 45 anni, le persone senza una formazione postobbligatoria, le donne e gli stranieri sono colpiti più spesso rispetto alla media (cfr. UST 2024c).

Nel 2023 circa 180 000 persone potevano essere considerate nella cosiddetta «riserva di persone» per il mercato del lavoro. Tra queste, 130 000 persone hanno dichiarato che, pur non cercando lavoro, sarebbero state comunque a disposizione (NRL-D⁵⁷), mentre le restanti 50 000 cercavano lavoro ma non erano immediatamente disponibili (RL-ND⁵⁸). Gran parte della riserva di persone è composta da persone in formazione (circa il 30 %) o indica di occuparsi esclusivamente dell'economia domestica (casalinghe/i, tra il 18 e il 25 %; cfr. Hümbelin e Strazzeri 2025). La riserva di persone è particolarmente eterogenea, il che ne rende più difficile l'analisi. È interessante notare che il 22 per cento delle persone facenti parte della «riserva di persone» si definisce disoccupato, sebbene non soddisfi i criteri della definizione ai sensi dell'ILO. Questo aspetto è un indizio del fatto che, nonostante una situazione di non occupazione formale, c'è un legame soggettivo con il mercato del lavoro.

Nel confronto internazionale, la percentuale delle altre persone non attive (circa 730 000, ovvero il 16 %) è relativamente bassa. Queste persone, meno orientate verso il mercato del lavoro, comprendono un numero superiore alla media di beneficiari di rendite AI e di persone in prepensionamento.⁵⁹ La [tabella 2](#) fornisce una panoramica delle situazioni di legame inesistente con il mercato del lavoro⁶⁰.

Tabella 2
Panoramica delle situazioni di legame inesistente con il mercato del lavoro

	Desiderio di lavorare/ Disponibilità	Ricerca attiva di lavoro	Disponibilità a breve termine	Esempi e caratteristiche (autovalutazione)
Disoccupati ai sensi dell'ILO	Si	Si, nelle ultime 4 settimane	Si	Persone senza impiego che cercano attivamente lavoro
Disoccupati ai sensi della SECO	Si	Si	Si	Persone in cerca d'impiego iscritte all'URC
Riserva di persone (disponibili)	Si	No	Si	Casalinghe/i, persone in formazione
Riserva di persone (non disponibili)	Si	Si	No	Casalinghe/i (circa 18 %), persone in cerca d'impiego demotivate, persone in formazione (circa 36 %)
Altre persone non attive	No	No	No	Casalinghe/i (ca. 22 %), persone in formazione (ca. 32 %), pensionati (ca. 13 %), beneficiari di rendite AI (ca. 17 %)

III.A0650.25.V1.I

Nota: Le indicazioni sulle caratteristiche si basano sulle analisi dei dati della RIFOS svolte dalla BFH per il 2023 e presentano l'autovalutazione delle persone. La tabella integrale può essere consultata in Hümbelin e Strazzeri (2025, p. 14).

C.3.2 PERSISTENZA E PASSAGGIO DA UN POSIZIONAMENTO SUL MERCATO DEL LAVORO ALL'ALTRO

Un fattore chiave per valutare la rilevanza di un legame debole o inesistente con il mercato del lavoro è la permanenza di queste situazioni (persistenza). Episodi di breve durata di occupazione in un impiego atipico precario e un legame debole o inesistente con il mercato del lavoro comportano tendenzialmente rischi di ritrovarsi in una situazione di povertà: in questi casi le interruzioni dell'attività lucrativa, le perdite salariali e le lacune nella protezione sociale sono generalmente temporanee. Idealmente, per misurare questa persistenza, sarebbe necessario disporre di dati di panel che consentano di effettuare indagini ripetute presso le stesse persone per diversi anni. Al contrario, i dati della RIFOS permettono soltanto un'analisi longitudinale su due anni⁶¹. Ciononostante, la [tabella 3](#) fornisce indicazioni preziose sulla probabilità di passaggio da un posizionamento sul mercato del lavoro all'altro dall'anno t all'anno t+1. Ogni riga indica come è cambiato il posizionamento in questione nell'anno successivo.

La stabilità più elevata si riscontra negli impieghi regolari (rapporti di lavoro normali): oltre l'80 per cento delle persone con un rapporto di lavoro normale rimane in questa situazione nell'anno successivo. Ciò sottolinea l'importanza di un'occupazione stabile per la prevenzione della povertà. Le persone occupate in un impiego atipico ma non precario hanno all'incirca le stesse probabilità di passare nell'anno successivo a un rapporto di lavoro normale o di rimanere occupate in un impiego atipico. Nel complesso, questi passaggi indicano che gli impieghi atipici in Svizzera hanno spesso un carattere transitorio e non comportano necessariamente uno svantaggio permanente sul mercato del lavoro (in merito al dibattito nella letteratura scientifica v. il n. B.4). Per le persone occupate in impieghi atipici precari si osserva una probabilità analoga di passare a un impiego regolare, pari al 40 per cento. Nel 27 per cento dei casi il passaggio è a un rapporto di lavoro atipico non precario, mentre nel 17 per cento dei casi la forma d'impiego resta invariata nell'anno successivo. Più rari sono i passaggi alla disoccupazione (3,6 %), alla riserva di persone (2 %) o ad altre situazioni di non attività (9 %).

La situazione è diversa per la riserva di personale, un gruppo eterogeneo di persone potenzialmente disponibili per il mercato del lavoro ma che attualmente non vi partecipano attivamente. Vi rientrano le casalinghe e i casalinghi, i beneficiari di rendite AI e le persone in prepensionamento. Il tasso di reinserimento in un'occupazione è del 12 per cento, e il posizionamento più frequente è quello di un rapporto di lavoro normale. Le donne e le persone più giovani figurano con frequenza superiore alla media alla riserva di persone (UST 2019, pag. 6). Gli elevati tassi di permanenza in una situazione di non attività (nella riserva di persone o in altre forme di non attività) potrebbero indicare che un acuto bisogno economico di rientrare nel mercato del lavoro spesso non rappresenta un fattore determinante. È più probabile che a monte dell'effettivo passaggio al mercato del lavoro vi siano cambiamenti nella situazione dell'economia domestica o della formazione.

Poco meno del 30 per cento delle persone disoccupate è ancora disoccupato nell'anno successivo e la stessa percentuale si trova in un rapporto di lavoro normale. Una piccolissima parte (meno del 4 %) passa a un impiego atipico precario nell'anno successivo, mentre il 17 per cento passa a un impiego atipico. Ciò indica che tra disoccupazione e impiego precario atipico non c'è una correlazione marcata.

L'UST (2019, pag. 7) ha analizzato le probabilità di passaggio delle persone sottoccupate sulla base dei dati della RIFOS dal 2015 al 2018. I risultati mostrano che circa la metà delle persone sottoccupate non lo sono più nell'anno successivo, vale a dire che non esprimono più il desiderio di lavorare in misura maggiore. Tuttavia, una percentuale consistente di circa il 37 per cento rimane sottoccupata nell'anno successivo. La sottoccupazione è spesso associata ad altri fattori di rischio rilevanti per la povertà, come un reddito più basso, un livello di formazione inferiore e maggiori difficoltà a rientrare nel mercato del lavoro dopo un'interruzione dell'attività lucrativa (v. n. C.2.3) Questi risultati indicano che la sottoccupazione può rappresentare un potenziale vicolo cieco soprattutto per le donne, in quanto ne sono interessate più spesso e perché i rischi menzionati possono accumularsi nel corso del percorso professionale.

Tabella 3

Permanenza in un determinato posizionamento sul mercato del lavoro, 2021–2022

	Impiego normale nel t+1	Impiego ANP nel t+1	Impiego AP nel t+1	Formazione nel t+1	Disoccupazione nel t+1	Riserva di persone nel t+1	Altra non attività nel t+1
Impiego normale nel t	83,26	9,96	1,24	0,26	1,23	0,64	3,42
Impiego ANP nel t	43,50	45,85	3,12	0,31	2,09	1,08	4,04
Impiego AP nel t	39,10	27,48	17,44	1,67	3,61	2,06	8,64
Formazione nel t	15,70	4,66	1,46	72,07	1,81	1,12	3,18
Disoccupazione nel t	27,50	16,96	3,72	3,23	28,66	8,26	11,68
Riserva di persone nel t	12,46	7,71	2,10	4,77	8,31	28,54	36,10
Altra non attività nel t	4,93	2,42	0,77	2,20	1,70	5,11	82,87

III.A0670.25.V1.23.i

Nota: Ogni riga indica per ogni situazione la probabilità di passare a una determinata situazione nell'anno successivo. Abbreviazioni: impiego ANP = impiego atipico non precario, impiego AP = impiego atipico precario, disoccupazione = disoccupazione secondo la definizione dell'ILO. La probabilità è stata calcolata per ogni anno del periodo in esame sulla base di valori mediani condizionati. La base di dati è costituita da dati trasversali collegati su due anni. Le probabilità indicate nella tabella costituiscono la media per gli anni 2021 e 2022.

Esempio: La probabilità di passare in un anno da un impiego atipico precario a un impiego normale è del 39,1 %.

Fonte: UST – RIFOS; Calcoli: BFH, © UFAS 2025

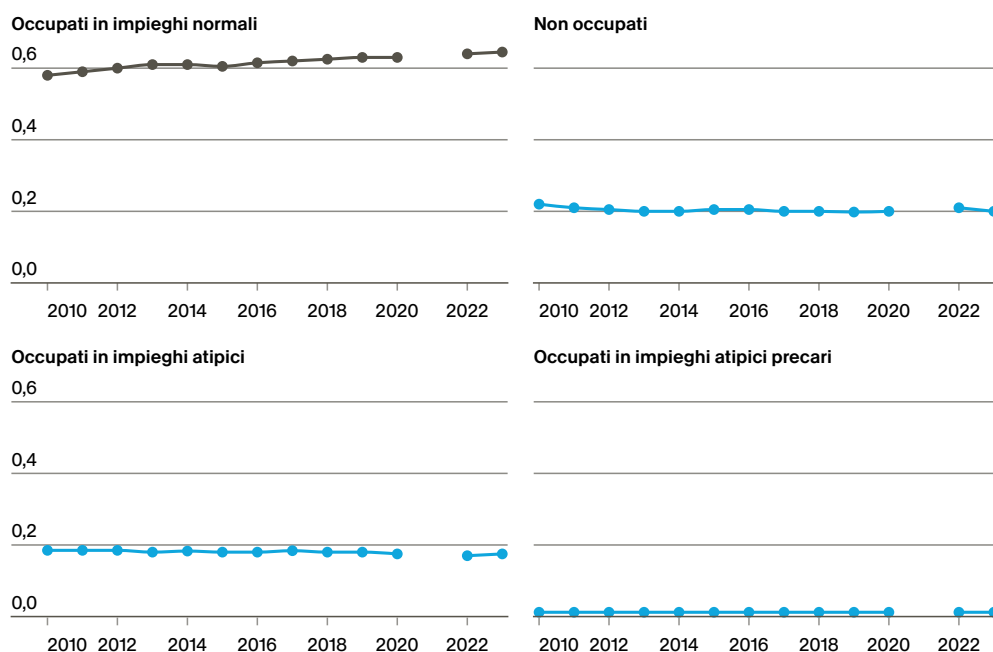
C.3.3 EVOLUZIONE E GRUPPI A RISCHIO IN RELAZIONE AL LEGAME DEBOLE O INESISTENTE CON IL MERCATO DEL LAVORO

Tendenze relative alle forme d'impiego e alla protezione sul mercato del lavoro

I cambiamenti nella distribuzione delle forme d'impiego nel tempo forniscono informazioni sull'evoluzione dei rischi di povertà rilevanti per il mercato del lavoro. Come mostra la [figura 49](#), negli ultimi dieci anni la percentuale dei rapporti di lavoro normali è leggermente aumentata, mentre quella degli impieghi atipici è tendenzialmente diminuita. La percentuale delle persone non occupate si è ridotta leggermente, mentre quella delle persone occupate in impieghi atipici precari è rimasta sostanzialmente costante. Questi sviluppi indicano che la protezione sul mercato del lavoro in Svizzera è stata preservata o è addirittura leggermente aumentata. L'aumento dell'occupazione in impieghi regolari potrebbe essere espressione di un aumento del livello di qualificazione della popolazione attiva, in quanto le persone più qualificate sono più spesso occupate in rapporti di lavoro normali (cfr. Hümbelin e Strazzeri 2025, pag. 21).

Figura 49

Confronto tra l'evoluzione dell'occupazione in impieghi normali, atipici e atipici precari e della non occupazione, 2010–2023



III.A0680.25.V1.23.i

Nota: A seguito degli adeguamenti del metodo e dello strumento di rilevazione, si è verificata una rottura della serie temporale nel 2021.

Fonte: UST – RIFOS; calcoli BFH, © UFAS 2025

Stabilità e cambiamento nell'ambito degli impieghi atipici

Hümbelin e Strazzeri (2025, pag. 18) calcolano l'evoluzione delle forme d'impiego atipico dal 2010 al 2023. Le forme d'impiego correlate a un'incertezza sul fronte temporale, come gli impieghi a tempo determinato o il lavoro su chiamata, sono rimaste relativamente stabili in questo periodo. L'UST (2022a) ha analizzato l'evoluzione dei rapporti di lavoro a tempo determinato di durata inferiore a un anno tra il 2010 e il 2020. Un aumento significativo in questo contesto si è registrato soltanto tra i giovani occupati (15–24 anni) e nel settore dell'educazione e dell'insegnamento. Per quanto concerne questa fascia d'età si tratta spesso di stage a tempo determinato che nella maggior parte dei casi rappresentano una fase di transizione verso rapporti di lavoro regolari. Soltanto la sottoccupazione ha registrato un aumento, sebbene le interruzioni dei dati dovute a cambiamenti del metodo di rilevazione ostacolano un'analisi precisa delle tendenze. L'aumento della sottoccupazione potrebbe essere connesso con l'aumento dell'occupazione a tempo parziale delle donne (v. n. C.1.2.1). Nella letteratura scientifica si discute anche di una possibile causa strutturale della maggiore sottoccupazione in seguito a recessioni, ma ciò appare meno rilevante per il periodo in questione (Bell e Blanchflower 2021).

Evoluzione della disoccupazione (di lunga durata) e della riserva di persone

Analogamente all'evoluzione delle forme d'impiego nel periodo 2010–2023, Hümbelin e Strazzeri (2025, pag. 20) hanno analizzato anche l'evoluzione della disoccupazione di breve e lunga durata, nonché della riserva di persone (NRL-D e RL-ND). Complessivamente risultano soltanto minime variazioni temporali. L'unica eccezione è rappresentata dal gruppo della riserva di persone disponibili, leggermente aumentato nel periodo di osservazione, in cui si trovano molte persone in formazione e formazione continua.

Periodi di disoccupazione di durata maggiore accrescono notevolmente il rischio di povertà. Secondo Hümbelin e Strazzeri (2025, pag. 42), oltre alle maggiori perdite di reddito, i disoccupati di lunga durata presentano anche un peggioramento dello stato di salute. Non è possibile determinare empiricamente se si tratti di una causa o di una conseguenza. Quello che è certo è che più a lungo non si riesce a rientrare nel mercato del lavoro, maggiore è il rischio di finire in una spirale negativa di opportunità professionali in calo, perdite salariali e lacune al livello delle assicurazioni sociali.

Siegenthaler e Liechti (2020) mostrano che la disoccupazione di lunga durata causa perdite salariali a lungo termine (fino a 38 punti percentuali) in particolare tra le persone più anziane; e le perdite aumentano con il prolungarsi della disoccupazione. Nel corso del periodo in esame Weber e Bocherens (2015) non riscontrano alcun cambiamento rilevante della situazione nemmeno per le persone che hanno esaurito il diritto all'indennità di disoccupazione: come osservato per i periodi precedenti, anche tra il 2019 e il 2023 una persona su due è rientrata nel mercato del lavoro a un anno dall'esaurimento di tale diritto (UST 2024c).

C.3.4 MODELLI STRUTTURALI NEL PERCORSO DI VITA

Finora, fattori di rischio come l'età, il sesso o il tipo di economia domestica nonché caratteristiche individuali come il livello di formazione e la cittadinanza, sono stati per lo più considerati attraverso analisi bivariate in relazione al legame con il mercato del lavoro. Hümbelin e Strazzeri (2025) utilizzano la regressione logistica multinomiale per analizzare come i diversi fattori d'influenza incidano simultaneamente sulle diverse forme d'impiego, vale a dire il posizionamento sul mercato del lavoro. In questo modo è possibile determinare il contributo indipendente delle singole caratteristiche, a parità di tutti gli altri fattori d'influenza⁶². I risultati dettagliati della regressione sono documentati in Hümbelin e Strazzeri (2025, pagg. 46–49). L'accento è posto sui tipi di posizionamento rilevanti per la povertà: impiego precario atipico, disoccupazione di lunga durata e riserva di persone.

La [tabella 4](#) si basa sui coefficienti di correlazione dei modelli stimati, che suddividono le caratteristiche in ordine discendente secondo il grado relativo dell'effetto. Per ogni caratteristica (p. es. età, statuto migratorio) è stato calcolato il grado assoluto dell'effetto, ovvero la variazione della probabilità (in punti percentuali) di ritrovarsi in un determinato posizionamento sul mercato del lavoro. Per aumentare ulteriormente la signifi-

tività, è stato calcolato anche l'effetto relativo, ovvero il rapporto tra la dimensione assoluta dell'effetto e la probabilità di base del relativo posizionamento. Questo approccio consente di confrontare direttamente gli effetti di diverse caratteristiche su un determinato posizionamento sul mercato del lavoro.

I risultati mostrano che l'importanza relativa dei fattori di rischio varia a seconda del legame con il mercato del lavoro. L'età è rilevante per spiegare l'impiego atipico precario (+8,4 punti percentuali di grado dell'effetto) e la riserva di persone (+5,2 punti percentuali), in particolare nel caso dei giovani adulti (transizione alla vita professionale) e delle persone anziane (riserva di persone).

Anche la cittadinanza e il livello di formazione sono caratteristiche importanti per il posizionamento sul mercato del lavoro. Nel caso della disoccupazione di lunga durata, lo statuto migratorio è l'indicatore singolo più forte, anche a parità di altri fattori come la formazione (cfr. anche Siegenthaler e Liechti 2020). Sorprendentemente, l'età si colloca molto indietro come fattore esplicativo della disoccupazione di lunga durata (0,4 punti percentuali). Questo può essere dovuto al fatto che l'età ha un effetto eterogeneo. Sebbene, infatti, essa accresca il rischio di disoccupazione di lunga durata in caso di perdita dell'impiego, allo stesso tempo riduce il rischio di disoccupazione in generale (cfr. Egger et al. 2020).

L'importanza di conciliare l'attività lucrativa e gli obblighi familiari si riflette anche nell'intensità dell'effetto: se si considerano l'intensità dell'effetto del sesso e quello del tipo di economia domestica, emerge che queste due caratteristiche assieme hanno un effetto persino più forte del livello di formazione per quanto concerne l'impiego atipico precario e la disoccupazione di lunga durata.

Tabella 4
Riepilogo e confronto degli effetti su impiego atipico precario, riserva di persone e disoccupazione di lunga durata

Impiego atipico precario			Riserva di persone			Disoccupazione		
	Var. pp.	Relativa		Var. pp.	Relativa		Var. pp.	Relativa
Età	8,4 %	3,7	Età	5,2 %	1,6	Cittadinanza	2,3 %	1,9
Cittadinanza	7,2 %	3,2	Formazione	2,9 %	0,9	Tipo di economia domestica	0,9 %	0,8
Formazione	4,6 %	2,0	Cittadinanza	2,8 %	0,9	Salute	0,8 %	0,7
Sesso	3,4 %	1,5	Salute	2,0 %	0,6	Formazione	0,5 %	0,4
Tipo di economia domestica	3,2 %	1,4	Sesso	1,1 %	0,3	Età	0,4 %	0,3
Salute	1,6 %	0,7	Tipo di economia domestica	0,7 %	0,2	Sesso	0,1 %	0,1
Base	2,3 %		Base	3,2 %		Base	1,2 %	

III.A0700.25.V1.23.i

Nota: La tabella riassume i risultati calcolati in Hümbelin e Strazzeri (2025, pagg. 46–49). «Var. pp.» sta per variazione in punti percentuali.
Esempio: La probabilità di ritrovarsi in un impiego atipico precario è del 2,3 %. La caratteristica «età» può modificare tale probabilità di al massimo 8,4 punti percentuali, il che indica una sua forte influenza. Rispetto alla probabilità di base, questo significa che il fattore di variazione del rischio di ritrovarsi in un impiego atipico precario a causa dell'età è di 3,7.
Fonte: UST – RIFOS 2023; Calcoli: BFH,© UFAS 2025

D RIPERCUSSIONI AL DI LÀ DELLA POVERTÀ ECONOMICA

- **L'importanza dell'attività lucrativa al di là del reddito:** l'attività lucrativa non solo garantisce una certa protezione finanziaria, ma promuove anche la partecipazione sociale, la soddisfazione riguardo alla propria vita, la salute e la percezione dell'autonomia.
- **Autovalutazione della situazione di povertà:** la disoccupazione accresce la probabilità di considerarsi poveri. Lo stesso vale in misura analoga per la riscossione dell'aiuto sociale. Questa correlazione resta invariata a parità di altri fattori, quali la formazione, il reddito o la salute.
- **Percezione dell'autonomia:** le persone occupate riferiscono generalmente di una sensazione di autonomia maggiore delle persone non occupate, a prescindere dallo statuto di povertà. La povertà riduce questa percezione in tutti i gruppi, ma in misura particolarmente forte tra le persone occupate.
- **Riconoscimento di competenze e talenti:** le persone occupate non colpite da povertà reddituale riferiscono del massimo riconoscimento delle loro competenze e dei loro talenti. La povertà è tendenzialmente associata alla percezione di un minore riconoscimento, in particolare tra le persone occupate. Le differenze non sono tuttavia statisticamente significative.
- **Percezione soggettiva della precarietà del proprio posto di lavoro:** le persone occupate non colpite da povertà reddituale percepiscono il proprio posto di lavoro come sicuro con una frequenza nettamente superiore (64 %) rispetto ai working poor (44 %).

Nella letteratura scientifica esistono numerosi elementi che indicano come l'attività lucrativa sia molto più di un semplice mezzo per garantire la sicurezza finanziaria. Essa svolge funzioni fondamentali per l'integrazione sociale, l'identità individuale (cfr. Soral et al. 2024), la salute (p. es. Paul et al. 2009; Rellstab et al. 2016; Horvath et al. 2021) e la sensazione di controllo e autonomia riguardo alla propria vita (p. es. Soral et al. 2024). Oltre ad avere una stabilità finanziaria, chi esercita un'attività lucrativa può anche partecipare alla vita sociale, godere di riconoscimento e beneficiare di una struttura nella vita quotidiana (per una panoramica di questi meccanismi cfr. Zechmann e Paul 2019, pag. 645). Gli studi mostrano, per esempio, che il denaro guadagnato con un'attività lucrativa incide maggiormente sul benessere e sulla sensazione di autonomia rispetto al denaro non guadagnato (cfr. p. es. Jin e Li 2022; Ambler e Godlonton 2021; Mortimer et al. 2016). Dal punto di vista empirico, è difficile separare le diverse funzioni latenti e manifeste dell'attività lucrativa, poiché nella maggior parte dei casi vi sono più funzioni contemporaneamente. Il reddito finanziario derivante da un'attività lucrativa accresce non solo l'autonomia individuale nel consumo di determinati beni, ma anche la percezione del proprio margine di manovra. Nel presente fascicolo tematico, da un punto di vista empirico, tali funzioni non possono essere considerate separatamente. Per il monitoraggio della povertà a livello nazionale, nella SILC 2023 sono state inserite domande riguardanti sia l'autovalutazione della propria situazione di povertà sia altre esperienze personali associabili alla povertà, come l'espropriazione del potere di agire, l'abuso sociale e la mancanza di considerazione di competenze e talenti. Una descrizione dettagliata delle domande incluse nella SILC e dei risultati descrittivi relativi alla popolazione colpita dalla povertà è presentata al numero B.6 del fascicolo introduttivo «[Panoramica della povertà in Svizzera](#)». Da queste analisi emerge essenzialmente che la disoccupazione svolge un ruolo centrale nella probabilità di considerarsi poveri (cfr. [figura 64](#) nel fascicolo introduttivo «[Panoramica della povertà in Svizzera](#)»). Per quanto riguarda l'autovalutazione della propria situazione di povertà, la disoccupazione ha un'influenza simile a quella del ricorso all'aiuto sociale.

Questo risultato è stato ottenuto a parità di altri fattori d'influenza quali il reddito, la formazione o lo stato di salute. Nel presente fascicolo tematico sono state condotte alcune analisi approfondite per determinare se la disoccupazione abbia un effetto più o meno marcato su variabili quali la sensazione d'integrazione sociale o la percezione del proprio potere di agire a seconda che si tratti di persone colpite o meno da povertà reddituale e capire in che modo la disoccupazione e la povertà reddituale concomitanti s'influenzino reciprocamente. A tal fine sono stati valutati i cosiddetti «effetti d'interazione», che mirano a rilevare, per diverse variabili di risultato, se la situazione occupazionale abbia un'influenza differenziale sulle persone colpite da povertà reddituale rispetto a quelle che non lo sono. Nel corso delle analisi sono stati elaborati numerosi modelli per le diverse variabili, trattati anche nel fascicolo introduttivo «[Panoramica della povertà in Svizzera](#)». Dalle valutazioni relative alle variabili dell'abuso sociale (p. es. la vergogna) emergono indicazioni di oneri doppi e situazioni di vita complesse per i working poor. Di seguito verranno esaminati la percezione individuale dell'autonomia, il riconoscimento di competenze e talenti nonché la soddisfazione riguardo alle condizioni di lavoro.

cfr. fascicolo introduttivo
«[Panoramica della povertà in Svizzera](#)», (n. B.6 e figura 64).

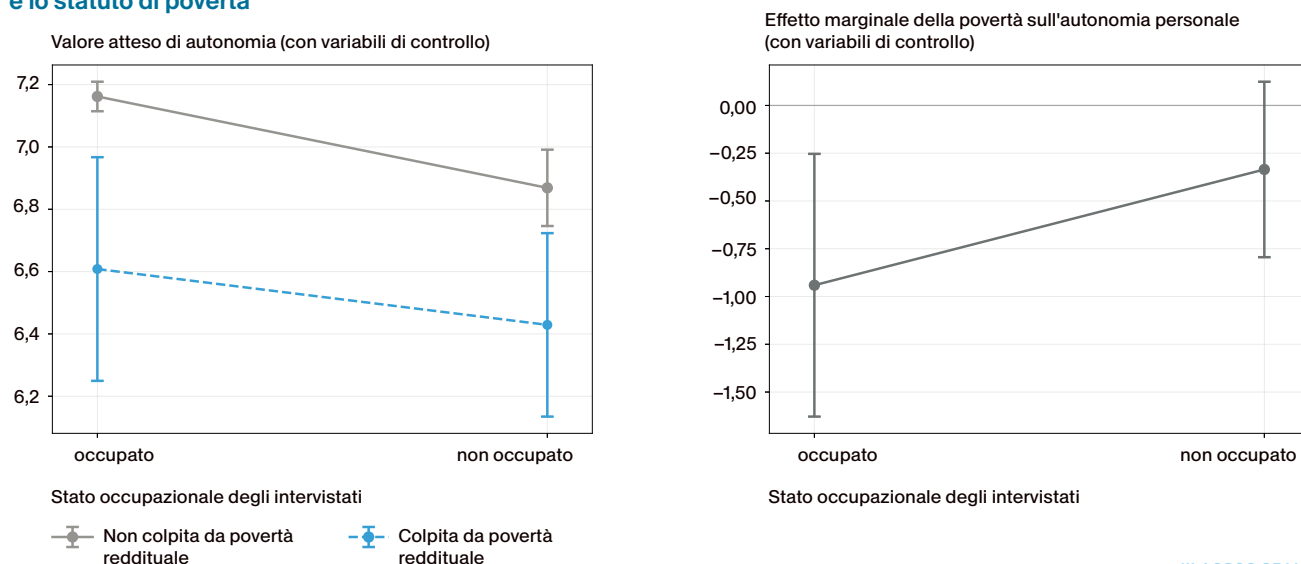
cfr. fascicolo introduttivo
«[Panoramica della povertà in Svizzera](#)», (n. B.6).

ATTIVITÀ LUCRATIVA, POVERTÀ REDDITUALE E PERCEZIONE DELL'AUTONOMIA

Quando si analizza il ruolo dell'attività lucrativa nella percezione dell'autonomia, si pone la difficoltà legata al fatto che i suoi effetti possono essere contrastanti. Da un lato, l'attività lucrativa crea risorse finanziarie che consentono di organizzare la propria vita, dall'altro occupa una parte considerevole del tempo a disposizione. Questo aspetto emerge anche dall'analisi delle variabili aggiuntive della SILC. La parte sinistra della [figura 50](#) illustra come le persone valutano la propria autonomia (ovvero la sensazione di poter determinare autonomamente la propria vita) a seconda che svolgano un'attività lucrativa o meno (p. es. disoccupati o non in grado di lavorare) e che siano povere o meno. Nel calcolo dei valori medi stimati sono stati considerati anche fattori quali l'età, il livello di formazione e il sesso. Le persone che non sono colpite dalla povertà riportano un grado di autonomia più elevato, a prescindere dal fatto che lavorino o meno. Le persone che esercitano un'attività lucrativa si sentono complessivamente più autonome rispetto a quelle non occupate, e questo vale per entrambi i gruppi (persone povere e non). Tra le persone povere, la sensazione di autonomia è generalmente leggermente inferiore e varia meno in base alla situazione occupazionale. Anche se molti fattori influenzano la sensazione di autonomia, avere un lavoro è chiaramente associato a una maggiore sensazione di autodeterminazione, soprattutto tra le persone che non sono povere. La povertà attenua tale sensazione, a prescindere dall'esercizio di un'attività lucrativa. La sensazione di autonomia più bassa è riscontrata tra le persone povere senza attività lucrativa. La parte destra della [figura 50](#) mostra in che misura la povertà influisce in modo isolato sulla sensazione di autonomia, a seconda che le persone lavorino o meno. Per le persone che esercitano un'attività lucrativa, l'influenza negativa della povertà è significativa: esse associano la povertà a un netto calo della sensazione di autonomia. Per chi non esercita un'attività lucrativa, l'effetto è meno evidente e statisticamente non comprovabile in modo inequivocabile. Ciò indica che la povertà viene percepita come particolarmente limitante proprio quando, nonostante l'esercizio di un'attività lucrativa, non si riesce ad arrivare a fine mese. Questo è riconducibile, tra l'altro, al fatto che l'attività lucrativa limita il tempo a disposizione⁶³.

Figure 50

Valutazione soggettiva dell'autonomia individuale (domanda relativa alla scala) secondo la situazione occupazionale e lo statuto di povertà



III.A0800.25.V1.23.i

Nota: I risultati si basano sulla seguente domanda: «Immagini una scala con dieci gradini. Sul primo gradino si trovano le persone completamente indifese o dipendenti da altri, mentre sul decimo gradino si trovano le persone che hanno le maggiori possibilità di raggiungere tutti gli obiettivi importanti per loro nella vita. Su quale gradino si trova oggi?». Regressione dalla domanda relativa alla scala sull'autonomia alla situazione occupazionale, alla povertà e ai termini d'interazione. Soltanto persone di età compresa tra 18 e 64 anni. Variabili di controllo: grado di urbanizzazione, regione linguistica, sesso, età, livello di formazione, passato migratorio, cittadinanza, stato di salute, stato civile, tipo di economia domestica. Deviazione standard raggruppata al livello delle economie domestiche. Si tiene conto di ponderazioni individuali.

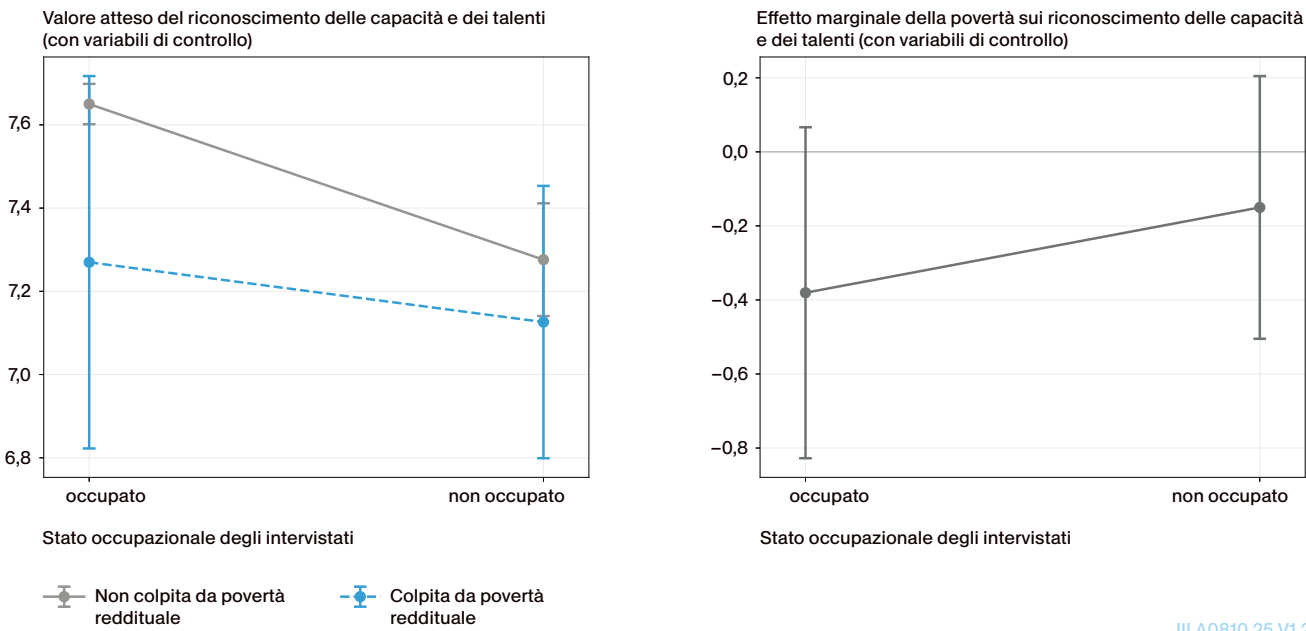
Esempio di lettura del grafico a sinistra: il valore medio stimato dell'autonomia per le persone senza attività lucrativa colpite da povertà reddituale è pari a 6,42. **Esempio di lettura del grafico a destra:** se una persona occupata è povera, la sua sensazione di autonomia diminuisce di circa 0,6 punti rispetto a quella di una persona occupata non povera.

Fonte: UST- SILC 2023; calcoli: BFH, © UFAS 2025

RICONOSCIMENTO DI COMPETENZE E TALENTI

La [figura 51](#) mostra in che misura le persone – a seconda della situazione occupazionale e dello statuto di povertà – si sentono riconosciute per le loro competenze e i loro talenti, a parità di altri fattori d’influenza. Rispetto ad altre analisi, in questo contesto sono definite «persone occupate» le persone che hanno svolto un lavoro remunerato per almeno un’ora nella settimana precedente l’intervista. Dalla parte sinistra del grafico emerge che le persone occupate che non sono colpite dalla povertà riportano il più alto livello di riconoscimento delle proprie competenze e dei propri talenti (circa 7,65 punti su una scala di 10). Il riconoscimento percepito dalle persone povere senza attività lucrativa è invece il più basso (circa 7,15 punti). Per entrambi i gruppi (poveri e non) si osserva un calo del riconoscimento in assenza di un’attività lucrativa ed emerge così l’importanza dell’attività lucrativa per il riconoscimento dei talenti e delle competenze. Tuttavia, le differenze visibili nella [figura 51](#) non sono statisticamente significative e possono dunque essere anche casuali. Sebbene i dati mostrino una tendenziale correlazione tra povertà e minor riconoscimento delle competenze e dei talenti, in particolare tra le persone occupate, questo effetto non può essere dimostrato con certezza dal punto di vista statistico. Questo potrebbe anche essere dovuto alla mancanza di risposte in determinati gruppi (p. es. quello dei disoccupati), che può falsare o indebolire i risultati.

Figure 51
Riconoscimento delle competenze e dei talenti secondo la situazione occupazionale e lo statuto di povertà



Nota: I risultati si basano sulla domanda seguente: «Ritiene che i Suoi talenti e le Sue competenze siano riconosciuti e apprezzati? (0: per niente, 10: pienamente)». Regressione dal riconoscimento dei talenti e delle competenze alla situazione occupazionale, alla povertà e ai termini d'interazione. Soltanto persone di età compresa tra 18 e 64 anni. Variabili di controllo: grado di urbanizzazione, regione linguistica, sesso, età, livello di formazione, passato migratorio, cittadinanza, stato di salute, stato civile, tipo di economia domestica. Deviazione standard raggruppata al livello delle economie domestiche. Si tiene conto di ponderazioni individuali.

Esempio di lettura a sinistra: nel modello, le persone non colpite dalla povertà che esercitano un'attività lucrativa riportano il massimo riconoscimento delle proprie competenze (7,65).

Esempio di lettura a destra: per le persone che esercitano un'attività lucrativa, la povertà è associata a un minore riconoscimento percepito (-0,4 punti), tuttavia l'effetto non è statisticamente significativo.

Fonte: UST- SILC 2023; calcoli: BFH, © UFAS 2025

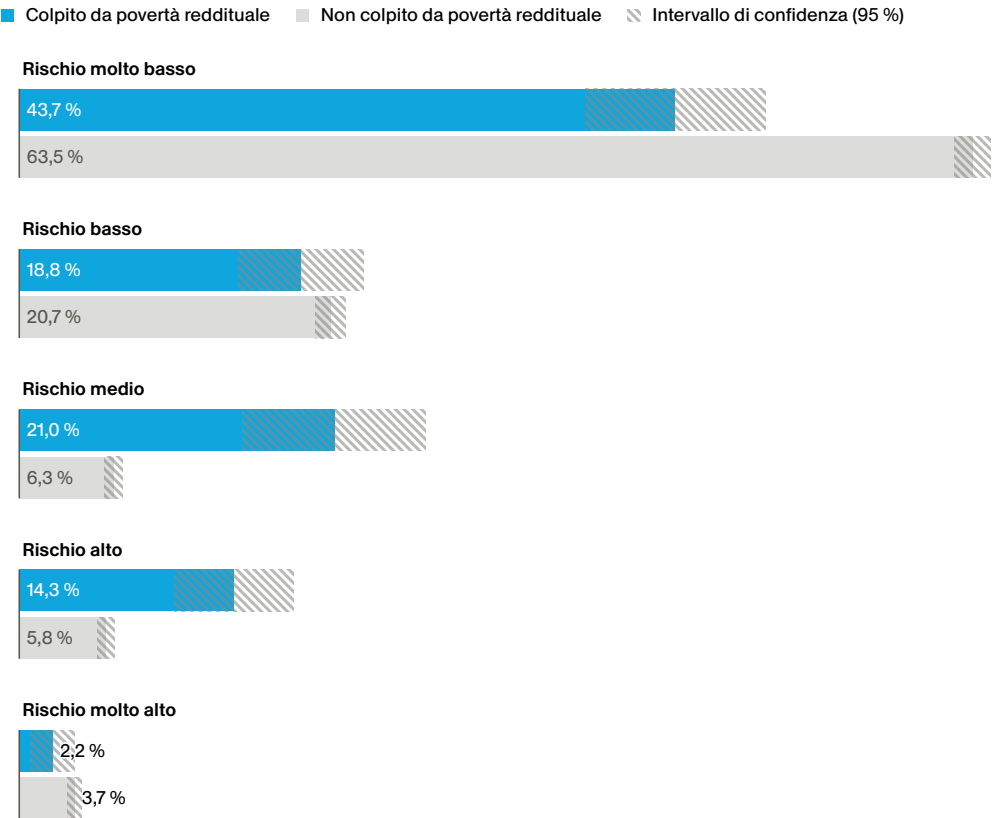
VALUTAZIONE SOGGETTIVA DELLE CONDIZIONI DI LAVORO

Oltre a indicatori oggettivi come le probabilità di passaggio, esistono anche incertezze di tipo soggettivo. La percezione soggettiva della precarietà di un posto di lavoro è anche un indicatore importante dello stress psicologico nei confronti del mercato del lavoro e può influenzare la mobilità sullo stesso e l' idoneità a esso (cfr. Krieger e Arial 2024).

La [figura 52](#) illustra la valutazione soggettiva della precarietà del proprio posto di lavoro da parte di working poor e persone non colpite da povertà reddituale. Entrambi i gruppi valutano principalmente il proprio rischio come «molto basso», ma tale valutazione è espressa nettamente più spesso dalle persone non colpite da povertà reddituale (rispettivamente, 64 % e 44 %). Per contro, i working poor valutano il rischio di perdere il lavoro nettamente più spesso come medio o elevato. Queste differenze indicano che le persone occupate colpite da povertà reddituale sono sottoposte a maggiore stress non solo per la propria situazione economica ma anche a causa delle paure relative alla perdita del lavoro (Řimnáčová e Kajanová 2019). La valutazione soggettiva costituisce altresì un indice dell'effettiva incertezza rispetto al proprio impiego.

Figura 52
Valutazione soggettiva del rischio di perdere il proprio posto di lavoro, 2023

Persone in età attiva (18–64 anni)



III.A0400.25.V1.23.I

Esempio: Il 43,7 % della popolazione occupata colpita da povertà reddituale valuta rischio di perdere il proprio posto di lavoro come molto basso.

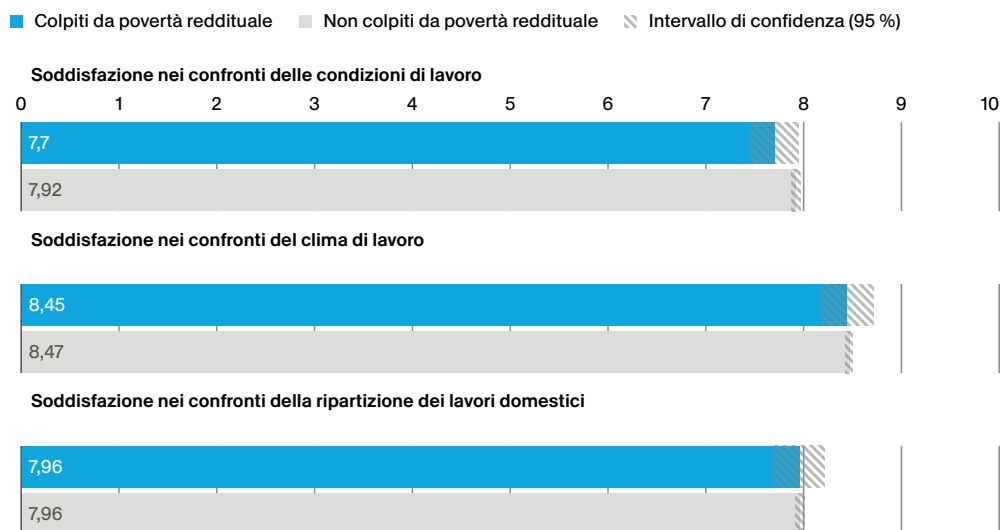
Fonte: UST - SILC 2023, © UFAS 2025

Buone condizioni di lavoro, riconoscimento sociale ed equa ripartizione del lavoro non retribuito sono dimensioni fondamentali del «lavoro dignitoso» (decent work), secondo la definizione dell'ILO⁶⁴. Questi aspetti sono particolarmente delicati per le persone colpite da povertà reddituale, che sono più spesso occupate in forme d'impiego atipiche o atipiche precarie o devono far fronte a molteplici oneri, ad esempio per conciliare famiglia e lavoro.

La [figura 53](#) mostra la valutazione soggettiva delle condizioni di lavoro, del clima di lavoro e della ripartizione dei lavori domestici per le persone occupate che sono colpite da povertà reddituale e per quelle che non lo sono. In termini di soddisfazione per quanto riguarda le condizioni di lavoro e il clima di lavoro, nella [figura 53](#) non si riscontrano differenze di rilievo tra le persone che sono colpite da povertà reddituale e quelle che non lo sono. Tutti i gruppi presentano un livello di soddisfazione simile, il che indica che tutte le persone sono molto soddisfatte delle condizioni di lavoro, a prescindere dalla loro situazione di povertà reddituale. Per confrontare la soddisfazione riguardo alla ripartizione dei lavori domestici nelle economie domestiche di più persone vengono considerate tutte le persone che vi vivono. La [figura 53](#) mostra che non sussistono differenze significative tra i *working poor* e le persone non colpite da povertà reddituale.

Figura 53
Soddisfazione nei confronti di condizioni di lavoro, clima di lavoro e ripartizione dei lavori domestici secondo lo statuto di povertà, 2023

Valutazione soggettiva



III.A0410.25.V1.23.i

Nota: Le analisi sulla ripartizione dei lavori domestici si riferiscono a tutte le persone che vivono in economie domestiche di più persone.

Esempio: Su una scala da 1 (per niente soddisfatto/a) a 10 (pienamente soddisfatto/a), per quanto riguarda le condizioni di lavoro, le persone occupate colpite da povertà reddituale mostrano una soddisfazione media pari a 7,7.

Fonte: UST – SILC 2023, © UFAS 2025

E AMBITO POLITICO – ATTORI E MISURE

E.1	CAMPO D'AZIONE «SALUTE»	126
E.1.1	Attori e misure strettamente legati all'attività lucrativa	127
E.1.2	Attori incentrati sulla prevenzione e con uno stretto legame con l'attività lucrativa	128
E.2	CAMPO D'AZIONE «INTEGRAZIONE SOCIALE E PARTECIPAZIONE»	130
E.2.1	Integrazione sociale come parte integrante dell'integrazione professionale	131
E.2.2	Imprese d'integrazione sociale e professionale (imprese sociali)	132
E.2.3	Servizi a bassa soglia	134
E.3	CAMPO D'AZIONE «COMPETENZE»	135
E.3.1	Persone disoccupate difficilmente collocabili	136
E.3.2	Persone con problemi di salute	138
E.3.3	Persone con passato migratorio	138
E.3.4	Persone alla fine della fase della vita attiva	139
E.4	CAMPO D'AZIONE «ORIENTAMENTO, OTTENIMENTO DI UN IMPIEGO E MANTENIMENTO DELL'IMPIEGO»	140
E.4.1	Gruppo target: persone con un'attività lucrativa	141
E.4.2	Gruppo target: persone senza attività lucrativa	141
E.5	CAMPO D'AZIONE «CONCILIABILITÀ»	147
E.5.1	Strutture di custodia per sgravare i genitori	148
E.5.2	Sostegno e sgravio dei familiari assistenti	151
E.5.3	Misure volte a garantire condizioni di lavoro e di formazione orientate alla conciliabilità	151
E.6	CAMPO D'AZIONE «INCENTIVI»	153
E.6.1	Incentivi e sanzioni nell'assicurazione contro la disoccupazione	154
E.6.2	Incentivi al lavoro per le famiglie – Impostazione del sistema tariffale	156
E.7	CAMPO D'AZIONE «RETRIBUZIONE E LIVELLO SALARIALE»	158
E.7.1	Salari minimi	159
E.8	CAMPO D'AZIONE «DISCRIMINAZIONE SUL MERCATO DEL LAVORO»	163
E.8.1	Condizioni quadro – Accesso formale al mercato del lavoro	164
E.8.2	Discriminazione sul mercato del lavoro	165

Questo capitolo delinea gli attori e le misure consolidate all'intersezione tra attività lucrativa e lotta alla povertà. Si distinguono tre gruppi di attori principali:

- attori statali, caratterizzati da strutture federali, competenze differenziate a seconda del livello statale e logiche istituzionali;
- organizzazioni del mondo del lavoro (oml) e datori di lavoro, di diversa forma, gruppi target e servizi nell'ambito dell'integrazione professionale;
- organi privati e organizzazioni non governative (ONG), che svolgono prevalentemente un ruolo complementare o di sostegno.

La [figura 54](#) fornisce una panoramica degli attori in otto campi d'azione. Per quanto riguarda le misure consolidate, vengono discusse le attuali conoscenze sulla loro efficacia ed evidenziate le lacune conoscitive esistenti.

Idoneità al mercato del lavoro come obiettivo

Le misure mirano a dare alle persone una prospettiva che consenta loro di provvedere al proprio sostentamento grazie a un'attività lucrativa. L'accento è posto sul concetto di idoneità al mercato del lavoro. Nel suo rapporto, il gruppo di lavoro sulla collaborazione tra AD e aiuto sociale spiega che l'idoneità al mercato del lavoro, determinata dall'interazione tra le condizioni individuali (potenziale di attività) e i requisiti del mercato del lavoro (offerta di lavoro), indica le reali opportunità professionali di un individuo. Con questo concetto si intende la capacità di trovare un impiego (prima integrazione nel mercato del lavoro), di mantenerlo e di ottenere qualifiche in un rapporto di lavoro esistente o la probabilità di (ri)trovare un impiego in caso di perdita del posto di lavoro o di disoccupazione involontaria (SECO 2017, pag. 8).

L'idoneità al mercato del lavoro è intesa come un continuum contraddistinto dall'interazione tra le condizioni individuali e i requisiti del mercato del lavoro. Si tratta di un concetto dinamico, poiché le condizioni economiche e il quadro istituzionale cambiano costantemente, e quindi anche i bisogni del mercato del lavoro e gli approcci per possibili misure. L'obiettivo degli attori che operano nel settore dell'attività lucrativa e della lotta alla povertà è di garantire che le persone interessate possano provvedere al proprio sostentamento in condizioni adeguate grazie all'attività lucrativa (cfr. art. 41 cpv. 1 lett. d della Costituzione federale). Questo capitolo presenta, attraverso otto campi d'azione, le misure che consentono di promuovere l'idoneità al mercato del lavoro e di migliorare le condizioni quadro per l'esercizio di un'attività lucrativa (v. [figura 54](#)). Essi rappresentano anche gli obiettivi delle misure illustrate in questo fascicolo tematico, incentrato sulle sfide legate alla povertà, ma anche in vista di obiettivi più ampi di politica del mercato del lavoro.

Attori e campi d'azione

Gli attori e le loro misure sono presentati di seguito attraverso otto campi d'azione: salute, integrazione sociale e partecipazione, competenze, orientamento (ottenimento di un impiego e mantenimento dell'impiego), conciliabilità, incentivi, retribuzione e livello salariale nonché discriminazione sul mercato del lavoro. Ogni campo d'azione si rivolge a diversi gruppi target con sfide specifiche, dalle persone occupate ai disoccupati, fino alle persone con un legame debole con il mercato del lavoro. La [figura 54](#) fornisce una panoramica dei campi d'azione e dei loro obiettivi.

Figura 54
Panoramica degli attori e dei campi d'azione



E.1 CAMPO D'AZIONE «SALUTE»

- Le misure concernenti la salute contribuiscono in modo significativo a stabilizzare e ripristinare la capacità al guadagno, soprattutto se sono attuate per tempo e incentrate sul mercato del lavoro primario. È quanto dimostrano in particolare i provvedimenti di reinserimento (PR) dell'AI, che registrano elevate quote di successo.
- Anche le misure mirate per l'integrazione delle persone affette da malattie psichiche, introdotte nel 2022 con la riforma Ulteriore sviluppo dell'AI, sono considerate positive.
- Non è però ancora chiaro quanto questo tipo di misure contribuisca a prevenire la povertà a lungo termine. I programmi di prevenzione, come la gestione della salute in azienda (GSA), sono molto diffusi, ma il loro impatto sui gruppi a rischio di povertà è stato poco studiato.
- La frammentata ripartizione delle competenze, le disparità nell'accesso e la mancanza di coordinamento tra il sistema sanitario e la politica del mercato del lavoro rendono difficile una prevenzione della povertà mirata e coordinata.

Esiste un'interrelazione tra salute e attività lucrativa (Blaser e Amstad 2016): i problemi di salute possono rendere più difficile l'integrazione professionale o comportare una perdita di guadagno, aumentando così il rischio di povertà. Viceversa, condizioni di lavoro stressanti hanno un impatto negativo sulla salute (cfr. Fluder et al. 2019; Kessler et al. 2021; UFAS 2023, pag. 3). Nell'ambito della prevenzione della povertà, il campo d'azione «Salute» ha spesso un effetto indiretto: l'obiettivo primario è rafforzare o mantenere le risorse legate alla salute (fisica e mentale) per garantire l'idoneità al mercato del lavoro.

Le misure del campo d'azione «Salute» possono essere classificate in due gruppi: quelle direttamente connesse all'attività lucrativa esercitata e quelle orientate in modo preventivo alla stabilità della salute a lungo termine. Vi rientrano anche misure volte a ridurre gli svantaggi sul mercato del lavoro in caso di danni permanenti alla salute.

E.1.1 ATTORI E MISURE STRETTAMENTE LEGATI ALL'ATTIVITÀ LUCRATIVA

- Attori centrali: datori di lavoro, SECO, Suva, UFSP, UFAS, uffici AI, Promozione Salute Svizzera
- Misure centrali: PR, GSA, sicurezza sul lavoro, rilevamento precoce

A livello federale, la SECO è responsabile della protezione della salute nell'ambito della legge sul lavoro (p. es. art. 6, 35 e 36a della legge del 13 marzo 1964 sul lavoro [LL] e l'ordinanza 3 del 18 agosto 1993 concernente la legge sul lavoro). Dirige l'Ispettorato federale del lavoro, che ha il compito di controllare, coordinare e sostenere l'esecuzione delle prescrizioni per la protezione della salute dei lavoratori da parte degli ispettorati cantonali del lavoro. Inoltre, insieme alla Commissione federale di coordinamento per la sicurezza sul lavoro (CFSL), alla Suva e alle organizzazioni specializzate, coordina la strategia nazionale per la sicurezza sul lavoro, un contributo importante per la tutela della salute dei lavoratori.

I datori di lavoro svolgono un ruolo fondamentale per la sicurezza e la salute sul posto di lavoro. La fondazione Promozione Salute Svizzera li sostiene con offerte per la GSA, (p. es. gestione delle assenze, misure per postazioni di lavoro ergonomiche, strategia GSA o misure di prevenzione dello stress). Dal monitoraggio di Promozione Salute Svizzera (2020), circa il 50 per cento delle imprese con almeno 50 dipendenti attua la GSA in via prevalente. Il 25 per cento vi ricorre addirittura in modo sistematico, soprattutto nelle imprese più grandi, nella Svizzera tedesca e nel settore dei servizi (Promozione Salute Svizzera 2020). Per la Svizzera non è ancora disponibile una meta-analisi sull'efficacia della GSA.

Gli uffici AI sono competenti per i casi di perdita di guadagno di lunga durata per motivi di salute. L'UFAS garantisce l'applicazione uniforme delle basi giuridiche dell'AI in tutta la Svizzera ed è l'organo di vigilanza sugli uffici AI cantonali⁶⁵. Il compito dell'AI è prevenire, ridurre o eliminare l'invalidità mediante il rilevamento tempestivo, l'intervento tempestivo e i provvedimenti d'integrazione professionale. Il suo obiettivo prioritario è mantenere il posto di lavoro esistente o rendere possibile una reintegrazione nel mercato del lavoro (priorità dell'integrazione sulla rendita). L'AI dispone di numerosi strumenti nell'ambito del rilevamento tempestivo, dell'intervento tempestivo e dell'integrazione professionale (cfr. UFAS 2023). Ne fanno parte provvedimenti come corsi di formazione, adeguamento del posto di lavoro, riformazione professionale, prima formazione professionale o lavoro a titolo di prova (UFAS 2023, pag. 28). Sulla base dei dati del registro AI, degli incarti degli assicurati e di un'indagine online condotta presso gli uffici AI sono stati valutati i PR per preparare all'integrazione professionale per le persone con una capacità al lavoro inferiore al 50 per cento da almeno sei mesi (Schmidlin et al. 2020). Circa il 70 per cento degli assicurati che hanno concluso un PR è riuscito a rientrare nel mercato del lavoro primario raggiungendo una capacità lavorativa di almeno il 50 per cento. Tre anni dopo aver concluso il PR, quasi il 40 per cento è occupato in un impiego regolare. Particolare successo hanno le persone che all'inizio del PR sono uscite dal

mercato del lavoro da meno di un anno e quelle che hanno potuto svolgere il PR nel mercato del lavoro primario⁶⁶. Una precedente valutazione di Bolliger et al. (2012) aveva rilevato una minore efficacia. Tuttavia, in questa valutazione i PR, a differenza di quelli analizzati da Schmidlin et al. (2020), si erano svolti raramente nel mercato del lavoro primario, più spesso invece in istituti di riabilitazione. Il successo dei PR sembra quindi essere strettamente connesso al mercato del lavoro primario. Nell'ambito di un programma di ricerca pluriennale sull'AI condotto dall'UFAS, anche Guggisberg e Kaderli (2023) hanno confermato gli sviluppi positivi dei provvedimenti dell'AI. Con l'ausilio di studi longitudinali, essi rilevano che il 71 per cento degli assicurati che hanno partecipato a provvedimenti d'intervento tempestivo, di reinserimento o professionali dell'AI consegue un reddito da lavoro quattro anni dopo. Tra il 2008 e il 2017, questa percentuale era aumentata dal 33 al 40 per cento.

Tra gli attori del campo d'azione «Salute» figurano anche gli URC, che entrano in gioco quando le persone hanno perso il posto di lavoro a causa di una malattia psichica e percepiscono prestazioni dell'AD. L'AD è infatti tenuta a versare prestazioni anticipate se la capacità al lavoro dell'assicurato è almeno del 20 per cento.

Nel campo d'azione «Salute» la salute mentale sta diventando sempre più importante per la lotta contro la povertà. Secondo il rapporto OECD (2014), in Svizzera circa il 70 per cento delle persone con malattie psichiche da moderate a gravi svolgeva un'attività lucrativa. Nonostante l'elevato grado d'integrazione e la disponibilità superiore alla media di specialisti della salute mentale, secondo il rapporto OECD (2014) mancano servizi di coordinamento con il mercato del lavoro, in particolare per i giovani. Lo dimostra per esempio l'abbandono della formazione professionale. La riforma Ulteriore sviluppo dell'AI, entrata in vigore nel 2022, ha quindi introdotto misure supplementari per l'accompagnamento e l'integrazione delle persone affette da malattie psichiche nonché un sostegno mirato per i giovani. Le nuove analisi di Guggisberg e Kaderli (2023) mostrano che l'integrazione professionale delle persone affette da malattie psichiche è aumentata in modo significativo grazie ai provvedimenti d'intervento tempestivo.

E.1.2 ATTORI INCENTRATI SULLA PREVENZIONE E CON UNO STRETTO LEGAME CON L'ATTIVITÀ LUCRATIVA

- Attori centrali: **Promozione Salute Svizzera, servizi sociali, associazioni professionali e di categoria, organizzazioni di aiuto ai disabili, datori di lavoro**
- Misure centrali: **consulenza, informazione**

Promozione Salute Svizzera è una fondazione di diritto privato con mandato federale. Sostiene, coordina e valuta le misure di promozione della salute e di prevenzione. Attraverso programmi d'azione cantonali, studi e progetti di prevenzione, la fondazione fornisce anche importanti impulsi nell'ambito della lotta contro la povertà e dell'attività lucrativa, ad esempio nel settore delle pari opportunità nel campo della salute o della GSA. Gli uffici della sanità cantonali collaborano con essa per creare le condizioni quadro per la prevenzione.

I beneficiari dell'aiuto sociale sono un gruppo target particolarmente rilevante a causa delle loro condizioni di salute sovente precarie (cfr. Fluder et al. 2019)⁶⁷. Inoltre, il loro stato di salute influenza la probabilità dell'integrazione professionale (cfr. Kessler et al. 2021).

L'aiuto sociale è organizzato attraverso i servizi sociali cantonali e comunali, i quali tengono conto dei problemi di salute sia per le persone esercitanti un'attività lucrativa sia per quelle non occupate e decidono sull'accesso alle prestazioni sanitarie.

Anche i datori di lavoro, i sindacati, i servizi di consulenza in materia di dipendenza e le organizzazioni di aiuto ai disabili sono sovente impegnati nella prevenzione al fine di mantenere la capacità lavorativa e di tutelare la salute dei lavoratori. Spesso assumono la funzione di intermediari nei confronti dei datori di lavoro. Inoltre, i sindacati e le associazioni dei datori di lavoro si impegnano a favore della tutela dei lavoratori e delle questioni di politica sociale, all'intersezione tra attività lucrativa e lotta contro la povertà.

Le associazioni, le fondazioni e i fornitori di prestazioni privati sono specializzati in quadri clinici specifici (p. es. burnout, cancro ecc.). Ad esempio, Pro Mente Sana elabora raccomandazioni pratiche per sostenere le persone affette da malattie psichiche nel contesto lavorativo. Le associazioni professionali e di categoria si concentrano sul mantenimento della capacità lavorativa e sulla reintegrazione delle persone nel mercato del lavoro primario. L'associazione Compasso offre ad esempio ai datori di lavoro strumenti per agevolare la reintegrazione delle persone con problemi di salute nel mercato del lavoro primario.

E.2 CAMPO D'AZIONE «INTEGRAZIONE SOCIALE E PARTECIPAZIONE»

- L'integrazione sociale rafforza l'idoneità al mercato del lavoro – impatto difficile da misurare: i provvedimenti d'integrazione sociale mirano alla (re)integrazione nel mercato del lavoro primario o secondario, soprattutto per le persone con situazioni di vita complesse. Quanto più sono vicini al mercato del lavoro primario e personalizzati, tanto più tendono ad avere successo.
- Tuttavia, l'efficacia è difficilmente misurabile: mancano studi comparativi, gli effetti sono spesso ritardati e l'eterogeneità dei provvedimenti rende difficile una valutazione sistematica. Le sfide riguardano la selezione dei clienti (creaming off), gli obiettivi contrastanti (economici e sociali) e le condizioni quadro giuridiche non uniformi.
- **Attori centrali:** servizi sociali comunali, CSIAS, AD, AI, uffici AI cantonali, imprese sociali, servizi d'integrazione cantonali, datori di lavoro, SOS, Caritas, CRS, Pro Infirmis
- **Misure centrali:** luoghi d'incontro, servizi di conversazione e informazione, contatti e reti sociali, posti di lavoro protetti, stage, misure di qualificazione

L'integrazione sociale e l'attività lucrativa dipendono l'una dall'altra. Da un lato, l'integrazione sociale aumenta la probabilità di essere integrati in modo duraturo anche nel mercato del lavoro, dall'altro l'attività lucrativa incide a sua volta positivamente sull'integrazione sociale. Questo campo d'azione si concentra sul rafforzamento dell'integrazione sociale come requisito per l'idoneità al mercato del lavoro, in particolare per le persone con situazioni di vita complesse (p. es. problemi di salute, migrazione, esaurimento del diritto alle indennità di disoccupazione). Numerosi attori, tra cui la Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale (CSIAS), servizi sociali, AI, AD, ONG e imprese sociali, promuovono questo aspetto con svariate misure. Gli attori che si impegnano principalmente nella creazione di una struttura quotidiana (senza obiettivo d'integrazione nel mercato del lavoro) sono presentati al numero C.3 del fascicolo tematico **«Copertura materiale del fabbisogno vitale»**.

Gli attori di questo campo d'azione collaborano spesso in reti⁶⁸ e partenariati, il che è fondamentale per coordinare le misure e sfruttare sinergie. I loro programmi e le loro iniziative contribuiscono a dare ai gruppi svantaggiati l'accesso non solo al mercato del lavoro, ma anche alla società, fornendo loro un sostegno comunitario e sociale.

Gli attori di questo campo d'azione si occupano di diversi gruppi target. Si tratta perlopiù di persone senza attività lucrativa, tra cui persone con problemi di salute, anziani, con passato migratorio, che hanno esaurito il diritto alle indennità di disoccupazione o che si trovano in una situazione di vita complessa. Molti attori si concentrano sulle persone che hanno diritto a prestazioni dell'aiuto sociale, dell'AD o dell'AI. Le misure sono attuate da fornitori di prestazioni specializzati, quali ad esempio le organizzazioni attive nell'ambito dell'integrazione professionale o nel settore sociale. L'**organizzazione mantello per l'integrazione professionale e sociale Inserimento Svizzera**⁶⁹ è la più grande rete svizzera specializzata nell'ambito dell'integrazione e comprende ben 250 organizzazioni dell'integrazione professionale affiliate e 10 associazioni regionali.



cfr. fascicolo tematico
«Copertura materiale del
fabbisogno vitale in Svizzera»,
(n. C.3).

E.2.1 INTEGRAZIONE SOCIALE COME PARTE INTEGRANTE DELL'INTEGRAZIONE PROFESSIONALE

L'integrazione sociale è uno dei compiti principali dell'aiuto sociale e significa partecipazione alla vita sociale e professionale (Hutmacher-Perret 2020). Le linee guida della CSIAS (COSAS 2021, A2) definiscono l'integrazione sociale come parte integrante dell'aiuto sociale. A tal fine la CSIAS promuove misure per l'integrazione sociale e professionale. Le prestazioni per l'integrazione sociale sono considerate un elemento per rafforzare l'autonomia nella vita quotidiana e promuovere la partecipazione sociale e al mercato del lavoro (cfr. COSAS 2023a). Nell'ambito dell'aiuto sociale sono utilizzate come fase preliminare o complemento all'integrazione professionale. Le misure sono attuate dai **servizi sociali comunali** (anche nell'ambito di programmi cantonali) e da attori della **società civile** (p. es. comunità religiose e associazioni). I servizi sociali assumono una funzione di gatekeeper: chiariscono il bisogno individuale d'integrazione sociale e professionale e coordinano le misure adeguate. L'attuazione concreta, così come la ripartizione delle competenze tra Cantoni e Comuni, sono regolamentate in modo diverso a seconda dei Cantoni. Non tutte le leggi sull'aiuto sociale indicano esplicitamente l'integrazione sociale come obiettivo e nell'ambito dell'integrazione professionale i **servizi sociali comunali la attuano** in modo diverso (Hutmacher-Perret 2020).

L'integrazione sociale è anche uno strumento chiave per promuovere l'integrazione professionale degli immigrati. I programmi d'integrazione cantonali (PIC) e l'Agenda Integrazione Svizzera (AIS) sostengono le persone ammesse provvisoriamente, i rifugiati e le persone con statuto di protezione S.

Le misure di sostegno ai rifugiati rafforzano i requisiti di base per l'idoneità al mercato del lavoro, ad esempio attraverso l'apprendimento della lingua (v. campo d'azione «Competenze»), l'autonomia nella vita quotidiana, i rapporti sociali e la stabilizzazione psicosociale. Per sostenere i Cantoni nel raggiungimento di questi obiettivi, oltre ai PIC è stato lanciato il *programma «Stabilizzazione delle persone con esigenze particolari e attivazione delle loro risorse» (2022 – 2026)*. Tra questi obiettivi rientra anche la promo-

zione della partecipazione sociale e culturale. Le misure sono spesso a bassa soglia, orientate alla prassi e specializzate per diversi gruppi target, come le donne con passato migratorio (p. es. luoghi d'incontro, servizi di conversazione e informazione, contatti e reti sociali). Tuttavia, molte di queste misure mirano anche a garantire la permeabilità verso le misure d'integrazione nel mercato del lavoro.

A causa dell'eterogeneità dei gruppi target e dell'attuazione a livello regionale non sono disponibili valutazioni rappresentative dell'efficacia di queste misure a bassa soglia. Diversi studi recenti hanno esaminato il ruolo delle famiglie di accoglienza nell'integrazione sociale e professionale dei rifugiati ucraini (Eser Davolio et al. 2024; Strauss 2023; Baier et al. 2022). In un'inchiesta online condotta presso 1073 famiglie di accoglienza di 19 Cantoni, il 45 per cento di loro ha dichiarato di aver sostenuto i rifugiati nella ricerca di un impiego (Strauss 2023, pag. 10). Inoltre, Eser Davolio et al. (2024) indicano che le reti delle famiglie di accoglienza perdurano nel lungo periodo. Non esistono studi sull'incidenza di questi meccanismi sull'integrazione professionale.

Anche l'AI considera l'integrazione sociale come parte dell'integrazione professionale. Rafforza la motivazione al lavoro, la capacità di affrontare la quotidianità, l'adattamento al lavoro quotidiano e consolida o sviluppa le competenze sociali di base (UFAS 2024a). I provvedimenti dell'AI sono illustrati nel campo d'azione «Salute». A differenza dell'aiuto sociale e dell'AI, l'AD si concentra maggiormente sull'integrazione professionale (SECO 2023a). Tuttavia, nelle misure promosse anche l'integrazione sociale svolge un ruolo. Come ha mostrato un progetto della SECO, l'eterogeneità della struttura del gruppo target rende necessaria la collaborazione tra l'aiuto sociale e l'AD al fine di combinare al meglio i rispettivi vantaggi comparativi nella consulenza sociale e nell'integrazione professionale (cfr. SECO 2017; Schär 2014). Questa collaborazione può essere promossa e attuata attraverso approcci interdisciplinari sotto forma di Collaborazione interistituzionale (CII). L'integrazione sociale è considerata come un requisito per la successiva integrazione professionale. Di conseguenza, l'impatto delle misure per l'integrazione sociale sull'integrazione professionale subentra probabilmente a distanza di tempo.

E.2.2 IMPRESE D'INTEGRAZIONE SOCIALE E PROFESSIONALE (IMPRESE SOCIALI)

Le imprese sociali, o imprese d'integrazione sociale e professionale (IISP), offrono posti di lavoro protetti e misure di qualificazione, nella maggior parte dei casi su incarico di istituzioni di sicurezza sociale come l'aiuto sociale, l'AI o l'AD (cfr. Adam e Wüthrich 2020). In Svizzera non esiste una definizione uniforme di impresa sociale. Una caratteristica comune è il perseguimento di obiettivi sociali ed economici. Le imprese sociali combinano le attività produttive con l'accompagnamento professionale e il collocamento per permettere l'ingresso nel mercato del lavoro primario o perlomeno lo svolgimento di un'attività soggetta a contributi sociali nel mercato del lavoro secondario (cfr. Pitteloud e Antonin-Tattini 2023). In questi casi, esse offrono posti di lavoro nel mercato del lavoro secondario con modelli di salari parziali senza sostituirsi all'aiuto sociale. Allo stesso tempo, le imprese sociali seguono i principi dell'economia di mercato. Poiché producono beni secondo processi il più possibile vicini al mercato del lavoro, sono esposte agli obblighi di rispettare le scadenze e soddisfare i requisiti di costo e qualità.

Secondo Ferrari et al. (2016), in Svizzera vi sono circa 500 imprese sociali con circa 50 000 utenti. Esse lavorano a stretto contatto con numerosi attori a livello comunale (servizi sociali, Comuni), cantonale (Cantoni, URC) e federale (AD, AI, UFAS), che le finanziano in misura rilevante (cfr. Ferrari et al. 2016, pag. 57).

In Svizzera il quadro giuridico per le imprese sociali non è disciplinato in modo uniforme, ma si basa sulle logiche d'integrazione delle istituzioni committenti (aiuto sociale, AD, AI) (Consiglio federale 2016, pag. 9). Per le misure nell'ambito dell'aiuto sociale e della politica in favore delle persone disabili vi sono basi giuridiche cantionali talvolta molto diverse tra loro, motivo per cui la varietà delle imprese sociali è notevole (cfr. Ferrari et al. 2016). Ciò riflette anche l'eterogeneità degli utenti, che hanno esigenze diverse a seconda dell'ente che li ha indirizzati (AI, uffici del lavoro, servizi sociali ecc.). Per quanto

riguarda i settori economici, la maggior parte delle imprese sociali dichiara di essere attiva in: lavorazione dei materiali, assemblaggio, riparazione, manutenzione, imballaggio e spedizione (Ferrari et al. 2016, pag. 23)⁷⁰.

Oltre a svolgere il lavoro d'integrazione pratico nel mercato del lavoro, le imprese sociali possono anche fungere da uffici di collocamento nel mercato del lavoro primario (Pitteloud 2021). Il collocamento in posti regolari a tempo indeterminato avviene raramente in modo diretto. La transizione è generalmente effettuata tramite stage limitati a due settimane per motivi di dumping salariale (Pitteloud 2021, pag. 206; Antonin-Tattini e Pitteloud 2020). Alcune imprese sociali offrono anche posti a tempo indeterminato, in particolare per le persone che non riescono a inserirsi nel mercato del lavoro primario o che sono interessanti per l'impresa dal punto di vista economico (Pitteloud 2021, pag. 209).

Nell'ambito di un progetto di ricerca sostenuto dal Fondo nazionale svizzero (FNS), Pitteloud e Antonin-Tattini (2023) stanno analizzando i profili professionali degli specialisti che si occupano del collocamento presso le imprese sociali. Anche in questo caso si riscontra una certa eterogeneità. Le imprese sociali con un maggiore orientamento all'economia dispongono piuttosto di specialisti con competenze tecniche o in materia di risorse umane, mentre quelle con un maggiore orientamento all'integrazione sociale impiegano piuttosto specialisti del settore sociale. I laboratori⁷¹ possono – ma non devono necessariamente – essere imprese sociali. La distinzione in questo caso non è chiara e dipende dal relativo orientamento (Ferrari et al. 2016, pag. 46). In un progetto di ricerca del FNS in corso presso la Haute école de travail social et de la santé Lausanne e la Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana si sta esaminando come e se i laboratori si distinguono dalle imprese sociali e se queste ultime stanno sostituendo il modello tradizionale di laboratorio. I laboratori versano un salario. Come per tutti i provvedimenti inerenti al mercato del lavoro, i sussidi non devono creare un vantaggio concorrenziale sul mercato.

L'impatto delle imprese sociali sull'integrazione professionale duratura è difficile da valutare a causa del conflitto tra obiettivi economici e sociali, della diversità dei programmi e dei gruppi target e degli effetti spesso ritardati. Se gli obiettivi economici predominano, ciò può portare a una deviazione dalla missione che fa perdere di vista gli obiettivi sociali (Ebrahim et al. 2014). Con il progressivo orientamento all'economia, le imprese sociali possono essere incentivate ad assumere per i propri programmi persone che hanno buone possibilità di integrarsi nel mercato del lavoro primario e che presentano un'elevata produttività. Nella letteratura scientifica questa selezione viene definita *creaming off* e rende difficile la valutazione dell'impatto delle imprese sociali (cfr. Binswanger 2020; Pitteloud 2021). In secondo luogo, l'offerta delle imprese sociali è molto eterogenea, il che rende difficile fare considerazioni generali sul loro impatto. Adam et al. (2016) hanno esaminato i fattori di successo dal punto di vista di imprese sociali selezionate, degli enti di sicurezza sociale e degli utenti. Lo studio non ha utilizzato un gruppo di controllo. Gli utenti interpellati sottolineano l'importanza di un rapporto equilibrato tra le caratteristiche del mercato del lavoro primario (vicinanza all'economia) e gli elementi di sostegno (p. es. coaching), nonché di chiari accordi sugli obiettivi con le istituzioni di sicurezza sociale. Questi ultimi indicano che la situazione iniziale degli utenti e la loro motivazione hanno un'influenza cruciale sul successo delle imprese sociali. Dal punto di vista delle IISP, un fattore di successo consiste nel mantenimento della libertà imprenditoriale e nell'applicazione di strutture professionali con una combinazione equilibrata di metodi. In terzo luogo, l'impatto delle misure per l'integrazione sociale sull'integrazione professionale può subentrare a distanza di tempo (Neuenschwander et al. 2018, pag. 3).

Punti controversi come il dumping salariale, la concorrenza sovvenzionata o le cattive condizioni di lavoro non sono ancora stati analizzati in modo sistematico (cfr. Meier 2014; Heiniger 2015; Schallberger 2011). L'eterogeneità delle imprese sociali e le condizioni quadro giuridiche non uniformi rimangono le sfide principali.

E.2.3 SERVIZI A BASSA SOGLIA

Oltre agli attori istituzionali con chiare responsabilità, le comunità religiose e le associazioni offrono servizi d'integrazione a bassa soglia per ampi gruppi target. Queste prestazioni sono spesso destinate a persone non aventi diritto a prestazioni o con situazioni di vita complesse.

Il Soccorso operaio svizzero (SOS) offre misure sociali e legate al mercato del lavoro, prevalentemente finanziate con fondi pubblici. Caritas Svizzera gestisce centri diurni in cui i partecipanti beneficiano di un'assistenza professionale e sono messi in contatto con attori del mondo del lavoro. La Croce Rossa Svizzera (CRS) organizza programmi volti a promuovere la partecipazione sociale delle persone svantaggiate, che variano da regione a regione. Pro Infirmis sostiene gruppi target specifici come le persone con disabilità nell'integrazione sociale e professionale. A tal fine è fondamentale la collaborazione con i datori di lavoro, che offrono posti di lavoro nell'ambito di questi programmi. Per tutti questi servizi, l'integrazione sociale è considerata una componente essenziale dell'integrazione professionale.

E.3 CAMPO D'AZIONE «COMPETENZE»

- Alcuni studi mostrano che in particolare i programmi orientati alla prassi, quali i programmi di occupazione temporanea (POT) e i guadagni intermedi (GI), producono più spesso effetti positivi, mentre le offerte formative hanno sovente un impatto soltanto a medio termine. L'analisi dell'efficacia risulta complessa: situazioni di persistenza («lock-in»), brevi periodi di osservazione e la combinazione di diverse misure rendono difficile una classificazione chiara. Nonostante queste limitazioni, diverse valutazioni confermano l'utilità della promozione mirata delle competenze, anche nell'ambito dell'aiuto sociale e dell'AI. Ciò implica tuttavia la necessità di condizioni quadro adeguate, tempo a sufficienza e un'impostazione personalizzata.

L'acquisizione, il miglioramento e l'aggiornamento di competenze rilevanti per il mercato del lavoro sono fondamentali per la prevenzione e la lotta contro la povertà. In questo contesto, i vari attori coinvolti puntano, con le rispettive misure, su approcci diversi legati al percorso di vita, come illustrato nella [figura 55](#). Gli attori e le misure nel settore della formazione (ivi compresi competenze di base, certificati settoriali e provvedimenti inerenti al mercato del lavoro [PML] specifici) sono analizzati dettagliatamente nel fascicolo tematico «Formazione e povertà in Svizzera», n. B.1.4. Questo campo d'azione si limita a esaminare le misure e gli attori rilevanti per la promozione delle competenze nell'ambito dell'integrazione professionale dei gruppi di persone difficilmente collocabili, che non vengono approfonditi nel fascicolo tematico relativo alla formazione.



cfr. fascicolo tematico «Formazione e povertà in Svizzera», (n. B.1.4).

Figura 55
Competenze nell'ottica del percorso professionale



III.A0820.25.V1.i

E.3.1 PERSONE DISOCCUPATE DIFFICILMENTE COLLOCABILI

- **Attori centrali:** uffici cantonali del lavoro, URC, LPML, imprese sociali, datori di lavoro, servizi sociali comunali
- **Misure centrali:** PML, corsi specializzati, corsi di lingua, POT, GI

Il compito principale dell'AD è la reintegrazione rapida e duratura delle persone in cerca d'impiego nel mercato del lavoro (art. 1a cpv. 2 della legge del 25 giugno 1982 sull'assicurazione contro la disoccupazione [LADI]). Si ricorre ai PML per aiutare gli assicurati difficilmente collocabili a integrarsi nel mercato del lavoro (art. 59 cpv. 2 LADI). L'AD può impiegare provvedimenti di formazione in particolare nell'ottica di una reintegrazione rapida e duratura delle persone in cerca d'impiego (DEFR 2018, pag. 8). La promozione della formazione di base, della formazione professionale continua e della riqualificazione formale dei disoccupati, a lungo non considerata, ha assunto un ruolo centrale con la Strategia servizio pubblico di collocamento 2023 (DEFR 2018, pag. 8; Stalder 2015, pag. 13; SECO 2023b). In considerazione della carenza di lavoratori qualificati e dei mutamenti in atto nel mondo del lavoro, i PML relativi alla formazione continua e al riorientamento professionale sono stati potenziati con la strategia del 2023. Nel caso delle formazioni di lunga durata, ci si trova di fronte in particolare alla difficoltà del contrasto con l'obiettivo di una rapida integrazione nel mercato del lavoro delle persone in cerca d'impiego (DEFR 2018, pag. 8). L'AD può invece finanziare offerte formative più brevi, a tappe o modulari (DEFR 2018, pag. 10). Un'eccezione è costituita dagli assegni di formazione, che consen-

tono di recuperare una formazione di base (art. 66a LADI). L'integrazione delle persone in cerca d'impiego è di competenza degli URC. Gli uffici cantonali del lavoro sono responsabili per l'istituzione e la gestione degli URC. I PML vengono organizzati e coordinati dai servizi logistici per l'approntamento dei provvedimenti inerenti al mercato del lavoro (LPML), e predisposti principalmente da fornitori privati (50 %) nonché da fondazioni e associazioni (36 %) (Morlok et al. 2014, pag. 61). Per quanto concerne le fondazioni e associazioni, si tratta prevalentemente di imprese sociali (Ferrari et al. 2016, pag. 16). Circa un terzo di queste ultime lavora con persone in cerca d'impiego che percepiscono un'indennità di disoccupazione e/o con giovani adulti con problemi occupazionali (Ferrari et al. 2016, pagg. 18–19). Anche i servizi sociali comunali e cantonali propongono PML. I partecipanti possono esservi indirizzati dagli URC oppure, qualora non abbiano diritto a provvedimenti di questi uffici, beneficiarne tramite i servizi sociali⁷².

I datori di lavoro possono trasmettere competenze specifiche della professione o dell'azienda in questione (*on the job training*) che possono essere rilevanti anche per altri datori di lavoro. Inoltre, sostengono formazioni continue a scopo professionale, anche se non tutti i dipendenti ne usufruiscono⁷³.

Gli studi condotti sull'efficacia della partecipazione ai PML giungono per diversi di questi a risultati empirici eterogenei (cfr. p. es. Morlok et al. 2014; Frölich e Lechner 2010; Lalive et al. 2008). Morlok et al. (2018) hanno esaminato in una metavalutazione tutti gli studi svolti per la Svizzera. Morlok et al. (2018, pagg. 8–9) non fanno alcuna distinzione tra i diversi obiettivi di risultato dei PML, ma classificano le varie valutazioni di efficacia dei PML a seconda che producano effetti positivi, negativi o nulli⁷⁴. Vengono considerati soltanto gli studi con un gruppo di confronto. Per quanto concerne i POT⁷⁵ e i GI⁷⁶, la maggior parte delle analisi di efficacia constata un effetto positivo della partecipazione ai PML. La quota degli studi che constatano effetti positivi è del 65 per cento per i POT e del 75 per cento per i GI, l'altro 35 e l'altro 25 per cento degli studi riscontrano effetti negativi. I corsi di lingua e quelli specializzati⁷⁷ ottengono risultati peggiori rispetto ai POT e ai GI. Per quanto concerne i corsi di lingua, le analisi di efficacia riscontrano effetti nulli nel 29 per cento dei casi, negativi in un altro 29 per cento e positivi nel 43 per cento dei casi. Per i corsi specializzati, il 49 per cento degli studi indica effetti negativi, il 14 per cento effetti nulli e soltanto il 37 per cento effetti positivi. I programmi di base, altri corsi orientati alla personalità e coaching sono esaminati nel campo d'azione «Orientamento, ottenimento di un impiego e mantenimento dell'impiego».

I corsi di lingua e quelli specializzati rafforzano le capacità e le conoscenze specifiche (capitale umano) delle persone in cerca d'impiego. Nella letteratura scientifica l'impatto positivo delle migliorate competenze sull'integrazione nel mercato del lavoro (effetto del capitale umano) emerge spesso soltanto nel lungo periodo (due o tre anni dopo la conclusione dei corsi) e può essere persino negativo nell'immediato (Card et al. 2015, pag. 24). La maggior parte degli studi della meta-analisi di Morlok et al. (2018) si limita agli indicatori di risultato nel breve periodo (Morlok et al. 2018, pag. 21). I corsi specializzati vengono spesso utilizzati in combinazione con altri PML, il che rende difficile misurarne l'efficacia reale (Morlok et al. 2018, pag. 17). Anche la situazione di persistenza è spesso indicata quale spiegazione di rilievo per gli effetti negativi a breve termine dei corsi di lingua e dei corsi specializzati (Lalive et al. 2008; Lalive e Zweimüller 2000). Con questo s'intende il fatto che durante il corso le persone non cercano un impiego, il che prolunga la durata del sostegno. La necessità di concludere corsi di lingua o corsi specializzati, particolarmente utili sul mercato del lavoro, riduce in un primo tempo gli sforzi per candidarsi. Nel caso delle persone poco qualificate, di quelle difficilmente collocabili e di quelle con redditi modesti, l'efficacia dei PML risulta superiore alla media (Morlok et al. 2018, pag. 18).

Anche la CSIAS pone l'accento sui provvedimenti di formazione e nel 2018 ha lanciato un'offensiva per la formazione continua, volta a dare ai beneficiari dell'aiuto sociale la possibilità di svolgere una formazione e una formazione continua. In una prima fase, i vari servizi sociali sono stati aiutati a migliorare le proprie strutture di promozione nel settore della formazione. La valutazione della prima fase mostra che gli obiettivi dell'offensiva sono stati raggiunti (COSAS e SVEB 2023). Anche Neuenschwander et

al. (2022) giungono alla conclusione che è necessario investire nella formazione per aumentare il livello d'integrazione dei beneficiari dell'aiuto sociale.

E.3.2 PERSONE CON PROBLEMI DI SALUTE

- Attori centrali: uffici AI cantonali, imprese sociali, datori di lavoro
- Misure centrali: rilevamento tempestivo, riformazione professionale

Nell'ambito dell'intervento tempestivo, che presuppone una richiesta presso l'ufficio AI cantonale, possono essere disposti anche corsi di formazione, provvedimenti di occupazione, collocamento e orientamento professionale. Se i problemi di salute hanno già comportato la perdita del posto di lavoro, l'integrazione professionale risulta più difficile e in molti casi è necessario un riorientamento professionale (UFAS 2023, pag. 26; Guggisberg et al. 2015). Nell'ambito dei provvedimenti professionali (art. 15–18d LAI) dell'AI, è possibile disporre una prima formazione professionale o una riformazione professionale. Ulteriori attività comprendono misure per il mantenimento del posto di lavoro e la ricerca di un impiego, volte a mantenere o migliorare le competenze professionali oppure a sostenere l'integrazione nel mercato del lavoro. Nel 2023 l'AI ha sostenuto circa 13 300 persone con una prima formazione professionale, circa 6900 con una riformazione professionale e quasi 7000 con provvedimenti per il mantenimento del posto di lavoro o la ricerca di un impiego (UFAS 2024, pag. 20).

E.3.3 PERSONE CON PASSATO MIGRATORIO

- Attori centrali: SEM, SECO, SEFRI, UFAS, servizi d'integrazione cantonali
- Misure centrali: corsi di lingua, acquisizione di competenze di base, offerte di formazione professionale (p. es. pretirocini d'integrazione)
- Situazioni di persistenza, brevi periodi di osservazione e la combinazione di diverse misure rendono difficile la misurazione dell'efficacia. Gli studi mostrano inoltre una penalizzazione strutturale degli stranieri, ad esempio tramite l'indirizzamento verso programmi meno efficaci. Nonostante queste limitazioni, diverse valutazioni confermano l'utilità della promozione mirata delle competenze, anche nell'ambito dell'aiuto sociale e dell'AI. Ciò implica tuttavia la necessità di condizioni quadro adeguate, tempo a sufficienza e un'impostazione personalizzata.

I PIC e l' AIS promuovono le competenze linguistiche e altre competenze di base in vista della preparazione e dello svolgimento di una formazione e dell'integrazione nel mondo del lavoro⁷⁸. Dal confronto tra coorti emerge che dall'introduzione dell' AIS, nel 2019, tra gli immigrati di età compresa tra i 16 e i 55 anni si registrano una più rapida integrazione nel mercato del lavoro e quote di formazione più elevate⁷⁹. Dal 2019 i rifugiati entrati in Svizzera tra i 16 e i 25 anni hanno iniziato una formazione più rapidamente e più spesso rispetto alle coorti di ingressi precedenti⁸⁰.

I corsi di lingua promuovono l'integrazione professionale rapida e duratura degli immigrati (Bahar et al. 2024, pag. 12). Nel 2023 circa 62 000 persone hanno partecipato a offerte di promozione linguistica nell'ambito dei PIC e dell' AIS. Auer (2018) constata che le opportunità occupazionali degli immigrati con conoscenze linguistiche corrispondenti a quelle del Cantone di domicilio sono superiori del 14, rispettivamente 20 per cento, nei due anni successivi all'ingresso in Svizzera rispetto agli immigrati senza tali conoscenze.

Sulla base dei dati amministrativi degli anni 2010–2012, Auer e Fossati (2020) hanno analizzato come alcune pratiche istituzionali (in particolare nell'ambito dei PML) contribuiscano a penalizzare gli immigrati disoccupati in Svizzera. Le persone con pas-

sato migratorio vengono inserite più spesso in programmi meno efficaci rispetto agli Svizzeri, che possono beneficiare più spesso di misure volte al miglioramento delle competenze. La spiegazione di Auer e Fossati (2020) è che chi gestisce i casi è incentivato a collocare le persone il più rapidamente possibile (cfr. anche Bonoli e Liechti 2018 sull'«effetto San Matteo»).

E.3.4 PERSONE ALLA FINE DELLA FASE DELLA VITA ATTIVA

Con l'evoluzione demografica, il gruppo dei lavoratori anziani sta assumendo un'importanza crescente (rischio di dequalificazione). Nell'ambito delle misure per promuovere il potenziale di manodopera indigena, la **SECO**, la Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (**SEFRI**) e l'**UFAS** sostengono programmi d'incentivazione cantonali che puntano su una maggiore partecipazione al mercato del lavoro dei diversi gruppi target, ad esempio tramite la promozione delle competenze dei lavoratori anziani⁸¹. Uno dei punti prioritari di questi programmi sono le competenze digitali⁸². Alcuni **Cantoni** s'impegnano inoltre con campagne di sensibilizzazione, eventi per i datori di lavoro o workshop (cfr. AMOSA 2021, pag. 48) Oltre ai Cantoni e alla Confederazione, anche **associazioni** quali Avenir50plus e Netzwerk50plus sensibilizzano gli attori coinvolti sull'importanza dell'apprendimento permanente.

E.4 CAMPO D'AZIONE «ORIENTAMENTO, OTTENIMENTO DI UN IMPIEGO E MANTENIMENTO DELL'IMPIEGO»

- L'obiettivo degli attori in questo campo d'azione è di migliorare in modo rapido e duraturo l'integrazione professionale fornendo consulenza e accompagnamento per la ricerca di un impiego o il mantenimento del rapporto di lavoro.
- Esiste un'ampia gamma di misure d'integrazione per i beneficiari dell'aiuto sociale, ma manca una panoramica sistematica dei contenuti, della partecipazione e dell'efficacia, poiché la base di dati è spesso limitata. Il successo di queste misure è legato tra l'altro a un indirizzamento mirato e alla diffusione di esempi pratici collaudati.
- Il supported employment è un efficace strumento d'integrazione per le persone difficilmente collocabili nel mercato del lavoro primario, in particolare in caso di malattie psichiche.
- La CII contribuisce ad affrontare meglio problematiche complesse e ad aumentare le possibilità d'integrazione. Se in alcuni Cantoni la collaborazione è ben consolidata a livello istituzionale, in altri è perlopiù sporadica o informale. È dunque difficile garantire il coordinamento tra gli attori coinvolti e l'attuazione uniforme nei vari Cantoni. Il potenziale della CII non pare essere ancora sfruttato appieno.
- Il collocamento privato prevale nel mercato del lavoro e contribuisce in misura sostanziale all'integrazione nel medesimo. Gli URC svolgono un ruolo complementare, incentrato in particolare sulle persone poco idonee al mercato del lavoro. L'obbligo di annunciare i posti vacanti introdotto nel 2018 crea un vantaggio informativo temporaneo per le persone in cerca d'impiego iscritte agli URC e ha rafforzato l'attività di collocamento di questi ultimi.

E.4.1 GRUPPO TARGET: PERSONE CON UN'ATTIVITÀ LUCRATIVA

- Attori centrali: servizi di OPSC, associazioni professionali e di categoria, datori di lavoro
- Misure centrali: orientamento nella carriera, riorientamento

Nel caso delle persone esercitanti un'attività lucrativa l'impulso a ricorrere a un'offerta di consulenza o a un'altra misura pertinente deve generalmente venire da loro. Durante il termine di disdetta, le persone interessate possono tuttavia già iscriversi all'URC e ricorrere alle offerte di consulenza e collocamento. Inoltre, diversi attori propongono una consulenza adeguata ai gruppi target:

- I servizi cantonali di orientamento professionale, negli studi e nella carriera (OPSC) forniscono informazioni e consulenze agli adolescenti e ai giovani adulti, a prescindere dalla situazione occupazionale e dall'età.
- Gli uffici AI cantonali forniscono consulenza e accompagnamento agli assicurati invalidi o minacciati da un'invalidità e s'impegnano affinché questi mantengano la loro attività lucrativa.
- Per aumentare le opportunità professionali dei lavoratori anziani, la SEFRI, in collaborazione con la Conferenza svizzera dell'orientamento professionale, universitario e di carriera (CS OPUC), ha avviato la campagna «viamia».

Con questa campagna, la SEFRI e la CS OPUC promuovono l'orientamento nella carriera per le persone a partire dai 40 anni. Dalle prime valutazioni emergono effetti positivi, anche se la campagna permette di raggiungere soltanto in misura limitata le persone poco qualificate, quelle con passato migratorio e i lavoratori indipendenti (Ecoplan 2024, pag. 65). Una delle limitazioni consiste nel fatto che le valutazioni svolte finora non hanno fatto ricorso a un gruppo di controllo, cosicché non si può sapere se lo sviluppo rilevato si sarebbe verificato anche senza «viamia». Anche le agenzie di collocamento del personale (private o meno), le associazioni di categoria, le ONG e i datori di lavoro sostengono diversi gruppi target nel riorientamento e nel cambiamento d'impiego. Per il riorientamento all'interno e all'esterno di un'impresa, i datori di lavoro assumono un ruolo importante. I dati dell'UST (2020a, pag. 3) mostrano che nel 2018 circa una persona occupata su cinque ha cambiato posto di lavoro e circa il 3 per cento delle persone occupate ha trovato un nuovo impiego all'interno dell'impresa.

Vi è poi Compasso, che propone ai datori di lavoro strumenti per sostenere e promuovere il mantenimento del posto di lavoro e la reintegrazione delle persone con problemi di salute⁸³. Infine, anche le organizzazioni di aiuto ai disabili e le organizzazioni dell'integrazione professionale forniscono consulenza e accompagnamento nell'ambito dell'attività lucrativa.

E.4.2 GRUPPO TARGET: PERSONE SENZA ATTIVITÀ LUCRATIVA

- Attori centrali: URC, LPML, SECO, servizi sociali comunali, ONG, uffici AI, uffici di collocamento privati, segreterie CII cantonali e comunali
- Misure centrali: analisi della situazione, consulenza e accompagnamento, coaching, strategia di ricerca, programmi di base, supported employment, Job-Room, obbligo di annunciare i posti vacanti, misure CII

Analisi della situazione, consulenza e accompagnamento

I disoccupati che hanno versato contributi all'AD in uno dei due anni precedenti hanno in linea di principio diritto a provvedimenti attivi di politica del mercato del lavoro. L'accesso a questi provvedimenti è indipendente dal livello di formazione, dall'età e dalla cittadinanza. Gli URC sono i primi interlocutori per le persone in cerca d'impiego e, insieme con gli uffici cantonali del lavoro, sono competenti per la consulenza, il collocamento e l'ap-

plicazione della LADI. I consulenti degli URC svolgono un'analisi della situazione professionale, forniscono sostegno nella ricerca di un impiego e monitorano gli sforzi intrapresi in tal senso. Anche chi non beneficia di prestazioni può fruire dei servizi degli URC, ma il loro accesso a determinate misure è disciplinato in modo eterogeneo a livello cantonale. Circa il 20 per cento delle persone in cerca d'impiego iscritte non beneficia di prestazioni (Liechti e Suri 2020, pag. 54). Le misure cui queste persone possono avere accesso possono essere diverse a seconda del Cantone (Liechti e Suri 2020, pag. 56).

Efficacia dei programmi di base

L'obiettivo dei programmi di base è di sviluppare strategie di ricerca personalizzate e accompagnarne l'attuazione (Morlok et al. 2014, pag. 22). Le prove empiriche sull'efficacia dei programmi di base in Svizzera sono contrastanti. Tendenzialmente prevalgono i risultati di studi che comprovano effetti nulli o negativi sulla durata della disoccupazione⁸⁴ (Morlok et al. 2018, pag. 16). Tuttavia, gli indicatori di risultato utilizzati variano a seconda dello studio. Spesso l'efficacia dei programmi di base viene misurata sul numero di colloqui di lavoro, sul numero di candidature redatte o sul tasso di partenza per assumere un impiego. Morlok et al. (2014, pag. 24) e Lalive et al. (2011, pag. 27) rilevano un effetto positivo, seppur non significativo, sul numero di colloqui di lavoro. Attraverso una simulazione macroeconomica, Lalive et al. (2006, pag. 69) stimano che l'introduzione di corsi di base fa scendere il tasso di disoccupazione dal 4,4 al 3,2 per cento; i partecipanti cercano con meno intensità, ma in modo più efficiente.

Diversi studi mostrano cosiddette situazioni di persistenza, con una disoccupazione prolungata (cfr. Gerfin e Lechner 2002; Lechner 2002; Lalive et al. 2008; Knaus et al. 2017). Si tratta di un risultato per certi versi automatico, poiché durante il programma le persone cercano un impiego con minore intensità. Una volta concluso il programma questo effetto svanisce generalmente entro 9–16 mesi, ma viene tendenzialmente compensato (Gerfin e Lechner 2002, pag. 872; Lechner 2002, pag. 215; Lalive et al. 2008). Knaus et al. (2017, pagg. 22–23) individuano quale periodo di persistenza più lungo 16 mesi dall'inizio del programma, senza successiva inversione dell'effetto. Secondo Lalive e Zweimüller (2000), durante i programmi di base i tassi di assunzione dei partecipanti sono all'incirca dimezzati (Lalive e Zweimüller 2000). Dopo la conclusione dei programmi, i tassi di assunzione non variano in misura significativa rispetto a quelli dei non partecipanti (Lalive e Zweimüller 2000). Nessuno degli studi menzionati può constatare, nel periodo di osservazione, una compensazione della situazione di persistenza iniziale attraverso migliori strategie di ricerca o candidature (Gerfin e Lechner 2002, pag. 873; Knaus et al. 2017, pagg. 22–23; Lalive et al. 2008, pag. 251; Lechner 2002, pag. 215)⁸⁵.

I risultati relativamente negativi delle valutazioni dei programmi di base sono motivati anche da un basso grado d'individualizzazione e quindi dal fatto che questi programmi vengono talvolta disposti secondo il principio dell'annaffiatoio (vale a dire che tutte le persone in cerca d'impiego iscritte all'URC sono tenute a parteciparvi) (Morlok et al. 2018, pag. 17). Secondo Knaus et al. (2017, pagg. 24–28), a breve e medio termine l'impatto può essere sì molto diverso a seconda delle caratteristiche della persona disoccupata, ma nel complesso risulta negativo.

Altri corsi incentrati sulla personalità sono comparabili ai programmi di base, ma durano in media molto più a lungo (Morlok et al. 2014, pag. 22). In merito alla loro efficacia si sa poco e le prove empiriche non sono univoche. Lalive et al. (2011, pag. 27) rilevano un effetto negativo, seppure non significativo, sul numero di colloqui di lavoro svolti settimanalmente. Morlok et al. (2014, pag. 24) stimano invece che la partecipazione ad altri corsi incentrati sulla personalità possa far crescere in misura significativa (+15 %) il numero dei colloqui svolti mensilmente. Il metodo applicato, gli indicatori di risultato scelti e la base di dati (fatta eccezione per gli anni di rilevazione) sono pressoché identici nei due studi in questione. Tuttavia, l'analisi di Lalive et al. (2011) si limita alle persone in cerca d'impiego iscritte a un URC nel Cantone di Zurigo, mentre Morlok et al. (2014) esaminano 23 URC in cinque Cantoni.

Rispetto ai programmi di base e ad altri corsi incentrati sulla personalità, le prove empiriche relative alla consulenza e all'accompagnamento individuali (coaching)

a favore dei disoccupati sono prevalentemente positive (Morlok et al. 2014; Morlok et al. 2018; Arni e Wunsch 2014; Arni 2010; Neuenschwander 2014). Per «coaching» s'intende un tipo di consulenza intensa, mirata e individuale, che non rientra nei PML classici o nella consulenza generale degli URC. Il coaching presenta un grado d'individualizzazione molto elevato e, data la sua breve durata, sono meno probabili potenziali situazioni di persistenza (Morlok et al. 2018, pag. 16). I risultati di Schiprowski (2020) sul ruolo dei collaboratori specialisti per il successo del collocamento si basano su dati amministrativi e mostrano che la mancata partecipazione a un coaching fa crescere la disoccupazione del 5 per cento. Inoltre, Schiprowski (2020) fornisce indicazioni le quali inducono a pensare che la qualificazione e la produttività dei collaboratori specialisti siano determinanti per tale successo. Per le persone in cerca d'impiego più anziane del Cantone di Argovia che hanno partecipato a una consulenza intensa, la disoccupazione aumenta (Arni e Wunsch 2014, pag. 83). Il coaching fa sì che le persone in cerca d'impiego si candidino in modo più mirato per un posto che corrisponde maggiormente al loro profilo, che si mostrino più disponibili al compromesso e più motivate e che le aspettative salariali e le opportunità di lavoro vengano corrette (Arni e Wunsch 2014, pagg. 80–81). I PML che contengono una componente di coaching comportano un leggero aumento del numero di colloqui di lavoro alla settimana rispetto ai PML senza tale componente (Morlok et al. 2014, pag. 41).

Gli studi esaminati in precedenza si concentrano spesso sugli effetti a breve termine delle misure. Non si analizza invece se la partecipazione a un corso comporti un rapporto di lavoro più stabile o un salario più elevato. Tali effetti a lungo termine sono sì attesi con altri PML, ma in Svizzera mancano ad oggi studi empirici che verifichino questa tesi (Morlok et al. 2014, pag. 25). La meta-analisi internazionale di Card et al. (2015, pagg. 11–13) mostra che le prestazioni di consulenza hanno effetti maggiormente positivi sulla probabilità di assunzione a breve e medio termine che a lungo termine.

Misure dell'aiuto sociale

Per quanto concerne le misure per l'integrazione professionale, le linee guida della CSIAS distinguono tra misure di orientamento professionale, aiuti per l'integrazione nel mercato del lavoro primario, programmi d'impiego o di occupazione e offerte nel mercato del lavoro secondario. Nei Cantoni, però, manca una terminologia uniforme e in molti di essi la gamma di offerte ha una denominazione poco trasparente o eterogenea (Lindenmeyer e Walker 2010). Secondo Bonoli e Champion (2013), soltanto una piccola parte dei beneficiari dell'aiuto sociale viene esplicitamente indirizzata verso misure tese all'integrazione professionale. Finora strumenti efficaci quali sussidi all'assunzione, sostegno mirato per la ricerca di un impiego o sanzioni sono stati impiegati di rado. Un recente rapporto di monitoraggio mostra che tutti i 26 Cantoni applicano tagli graduati del forfait di mantenimento. In aggiunta, 13 Cantoni si avvalgono della possibilità di ridurre i supplementi di integrazione per le persone che non esercitano un'attività lucrativa o le franchigie sul reddito. Non sono però disponibili dati sistematici sulla frequenza e sull'efficacia di questi strumenti (COSAS 2025). Nel frattempo si è sempre più affermato l'impiego di misure per l'integrazione professionale. La COSAS (2023a) rileva ad esempio che negli ultimi anni i servizi sociali hanno potenziato in particolare i servizi per l'integrazione professionale.

Una panoramica un po' datata sulle misure per l'integrazione professionale si trova in Neuenschwander e Winkelmann (2011), che individuano cinque tipi di offerta: servizi di occupazione e qualificazione, programmi specifici per i giovani, rete per l'impiego, segnalazione di posti di formazione, tirocinio e lavoro, nonché singoli moduli. L'efficacia di queste misure, commisurata alla quota di collocamento nel mercato del lavoro, risulta moderata. Le misure di maggiore successo sono i programmi specifici per i giovani, i cui partecipanti ottengono un posto di formazione più spesso rispetto ai partecipanti ai programmi generali.

Dai risultati delle diverse valutazioni in materia si può concludere che i programmi tesi a una rapida reintegrazione producono gli effetti migliori in assoluto. Secondo Neuenschwander et al. (2018) i programmi che prevedono un coaching per le candidature in vista dell'integrazione professionale nel Cantone di Berna presentano una

quota di uscita superiore alla media. A mostrare effetti positivi sono in particolare i programmi che consentono di acquisire esperienza di lavoro e migliorano le capacità di rilievo. Secondo Gassmann (2023) sono soprattutto i programmi con esperienza di lavoro esterna ad avere successo. Anche per il progetto di salario parziale «Jobtimal» del Cantone di Berna, con il quale i datori di lavoro pagano un salario adeguato alla capacità di rendimento del singolo individuo mentre il resto viene integrato dall'aiuto sociale, si può trarre un bilancio positivo (Schaufelberger e Trommsdorff 2015). Per contro, la creazione di posti di lavoro test nella Città di Bienne non ha determinato un aumento della quota di uscita tra i partecipanti (Gesundheits- und Fürsorgedirektion des Kantons Bern 2011).

Nel complesso, esiste un'ampia gamma di misure per la promozione dell'integrazione professionale dei beneficiari dell'aiuto sociale. Ad oggi, però, manca una panoramica sistematica dei contenuti delle varie misure, del numero dei beneficiari dell'aiuto sociale che vi partecipano e del relativo successo. Inoltre, spesso la base di dati per una valutazione dell'efficacia è limitata. Appare importante definire bene il gruppo target, affinché le persone giuste possano essere indirizzate verso le misure che fanno al caso loro (Egger 2010), e diffondere buone pratiche (Fritschi e Neuenschwander 2022).

Supported employment

Il supported employment è uno strumento teso all'integrazione professionale duratura delle persone che hanno difficoltà ad accedere a un posto di lavoro o a mantenerlo e che sono considerate come difficili da collocare o non idonee al collocamento (Schaufelberger 2013, pag. 21). Questo strumento si basa sul principio «first place, then train» (prima collocare, poi formare): l'accento è posto sull'ingresso diretto nel mercato del lavoro primario, che viene accompagnato individualmente e nel lungo periodo da un job coach nel periodo della ricerca dell'impiego e sul posto di lavoro⁸⁶.

In Svizzera il supported employment viene attuato soprattutto dagli uffici AI e dai servizi specializzati di piccole dimensioni (Schaufelberger 2013, pag. 52; Rüst e Debrunner 2004, pag. 2). I servizi sociali della Città di Zurigo e l'Ufficio per la migrazione del Cantone dei Grigioni hanno svolto progetti pilota e, in seguito alla conclusione positiva del supported employment, hanno inserito definitivamente quest'ultimo nel loro catalogo delle prestazioni. Inoltre, dal 2021 al 2025 è in corso un progetto pilota per l'integrazione professionale delle persone in cerca d'impiego di età superiore ai 50 anni che hanno quasi esaurito il diritto all'indennità di disoccupazione⁸⁷. L'offerta viene coordinata dagli URC e dai [servizi specializzati di supported employment](#).

Alcuni studi mostrano che il supported employment permette di ottenere quote d'integrazione elevate in particolare per le persone difficilmente collocabili e quelle con malattie psichiche. Si raggiungono ad esempio quote di collocamento comprese tra il 46 e il 48 per cento tra i disoccupati di lunga durata beneficiari dell'aiuto sociale a Zurigo (Mey e Trommsdorff 2014, pag. 11) e tra le persone con malattie psichiche, mentre con i programmi convenzionali si ottengono valori nettamente più bassi (Hoffmann et al. 2011) rilevano una quota di collocamento del 48 %, a fronte del 19 % degli approcci convenzionali; Burns e Catty 2008; Richter e Hoffmann 2019 rilevano una quota di collocamento del 46 %). Effetti positivi emergono anche tra gruppi target specifici, quali rifugiati e persone ammesse provvisoriamente, ad esempio con i modelli di salario parziale nei Grigioni (Gebhard e Schaufelberger 2018, pag. 8). I risultati di diversi progetti non sono direttamente comparabili a causa delle differenze di gruppi target e forme di attuazione, ma nel complesso indicano un grado di efficacia elevato.

Collaborazione interistituzionale

La CII è un concetto interdisciplinare, che prevede la collaborazione di almeno due istituzioni dei settori della sicurezza sociale, dell'integrazione e della formazione, al fine di agevolare l'accesso alla formazione e al lavoro. La CII si prefigge di migliorare le opportunità d'integrazione delle persone in situazioni di vita complesse sfruttando più efficacemente le offerte dei pertinenti sistemi.

In tutti i Cantoni vi sono cosiddetti **coordinatori CII**, ovvero interlocutori per le persone con problematiche multiple. Di regola fanno capo agli uffici del lavoro, agli uffici AI o ai servizi sociali. Per avviare una CII, nella maggior parte dei Cantoni è necessario che siano coinvolte almeno due istituzioni partner (p. es. AI, servizi sociali o AD) e/o che vi sia una problematica multipla. L'attuazione della CII e l'impostazione delle strutture e dei processi variano a seconda del Cantone (cfr. Nazionale IIZ 2025). Nella collaborazione per l'accompagnamento dei casi, i Cantoni perseguono approcci differenti: circa la metà lavora nel quadro delle strutture regolari con accordi ben definiti, mentre l'altra metà impiega gruppi interdisciplinari preposti ai casi e si basa sul concetto del case management. Nonostante le notevoli differenze cantonali, negli ultimi anni la collaborazione tra gli URC e i servizi sociali comunali è spesso sensibilmente migliorata (COSAS 2023b; Bonoli e Champion 2013). Una recente analisi della situazione della CII nazionale (2025) dimostra che numerosi progetti e programmi cantonali affrontano pragmaticamente le questioni di coordinamento impellenti. Generalmente i Cantoni coordinano la collaborazione all'intersezione tra AD e aiuto sociale.

Nel Cantone di Vaud tutti i beneficiari dell'aiuto sociale idonei al mercato del lavoro vengono indirizzati verso un servizio detto «Unité commune», dove ricevono una consulenza congiunta dall'URC e dal servizio sociale. Una valutazione della Città di Losanna mostra che i partecipanti a questa misura iniziano un'attività lucrativa più spesso delle persone che ricevono una consulenza soltanto dal servizio sociale (Bonoli et al. 2017). Un approccio analogo è adottato dal Cantone di Friburgo con il programma «Integrationspool +». In questo caso, le persone che hanno esaurito il diritto all'indennità di disoccupazione ricevono una consulenza da una coppia di specialisti (un consulente del personale e un operatore sociale) nell'ambito di un coaching intenso. Dalla valutazione svolta nella fase iniziale del progetto emergono risultati positivi per quanto concerne la reintegrazione dei partecipanti (Heeb e Rey-Baeriswyl 2017).

Nonostante gli esempi positivi, la collaborazione implica anche alcune sfide (Mattmann et al. 2019). La differenza nei modi di lavorare, nelle definizioni concettuali e nei sistemi d'incentivazione complicano la cooperazione tra le istituzioni (Liechti et al. 2023a). Per esempio, spesso gli URC sono poco incentivati a prestare ai beneficiari dell'aiuto sociale la stessa attenzione che alle persone in cerca d'impiego aventi diritto alle prestazioni dell'AD. L'indennizzo per le spese di esecuzione costituisce infatti un onere medio per la consulenza e il collocamento, che nel caso dei beneficiari dell'aiuto sociale non aventi diritto a indennità giornaliera è spesso più elevato.

La CII ha luogo principalmente nei Cantoni, con un'intensità variabile dall'uno all'altro. Se in alcuni Cantoni la collaborazione è consolidata a livello istituzionale, in altri è perlopiù sporadica o informale (Schenk e Schmidlin 2021). I risultati positivi delle valutazioni svolte indicano un potenziale inesplorato della CII. Questo vale in particolare per le persone che sono uscite dal mercato del lavoro da molto tempo, per le quali la CII apre nuove prospettive.

Collocamento

Le agenzie di collocamento private assumono un ruolo fondamentale in Svizzera, collocando circa l'80 per cento di tutte le persone in cerca d'impiego⁸⁸. Circa il 20 per cento dei collocamenti è imputabile agli URC, che si focalizzano in particolare sulle persone con un'idoneità al mercato del lavoro medio-bassa (Röthlisberger e Yerly 2010; SECO 2019, pag. 11). L'impostazione della collaborazione tra il collocamento privato e quello pubblico è di competenza cantonale (Röthlisberger e Yerly 2010)⁸⁹.

In seguito all'accettazione dell'iniziativa «Contro l'immigrazione di massa», nel 2018 è stato introdotto l'obbligo di annunciare i posti vacanti. I datori di lavoro sono quindi tenuti ad annunciare agli URC i posti di lavoro vacanti nei generi di professioni con un tasso di disoccupazione elevato (pari almeno al 5 %)⁹⁰. Per i primi cinque giorni, i posti annunciati sono accessibili esclusivamente alle persone in cerca d'impiego iscritte agli URC, il che crea un vantaggio informativo, anche per quanto concerne le candidature (SECO 2019, pag. 15). In questo lasso di tempo, inoltre, gli URC possono sottoporre in modo mirato ai datori di lavoro proposte di candidati (SECO 2019, pag. 15). Nell'ambito del collocamento pubblico un ruolo di primo piano è assunto dalla piattaforma Job-Room della SECO.

Sheldon e Wunsch (2021, pag. 26) non rilevano alcun effetto dell'obbligo di annunciare i posti vacanti sulla disoccupazione. Tuttavia, a loro avviso la causa non risiede in un'attuazione lacunosa (Sheldon e Wunsch 2021, pag. 46). Secondo il monitoraggio dell'esecuzione dell'obbligo di annuncio dei posti vacanti della SECO, tale obbligo è stato introdotto con successo e attuato in modo efficiente (SECO 2019; 2021b; 2022; 2023c; 2024b). Tra i possibili motivi per i quali non è stato possibile comprovare effetti significativi sulla disoccupazione, gli autori della valutazione hanno indicato i seguenti.

- L'obbligo di annunciare i posti vacanti concerne professioni con forti fluttuazioni stagionali (rapporti di lavoro instabili) e dunque un rischio di disoccupazione elevato. I problemi di collocamento sono dunque piuttosto secondari in queste professioni (Sheldon e Wunsch 2021, pagg. 47–49)⁹¹.
- L'obbligo di annunciare i posti vacanti concerne soltanto una piccola parte del mercato del lavoro (Bamert et al. 2021).
- L'utilizzo della piattaforma Job-Room varia da un Cantone all'altro ed era nella fase introduttiva.
- L'intensità di collocamento degli URC (proposte di candidati, richieste di candidature) è in parte ancora troppo bassa (Bamert et al. 2021, pag. 45).

Come emerge dagli altri rapporti di monitoraggio sull'attuazione dell'obbligo di annunciare i posti vacanti, questo ha favorito lo sviluppo della piattaforma digitale Job-Room. Inoltre, tale obbligo ha permesso di intensificare la collaborazione tra servizi pubblici di collocamento e datori di lavoro.

E.5 CAMPO D'AZIONE «CONCILIABILITÀ»

- L'accudimento dei figli è in gran parte organizzato all'interno delle economie domestiche, che sostengono anche la maggior parte dei costi per la custodia di bambini istituzionale.
- Nel complesso, si hanno poche informazioni sull'offerta e sull'impatto della custodia di bambini per le famiglie povere. Vi sono tuttavia indicazioni secondo cui l'offerta di custodia è particolarmente carente per le persone con orari di lavoro atipici.
- Esistono alcuni studi sull'effetto dell'ampliamento dell'offerta di custodia di bambini sulla partecipazione delle madri e dei padri al mercato del lavoro. Tendenzialmente, si rilevano effetti positivi sull'intensità di occupazione delle madri e nessun effetto o effetti negativi sui padri. Nel contesto delle indagini svolte sul tema, i costi e l'accessibilità dei servizi di custodia sono indicati come fattori centrali.
- A lungo termine, per le madri, esercitare un'attività lucrativa senza discontinuità è vantaggioso dal punto di vista finanziario. Tuttavia, alcuni indizi fanno pensare che esse non tengano conto delle conseguenze finanziarie di un'interruzione dell'attività lucrativa nelle decisioni sull'attività lucrativa. In generale, mancano ancora studi rappresentativi con un gruppo di controllo circa l'impatto sulla partecipazione al mercato del lavoro delle economie domestiche a basso reddito.
- L'importanza della conciliabilità tra attività lucrativa e assistenza ai familiari è sempre più riconosciuta a livello politico. Grazie all'adozione di basi giuridiche e di iniziative cantonali sono state create importanti condizioni quadro, ma il loro impatto non è ancora noto.
- Condizioni di lavoro compatibili con la vita familiare favoriscono l'esercizio di un'attività lucrativa, in particolare nel caso delle madri, e hanno un impatto positivo anche dal punto di vista delle imprese.
- Proprio l'integrazione delle madri nel mondo del lavoro può contribuire in modo significativo alla prevenzione della povertà nel corso della vita. Pertanto, condizioni quadro adeguate che consentono di conciliare famiglia e lavoro potrebbero essere fondamentali per prevenire durevolmente la povertà.

Le misure prese dagli attori nel campo d'azione della conciliabilità non si rivolgono esclusivamente alle persone povere o a rischio di povertà, ma a un gruppo target più ampio. L'accesso a un'offerta di formazione, educazione e accoglienza della prima infanzia rafforza inoltre le pari opportunità e può contribuire alla prevenzione della povertà (Stern et al. 2016, pag. 6)⁹².

Gli attori statali creano condizioni quadro per una migliore conciliabilità tra lavoro, famiglia e formazione. Le associazioni e le organizzazioni, oltre a fornire informazioni e svolgere attività di sensibilizzazione, offrono supporto per quanto riguarda l'attuazione. I datori di lavoro definiscono condizioni di lavoro orientate alla conciliabilità. L'accento è posto su due categorie di misure: offerte di custodia per sgravare i genitori e condizioni di lavoro e formazione orientate alla conciliabilità.

E.5.1 STRUTTURE DI CUSTODIA PER SGRAVARE I GENITORI

- Attori centrali: economie domestiche, CDOS, CDPE, COFF, UFAS, datori di lavoro
- Misure centrali: finanziamento iniziale, sussidi

Aumentare la partecipazione delle madri al mercato del lavoro può essere una strategia di lotta alla povertà. In Svizzera, il 64 per cento dei bambini di età inferiore ai 13 anni frequenta strutture di custodia complementare alla famiglia o alla scuola⁹³ (UST 2020b, pagg. 2–3). Nella maggior parte dei casi l'accudimento è assicurato dai nonni, dalle reti private, dagli asili nido o dalle strutture extrascolastiche. In questo contesto, gli attori principali sono le economie domestiche (UST 2020b, pagg. 2–3). Questa sezione si concentra sull'offerta istituzionale di custodia di bambini complementare alla famiglia e alla scuola⁹⁴.

Ampliamento dell'offerta di custodia

Nel confronto internazionale, in Svizzera l'offerta di custodia complementare alla famiglia e alla scuola è piuttosto carente, ma negli ultimi 20 anni vi sono stati numerosi miglioramenti⁹⁵. Le misure si incentrano su tre ambiti: ampliamento dell'offerta, garanzia della qualità e sgravio finanziario per i genitori⁹⁶. Un recente studio sull'occupazione femminile in Svizzera mostra che anche la predisposizione di informazioni sulle conseguenze finanziarie a lungo termine di una scarsa intensità di occupazione può essere un approccio per aumentare la partecipazione delle donne al mercato del lavoro (Costa-Ramón et al. 2024).

L'organizzazione della custodia di bambini complementare alla famiglia e alla scuola è di competenza dei Cantoni e/o dei Comuni (COFF 2008, pag. 14; UST 2015, pag. 3). La ripartizione delle competenze secondo il sistema federalistico produce notevoli differenze regionali in termini di disponibilità, finanziamento, sistemi tariffali e requisiti di qualità (Stern et al. 2021; Felfe et al. 2013; COFF 2008; Ecoplan 2020)⁹⁷. Le spese di custodia sono sostenute principalmente dalle economie domestiche e integrate da sussidi capillari versati dai Cantoni, dai Comuni e, in parte, dai datori di lavoro (Stern et al. 2016, pag. 8). Nonostante i sussidi, le famiglie spendono in media il 10–20 per cento del loro reddito per la custodia esterna, e fino al 44 per cento nel caso di posti di custodia non sussidiati (Stern et al. 2018, pag. 19)⁹⁸. Le spese per la custodia dei figli rappresentano una voce di bilancio significativa soprattutto per le famiglie con redditi modesti (cfr. Stern et al. 2018, pagg. 8 e 36). I genitori con redditi bassi ricorrono meno spesso all'offerta di custodia istituzionale (cfr. Schlanser 2011 per l'utilizzo degli asili nido in base alle caratteristiche socioeconomiche, Baur e Bonoli 2021 per la percentuale di bambini che frequentano gli asili nido in base al reddito, al livello di formazione e alla nazionalità). In Svizzera, i sussidi per la custodia di bambini esterna sono in parte regolati anche tramite buoni (finanziamento indiretto). Walker e Buman (2016) mostrano per Berna come l'introduzione di buoni per la custodia di bambini ha migliorato l'accessibilità agli asili nido.

La Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali delle opere sociali (CDOS) e la Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE)

formulano raccomandazioni sulla qualità e sul finanziamento della custodia e coordinano le offerte a livello intercantonale (cfr. CDOS e EDK 2022). Anche la Commissione federale per le questioni familiari (COFF) ha pubblicato delle raccomandazioni per il finanziamento e l'impostazione dei sistemi tariffari (cfr. COFF 2021).

Dal 2003 la Confederazione promuove con aiuti finanziari (finanziamento iniziale) l'ampliamento dell'offerta di posti di custodia. Fino al 2024 sono stati creati circa 77 000 nuovi posti, la maggior parte dei quali sono tuttora disponibili (UFAS 2024b, pag. 2). Il 96 per cento degli asili nido e il 94 per cento delle strutture di custodia parascolastiche sostenute con il finanziamento iniziale della Confederazione continuano ad esistere una volta finito il periodo di versamento degli aiuti finanziari (Walker et al. 2017). La promozione prevede anche una riduzione delle tariffe a carico dei genitori attraverso aiuti finanziari ai Cantoni e a Comuni che provvedono ad aumentare l'importo dei sussidi destinati alla custodia istituzionale di bambini complementare alla famiglia (cfr. legge federale del 4 ottobre 2002 sugli aiuti finanziari per la custodia di bambini complementare alla famiglia e ordinanza del 25 aprile 2018 sugli aiuti finanziari per la custodia di bambini complementare alla famiglia). Tuttavia, Bieri et al. (2017) constatano che persiste un bisogno non coperto di posti di custodia, con una carenza più marcata nella Svizzera tedesca. Per Liechti et al. (2023b, pagg. 16–17) e Zimmermann e LeGoff (2020) la causa è da ricercarsi in fattori culturali. Con una serie di interviste, Zimmermann e LeGoff (2020) mostrano che nelle regioni germanofone i genitori tendono a dare per scontato che siano le madri ad assumere il lavoro di cura, il che si riflette anche nella struttura del mercato del lavoro. Stern et al. (2022) ritengono che l'effetto incentivante degli aiuti finanziari della Confederazione per ridurre l'onere a carico dei genitori sia limitato, in parte a causa degli effetti inerziali (cioè alcuni Cantoni avrebbero aumentato i sussidi a prescindere dagli aiuti federali) e in parte perché alcuni Cantoni sono attualmente impegnati nell'ampliamento dell'offerta anziché nella riduzione delle tariffe.

Come dimostrato dall'analisi della situazione, le persone che lavorano con orari atipici (p. es. lavoro notturno, turni o orari irregolari) sono più spesso colpite da povertà lavorativa. Queste persone hanno bisogno di posti di custodia che siano compatibili con i loro orari di lavoro. Stutz et al. (2017, pag. 68) sottolineano che quasi nessun Comune riporta un'offerta di questo tipo, il che evidenzia i problemi di conciliabilità per il gruppo di lavoratori in questione. Engler e Dinner (2025) hanno intervistato alcune persone impiegate in ambito ospedaliero sui loro bisogni in materia di custodia. Anche in questo caso, risulta evidente come in un ambiente di lavoro con orari atipici, servizi di custodia flessibili che coprono anche gli orari marginali (fine settimana, vacanze) siano fondamentali ai fini della conciliabilità. Poiché i servizi di custodia istituzionale più flessibili comportano sfide quali il finanziamento, la pianificazione e le condizioni quadro giuridiche, al momento sono soprattutto i singoli datori di lavoro a proporre tali soluzioni.

Anche in età scolastica sono necessarie offerte di custodia, ad esempio durante la pausa pranzo, nel pomeriggio e anche durante le vacanze, per garantire la conciliabilità tra lavoro e famiglia. Stutz et al. (2016, pag. 71) sottolineano che esistono lacune significative, in particolare per quanto riguarda la custodia durante le vacanze, che rendono difficile conciliare lavoro e famiglia.

Impatto sulla partecipazione al mercato del lavoro

Studi internazionali dimostrano che, in un contesto in cui le spese per la custodia dei bambini sono elevate, i sussidi possono aumentare la partecipazione delle madri al mercato del lavoro fino a 11 punti percentuali (per una panoramica della letteratura v. n. Carta e Rizzica 2018). Per la Svizzera esistono alcuni studi relativi all'impatto sulla partecipazione al mercato del lavoro, che forniscono un quadro simile. Tendenzialmente, si rilevano effetti positivi sull'intensità di occupazione delle madri e nessun effetto o effetti negativi su quella dei padri.

Per quanto riguarda la Svizzera tedesca, Felfe et al. (2013, pagg. 50–52, 68) ritengono che un aumento dell'offerta di custodia complementare alla scuola di 8 punti percentuali aumenterebbe a sua volta di 8 punti percentuali la quota di madri con figli di età compresa tra gli 0 e i 12 anni occupate a tempo pieno e ridurrebbe di 10 punti percen-

tuali la quota di uomini che lavorano a tempo pieno⁹⁹. L'effetto stimato si limita all'ampliamento dell'offerta di custodia complementare alla scuola, partendo da un livello iniziale molto basso, ed è trasferibile all'intera Svizzera tedesca¹⁰⁰. Sulla base dei dati raccolti nella Svizzera tedesca, Oehrli et al. (2024, pagg. 458–462) evidenziano che sono soprattutto le donne con un grado di occupazione basso o nullo a reagire positivamente a un miglioramento dell'offerta di custodia, a condizione che questa sia vantaggiosa in termini di costi. Stern et al. (2018) intervistano genitori con figli fino a 4 anni in merito a un'ipotetica partecipazione al mercato del lavoro in diversi scenari. Determinanti per l'ipotetico aumento del grado di occupazione sono il prezzo e l'accessibilità dell'offerta di custodia, con effetti nettamente più marcati nella Svizzera romanda (+15,4 punti percentuali).

Contrariamente a Oehrli et al. (2024), Ravazzini (2018, pagg. 9–10) non rileva alcun aumento della partecipazione al mercato del lavoro, ma piuttosto un aumento del grado di occupazione tra le madri impiegate a tempo parziale, in particolare tra le donne sposate, con un buon livello di formazione e due figli. Stadelmann-Steffen (2007, pag. 609) e Baur e Bonoli (2021) confermano che la custodia complementare alla famiglia aumenta la partecipazione al mercato del lavoro soprattutto tra le madri con un livello di formazione medio e risorse finanziarie limitate. Non si registra invece nessun cambiamento per i padri.

In che misura una maggiore promozione di strutture di custodia per sgravare le famiglie permetta di aumentare in modo effettivo la partecipazione al mercato del lavoro dipende anche dal livello dell'offerta esistente. Mentre gli studi condotti nei Paesi scandinavi non rilevano alcun effetto supplementare derivante dalle nuove misure (Lundin et al. 2008 e Havnes e Mogstad 2011), in Germania si registrano risultati positivi (Bauernschuster e Schlotter 2015). Ciò si spiega con il fatto che in Scandinavia, diversamente da quanto si ritiene avvenga in Svizzera, l'offerta copre già le esigenze di tutti i ceti sociali (Ravazzini 2018).

Gangl e Huber (2025) stanno studiando come cambia il comportamento lavorativo delle madri con figli in età prescolastica a seguito dell'introduzione della custodia di bambini obbligatoria e gratuita. Sulla base del Concordato «HarmoS», nella maggior parte dei Cantoni svizzeri l'età di entrata alla scuola dell'infanzia è stata armonizzata a quattro anni. Gangl e Huber (2025, pagg. 34–35) riscontrano un aumento marginale della partecipazione al mercato del lavoro delle madri che prima dell'armonizzazione non esercitavano alcuna attività lucrativa e di quelle relativamente più anziane (37 anni o più). Per le madri, mantenere un'attività lucrativa durante il periodo di crescita dei figli è vantaggioso a lungo termine, poiché consente di avere un reddito più elevato (Bischof et al. 2023, pagg. 115–116).

Tuttavia, per molte famiglie gli incentivi finanziari diretti sono determinanti per decidere se aumentare o meno la partecipazione al mondo del lavoro. Generalmente la loro attenzione è rivolta ai benefici immediati e meno ai vantaggi finanziari futuri derivanti da un miglior inserimento nel mercato del lavoro (Costa-Ramón et al. 2024). Affinché l'inizio di un'attività lucrativa o l'aumento del grado di occupazione siano vantaggiosi nel breve periodo, i costi per la custodia di bambini istituzionale e le imposte aggiuntive non devono superare il reddito supplementare (al netto dei contributi sociali). In questo contesto, la struttura del sistema tariffale e fiscale riveste un ruolo determinante (cfr. Ecoplan 2023; Ecoplan 2015; Bütler 2007). Grazie a un ampio esperimento sul campo combinato con analisi di dati amministrativi, Costa-Ramón et al. (2024) mostrano che in Svizzera, quando si tratta di prendere decisioni riguardo all'attività lucrativa, la maggior parte delle donne non pensa alle conseguenze finanziarie a lungo termine. Informazioni supplementari in merito aumenterebbero la partecipazione delle madri al mercato del lavoro.

E.5.2 SOSTEGNO E SGRAVIO DEI FAMILIARI ASSISTENTI

- Attori centrali: **Cantoni, ONG, Spitex**
- Misure centrali: **prestazioni assicurative, prestazioni di assistenza**

Le persone che prestano assistenza a familiari bisognosi di cure consentono a queste ultime di continuare a vivere nel proprio ambiente. L'assistenza è spesso dispendiosa in termini di tempo, emotivamente stressante e può comportare una perdita di reddito e un peggioramento della propria copertura sociale, soprattutto in caso di riduzione dell'attività lavorativa (UFSP 2020, pag. 2). Sebbene circa l'80 per cento delle persone che prestano assistenza eserciti un'attività lavorativa, un'elevata intensità di assistenza va spesso di pari passo con un lavoro a tempo parziale (cfr. Otto et al. 2019), cui possono aggiungersi eventuali costi supplementari (p. es. spese sanitarie, servizi di sgravio) e assenze irregolari (UFSP 2020, pag. 2). Una parte degli oneri finanziari a carico dei familiari assistenti può essere compensata dalle assicurazioni sociali (UFSP 2020, pagg. 11–22).

I familiari assistenti ricevono supporto da organizzazioni quali la CRS, Swiss Carers, CIAO o Pro Senectute, che offrono consulenza, contatti di emergenza, corsi di formazione continua e messa in rete. Servizi come quelli offerti da Spitex forniscono un sostegno duraturo, ma sono spesso a pagamento. Gli **enti pubblici** (Confederazione, Cantoni, Comuni) hanno il compito di creare le condizioni quadro per i familiari assistenti. Con la legge federale del 20 dicembre 2019 concernente il miglioramento della conciliabilità tra attività lavorativa e assistenza ai familiari sono state create le prime basi giuridiche. L'**Ufficio federale della sanità pubblica** (UFSP) ha analizzato la situazione dei familiari assistenti¹⁰¹ ed elaborato su questa base proposte di misure per i Cantoni e gli attori non statali. Attualmente la maggior parte dei Cantoni dispone di progetti, servizi specializzati o strategie, ma secondo Kaplan et al. (2020, pag. 11) vi è ancora potenziale di miglioramento in termine di attuazione.

E.5.3 MISURE VOLTE A GARANTIRE CONDIZIONI DI LAVORO E DI FORMAZIONE ORIENTATE ALLA CONCILIABILITÀ

- Attori centrali: **datori di lavoro, Pro Familia, SECO, UFAS, UFU, servizi cantonali di consulenza per le famiglie**
- Misure centrali: **condizioni di lavoro flessibili, telelavoro**

I datori di lavoro contribuiscono in modo significativo alla conciliabilità tra lavoro e famiglia, ad esempio offrendo impieghi a tempo parziale, orari flessibili, il telelavoro, soluzioni di job sharing o congedi per motivi familiari. Tali modelli facilitano il reinserimento nel mercato del lavoro o un aumento del grado di occupazione, in particolare per le donne con compiti di accudimento e/o di assistenza. Il potenziale in termini di occupazione e la diffusione di tali adeguamenti organizzativi variano notevolmente in funzione delle categorie professionali e delle imprese (cfr. SECO 2025). Oehrli et al. (2024, pagg. 459–460) mostrano che nella Svizzera tedesca le madri con figli di età compresa tra gli 0 e i 4 anni sono maggiormente propense a esercitare un'attività lavorativa se possono contare su orari flessibili. L'effetto della flessibilizzazione è visibile solo per le madri con un basso grado di occupazione o che non esercitano un'attività lavorativa. Studi condotti in Svizzera e in Germania sottolineano che tali misure sono economicamente vantaggiose per le imprese: riducono i costi di reclutamento, aumentano la motivazione e la produttività e diminuiscono le assenze (Gerlach et al. 2013, pag. 49; SECO 2025).

Nel quadro della Strategia Parità 2030, la **SECO** informa e sensibilizza le imprese e i lavoratori in materia di conciliabilità (cfr. p. es. SECO 2025: «KMU-Handbuch Beruf und Familie 2016»)¹⁰². Con il credito «Organizzazioni familiari», l'**UFAS** sostiene le organizzazioni che si impegnano a favore delle famiglie e promuovono l'impostazione di condizioni di formazione e di lavoro per una maggiore conciliabilità (cfr. legge del 24 marzo

2006 sugli assegni familiari e ordinanza del 19 giugno 2020 sugli aiuti finanziari a organizzazioni familiari). Inoltre, l'**Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo** (UFU) concede aiuti finanziari per promuovere progetti che intendono migliorare la conciliabilità tra lavoro e famiglia¹⁰³. Dal canto loro, anche i Cantoni e i Comuni informano, sensibilizzano e prestano consulenza alle imprese e ai lavoratori in merito a condizioni di lavoro che tengano conto dei bisogni delle famiglie (Catena e Walker 2021, pag. 6). In 20 Cantoni, le autorità competenti hanno avviato misure volte a promuovere maggiormente condizioni di lavoro compatibili con gli impegni familiari (cfr. Catena e Walker 2021, pag. 6).

Per quanto riguarda la conciliabilità della formazione con altri ambiti della vita, i Cantoni sono in prima linea e organizzano il sistema delle borse di studio. Le borse di studio facilitano la conciliabilità tra impegni finanziari e familiari durante la formazione o la formazione continua e mirano ad aumentare le pari opportunità in termini di accesso alla formazione, ma non garantiscono necessariamente la copertura del fabbisogno vitale. Gli **uffici cantonali** delle borse di studio esaminano le domande presentate e verificano se la persona richiedente soddisfa i requisiti per la concessione di borse e/o prestiti di studio. La CDPE sostiene i Cantoni nell'armonizzazione dell'assegnazione delle borse di studio. Un importante strumento di armonizzazione è il concordato sulle borse di studio della **CDPE**, che stabilisce i principi e i requisiti minimi per l'assegnazione di contributi per la formazione¹⁰⁴. Le borse di studio sono una misura che va a vantaggio soprattutto delle persone con redditi modesti.

E.6 CAMPO D'AZIONE «INCENTIVI»

- I dati empirici mostrano che gli incentivi funzionano, ma in modo selettivo e con effetti collaterali. Se da un lato alcuni adeguamenti (p. es. una moderata riduzione della durata di riscossione delle indennità giornaliere dell'AD) possono incoraggiare la ripresa del lavoro, dall'altro comportano il rischio di un'occupazione instabile, in particolare per i gruppi vulnerabili.
- Per le coppie con redditi impari o con più figli, spesso un'attività lucrativa supplementare non è finanziariamente vantaggiosa, soprattutto per chi consegue il secondo reddito. Invece, per le economie domestiche monoparentali lavorare di più conviene quasi sempre.

Affinché l'esercizio di un'attività lucrativa contribuisca efficacemente alla prevenzione della povertà, le condizioni quadro di politica sociale e fiscale devono essere tali da rendere il lavoro vantaggioso anche dal punto di vista finanziario, sia che si tratti di (ri)entrare nel mondo del lavoro o di aumentare il grado di occupazione. L'organizzazione delle assicurazioni sociali, delle prestazioni in funzione del bisogno e dei sistemi fiscali si trova a dover conciliare la garanzia del tenore di vita, la sostenibilità finanziaria e la compatibilità degli incentivi. Questo campo d'azione esamina in particolare gli effetti incentivanti dell'AD e le condizioni quadro fiscali per le famiglie. Gli incentivi finanziari e le sanzioni nell'ambito della garanzia del fabbisogno vitale materiale (aiuto sociale e prestazioni complementari) sono trattati nel fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale», n. C.2.



cfr. fascicolo tematico
«Copertura materiale del
fabbisogno vitale in Svizzera»,
(n. C.2).

E.6.1 INCENTIVI E SANZIONI NELL'ASSICURAZIONE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE

- Attori centrali: **SECO, uffici cantonali del lavoro, URC**
- Misure centrali: **variazione della durata di riscossione, tasso di sostituzione, periodo d'attesa, sanzioni**

Il compito dell'AD è quello di garantire ai salariati che hanno perso il lavoro una compensazione adeguata della perdita di guadagno, che consenta loro di cercare un nuovo impiego che sia adeguato e in linea con le loro competenze. Da un lato deve attenuare la perdita di reddito e, dall'altro, favorire un rapido reinserimento nel mondo del lavoro. Tra gli incentivi per la ripresa del lavoro vi sono, tra l'altro, la durata del diritto alle prestazioni, il tasso di sostituzione, i giorni di attesa e i meccanismi di sanzione.

Durata di riscossione

Nel modello economico classico, la riduzione della durata di riscossione dell'indennità di disoccupazione aumenta l'assiduità nella ricerca di un impiego e porta al reinserimento più rapido nel mondo del lavoro. Allo stesso tempo può però portare le persone in cerca di lavoro a essere meno selettive e ad accettare condizioni di lavoro meno favorevoli o salari più bassi. Proprio nel contesto della prevenzione della povertà, è importante tenere presente che non tutte le persone sanno reagire allo stesso modo alla riduzione della durata di riscossione delle prestazioni. L'elemento determinante rimane pertanto un'integrazione duratura nel mercato del lavoro a condizioni adeguate¹⁰⁵.

Degen e Lalive (2013, pagg. 22–24) hanno esaminato la riduzione della durata di riscossione dell'indennità da 24 a 18 mesi per le persone di età compresa tra i 50 e i 54 anni. Le persone interessate hanno trovato più rapidamente un nuovo impiego e hanno ottenuto redditi più elevati (+fr. 200) e gradi di occupazione più alti (+3 %) rispetto al gruppo di controllo. Entrambi gli effetti continuano a persistere anche due anni dopo la fine della durata di riscossione. La minore durata della disoccupazione consente di frenare la perdita di capitale umano e ridurre la prevalenza della disoccupazione di lunga durata e la conseguente stigmatizzazione nel processo di reclutamento (Degen e Lalive 2013, pagg. 26–29). L'effetto positivo è trainato dai disoccupati in cerca di lavoro nei settori ad alta intensità di ricerca e sviluppo (Degen e Lalive 2013, pagg. 26–29). Arni e Schiprowski (2016, pagg. 26–28) hanno esaminato una riduzione della durata di riscossione da 400 a 200 giorni per i giovani di età inferiore ai 25 anni. La disoccupazione diminuisce così del 6 per cento, ma aumenta il rischio di un'uscita temporanea dal mercato del lavoro (+35 %) e quello di un esaurimento del diritto alle indennità (+1,4 %). A breve termine la qualità dei nuovi posti di lavoro peggiora, mentre a lungo termine non si registra alcun effetto sul reddito (Arni e Schiprowski 2016, pagg. 32–33). In termini di reddito, nel breve periodo la qualità dei posti di lavoro assunti peggiora, mentre a lungo termine non vi è alcun effetto. Anche la letteratura scientifica internazionale conferma che la retribuzione per un nuovo impiego diminuisce con il protrarsi della ricerca di un lavoro (Le Barbanchon et al. 2024, pag. 25). In linea con i risultati empirici per la Svizzera, anche la letteratura scientifica internazionale ritiene che periodi di riscossione più brevi possano ridurre la

disoccupazione (Le Barbanchon et al. 2024, pag. 21). Allo stesso tempo, non tutte le persone sono in grado di reagire allo stesso modo a un cambiamento della durata di riscossione. Per esempio, Salzgeber e Kessler (2019) mostrano come le riduzioni di tale durata – come quelle previste dalla revisione dell'AD del 2011 – possano comportare un trasferimento dei costi all'aiuto sociale. La quota di aiuto sociale è infatti aumentata di 2,8 punti percentuali.

Tasso di sostituzione

Il valore del tasso di sostituzione corrisponde alla parte di reddito precedentemente conseguita sostituita dall'indennità di disoccupazione. Esso è pari al 70 o all'80 per cento, a seconda del reddito e della situazione familiare. La distinzione persegue anche obiettivi di politica sociale, come il sostegno alle persone con obblighi di assistenza¹⁰⁶. Da un punto di vista economico, un tasso di sostituzione più elevato può aumentare il salario di riserva (ovvero il salario a partire dal quale una persona è disposta a lavorare) e prolungare così la durata della disoccupazione. Per la Svizzera, soltanto Eugster (2015, pagg. 16–20) ha esaminato l'impatto di un aumento del tasso di sostituzione, dimostrando che un aumento di 5,88 punti percentuali prolunga la durata media della disoccupazione del 3,1 per cento, senza effetti significativi sul reddito futuro o sulla probabilità di trovare un impiego (Eugster 2015, pagg. 20–21). In teoria, un tasso di sostituzione più elevato può anche portare all'accettazione di posti di lavoro «migliori» e più adatti, in modo da garantire durevolmente il reddito dell'economia domestica. A tale proposito, la letteratura scientifica internazionale presenta risultati contrastanti, che dipendono fortemente dal contesto istituzionale (per una panoramica della letteratura cfr. Le Barbanchon et al. 2024).

Giorni di attesa

I giorni di attesa indicano il periodo che intercorre tra l'inizio della disoccupazione e il primo versamento delle indennità giornaliere – di fatto una franchigia per i disoccupati. A seconda del reddito e della situazione familiare, il periodo di attesa varia da 0 a 20 giorni¹⁰⁷. In questo modo l'AD tiene conto del fatto che le persone con un reddito basso o con obblighi di assistenza hanno più difficoltà a coprire da sole le perdite di reddito a breve termine. Non esistono ancora studi empirici in merito all'effetto dei giorni di attesa sul comportamento di ricerca di un impiego.

Sanzioni

Chi non rispetta gli obblighi di comportamento previsti dall'AD, ad esempio non impegnandosi a sufficienza nella ricerca di un impiego o non presentandosi ai colloqui di consulenza senza una giustificazione, può essere sanzionato. Le prestazioni vengono temporaneamente sospese, la durata della sospensione dipende dalla colpa della persona assicurata (SECO 2024, pag. 240). Nel periodo 2009–2022, Arni et al. (2025) hanno riscontrato che per circa un terzo dei periodi di disoccupazione è stata applicata almeno una sanzione. Nella maggior parte dei casi, le persone in cerca di lavoro sono state sanzionate per mancanza d'impegno nella ricerca di un impiego prima o durante il periodo di disoccupazione, per disoccupazione volontaria o per assenza ingiustificata a un colloquio di consulenza.

Gli studi condotti in Svizzera dimostrano che le sanzioni hanno un effetto positivo (almeno a breve termine) sul comportamento dei candidati e sul successo delle candidature, riducendo la durata della disoccupazione (Lalive et al. 2002; Arni et al. 2009; Morlok et al. 2015; Arni e Schiprowski 2016; Arni et al. 2022; Arni et al. 2025). Sebbene le persone in cerca di lavoro sanzionate trovino più rapidamente un impiego, i nuovi rapporti di lavoro sono più instabili e i redditi conseguiti più bassi (Arni et al. 2009; Arni e Schiprowski 2016; Arni et al. 2022; Arni et al. 2025). Arni e Schiprowski (2016, pagg. 64–66) dimostrano che il principale effetto delle sanzioni è l'instabilità dei posti di lavoro, che in un secondo tempo – a causa di una nuova situazione di disoccupazione – porta a un calo del reddito. In seguito all'applicazione più rigorosa delle sanzioni introdotte con la revisione della LADI del 2011, il reddito delle persone interessate ha subito un calo pari a circa il 10 per cento (Arni e Schiprowski 2016, pag. 65).

Per poter definire l'effetto complessivo delle sanzioni, occorre mettere a confronto la riduzione della durata della disoccupazione con le conseguenze negative delle sanzioni. Secondo Arni et al. (2009, pagg. 27–29) nel complesso prevalgono gli effetti negativi a lungo termine: la durata più breve della disoccupazione non viene compensata con i salari più bassi e l'instabilità occupazionale. Questi calcoli non tengono conto della maggiore instabilità dei rapporti di lavoro (intervallo più breve fino al ritorno alla disoccupazione). Se si considerasse anche il maggiore tasso di recidiva nella disoccupazione, il bilancio risulterebbe tendenzialmente ancora più negativo.

Arni et al. (2025) mostrano che l'effetto negativo sulla stabilità occupazionale si attenua notevolmente dopo un anno dall'uscita dalla disoccupazione, ma che è ancora visibile a distanza di tre anni. Mentre le sanzioni lievi influenzano positivamente il comportamento e l'impegno delle persone in cerca di lavoro senza conseguenze significative a lungo termine, quelle severe hanno effetti negativi sia a breve termine (sulla durata della disoccupazione) che a lungo termine (sui percorsi lavorativi).

E.6.2 INCENTIVI AL LAVORO PER LE FAMIGLIE – IMPOSTAZIONE DEL SISTEMA TARIFFALE

- Attori centrali: **servizi sociali cantonali e comunali**
- Misure centrali: **adeguamento del sistema tariffale, buoni di custodia, deduzioni fiscali**

Gli incentivi al lavoro per le famiglie, in particolare per il genitore che esercita l'attività lucrativa secondaria, sono fortemente influenzati dal modello delle tariffe e delle spese di custodia. La custodia di bambini sussidiata (tramite buoni per la custodia o finanziamento diretto) e le deduzioni fiscali per la custodia da parte di terzi devono favorire l'esercizio dell'attività lucrativa. Inoltre, la possibilità di usufruire di deduzioni fiscali crea ulteriori incentivi al lavoro. A livello federale, dal 2014 la deduzione fiscale massima per la custodia dei figli da parte di terzi ammonta a 25 500 franchi per ogni figlio¹⁰⁸. Questa deduzione è concessa indipendentemente dalla situazione reddituale (importo fisso). Inoltre, tutti i Cantoni concedono deduzioni per la custodia dei figli da parte di terzi, con importi variabili da un Cantone all'altro (AFC 2016). In linea di principio, le deduzioni fiscali possono essere fatte valere per i nonni o i genitori diurni. A beneficiarne maggiormente sono tendenzialmente i genitori con redditi elevati (cfr. AFC 2016, pag. 11).

La convenienza di esercitare un'attività lucrativa, in particolare di aumentare il grado di occupazione, dipende fortemente dal rapporto tra il reddito supplementare e i costi di custodia aggiuntivi. Se le tariffe sono basate sul reddito, i costi per i giorni di custodia supplementari possono essere così elevati che il reddito disponibile del genitore che esercita l'attività lucrativa secondaria (che svolge ora un'attività lucrativa e quindi si occupa meno dei figli) è minimo o addirittura inferiore a detti costi (Ehrler et al. 2012, pag. 56). Nelle coppie, le donne sono spesso la seconda fonte di reddito e contribuiscono in media soltanto nella misura di un quarto circa al reddito dell'economia domestica (Ecoplan 2023, pag. 56)¹⁰⁹. Le famiglie a basso reddito ricorrono molto meno spesso alla custodia di bambini istituzionale, un fenomeno definito nella letteratura internazionale «effetto San Matteo» (van Lancker 2023; Pavolini e van Lancker 2018; Bonoli e Liechti 2018). Nonostante i disincentivi finanziari, le donne con un titolo di studio terziario tendono piuttosto a rimanere nel mercato del lavoro per timore di vedere svalutati i propri diplomi.

Bütler (2009) analizza per la Svizzera occidentale a quali condizioni sia conveniente esercitare un'attività lucrativa secondaria, qualora ciò richieda l'accudimento dei figli da parte di terzi. Per le economie domestiche monoparentali, lavorare è sempre vantaggioso dal punto di vista finanziario, spesso anche a tempo pieno. Anche per le coppie con redditi simili, in molti casi vale la pena aumentare il grado di occupazione.

La situazione è diversa per le famiglie con un reddito medio e due figli: in questo caso, un aumento del grado di occupazione oltre il 60 per cento spesso non è più redditizio. Se il primo e il secondo reddito differiscono notevolmente, gli incentivi al lavo-

ro del genitore che esercita l'attività lucrativa secondaria diminuiscono in modo significativo. La situazione diventa particolarmente critica quando un aumento del grado di occupazione comporta la perdita di sussidi per la custodia dei figli. In questi casi, per le coppie con un reddito medio e due o più figli i costi aggiuntivi per la custodia superano spesso il reddito supplementare, un cosiddetto effetto soglia che agisce come una tassa occulta (Bütler 2007, pagg. 14–16; Bütler 2009, pagg. 216–220; Ott et al. 2010, pagg. 133–134; Amacker et al. 2015, pagg. 37–38). Se il primo reddito è elevato, questo effetto può verificarsi già con un aumento contenuto del grado di occupazione da parte della persona che esercita l'attività lucrativa secondaria (Bütler 2007; Oehrli et al. 2024).

Inoltre, anche il sistema fiscale influisce sugli incentivi al lavoro: per le coppie sposate, il secondo reddito viene tassato insieme al primo, il che comporta un'aliquota fiscale marginale più elevata rispetto alle coppie non sposate con tassazione individuale. Secondo Bütler (2009, pag. 216), in una coppia non sposata con figli la parte di reddito disponibile della persona che esercita l'attività lucrativa secondaria è fino al 35 per cento più elevata grazie alla tassazione individuale.

E.7 CAMPO D'AZIONE «RETRIBUZIONE E LIVELLO SALARIALE»

- Una retribuzione adeguata è uno strumento fondamentale per combattere in modo efficace la povertà, in particolare per i lavoratori con redditi modesti, ma non l'unico. È determinante l'interazione tra livello salariale, volume di attività e condizioni di vita individuali. Il suo effetto è limitato dal fatto che molte economie domestiche povere non hanno membri esercitanti un'attività lucrativa e che soltanto una parte dei dipendenti a salario basso è considerata *working poor*.
- I dati relativi alla Svizzera mostrano che i salari minimi producono tendenzialmente un aumento dei salari senza ripercussioni degne di nota sull'occupazione, ma possono svantaggiare i giovani e le persone poco qualificate.
- I contratti collettivi di lavoro (CCL) svolgono un ruolo centrale in Svizzera e offrono tendenzialmente una protezione più articolata rispetto ai salari minimi forfettari cantonali.
- I salari minimi possono essere uno strumento di accompagnamento nella lotta contro la povertà, in particolare se sono strutturati con attenzione e gli effetti negativi sull'occupazione rimangono limitati. La loro efficacia dipende dal contesto e varia notevolmente a seconda dell'importo del salario minimo scelto.

Una retribuzione adeguata è un fattore centrale per prevenire e combattere la povertà, un obiettivo sancito tra gli obiettivi sociali della Costituzione federale (cfr. art. 41 cpv. 1 lett. d Cost.). Affinché i salari possano effettivamente contribuire alla lotta contro la povertà, vanno soddisfatte diverse condizioni: le persone interessate devono essere sufficientemente idonee al mercato del lavoro e poter accedere a un impiego con un grado di occupazione sufficientemente elevato. Tuttavia, un salario che garantisce la copertura del fabbisogno vitale non protegge necessariamente dalla povertà, dato che per esempio anche il fabbisogno dell'economia domestica può rivestire un ruolo importante (v. [figura 1](#)).

In Svizzera, i salari e le condizioni di lavoro sono generalmente negoziati tra datore di lavoro e lavoratore o tra le parti sociali (le associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori) a livello settoriale o aziendale (cfr. Baumberger e Weber 2013).

E.7.1 SALARI MINIMI

- Attori centrali: [associazioni dei datori di lavoro, associazioni dei lavoratori \(sindacati\), Cantoni](#)
- Misure centrali: [salari minimi cantonali, CCL](#)

I salari minimi e le loro funzioni sono oggetto di un intenso dibattito sia in Svizzera che a livello internazionale. Da un lato, fissando un limite salariale minimo adeguato, essi possono rafforzare la coesione sociale e garantire che un'attività lucrativa a tempo pieno permetta di provvedere al proprio sostentamento. Dall'altro, possono contribuire al raggiungimento di obiettivi di politica sociale (cfr. art. 41 cpv. 1 lett. d Cost.) e sono quindi spesso considerati uno strumento di lotta contro la povertà.

In Svizzera non esiste un salario minimo nazionale. L'iniziativa popolare per l'introduzione di un salario minimo è stata respinta nel 2014 dal 76,3 per cento dei votanti. Tuttavia, esistono diversi salari minimi cantonali, regolamenti sui salari minimi nei CCL e alcune discussioni a livello di Città¹¹⁰.

I salari minimi cantonali devono essere giustificati dal punto di vista sociopolitico e vengono promossi tramite iniziative popolari o dai parlamenti cantonali. In generale, a controllare se le norme in questione vengono rispettate sono gli uffici cantonali del lavoro. Ad oggi, Basilea Città, Ginevra, Giura, Neuchâtel e Ticino hanno introdotto salari minimi cantonali¹¹¹ che variano tra i 20 e i 24.50 franchi all'ora (cfr. Die Volkswirtschaft 2025). Anche le basi di calcolo variano da un Cantone all'altro: in Ticino, ad esempio, i salari minimi cambiano in funzione del settore.

Per quanto riguarda i CCL, i salari minimi vengono negoziati dalle associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori (sindacati). Trattandosi di contratti privati, essi vincolano soltanto le associazioni coinvolte. Lo Stato non è coinvolto né nella negoziazione né nell'attuazione (SECO 2014). Commissioni paritetiche controllano che vengano rispettati. I tre CCL con il maggior numero di lavoratori affiliati sono:

- il CCL per il settore del prestito di personale,
- il contratto collettivo nazionale di lavoro per l'industria alberghiera e della ristorazione,
- il CCL per gli impiegati di commercio e il CCL per il commercio al dettaglio¹¹².

Circa il 46 per cento dei lavoratori è soggetto a un CCL, di cui circa il 40 per cento a un contratto con disposizioni relative al salario minimo (UST 2024a). Per impedire il dumping salariale e garantire condizioni uniformi in un determinato settore, il campo di applicazione di un CCL può essere esteso mediante un decreto di obbligatorietà generale. La richiesta viene presentata dalle parti sociali ed esaminata dalla SECO. Il decreto viene disposto dal Consiglio federale (in caso di portata intercantonale) o da un Consiglio di Stato (in caso di portata cantonale). Il conferimento del carattere obbligatorio generale ha acquisito maggiore importanza in seguito all'introduzione della libera circolazione delle persone e delle misure di accompagnamento (SECO 2014, pag. 12). Circa il 20 per cento dei lavoratori è soggetto a un CCL dichiarato d'obbligatorietà generale con dispo-

sizioni normative, ma non tutti includono disposizioni sui salari minimi (UST 2024a). Data l'elevata copertura dei CCL, si può immaginare che questi contribuiscano anche all'equilibrio della struttura salariale in Svizzera.

Per i settori sprovvisti di CCL, il compito di controllare se le condizioni salariali del settore e del posto siano rispettate spetta alle commissioni tripartite. Se vengono ripetutamente riscontrati salari eccessivamente bassi, la commissione può proporre un contratto normale di lavoro (CNL) con salario minimo vincolante o richiedere la dichiarazione di obbligatorietà generale di un CCL esistente. Attualmente in Svizzera esistono 46 CNL con salari minimi obbligatori, di cui 45 a livello cantonale (UST 2024a). Tuttavia, i CNL vengono utilizzati piuttosto raramente a causa della loro natura secondaria. Rispetto ai salari minimi cantonali, i salari minimi previsti dai CCL permettono di rispondere maggiormente alle specificità settoriali e alle realtà aziendali (SECO 2014, pag. 107). Inoltre, sono più articolati, ad esempio in base al profilo di qualifica o al settore professionale, mentre i salari minimi cantonali prevedono una regolamentazione forfettaria (cfr. Baumberger e Weber 2013). Inoltre, i CCL non definiscono soltanto un limite minimo generale, ma spesso diversi limiti, a seconda dell'attività svolta e del livello di esperienza. È quindi plausibile che gli effetti dei salari minimi cantonali e dei CCL sul mercato del lavoro possano differire.

L'effetto dei salari minimi è oggetto di controversi dibattiti scientifici e politici. La valutazione della loro efficacia dipende in larga misura dall'impostazione dello studio. Per il momento mancano dati empirici attendibili sull'impatto dei salari minimi cantonali o di quelli dei CCL sul tasso di povertà in Svizzera. Tuttavia, esistono studi che forniscono indicazioni sui gruppi target rilevanti. Le questioni centrali della letteratura empirica sono: l'introduzione di un salario minimo porta a un aumento della disoccupazione? Se e in che misura influisce sui salari? Quali gruppi di persone si trovano in una posizione migliore o peggiore sul mercato del lavoro?

È ampiamente riconosciuto che salari minimi moderati non causano un aumento della disoccupazione e, in media (ossia considerando tutti i salari), non hanno effetti significativi sui salari. Effetti positivi sul reddito e sui salari si osservano però in caso di salari bassi. L'effetto di prevenzione della povertà dipende fortemente dal livello del salario minimo, dalla ripercussione dei costi (ovvero chi paga l'aumento dei salari), dall'andamento dei prezzi e dalla sovrapposizione tra economie domestiche povere e dipendenti a salario basso. Ulteriori effetti dei salari minimi, come lo sviluppo del lavoro nero o i cambiamenti nella produttività, non saranno approfonditi nel presente documento.

Prove dell'efficacia dei salari minimi in Svizzera

La ricerca empirica sui salari minimi in Svizzera è ancora limitata, ma fornisce già alcune importanti indicazioni.

Ad oggi, l'unico studio sugli effetti dei salari minimi dei CCL è stato condotto da Roth et al. (2024). Gli autori hanno approfittato della sospensione temporanea del CCL per i parrucchieri (2006–2010) per stimare gli effetti sulla distribuzione salariale. Lo studio si basa su un nuovo set di dati che contiene informazioni relative a 120 CCL¹¹³. La sospensione ha comportato in media una riduzione dei salari del 6,1 per cento, con valori particolarmente marcati nella fascia più bassa della distribuzione salariale. Con la reintroduzione del salario minimo, i salari sono gradualmente aumentati, evitando così salari bassi nel settore dei parrucchieri.

Sono stati inoltre analizzati i salari minimi cantonali a Neuchâtel, Ginevra, Basilea Città e in Ticino. Nell'insieme non sono stati riscontrati effetti significativi sull'occupazione o sulla disoccupazione. Non è chiaro se i maggiori costi salariali siano stati riversati sui clienti del relativo settore. I primi risultati indicano che i salari minimi tendono a ridurre le opportunità di lavoro dei giovani e delle persone poco qualificate. Essi sono in linea con le analisi degli effetti sui salari minimi locali negli Stati Uniti, che non rilevano alcun impatto negativo sull'occupazione (Neumark e Yen 2021; Dube e Lindner 2021; Allegretto et al. 2018; Jardim et al. 2017). In linea con le ricerche condotte nei Cantoni, la letteratura scientifica internazionale indica spesso i giovani lavoratori quali potenziali perdenti dell'introduzione dei salari minimi (Wolfson e Belman 2019).

Per quanto riguarda il salario minimo nel settore dell'industria alberghiera e della ristorazione di Neuchâtel, Berger e Lanz (2020) mostrano che la percentuale di persone retribuite al di sotto del salario minimo è scesa dal 19 al 5 per cento. Anche le persone occupate con salari appena superiori alla soglia minima hanno beneficiato di aumenti salariali. Non si sono registrati effetti sull'occupazione o sui prezzi. Gli autori sottolineano tuttavia che i risultati non sono facilmente trasferibili ad altri settori, a causa della diversa rilevanza del salario minimo e delle strutture salariali più eterogenee.

Per il Cantone di Ginevra non vi sono indicazioni di un aumento del tasso di disoccupazione o di un consolidamento della disoccupazione dopo l'introduzione del salario minimo (Luzzi-Ferro et al. 2023, pagg. 22–24; Weber et al. 2024, pagg. 15–17). Tuttavia, la composizione del gruppo dei disoccupati è cambiata. Con l'introduzione del salario minimo, a parità di salario, i lavoratori più anziani con maggiore esperienza vengono preferiti ai giovani (Luzzi-Ferro et al. 2023, pag. 3). Inoltre, l'introduzione del salario minimo aumenta l'offerta di lavoro destinata ai giovani lavoratori (Luzzi-Ferro et al. 2023, pag. iii). Il tasso di disoccupazione e di persone in cerca d'impiego tra i giovani lavoratori (sotto i 25 anni) è aumentato (Luzzi-Ferro et al. 2023, pag. 27). Le loro probabilità di trovare un impiego sono diminuite di circa l'11 per cento rispetto a quelle dei disoccupati più anziani (Weber et al. 2024, pag. 11). Anche le persone poco qualificate senza diploma della scuola dell'obbligo erano più spesso disoccupate. Rispetto alle persone con un livello di formazione superiore, le loro possibilità di reinserimento sono diminuite di circa il 5 per cento (Weber et al. 2024, pag. 19). Tra i principali beneficiari dell'introduzione del salario minimo vanno invece menzionate le donne, che rispetto agli uomini hanno visto aumentare del 6,5 per cento le possibilità di uscire dalla disoccupazione (Weber et al. 2024, pag. 19).

Bank et al. (2022, 2023) stanno esaminando l'impatto del salario minimo sul comportamento delle imprese a Basilea sulla base di due sondaggi anonimi condotti a livello nazionale. Sul totale delle 1969 imprese interpellate, le tre reazioni più frequenti sono state le seguenti:

- l'aumento dei prezzi per i consumatori,
- una certa prudenza nelle nuove assunzioni (in particolare nelle grandi imprese del settore a basso salario),
- il rinvio o la riduzione degli investimenti (in particolare nelle piccole imprese al di fuori del settore a basso salario).

Nel campione delle imprese coinvolte, quelle del settore a basso salario erano sovrarappresentate. Un sondaggio svolto presso imprese di Cantoni simili ha dato risultati analoghi.

Mantegazzini et al. (2024) confrontano per il Cantone Ticino l'impatto del salario minimo su settori particolarmente colpiti (ipotesi: molti lavoratori con salari inferiori al salario minimo) con quello su settori meno colpiti. Per le attività manifatturiere rilevano aumenti significativi dei salari orari (+36 %). Gli autori sottolineano che con l'introduzione del salario minimo sono aumentati anche i controlli in questo settore. L'analisi dei redditi annui mostra un aumento del 3,4 per cento per i settori fortemente colpiti, a vantaggio in particolare della manodopera straniera. In compenso, la probabilità per i lavoratori di cittadinanza svizzera di trovare un impiego aumenta del 10 per cento.

Letteratura scientifica internazionale sui salari minimi

Misurare l'impatto globale dei salari minimi sul tasso di povertà è difficile dal punto di vista empirico. Pertanto, molti studi si concentrano su alcuni aspetti, tra cui determinati gruppi di persone (p. es. giovani, lavoratori poco qualificati), settori specifici (p. es. ristorazione, parrucchieri) o singoli meccanismi di funzionamento (cfr. Dube e Lindner 2024). Come già accennato, la letteratura scientifica internazionale mostra in modo sostanzialmente coerente che i salari minimi non determinano un aumento della disoccupazione. Di seguito vengono riassunti i risultati principali relativi agli effetti di reddito e ad altri tipi ripercussione.

Alcuni studi sono giunti alla conclusione che i salari minimi hanno un effetto minimo o nullo sulla prevenzione della povertà e che in determinati casi possono persino

avere ripercussioni negative su singoli gruppi (cfr. p. es. Card e Krueger 2016; Karakitios e Matsaganis 2018; Sabia e Nielsen 2015; Sabia e Burkhauser 2010; Müller e Steiner 2008 o Burkhauser e Sabia 2007). Studi più recenti, che analizzano in modo differenziato i vari gruppi di reddito, riscontrano maggiormente effetti attenuanti della povertà rispetto a quelli che considerano gli effetti medi su tutti i lavoratori.

Cengiz et al. (2019) forniscono per gli Stati Uniti un quadro completo dell'impatto dei salari minimi sull'occupazione nel settore con salari bassi nel suo insieme. Non riscontrano alcuna influenza sul numero di posti di lavoro a basso salario, né alcun indizio di un aumento della disoccupazione, bensì effetti positivi sui redditi nel settore con salari bassi. Per la Germania, Bruckmeier e Schwarz (2022) utilizzano un approccio *difference-in-difference* per esaminare l'impatto del salario minimo sui beneficiari di prestazioni sociali di base. Per i beneficiari di prestazioni che prima dell'introduzione del salario minimo percepivano un reddito inferiore alla soglia minima, i salari sono aumentati del 5–7 per cento nell'anno di introduzione e del 6–14 per cento nell'anno successivo. Il diritto mensile alle prestazioni sociali di base garantite dallo Stato è diminuito di conseguenza¹¹⁴. Anche Dustmann et al. (2021) esaminano il salario minimo tedesco, mettendo in evidenza uno spostamento dei posti di lavoro dalle piccole alle grandi imprese e una tendenza alla specializzazione delle persone occupate, meccanismi che spiegano in parte gli aumenti salariali attraverso una maggiore produttività.

Altri studi condotti nei Paesi industrializzati confermano un impatto sull'occupazione, ma evidenziano al contempo che i redditi bassi possono aumentare in modo significativo (Dube 2019a; Dube 2019b; Giupponi et al. 2022). Anche i risultati di MaCurdy (2015) mostrano che un salario minimo più elevato va a vantaggio dei redditi più bassi, ma pure che viene finanziato in modo sproporzionato dallo stesso gruppo attraverso l'imposta sul valore aggiunto. Prendendo ad esempio l'Ungheria, Harasztosi e Lindner (2019) mostrano che circa il 75 per cento dell'aumento del salario minimo è stato trasferito sui consumatori attraverso aumenti dei prezzi. Laddove le imprese non hanno potuto trasferire i costi aggiuntivi, gli effetti negativi sull'occupazione sono stati più importanti.

La ricerca empirica sull'impatto dei salari minimi in un contesto nazionale e internazionale qui presentata pone l'accento su aspetti diversi, a seconda della questione trattata e della base di dati utilizzata. Una recente panoramica della letteratura di Dube e Lindner (2024) giunge alla conclusione che i salari minimi possono essere uno strumento efficace per aumentare il reddito dei lavoratori nel settore a salario basso. Tuttavia, gli autori sottolineano che i risultati non sono uniformi e che molto dipende dall'attuazione concreta e dal contesto economico. Ad esempio, l'adeguatezza dell'importo di un salario minimo riveste un ruolo determinante in termini di efficacia.

Gruppo target

Nel valutare il salario minimo come strumento di politica sociale per lottare contro la povertà, è fondamentale distinguere tra persone povere occupate e persone povere non occupate. I salari minimi possono quindi andare a beneficio soltanto delle economie domestiche povere con almeno una persona occupata. Le cause della povertà lavorativa sono complesse e strettamente legate al fabbisogno individuale delle economie domestiche (cfr. Crettaz 2018b). Per la Svizzera emerge che la sovrapposizione tra occupazione a salario basso e povertà è relativamente ridotta (v. Streuli e Bauer 2002, pagg. 51–56; Crettaz e Farine 2008, pagg. 24–28; Lohmann 2018, pagg. 8–10; Baumberger e Weber 2013). Il salario minimo è destinato alle persone che percepiscono un salario basso, tuttavia solo un ottavo circa di queste rientra nella categoria dei *working poor* (Crettaz e Farine 2008, pag. 25). Viceversa, a percepire un salario basso è circa un terzo delle persone che vivono in condizioni di povertà nonostante abbiano un lavoro (Crettaz e Farine 2008, pag. 25). L'effetto preventivo di un salario minimo sulla povertà non dipende quindi esclusivamente dal numero di persone che ne beneficia, ma anche da se e in che misura tali persone vivano in economie domestiche povere.

E.8 CAMPO D'AZIONE «DISCRIMINAZIONE SUL MERCATO DEL LAVORO»

- La Svizzera punta innanzitutto su principi giuridici, sensibilizzazione, misure facoltative e promozione di progetti.
- Tra i possibili ulteriori passi vi è poi la promozione sistematica di procedure non discriminatorie, per esempio introducendo su più ampia scala candidature anonime o standard per un reclutamento equo.

In Svizzera, l'accesso al mercato del lavoro e le opportunità di avanzamento professionale non sono uguali per tutti i gruppi di persone. Le limitazioni formali di accesso e la discriminazione complicano sia l'ingresso nel mercato del lavoro che la progressione in termini di carriera in particolare per i gruppi di persone vulnerabili. Questi ostacoli non incidono solo sui percorsi di vita individuali, ma hanno un impatto significativo anche sulla prevenzione e sulla lotta contro la povertà, ad esempio a causa delle limitazioni di accesso al mondo del lavoro o della discriminazione salariale. Di seguito vengono esaminati gli attori che regolano l'accesso formale al mercato del lavoro e quelli che attuano misure volte a promuovere le pari opportunità sul mercato del lavoro.

E.8.1 CONDIZIONI QUADRO – ACCESSO FORMALE AL MERCATO DEL LAVORO

- Attori centrali: **autorità cantonali del lavoro e della migrazione, ispettorati cantonali del lavoro, SEM**

Le limitazioni formali di accesso al mercato del lavoro riguardano in particolare le persone con uno statuto di soggiorno nel settore dell'asilo.

- I rifugiati con statuto di asilo (permesso B), i rifugiati ammessi provvisoriamente (permesso F) e le persone ammesse provvisoriamente (permesso F) sono considerati forza lavoro indigena. Essi possono esercitare un'attività lucrativa in tutta la Svizzera, ma devono comunicare tutte le informazioni necessarie alle competenti autorità cantonali del lavoro e della migrazione.
- Anche le persone bisognose di protezione (p. es. con statuto S) sono considerate forza lavoro indigena, ma per esercitare un'attività lucrativa devono ottenere un'autorizzazione di lavoro.
- I richiedenti l'asilo (permesso N) non possono svolgere alcuna attività lucrativa durante il soggiorno nei centri federali d'asilo. Successivamente, in linea di principio possono lavorare, a condizione di avere un'autorizzazione e che la priorità degli indigeni sia rispettata. Inoltre, i Cantoni possono limitare l'attività lucrativa dei richiedenti l'asilo a determinati settori economici o vietare loro di lavorare al di fuori del Cantone di soggiorno (SEM 2024, pag. 141).

La Segreteria di Stato della migrazione (SEM) svolge una funzione di coordinamento in diversi ambiti della politica migratoria. Gli **ispettorati cantonali del lavoro** lottano contro l'inosservanza dell'obbligo di autorizzazione o di notifica (lavoro nero)¹¹⁵.

In linea di principio, è consentito assumere persone a partire dall'età di 15 anni. La legge non prevede un limite massimo di età per svolgere un'attività lucrativa. Tuttavia, la riscossione della rendita di vecchiaia può essere posticipata al massimo fino al compimento dei 70 anni.

Riconoscimento dei diplomi esteri

- Attori centrali: **SEFRI, UFSP, CRS, CDPE, USAV, Swiss ENIC**
- Misure centrali: **riconoscimento dei diplomi**

Alcuni migranti possiedono un elevato livello di formazione. Tuttavia, circa una persona su cinque di questo gruppo non riesce a trovare un impiego corrispondente alle proprie qualifiche ed esperienze professionali. Ciò è dovuto principalmente agli ostacoli al riconoscimento dei diplomi e dell'esperienza professionale conseguiti all'estero (Engelage 2018, pag. 246). Studi internazionali mostrano l'importanza delle procedure formali di riconoscimento. In Germania, Brücker et al. (2021) rilevano che tre anni dopo il riconoscimento dei loro diplomi gli stranieri guadagnano quasi il 20 per cento in più e hanno una probabilità maggiore di 25 punti percentuali di esercitare un'attività lucrativa rispetto a persone il cui diploma non è stato riconosciuto. Risultati simili si riscontrano anche in Svezia (Tibajev e Hellgren 2019; Andersson 2021).

Nelle cosiddette professioni regolamentate, l'esercizio dell'attività professionale è subordinato per legge o per ordinanza al possesso di un diploma, un certificato o un attestato di capacità. Per poter esercitare una professione regolamentata è necessario il riconoscimento delle qualifiche professionali acquisite all'estero. Per molte professioni tale riconoscimento è disciplinato a livello cantonale e solo in parte nell'ambito del diritto federale. Per il riconoscimento delle qualifiche professionali, nella maggior parte dei casi le autorità competenti sono le seguenti: [SEFRI](#), [UFSP](#), [CRS](#), [CDPE](#) e [Ufficio federale della sicurezza alimentare e di veterinaria \(USAV\)](#). Per le professioni non regolamentate è possibile richiedere un riconoscimento o un'attestazione di livello presso la [SEFRI](#) oppure un avviso di riconoscimento da parte di [Swiss ENIC](#)¹¹⁶.

E.8.2 DISCRIMINAZIONE SUL MERCATO DEL LAVORO

- Attori centrali: [UFU](#), [CSP](#), [UFPD](#), [SLR](#), datori di lavoro
- Misure centrali: [programmi di sensibilizzazione, consulenza e misure facoltative orientate alla pratica](#)

Il divieto di discriminazione è sancito dalla Costituzione federale (art. 8 cpv. 2–4 Cost.). A complemento di tale divieto esistono basi giuridiche per la promozione della parità tra donne e uomini e per l'eliminazione delle discriminazioni nei confronti delle persone con disabilità (legge federale del 24 marzo 1995 sulla parità dei sessi, legge del 13 dicembre 2002 sui disabili, ordinanza del 19 novembre 2003 sui disabili, ordinanza del 12 novembre 2003 concernente la concezione di una rete di trasporti pubblici conforme alle esigenze dei disabili, ordinanza del DATEC del 23 marzo 2016 concernente i requisiti tecnici per una rete di trasporti pubblici conforme alle esigenze dei disabili). Nonostante l'esistenza di questo quadro giuridico, la ricerca mostra come la discriminazione sul mercato del lavoro sia una realtà. Hangartner et al. (2021) dimostrano che a parità di qualifiche, per le persone con passato migratorio la probabilità di trovare un impiego è di 6,5 punti percentuali inferiore. Zschirnt (2020) rileva che la discriminazione nel processo di candidatura varia a seconda della nazionalità e favorisce periodi di disoccupazione più lunghi (Fibbi et al. 2003; Fibbi et al. 2022; Zschirnt e Fibbi 2019; Auer et al. 2017).

Sulla base delle disposizioni di legge, l'[UFU](#) mette a disposizione informazioni e strumenti per promuovere la parità tra uomini e donne¹¹⁷. L'[UFU](#) sostiene inoltre progetti volti a promuovere la parità tra uomini e donne nella vita lavorativa. Dal 2017, con i suoi aiuti finanziari sostiene principalmente programmi che, da un lato, promuovono la partecipazione equivalente di entrambi i sessi in settori e professioni con carenza di manodopera qualificata e, dall'altro, sviluppano e introducono prodotti e servizi per promuovere la parità salariale e la conciliabilità tra lavoro e vita privata (UFU 2024). Per il periodo dal 2017 al 2019 Stern et al. (2020, pagg. 89–90) concludono che i programmi sostenuti raggiungono il loro gruppo target, influenzano la struttura organizzativa e la cultura aziendale e riescono a promuovere la conciliabilità e la parità salariale. Tuttavia, la portata dei programmi si limita spesso alle aziende stesse senza estendersi oltre. Allo scadere degli aiuti finanziari di durata limitata, molti di questi progetti possono essere mantenuti, ma spesso solo grazie a ulteriori sussidi federali. L'[UFU](#) coordina inoltre l'attuazione della Strategia Parità 2030, mentre l'attuazione delle singole misure spetta alle unità amministrative competenti. I [servizi specializzati in materia di parità a livello cantonale e cittadino](#) forniscono consulenza, informano, sostengono progetti, coordinano misure e mettono in rete gli attori; la gamma di prestazioni offerte varia tuttavia da un servizio all'altro. Non tutti i Cantoni e solo poche Città dispongono di un servizio di questo genere. La Conferenza svizzera delle/dei delegate/i alla parità ([CSP](#)), dal canto suo, provvede a sviluppare una politica della parità coerente in Svizzera e ad assicurare lo scambio di informazioni tra i delegati alla parità attivi a tutti i livelli federali nonché di pareri specialistici¹¹⁸.

Al fine di promuovere le pari opportunità delle persone con disabilità e di eliminare le discriminazioni nei loro confronti, l'Ufficio federale per le pari opportunità delle persone con disabilità ([UFPD](#)) informa e sensibilizza l'opinione pubblica, sostiene pro-

getti con contributi finanziari e coordina il lavoro dei vari attori nel campo dei diritti delle persone con disabilità. Particolarmente rilevanti in termini di prevenzione e lotta contro la povertà sono gli sforzi profusi dall'UFPD a favore dell'inclusione professionale. Le organizzazioni di aiuto ai disabili offrono consulenza legale e generale, sensibilizzano, informano e tutelano gli interessi dei propri membri¹¹⁹.

Il Servizio per la lotta al razzismo (SLR) informa e sensibilizza l'opinione pubblica sulla lotta alla discriminazione razziale, si impegna a favore di una migliore protezione giuridica contro la discriminazione razziale, coordina progetti ai tre livelli federali e sostiene iniziative volte a combattere il razzismo e a promuovere i diritti umani. La Commissione federale contro il razzismo, oltre a svolgere attività di sensibilizzazione, prevenzione e informazione, risponde alle richieste di persone o imprese vittime di discriminazione razziale. I centri di consulenza cantonali contro il razzismo e la discriminazione offrono una prima consulenza e intraprendono, se necessario, ulteriori azioni¹²⁰.

Diverse ONG offrono consulenza alle vittime di discriminazione e, insieme ai sindacati, tutelano gli interessi dei gruppi svantaggiati nei confronti delle autorità, della politica e dell'economia. I datori di lavoro privati e pubblici sono gli attori principali nella lotta alla discriminazione nel processo di selezione del personale (cfr. Graff e Kopp 2021) e sul posto di lavoro. I datori di lavoro sono tenuti ad adottare misure volte a proteggere l'integrità personale dei lavoratori (art. 6 cpv. 1 LL). Hanno inoltre il compito di garantire un ambiente di lavoro non discriminatorio e privo di molestie.

Per prevenire la discriminazione dei gruppi interessati esiste una serie di misure facoltative, tra cui procedure di candidatura anonime, direttive sulla diversità nelle imprese, corsi per i quadri o anche certificazioni.

Figura 56
Panoramica degli attori e dei campi d'azione

	Salute	Integrazione sociale e partecipazione	Competenze	Orientamento, ottenimento e mantenimento impiego	Conciliabilità	Incentivi	Retribuzione e livello salariale	Accesso al mercato del lavoro e penalizzazione
Attori nazionali con mandato politico e legale	Ufficio federale della sanità pubblica (UFSP)	●						●
	Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS)	●	●	●	●	●		
	Commissione federale contro il razzismo (CFR)							●
	Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo (UFU)				●		●	●
	Ufficio federale per le pari opportunità delle persone con disabilità (UFPD)	●	●				●	●
	Commissione federale di coordinamento per la sicurezza sul lavoro (CFSL)	●						
	Commissione federale per le questioni familiari (COFF)				●			
	Servizio per la lotta al razzismo (SLR)						●	●
	Conferenza svizzera delle/dei delegate/i alla parità (CSP)						●	●
	Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE)		●		●			●
	Conferenza svizzera delle direttrici e dei direttori cantonali delle opere sociali (CDOS)				●			
	Organizzazioni del mondo del lavoro (OML)		●					
	Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale (CSIAS)	●	●	●		●		
	Conferenza svizzera della formazione continua (CSFC)		●					
	Conferenza svizzera dell'orientamento professionale, universitario e di carriera (CS OPUC)			●				
	Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione (SEFRI)		●					●
	Segreteria di Stato della migrazione (SEM)		●	●		●		●
	Segreteria di Stato dell'economia (SECO)	●	●	●	●	●	●	●
Attori cantonali e comunali con mandato politico e legale	Orientamento professionale, negli studi e nella carriera		●	●			●	
	Servizi d'integrazione		●	●			●	●
	Uffici cantonali del lavoro		●	●		●	●	●
	Uffici cantonali della sanità	●						
	Uffici AI cantonali	●	●	●				
	Autorità cantonali della migrazione					●		●
	Uffici cantonali delle borse di studio				●			
	Ispettorati cantonali del lavoro	●						●
	Servizi cantonali specializzati in materia di parità				●		●	
	Segreterie CII cantonali		●	●				
	Servizi sociali cantonali	●				●		
	Servizi sociali comunali	●	●	●		●		
	Provvedimenti inerenti al mercato del lavoro (PML)		●	●				
	Uffici regionali di collocamento (URC)		●	●		●		
Organizzazioni non statali, attori privati	Datori di lavoro	●	●	●	●		●	●
	Sindacati	●		●			●	●
	Organizzazioni di aiuto ai disabili	●	●	●	●			●
	Servizi di consulenza in materia di dipendenza	●			●			
	Associazioni professionali e di categoria	●			●		●	
	Altre organizzazioni private / ONG	●	●	●	●		●	●

F CONCLUSIONE E SFIDE

L'esercizio di un'attività lucrativa assume un ruolo fondamentale nella lotta contro la povertà, e non solo per motivi finanziari. Amartya Sen (1997) sottolinea che il mancato esercizio di un'attività lucrativa è una delle principali cause della limitazione delle possibilità di realizzazione: esso riduce non soltanto il reddito, ma anche le opportunità di partecipazione sociale e di autodeterminazione Sen (1997, 160f). Per le persone la cui risorsa più importante è la propria forza lavoro, l'attività lucrativa è essenziale allo scopo di accedere ai beni fondamentali per coprire il fabbisogno vitale e garantire la propria sicurezza sociale. In Svizzera la possibilità di partecipare al mercato del lavoro a condizioni eque – ovvero esercitare un'attività lucrativa che offra un reddito tale da garantire il fabbisogno vitale e condizioni di lavoro dignitose (decent work) – è il modo principale per evitare la povertà.

Di seguito verranno riepilogati i principali risultati del presente fascicolo tematico e menzionate alcune sfide emerse dall'analisi svolta; laddove possibile, si farà riferimento anche alle misure esistenti.

L'EFFETTO PROTETTIVO DELL'ATTIVITÀ LUCRATIVA SI È PRESERVATO NEL TEMPO

Se tra il 2014 e il 2023 il tasso di povertà delle persone non occupate è aumentato dal 12 fino al 17 per cento, nello stesso periodo il tasso di povertà delle persone occupate è rimasto costante, attestandosi a circa il 4 per cento. Negli anni 2012–2022 il rischio di dover ricorrere all'aiuto sociale nonostante l'esercizio di un'attività lucrativa è rimasto stabile, con una tendenza in leggero calo dal 2016 (circa 7000 persone in meno).

Nel complesso, la situazione del mercato del lavoro in Svizzera è buona. Nel confronto internazionale, il tasso di attività della popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni risulta elevato e negli ultimi 20 anni ha registrato una tendenza in ulteriore aumento. A parte le normali oscillazioni congiunturali, la disoccupazione è rimasta strutturalmente a un livello basso. In questo contesto, gli anni successivi alla pandemia di COVID-19 sono stati caratterizzati da un andamento particolarmente dinamico dell'occupazione, un bassissimo livello di disoccupazione e maggiori difficoltà di reclutamento da parte delle imprese. Questo potrebbe aver contribuito a influenzare positivamente i dati relativi alla povertà lavorativa per il 2023.

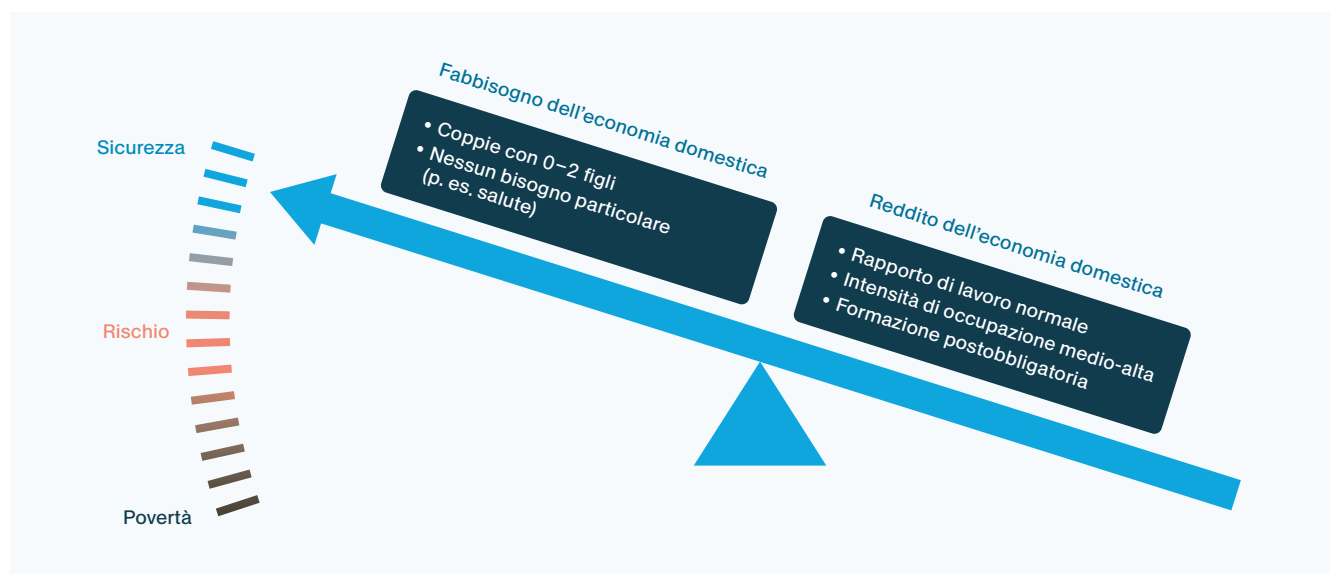
La protezione contro la povertà lavorativa è particolarmente elevata nelle economie domestiche in cui due persone contribuiscono al reddito dell'economia domestica. Ciò vale in particolare quando il fabbisogno dell'economia domestica non è accresciuto a causa della composizione della medesima (p. es. le economie domestiche con tre o più figli presentano un rischio di povertà accresciuto; v. [figura 57](#)). Per quanto concerne il reddito dell'economia domestica, l'analisi della situazione mostra che in particolare le economie domestiche con un'intensità di occupazione medio-alta (a partire dal 55 %) e le persone con un rapporto di lavoro normale per tutto l'anno sono ben protette da situazioni di povertà lavorativa.

Tuttavia, l'attività lucrativa non è di per sé una protezione assoluta contro una situazione di povertà. Nel 2023 circa 168 000 persone occupate di età compresa tra i 18 e i 64 anni, ovvero il 4,3 per cento della popolazione di questa fascia di età, erano working poor. Il numero delle persone colpite da povertà lavorativa è nettamente più elevato: nelle economie domestiche con attività lucrativa vivono circa altre 130 000 persone di età compresa tra 0 e 64 anni, di cui circa 78 000 figli a carico. Nel caso di questi due gruppi, per un totale di 300 000 persone, il fabbisogno dell'economia domestica per coprire il minimo vitale sociale supera il reddito disponibile della medesima (v. [figura 58](#)).

Il rischio di un tale squilibrio tra fabbisogno e reddito dell'economia domestica è superiore alla media nelle economie domestiche monoparentali e in quelle composte da una sola persona, poiché nel loro caso manca la copertura economica attraverso altri membri. A un rischio accresciuto sono esposte anche le economie domestiche con più di due figli. Le persone non occupate, le economie domestiche con un'intensità di occupazione bassa e le persone occupate in forme d'impiego atipiche precarie costituiscono i principali gruppi a rischio di disporre di un reddito dell'economia domestica troppo basso.

Figura 57

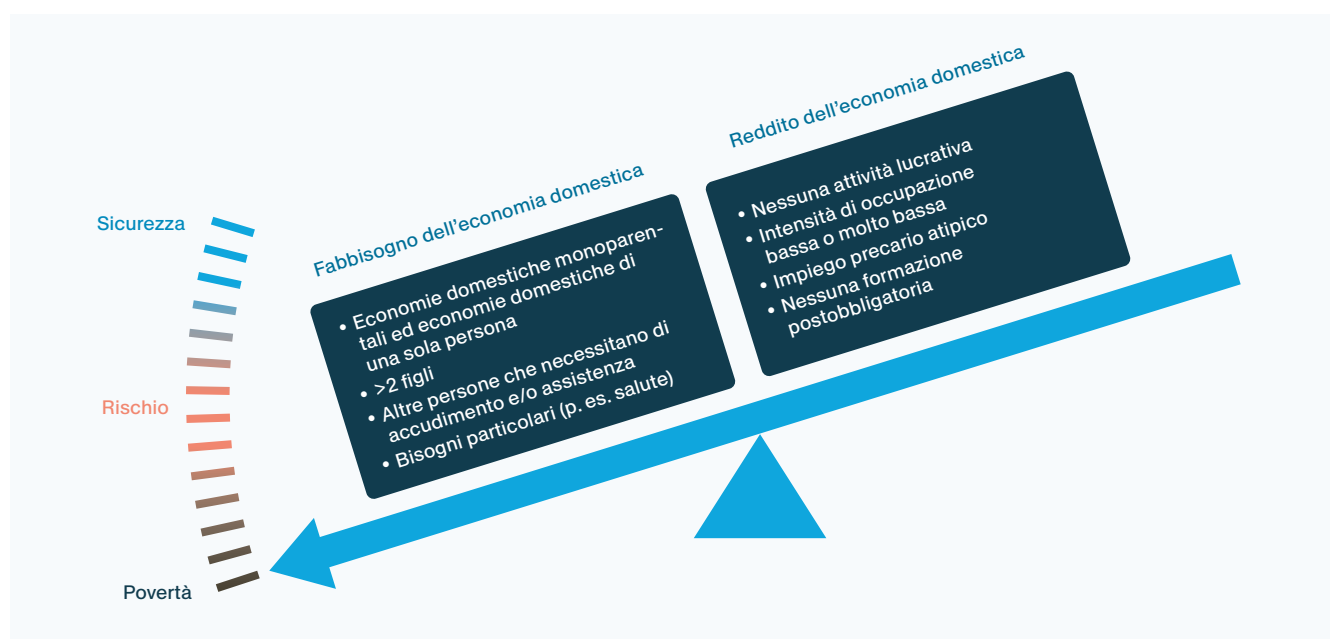
Situazioni che riducono il rischio di povertà: reddito dell'economia domestica > fabbisogno dell'economia domestica



III.A0840.25.V1.i

Figura 58

Situazioni che accrescono il rischio di povertà lavorativa: reddito dell'economia domestica < fabbisogno dell'economia domestica



III.A0850.25.V1.i

IL LEGAME INESISTENTE CON IL MERCATO DEL LAVORO È IL PUNTO DI PARTENZA PRINCIPALE PER L'ADOZIONE DI MISURE

Il rischio di povertà delle persone non occupate è circa quattro volte superiore a quello delle persone occupate, e tende ad aumentare ulteriormente. Un'integrazione duratura nel mercato del lavoro costituisce dunque l'obiettivo prioritario di molte misure tese a combattere la povertà.

Se da un lato la maggioranza delle persone riesce a tornare rapidamente nel mercato del lavoro dopo aver perso l'impiego, dall'altro emergono situazioni problematiche rilevanti per la povertà soprattutto nei casi in cui la disoccupazione dura a lungo, si ripete o si consolida. Le analisi condotte mostrano che a partire dalla durata di un anno (disoccupazione di lunga durata), in particolare, si corre il rischio di perdite di salario e di qualificazione al momento del reinserimento nel mercato del lavoro. Inoltre, la disoccupazione di lunga durata può avere ripercussioni negative per la salute e la partecipazione sociale.

In tutti i campi d'azione esaminati è emerso che le misure con una correlazione stretta e realistica con il mercato del lavoro risultano particolarmente efficaci. L'obiettivo è l'integrazione rapida ma duratura nel mercato del lavoro primario o un'integrazione temporanea nel mercato del lavoro secondario. I programmi efficaci si contraddistinguono per un contatto il più diretto possibile con il mercato del lavoro (p. es. on the job training o con una chiara soluzione successiva), un rapido avvio delle misure, approcci di promozione personalizzati (p. es. analisi della situazione) e accompagnamento intensivo o coaching.

Un esempio di reintegrazione riuscita nel mercato del lavoro primario sono le misure nell'ambito del supported employment («first place, then train»), già collaudate nell'AI e nell'aiuto sociale e nel frattempo testate anche nell'AD nell'ambito di progetti pilota. Per quanto concerne il mercato del lavoro secondario, svolgono un ruolo importante le offerte di preparazione e stabilizzazione orientate al mercato del lavoro – per esempio nelle imprese sociali –, in particolare per le persone con lunghe interruzioni dell'attività lucrativa.

Uno dei problemi principali per la valutazione dei PML è costituito dagli effetti di selezione: le persone con migliori possibilità d'integrazione vengono indirizzate più spesso verso offerte promettenti. Ciò non solo complica la misurazione dell'efficacia dei provvedimenti, ma solleva anche la questione se essi raggiungano effettivamente le persone che ne trarrebbero maggior beneficio.

Specialmente a fronte di problematiche complesse, un elevato potenziale d'integrazione risulta dalla CII, impiegata sistematicamente da circa la metà dei Cantoni. Tuttavia, sebbene diverse valutazioni ne attestino gli effetti positivi e le relative misure vengano sempre più adottate, l'applicazione della CII resta in parte soltanto sporadica. Questo dipende tra l'altro da ostacoli strutturali: basi legali eterogenee (p. es. circa la definizione della capacità lavorativa), questioni di finanziamento e competenza, la mancanza di obiettivi definiti congiuntamente e processi poco chiari rendono difficile una gestione dei casi coordinata. A ciò si aggiungono timori relativi alla protezione dei dati, barriere informative e risorse di personale limitate. Anche a causa di questi fattori, malgrado tendenze positive, finora il potenziale della CII non è stato sfruttato appieno, sebbene proprio questa forma di collaborazione potrebbe essere determinante per i gruppi di persone particolarmente svantaggiati.

IL RISCHIO DI POVERTÀ È LEGATO ALLE VARIE FORME D'INTEGRAZIONE NEL MERCATO DEL LAVORO

Le persone occupate con rapporti di lavoro normali non regolari sono sovrarappresentate tra i working poor e sono esposte a un rischio di povertà più elevato. Si tratta di persone occupate in impieghi atipici con contratti di durata determinata, a tempo parziale (volontariamente o meno, ovvero sottoccupate), lavoro su chiamata oppure orari di lavoro atipici (p. es. lavoro di sera, di notte o nel fine settimana). Una situazione analoga si delinea per i lavoratori autonomi e le persone occupate in aziende di piccole dimensioni.

Finora non è stato possibile chiarire in via definitiva in che misura le forme d'impiego atipiche fungano da «trampolino di lancio» o conducano in un «vicolo cieco» per quanto concerne la povertà lavorativa. Questo può dipendere anche dal fatto che, a seconda della situazione di partenza a livello individuale e strutturale, sono possibili entrambi gli effetti. Per la Svizzera le prove disponibili indicano che l'impiego atipico e la disoccupazione non sono problemi ampiamente radicati, bensì vi è una certa permeabilità verso rapporti di lavoro regolari. In questo contesto, analisi longitudinali basate su dati amministrativi potrebbero generare nuove conoscenze legate al percorso di vita.

L'INTENSITÀ DI OCCUPAZIONE E IL SALARIO SONO PUNTI DI PARTENZA IMPORTANTI PER EVITARE LA POVERTÀ LAVORATIVA

Per aumentare il reddito dell'economia domestica tramite l'attività lucrativa, vi sono sostanzialmente due approcci: aumentare il grado di occupazione o conseguire salari più elevati.

Salario basso e povertà lavorativa sono due concetti diversi: il salario basso si riferisce al salario orario individuale, mentre la povertà lavorativa riguarda il rapporto tra il reddito complessivo dell'economia domestica e il fabbisogno di quest'ultima. Soltanto una minoranza dei lavoratori a salario basso è anche working poor. Il tasso di posti a salario basso in Svizzera è stabile a circa un decimo dei posti a tempo pieno, un valore che risulta modesto nel confronto internazionale. Al contempo, il rischio di povertà delle persone occupate in professioni con salari bassi è tendenzialmente più elevato. L'adozione di CCL con salari minimi è considerata una misura fondamentale per la protezione salariale in Svizzera.

«Wage penalty» per le persone occupate in forme d'impiego atipiche o sottoccupate

Per le persone occupate in forme d'impiego atipiche o sottoccupate vi sono indizi di una cosiddetta «wage penalty»: queste persone conseguono salari orari più bassi rispetto alle persone con un impiego normale, anche all'interno di fasce di reddito comparabili. Nel caso di contratti di durata determinata e sottoccupazione, queste differenze salariali sono particolarmente marcate nella fascia più bassa della distribuzione salariale e indicano uno svantaggio strutturale. In questi gruppi, le donne sono tendenzialmente sovrarappresentate. Un approccio fondamentale per migliorare le opportunità occupazionali e la situazione salariale consiste nella qualificazione e nella formazione continua mirate. Tuttavia, l'accesso alla formazione continua è particolarmente difficile per le persone occupate in impieghi atipici. Un reddito modesto, orari di lavoro irregolari, la mancanza di sicurezza del posto di lavoro e un sostegno aziendale limitato fungono da barriere. Come illustrato nel fascicolo tematico [«Formazione e povertà in Svizzera»](#), i datori di lavoro investono molto più spesso nella formazione continua dei collaboratori con gradi di occupazione e redditi più elevati. Inoltre, finora sono state svolte poche ricerche sulle differenze regionali, ad esempio tra aree rurali e urbane.

Un fattore determinante a lungo termine per migliorare l'integrazione nel mercato del lavoro consiste nella possibilità del riorientamento professionale, ad esempio tramite una riformazione professionale o il conseguimento a posteriori di un titolo di studio riconosciuto. Questo vale in particolare per le persone senza qualificazione formale o in possesso di un titolo di studio non riconosciuto, come ad esempio nel caso di quelle con passato migratorio. Nella prassi, però, vi sono grossi ostacoli all'accesso: le riformazioni professionali richiedono molto tempo e risorse, presuppongono una copertura finanziaria e sono spesso incompatibili con gli impegni di accudimento e/o assistenza o il lavoro a tempo parziale. Per molte persone occupate con rapporti di lavoro instabili le offerte esistenti sono pressoché inaccessibili. Tra i possibili approcci per risolvere questo problema si possono menzionare offerte di formazione modulari, redditi transitori (p. es. prestiti di studio) e soluzioni a misura di famiglia famiglie rivolte anche alle persone che esercitano un'attività lucrativa.

Sottoccupazione – Non è sempre possibile aumentare l'intensità di occupazione

Una parte consistente delle persone colpite da povertà lavorativa esercita un'attività lucrativa a tempo parziale, una situazione che non rappresenta sempre una scelta (sottoccupazione). Questo significa che le persone interessate sarebbero per principio disposte a lavorare a un grado di occupazione più elevato e sono nelle condizioni di farlo, ma non trovano un posto adeguato sul mercato del lavoro. La sottoccupazione può interessare tutte le fasce di reddito. L'indagine SILC non permette di calcolare quanti working poor sono sottoccupati. Dalle analisi condotte emerge però che le persone con redditi modesti menzionano più spesso rispetto alla media la sottoccupazione quale motivo principale del lavoro a tempo parziale. Anche le persone che vivono in economie domestiche colpite da povertà reddituale menzionano questo motivo tendenzialmente con maggiore frequenza.

Spesso le persone sottoccupate non riescono ad aumentare l'intensità di occupazione, il che sarebbe una possibilità per ridurre il rischio di povertà. Questo è problematico anche per il fatto che un'intensità di occupazione bassa va di pari passo con lacune nel sistema della previdenza professionale. Oltre il 40 per cento delle persone sottoccupate lavora a meno del 50 per cento e versa quindi meno nella previdenza professionale. La sottoccupazione riguarda in particolare le donne, che peraltro lavorano più spesso a tempo parziale. Ciò indica una discriminazione strutturale. Sono infatti considerate sottoccupate soltanto le persone che dichiarano di potere e volere lavorare a un grado di occupazione più elevato, cosicché l'elevata quota di donne in questa situazione può essere spiegata soltanto in parte con la conciliabilità tra lavoro e famiglia. La letteratura scientifica annovera tra le possibili spiegazioni un mercato del lavoro segmentato secondo il sesso. Si argomenta che, a livello strutturale, nelle professioni perlopiù femminili le possibilità di aumentare il grado di occupazione mancano o non sono (più) previste oppure è difficile riuscire a combinare più impieghi, ad esempio a causa di orari di lavoro irregolari.

Non esistono programmi specifici per fornire un sostegno mirato in caso di sottoccupazione, ma vi sono diverse misure che possono contribuire indirettamente a migliorare questa situazione. Le offerte di consulenza per un'analisi della situazione possono teoricamente aiutare ad individuare strategie per aumentare il grado di occupazione o passare a rapporti di lavoro più stabili. In teoria, le persone sottoccupate hanno anche accesso ai PML, se sono iscritte presso l'URC quali persone in cerca d'impiego e si sforzano attivamente di aumentare il grado di occupazione. Tuttavia, costituiscono raramente un gruppo target esplicito per le misure e gli attori discussi nel presente fascicolo tematico. A ciò contribuisce anche la mancanza di chiarezza sulla sfera di competenza di questi casi, ad esempio quando non sussiste il diritto a prestazioni.

Infine, anche la discriminazione può contribuire alla sottoccupazione. Per esempio, supposizioni implicite sugli obblighi di accudimento e/o assistenza o sulla disponibilità ridotta possono rivestire un ruolo nelle decisioni in materia di personale. Le misure disponibili nel campo d'azione «Discriminazione sul mercato del lavoro» pongono fortemente l'accento sulla discriminazione a livello individuale (p. es. basata sul sesso o sulla provenienza). La discriminazione a livello strutturale derivante dalla segmentazione settoriale e di genere dei mercati del lavoro a tempo parziale è attualmente presa meno in considerazione. Inoltre, le misure adottate con successo, ad esempio tramite CCL e altre condizioni quadro istituzionali, tendono a porre l'accento sull'ammontare del salario più che sulle possibilità di aumentare il grado di occupazione. In questo contesto va sottolineato che non si deve puntare a tutti i costi su un aumento del grado di occupazione. A essere determinante non è solo il volume dell'attività lucrativa, ma anche la sua qualità. Nell'ottica della nozione di decent work, l'attività lucrativa deve garantire non solo il fabbisogno vitale, ma anche la copertura sociale, la compatibilità con la salute e la conciliabilità con le condizioni di vita delle persone interessate.

L'INGRESSO NELLA VITA PROFESSIONALE RESTA FONDAMENTALE, IN PARTICOLARE NELL'OTTICA DELLA SALUTE MENTALE

Dall'analisi della situazione è emerso che determinati gruppi di giovani hanno talvolta problemi notevoli all'ingresso nella vita professionale. Questo riguarda in particolare i giovani con passato migratorio immigrati tardivamente da Stati non membri dell'UE o dell'AELS. Sebbene per quanto concerne la povertà lavorativa i giovani non sembrano essere un gruppo particolarmente colpito, nell'ottica della prevenzione della povertà è opportuno prestare attenzione alla loro entrata nel mercato del lavoro. Quest'ultima è fondamentale per il percorso professionale successivo e quindi, in una prospettiva a lungo termine, per l'effetto preventivo dell'attività lucrativa.

Una delle sfide che sta acquisendo sempre più importanza è il cattivo stato di salute mentale degli adolescenti e dei giovani adulti. Se nel complesso circa un terzo dei giovani soffre di problemi psichici, alcune rilevazioni specifiche mostrano che tra i giovani disoccupati la quota corrispondente arriva fino a tre quarti. In particolare i giovani con

un basso livello di formazione o una formazione interrotta presentano un rischio più elevato di non poter partecipare al mercato del lavoro a causa di malattie psichiche. Ne possono derivare spirali negative. Problemi sul piano della salute mentale possono rappresentare un ostacolo all'integrazione professionale e, viceversa, le fasi di disoccupazione influenzano negativamente la salute mentale. Le ripercussioni negative delle malattie psichiche per l'integrazione nel mercato del lavoro si riflettono anche nell'aumento delle rendite d'invalidità tra i giovani: una quota consistente delle nuove rendite d'invalidità concesse loro è infatti riconducibile a disturbi psichici. Questa tendenza andrà osservata attentamente nei prossimi anni.

Va rilevata l'esistenza di un'ampia gamma di misure destinate in particolare alla fase di passaggio al mercato del lavoro (cfr. anche fascicolo tematico «[Formazione e povertà in Svizzera](#)»). Negli ultimi anni sono state potenziate, con successo, in particolare le misure tese a mantenere e migliorare la salute mentale. Sebbene l'offerta di psichiatri sia buona, resta poco chiaro se la collaborazione con gli attori del mercato del lavoro per risolvere situazioni problematiche in questo contesto sia già sufficiente. Anche la questione dell'ulteriore sviluppo di misure preventive e del rilevamento precoce resta un ambito d'intervento importante. Va ancora chiarito in che misura offerte di transizione transitorie maggiormente incentrate sull'integrazione sociale possano svolgere un ruolo in questo contesto.

LA SFIDA DELLA TRASFORMAZIONE DEI MODI DI VITA – LA COPERTURA ECONOMICA INSITA NELLE COPPIE TRADIZIONALI RESTA FONDAMENTALE

Oltre alla forma d'impiego, anche il tipo di economia domestica incide sul rischio di povertà. Le persone che vivono in economie domestiche composte da una coppia sono colpite da povertà lavorativa più raramente di quelle in altri tipi di economia domestica. La partecipazione delle donne al mercato del lavoro in Svizzera è alta, ma nella maggior parte dei casi esse lavorano a tempo parziale e assumono una parte particolarmente consistente del lavoro di assistenza e cura non remunerato.

Questa ripartizione del lavoro si basa sul principio secondo cui le coppie si sostengono a vicenda e il reddito e la copertura sociale sono suddivisi equamente. Con il cambiamento dei modi di vita e soprattutto in caso di separazioni, questo principio – e con esso l'attuale sistema di sicurezza sociale, fortemente collegato all'attività lucrativa individuale – mostra i suoi limiti.

Le interruzioni dell'attività lucrativa nel corso della vita, ad esempio per periodi di accudimento e/o assistenza, possono comportare per i singoli individui perdite a livello di previdenza e di carriera, se il rientro nel mercato del lavoro dopo un'assenza prolungata o in età avanzata risulta difficile e, di conseguenza, comporta perdite salariali e lacune nella previdenza sociale. La ricerca attuale mostra che il rischio di una netta ripartizione tra lavoro domestico e attività lucrativa per la copertura sociale individuale all'interno di una coppia è spesso sottovalutato tra la popolazione. Misure quali calcolatori che simulano l'effetto della ripartizione di lavoro di accudimento e/o assistenza e attività lucrativa sulla copertura sociale individuale possono fornire un primo contributo per superare queste lacune informative. Al contempo c'è da chiedersi se in futuro, oltre alla copertura individuale tramite l'attività lucrativa sarà necessario prevedere anche altri tipi di assicurazione contrattuale dei rischi individuali, ad esempio includendo nelle assicurazioni sociali il lavoro di accudimento e/o assistenza. Un altro approccio da prendere in considerazione è quello di servizi che offrano consulenza sulla copertura reciproca a livello contrattuale all'interno di una coppia, al quale si aggiunge un ampliamento mirato delle possibilità di reinserimento per i genitori nel mercato del lavoro.

Attualmente numerose misure si concentrano sulla predisposizione di servizi per la custodia di bambini e sul loro finanziamento. In questo contesto mancano dati sulla misura in cui servizi con un sovvenzionamento maggiore riescano a raggiungere il gruppo target e su quanto questo sovvenzionamento si differenzi tra città e campagna. Una lacuna nelle misure disponibili sembra risiedere nella mancanza di offerte di custodia adeguate alle realtà delle persone occupate con orari di lavoro atipici (p. es. lavoro notturno, nel fine

settimana o irregolare). Attualmente, nella configurazione delle misure per la custodia di bambini si discute poco di forme flessibili adeguate ai bisogni del gruppo target.

LA POVERTÀ LAVORATIVA È UN FENOMENO COMPLESSO, DERIVANTE DA NUMEROSE CORRELAZIONI INDIRETTE

La povertà lavorativa deriva raramente da un singolo fattore di rischio, ma piuttosto dall'interazione di diverse problematiche socioeconomiche. Sono particolarmente a rischio le persone appartenenti a gruppi che hanno raramente un rapporto di lavoro regolare o che non hanno alcun legame stabile con il mercato del lavoro. Tra queste figurano soprattutto le persone provenienti da Stati terzi, le economie domestiche monoparentali, le economie domestiche composte da una sola persona e le persone senza una formazione postobbligatoria. La loro maggiore vulnerabilità è riconducibile tra l'altro a ostacoli strutturali per l'accesso al mercato del lavoro, al riconoscimento insufficiente delle qualifiche acquisite, al doppio onere di attività lucrativa e lavoro di accudimento e/o assistenza e alla mancata diversificazione dei redditi nell'economia domestica. Spesso questi fattori sono concomitanti e si rafforzano reciprocamente.

A ciò si aggiunge il fatto che in particolare le donne si trovano più spesso in situazioni a rischio, quali lavoro a tempo parziale, sottoccupazione o percorsi professionali interrotti. Se statisticamente non sono colpite più frequentemente dalla povertà lavorativa, in molte economie domestiche le donne sono tuttavia esposte a un accresciuto rischio strutturale, in particolare in caso di separazione o di scarsa copertura individuale nel percorso di vita.

Alla luce di questa problematica complessa risulta chiaro che singole misure isolate sono spesso insufficienti per contrastare durevolmente la povertà lavorativa. Occorrono invece approcci coordinati e trasversali, che puntino su più elementi contemporaneamente, sia questo tramite la promozione orientata al mercato del lavoro, migliori accessi alla formazione continua, il potenziamento della copertura sociale o condizioni quadro adeguate alle famiglie. I rischi strutturali individuati evidenziano che le misure preventive sono necessarie tanto quanto gli interventi a fronte di una situazione di povertà già conclamata. Un rafforzamento sistematico della CII potrebbe svolgere un ruolo importante in questo contesto, anche per aiutare le persone interessate a orientarsi tra le varie misure esistenti.

OCCORRONO ULTERIORI DATI PER COMPRENDERE MEGLIO IL RAPPORTO TRA ATTIVITÀ LUCRATIVA E POVERTÀ

Le analisi del presente rapporto si basano sui dati statistici disponibili per la Svizzera. La base di dati esistente non ha permesso di approfondire alcuni aspetti rilevanti dal punto di vista contenutistico. Tra questi va menzionata l'impossibilità di svolgere un'analisi approfondita dell'intersezione tra salario basso e povertà lavorativa, come pure tra povertà lavorativa e sottoccupazione. Inoltre, la statistica della povertà mostra che le persone provenienti da Stati terzi e le economie domestiche monoparentali sono colpite più spesso da povertà lavorativa. Considerato l'esiguo numero di persone appartenenti a questi gruppi e quindi di casi nel campione, la SILC non permette di svolgere analisi approfondite per i medesimi. Anche qui occorrerebbero fonti di dati di ampia portata, ad esempio dati fiscali, per ottenere maggiori informazioni sulle possibili cause e correlazioni. Infine, per il rapporto tra attività lucrativa e povertà è fondamentale la prospettiva del percorso di vita, poiché determinati rischi (p. es. separazione o disoccupazione) si manifestano soltanto in un secondo momento della vita. Attualmente tali analisi possono essere condotte soltanto senza riferimento concreto alla povertà e si limitano a un lasso di tempo di circa dieci anni. Sono necessarie ulteriori ricerche anche per quanto riguarda l'efficacia delle misure e il loro contributo alla prevenzione e alla lotta contro la povertà, perché spesso le misure non si rivolgono esplicitamente alla popolazione povera e vengono applicate a cascata, cosicché risulta difficile stabilire l'efficacia delle singole misure.

NOTE FINALI	179
BIBLIOGRAFIA	183
ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI	193
GLOSSARIO	194
COLOPHON	196

NOTE FINALI

- 1 www.bfs.admin.ch/ Ufficio federale di statistica > Statistiche > Popolazione > Famiglie > Attività professionale, lavori domestici e famigliari
- 2 www.bfs.admin.ch/ Ufficio federale di statistica > Statistiche > Popolazione > Famiglie > Attività professionale, lavori domestici e famigliari
- 3 Secondo la SILC 2022, la differenza rispetto alla popolazione complessiva (18-64 anni) è netta. Tale differenza era del 7,7 % ed è diversa dalla media in misura statisticamente significativa.
- 4 Nella SILC la situazione occupazionale è rilevata come autovalutazione. Per gli studenti può variare a seconda della situazione lavorativa.
- 5 L'indice è pubblicato sul sito Internet <https://ylmi.ces.ethz.ch> del Politecnico federale di Zurigo.
- 6 <https://ind.obsan.admin.ch/it/indicatore/obsan/sintomi-depressivi>
- 7 NEET: Personen im Alter von 15 bis 29 Jahren, die weder erwerbstätig noch in Ausbildung sind, von 2010 bis 2020: www.bfs.admin.ch/asset/de/je-d-03.03.01.27
- 8 Tasso di disoccupazione ai sensi dell'ILO per classi di età – 2024 | Diagramma, numero UST: gr-i-20.04.02.02.01a-cc
- 9 Erwerbslosenquote gemäss ILO. Reperibile su: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/de/home.assetdetail.33308014.html>, numero UST: su-d-01.05.07.07.03.02
- 10 Il tasso di disoccupazione delle persone tra i 55 e i 64 anni si situa sistematicamente al di sotto del tasso di disoccupazione medio ai sensi dell'ILO (v. [figura 12](#)). Tuttavia, negli ultimi anni tale tasso si è avvicinato alla media. Tra il 2021 e il 2023 è sceso dal 4,7 al 3,4 %, ma nello stesso periodo è diminuito anche il tasso medio.
- 11 Il rischio di esaurimento del diritto all'indennità di disoccupazione di una persona attiva è il prodotto della probabilità di rimanere disoccupato e del rischio di esaurire il diritto all'indennità di disoccupazione. Grazie al rischio inferiore alla media di rimanere disoccupato, per le persone attive tra i 55 e i 64 anni il rischio di esaurire tale diritto è basso.
- 12 Erwerbstätigenquoten nach Geschlecht, Nationalität, Altersgruppen und Familientyp – 1.4.1991–31.3.2025 | Tabelle, numero UST: je-d-03.02.01.12
- 13 www.bfs.admin.ch/bfs/de/home/statistiken/kataloge-datenbanken.assetdetail.26245628.html e www.bfs.admin.ch/bfs/de/home/statistiken/kataloge-datenbanken.assetdetail.26245635.html, numero UST: gr-d-03.02-2253-2200-07-je. Fanno eccezione gli immigrati dagli Stati Uniti, che ricoprono più spesso posizioni dirigenziali.
- 14 Per lavoro grigio s'intende il lavoro esercitato senza permesso ai sensi della polizia degli stranieri, ma per il quale vengono comunque versati contributi alle assicurazioni sociali e l'imposta alla fonte (Efionayi-Mäder et al. 2010, pag. 56).
- 15 www.bfs.admin.ch/bfs/de/home/statistiken/bevoelkerung/migration-integration/nach-migrationsstatuts.assetdetail.32626175.html, numero UST: gr-d-01.05.03.01.02a-su
- 16 www.bfs.admin.ch/bfs/de/home/statistiken/arbeit-erwerb/erwerbsstaetigkeit-arbeitszeit/erwerbsbevoelkerung/erwerbs-beteiligung.assetdetail.35367279.html, numero UST: je-d-03.02.01.12.03
- 17 Il tasso di attività equivale alla percentuale di persone attive (persone occupate e persone disoccupate ai sensi dell'ILO) rispetto alla popolazione di riferimento. Per rappresentare meglio i vari gradi di occupazione (p. es. persone che lavorano al 50 %), il tasso di attività può anche essere espresso in equivalenti a tempo pieno.
- 18 <https://www.bfs.admin.ch/> > Statistiken > Bevölkerung > Familien > Erwerbs-, Haus- und Familienarbeit > Diagramm > Aufteilung der Hausarbeit in Paarhaushalten, numero UST: gr-d-01.07.05.08a-su. Documento reperibile su: www.bfs.admin.ch/bfs/de/home/statistiken/bevoelkerung/familien.assetdetail.32348751.html
- 19 Sulla «wage penalty» nei confronti delle madri, cfr. anche il rapporto in adempimento del postulato 22.4500 Dobler (non ancora pubblicato).
- 20 <https://www.bfs.admin.ch/> > Statistiken > Bevölkerung > Familien > Erwerbs-, Haus- und Familienarbeit > Diagramm > Aufteilung der Hausarbeit in Paarhaushalten, numero UST: gr-d-01.07.05.08asu. Documento reperibile su: www.bfs.admin.ch/bfs/de/home/statistiken/bevoelkerung/familien.assetdetail.32348746.html
- 21 <https://www.bfs.admin.ch/> > Ufficio federale di statistica > Statistiche > Popolazione > Famiglie > Attività professionale, lavori domestici e famigliari, Numero UST: gr-i-01.07.05.11.
- 22 <https://www.bfs.admin.ch/> > Ufficio federale di statistica > Statistiche > Situazione economica e sociale della popolazione > Uguaglianza tra donna e uomo > Attività professionale > Tasso d'attività professionale, numero UST: gr-i-20.04.02.01.01-cc
- 23 www.bfs.admin.ch/bfs/de/home/statistiken/bevoelkerung/heiraten-eingetragene-partnerschaften-scheidungen/scheidungshaefuefigkeit.assetdetail.32375017.html, numero UST: su-d-01.06.01.02.04
- 24 Ciò dipende anche dalla definizione dell'ammontare degli alimenti, che non deve tangere il minimo vitale del debitore neanche se non basta a coprire il fabbisogno del beneficiario.
- 25 Il reddito individuale delle persone attive è composto dal reddito da lavoro dipendente e/o indipendente nonché dalle indennità di disoccupazione e/o dalle indennità giornaliere in caso di malattia.
- 26 Per ognuna delle sette grandi regioni viene calcolata una soglia di povertà distinta per le economie domestiche composte da una sola persona.
- 27 Ciò dipende anche dalla diversa base di calcolo.
- 28 Con i calcoli basati sulla SILC 2021, queste differenze risultano ancora più importanti (45 % per gli uomini e 68 % per le donne).
- 29 Cfr. p. es. le analisi della rilevazione svizzera della struttura dei salari (RSS) 2022 dell'UST: www.bfs.admin.ch/bfs/it.assetdetail.30226049.html.
- 30 www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/temi-trasversali/monitoraggio-programma-legislatura/indicatori/adequatazza-livello-formazione-attivita.html
- 31 Al riguardo cfr. le analisi della SECO: <https://www.bfs.admin.ch/> > Statistiken > Bildung und Wissenschaft > Bildungsindikatoren > Arbeitsmarktstatus
- 32 Per «autoselezione» s'intende la scelta mirata di un impiego compiuta dalle persone in base alle proprie capacità, ai propri interessi o alla propria motivazione. Nelle analisi empiriche queste scelte possono comportare distorsioni, poiché gli effetti osservati non possono essere attribuiti univocamente alla professione o al rapporto di lavoro.
- 33 In base ai dati della SILC non è possibile definire in modo più preciso se le persone che lavorano prevalentemente a tempo parziale abbiano un grado di occupazione basso o elevato.
- 34 <https://www.bfs.admin.ch/> > Ufficio federale di statistica > Statistiche > Situazione economica e sociale della popolazione > Uguaglianza tra donna e uomo > Attività professionale > Lavoro a tempo parziale, numero UST: gr-i-20.04.02.04.01a-cc. Reperibile su: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/situazione-economica-sociale-popolazione/uguaglianza-donna-uomo/attivita-professionale/lavoro-tempo-parziale.html>
- 35 <https://www.bfs.admin.ch/> > Ufficio federale di statistica > Statistiche > Popolazione > Famiglie > Attività professionale, lavori domestici e famigliari, numero UST: gr-i-01.07.05.01-su. Reperibile su: www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/popolazione/famiglie/attivita-professionale-lavori-domestici-famigliari.html
- 36 Al contrario, gli uomini che assumono compiti di accudimento sono più spesso attivi sul mercato del lavoro rispetto agli uomini senza compiti di accudimento (UST 2020d, pag. 2).
- 37 <https://www.bfs.admin.ch/> > Statistiken > Arbeit und Erwerb > Erwerbstätigkeit und Arbeitszeit > Arbeitsbedingungen, Qualität der Beschäftigung > Arbeitsverträge (Dauer, Stellenvermittlung, Praktikum), Dienstalter, numero UST: gr-d-03.02.01.23-je. Reperibile su: www.bfs.admin.ch/bfs/de/home/statistiken/arbeiterwerb/erwerbsstaetigkeit-arbeitszeit/arbeitsbedingungen/arbeitsvertraege.html
- 38 <https://www.bfs.admin.ch/> > Statistiken > Arbeit und Erwerb > Erwerbstätigkeit und Arbeitszeit > Erwerbsbevölkerung, Erwerbsbeteiligung > Ausländische Arbeitskräfte > Grafiken > Befristete Arbeitsverträge nach Nationalität und Dauer, 2018-2022 (ohne 2021). Reperibile su: www.bfs.admin.ch/bfs/de/home/statistiken/arbeit-erwerb/erwerbsstaetigkeit-arbeitszeit/erwerbsbevoelkerung/auslaendische-arbeitskraefte.assetdetail.26245629.html
- 39 Nel calcolo dell'intensità di occupazione viene considerata la situazione occupazionale delle persone che percepiscono una rendita per superstiti. Non viene invece considerata la situazione occupazionale delle persone che percepiscono altri tipi di rendita.
- 40 L'intensità di occupazione di un'economia domestica è il rapporto tra il numero complessivo dei mesi in cui tutti i membri dell'economia domestica in età attiva hanno lavorato nel periodo di riferimento e il numero complessivo dei mesi in cui

- gli stessi membri avrebbero potuto lavorare nel medesimo periodo.
- 41 Le analisi per il periodo 2018–2021 sono state svolte a titolo supplementare.
- 42 Analisi supplementare che può essere richiesta all'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS).
- 43 È quanto conferma anche uno dei risultati del rapporto sulle famiglie dell'UST del 2021. Le economie domestiche con figli che ricevono gli alimenti tendono a giudicare in modo peggiore la propria situazione finanziaria e presentano un rischio più elevato di privazione materiale rispetto alle economie domestiche che li versano. Questo può essere espressione di possibilità limitate sul mercato del lavoro.
- 44 Questi dati sono tratti dal censimento della popolazione del 1970 e dallo scenario delle economie domestiche del 2023 dell'UST: [Economie domestiche e modi di vita](#) | Ufficio federale di statistica – UST ([bfs.admin.ch](#)).
- 45 Nel 2023 questa differenza è più marcata che nel 2021.
- 46 Considerato il numero esiguo di casi, le economie domestiche con un'intensità di occupazione molto bassa non possono essere indicate separatamente nell'analisi.
- 47 <https://www.bfs.admin.ch/> > Ufficio federale di statistica > Statistiche > Lavoro e reddito > Salari, reddito da lavoro e costo del lavoro > Struttura dei salari > Salari dei quadri / salari bassi, numero UTS: gr-i-03.04.01-Ise007. Reperibile su: www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/lavoro-reddito/salari-reddito-lavoro-coste-lavoro/struttura-salari-salari-quadri-salari-bassi.html
- 48 <https://www.bfs.admin.ch/> > Ufficio federale di statistica > Statistiche > Lavoro e reddito > Salari, reddito da lavoro e costo del lavoro > Struttura dei salari > Salari dei quadri / salari bassi, numero UTS: gr-i-03.04.01-Ise007. Reperibile su: www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/lavoro-reddito/salari-reddito-lavoro-coste-lavoro/struttura-salari-salari-quadri-salari-bassi.html
- 49 <https://www.bfs.admin.ch/> > Ufficio federale di statistica > Statistiche > Lavoro e reddito > Salari, reddito da lavoro e costo del lavoro > Struttura dei salari > Salari dei quadri / salari bassi > Rami economici con un tasso di posti a salario basso superiore alla media svizzera, 2022, numero UST: gr-i-03.04.01-Ise017. Reperibile su: www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/lavoro-reddito/salari-reddito-lavoro-coste-lavoro/struttura-salari-salari-quadri-salari-bassi.assetdetail.30226069.html
- 50 <https://www.bfs.admin.ch/> > Ufficio federale di statistica > Statistiche > Lavoro e reddito > Salari, reddito da lavoro e costo del lavoro > Struttura dei salari > Salari dei quadri / salari bassi > Tasso di dipendenti a salario basso secondo la formazione, numero UST: gr-i-13.06.01.23. Reperibile su: www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/lavoro-reddito/salari-reddito-lavoro-coste-lavoro/struttura-salari-salari-quadri-salari-bassi.assetdetail.31687916.html
- 51 <https://www.bfs.admin.ch/> > Ufficio federale di statistica > Statistiche > Lavoro e reddito > Salari, reddito da lavoro e costo del lavoro > Struttura dei salari > Salari dei quadri / salari bassi > Tasso di dipendenti a salario basso tra gli svizzeri e gli stranieri, numero UST: gr-i-13.06.01.24.
- Reperibile su: <https://www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/lavoro-reddito/salari-reddito-lavoro-coste-lavoro/struttura-salari-salari-quadri-salari-bassi.assetdetail.31687917.html>
- 52 Hübner e Strazzeri 2025, 57f hanno eseguito, sulla scorta di Horemans 2018, una scomposizione di Oaxaca-Blinder per analizzare in che misura i rapporti di lavoro atipici possono spiegare l'aumento del rischio di povertà rispetto ad altri fattori. Il salario orario, in particolare, ha un grande potere esplicativo. Va notato che le scomposizioni di Oaxaca-Blinder vanno interpretate con grande cautela, poiché presentano diversi problemi. Per esempio, tengono conto soltanto delle differenze salariali medie e non della variazione sull'intera distribuzione salariale. Inoltre, la componente non spiegata è spesso interpretata in modo generalizzato come discriminazione, ma è anche una categoria per riunire fattori non considerati, come la qualificazione.
- 53 Dove non esplicitamente menzionato, gli apprendisti sono però esclusi dalle analisi qui presentate per non creare distorsioni nell'analisi dei gruppi a rischio.
- 54 I dati presentati sono stati predisposti e calcolati dalla BFH nel quadro di un mandato esterno.
- 55 Per questioni di complessità, i lavoratori indipendenti non vengono indicati separatamente (per una discussione degli aspetti complessi v. il n. B.4.2), ma vengono considerati tra le persone occupate in un impiego atipico, a condizione che soddisfino i criteri definiti.
- 56 A differenza della definizione di disoccupazione dell'ILO, quella della SECO considera come disoccupate soltanto le persone iscritte. Queste indicazioni sono tratte da dati di registri. Nel presente fascicolo tematico si considera principalmente la definizione di disoccupazione ai sensi dell'ILO.
- 57 NRL-D sta per «non alla ricerca di un lavoro ma disponibile».
- 58 RL-ND sta per «alla ricerca di un lavoro ma non disponibile».
- 59 Cfr. Eurostat: https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/LFSA_IPGA/default/table.
- 60 Al n. B.3.1, per il gruppo dei giovani tra i 15 e i 29 anni è stato introdotto il gruppo dei NEET, che conta circa 90 000–100 000 persone. La maggioranza dei NEET rientra tra le persone non attive (circa il 70 %), una parte più piccola nel gruppo delle persone disoccupate ai sensi dell'ILO (circa il 30 %).
- 61 Le persone intervistate nella RIFOS sono state interpellate in quattro momenti diversi: la prima e la seconda indagine, da un lato, e la terza e la quarta indagine dall'altro, sono state condotte in due trimestri consecutivi, con una distanza di tre trimestri tanto tra la prima e la terza indagine, quanto tra la seconda e la quarta indagine. I dati annuali della RIFOS utilizzati per questa analisi comprendono le persone della prima e della terza tornata di un anno. A causa dell'attrito del campione, per il 20 per cento degli interpellati di una tornata non sono disponibili informazioni per l'anno successivo. Di questa parte non è tenuto conto nella presente analisi.
- 62 Per una descrizione metodologica dettagliata cfr. Hübner e Strazzeri 2025, pag. 44 segg.
- 63 Analizzando una variabile alternativa re-
- lativa all'autonomia personale («Ritiene di poter fare le cose che Le stanno a cuore?»), i risultati sono molto simili e non vengono illustrati per motivi di spazio.
- 64 www.ilo.org/topics-and-sectors/de-cent-work
- 65 La base giuridica dell'AI è costituita dalla legge federale 19 giugno 1959 sull'assicurazione per l'invalidità (LAI), dall'ordinanza del 17 gennaio 1961 sull'assicurazione per l'invalidità e da altre ordinanze e direttive.
- 66 Schmidlin et al. (2020) citano quali fattori di successo i profili degli assicurati e le modalità di attuazione dei PR. Inoltre, fattori «soft» come la collaborazione tra gli attori coinvolti, la formulazione degli obiettivi, la scelta del PR, l'accompagnamento degli assicurati e gli aspetti sociali svolgono un ruolo fondamentale nello svolgimento dei PR.
- 67 Un'analisi dettagliata sullo stato di salute dei beneficiari dell'aiuto sociale è contenuta nel fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale».
- 68 Un esempio è il progetto «Restwert»: <https://projekt-restwert.ch/>.
- 69 www.arbeitsintegrations Schweiz.ch
- 70 Alcuni indizi fanno pensare che le imprese sociali classiche siano in fase di cambiamento e che compiti come il riciclaggio di prodotti siano stati spostati nel mercato del lavoro primario.
- 71 Si tratta di laboratori di utilità pubblica, come i laboratori per disabili.
- 72 Un esempio è il centro di competenza per il lavoro («Kompetenzzentrum Arbeit») che fa parte del servizio sociale della Città di Berna.
- 73 <https://www.bfs.admin.ch/> > Statistiken > Katalog > Medienmitteilung > Arbeitgeberunterstützte Weiterbildung > Breite Unterstützung der Arbeitgeber für Weiterbildungen im Jahr 2021. Reperibile su: <https://www.bfs.admin.ch/asset/de/29765674>
- 74 Questi obiettivi di risultato comprendono il miglioramento delle competenze delle persone in cerca d'impiego, il miglioramento del processo di ricerca e di candidatura, la cessazione dell'iscrizione presso l'URC e l'occupazione stabile (Morlok et al. 2018, pagg. 8–9)
- 75 I POT vengono impiegati per aggiornare o ampliare le qualifiche professionali delle persone in cerca d'impiego offrendo loro un'occupazione adeguata alle loro conoscenze professionali, generalmente per sei mesi (SECO 2021, pag. 12).
- 76 Il GI non è un PML in senso stretto. Per GI s'intende il reddito proveniente da un'attività lucrativa dipendente o indipendente che risulta inferiore all'indennità di disoccupazione. In questo caso, l'AD versa dunque un'indennità compensativa. Il GI permette alle persone in cerca d'impiego non disoccupate di accumulare esperienza lavorativa, acquisire le competenze specifiche della professione in questione e allacciare nuovi contatti nel mondo del lavoro (www.arbeit.swiss/se-coalv/it/home/menue/stellensuchende/arbeitslos-was-tun-/finanzielles.html).
- 77 I corsi specializzati sono tesi a permettere alle persone in cerca d'impiego di colmare lacune formative e aggiornare le proprie qualifiche professionali per agevolare l'integrazione nel mercato del lavoro (Morlok et al. 2018, pag. 15).
- 78 www.kip-pic.ch/it/pic/ e www.kip-pic.ch/it/pic/agenda-integrazione/.
- 79 <https://www.sem.admin.ch/> > Pagina iniziale > Integrazione & naturalizzazione >

- Promozione dell'integrazione > Monitoraggio della promozione dell'integrazione > Situazione occupazionale delle persone ammesse provvisoriamente e dei rifugiati. Reperibile su: <https://www.sem.admin.ch/sem/it/home/integration-einbuergerung/integrationsfoerderung/monitoring/erwerb-va-fl.html>
- 80 <https://www.sem.admin.ch/sem/it/home/integration-einbuergerung/integrationsfoerderung/monitoring/erwerb-va-fl.html> > Pagina iniziale > Integrazione & naturalizzazione > Promozione dell'integrazione > Monitoraggio della promozione dell'integrazione > Percorso formativo dei giovani ammessi provvisoriamente e dei giovani rifugiati riconosciuti. Reperibile su: <https://www.sem.admin.ch/sem/de/home/integration-einbuergerung/integrationsfoerderung/monitoring/ausbildung-va-fl.html>
- 81 Al riguardo cfr. www.iiz.ch/it/attualita/news/accesso-alla-consulenza-di-carriera-per-i-beneficiari-dellaiuto-sociale-126 o Consiglio federale 2024.
- 82 P. es. il programma «Digitalizers» nei Cantoni di Neuchâtel e Ginevra.
- 83 www.compasso.ch/it/informazioni-su-compasso-1
- 84 Il metastudio non fa distinzioni secondo gli obiettivi di risultato (p. es. durata della disoccupazione).
- 85 La situazione di persistenza è meno marcata per le persone poco qualificate e gli stranieri, ma comunque constatabile (Knaus et al. 2017, pagg. 29–30). Questo si spiega con il fatto che, per la ricerca di un impiego, gli stranieri beneficiano maggiormente del sostegno formale e degli effetti di rete che ne conseguono, poiché dispongono di una rete informale meno sviluppata (Knaus et al. 2017, pag. 30). Rispetto a Knaus et al. (2017), Lalive e Zweimüller (2000b, pagg. 68–87) ritengono che gli stranieri siano gli unici a trarre beneficio dalla partecipazione ai corsi di base. Gli stranieri hanno le opportunità più basse in assoluto di essere assunti sia durante che dopo tale partecipazione (Lalive e Zweimüller 2000b, pag. 68).
- 86 L'obiettivo primario del supported employment è di trovare un'attività adeguata al problema della persona sostenuta e non di rendere la persona idonea a soddisfare le esigenze del mercato del lavoro tramite diverse misure. L'accento non è posto sull'interruzione del versamento delle prestazioni delle assicurazioni sociali, bensì sulla partecipazione alla vita professionale (Schaufelberger 2013, pagg. 21, 23 e 51).
- 87 www.seco.admin.ch/seco/it/home/menue/stellensuchende/arbeitslos-was-tun-/arbeitsmarktliche-massnahmen/supported-employment.html
- 88 La maggioranza delle persone in cerca d'impiego che occupano un nuovo posto lo hanno trovato da sole o hanno potuto beneficiare della consulenza di agenzie di collocamento pubbliche o private, senza però essere collocate. I dati presentati in questa sede sono focalizzati sulle persone collocate. Per i collocamenti annunciati alla SECO, secondo gli anni, cfr. www.arbeit.swiss/dam/seco/de/dokumente/publikationen/arbeitsvermittlung-personalverleih/statistik/b1.pdf.download.pdf/b1.pdf.
- 89 Al riguardo cfr. anche la dichiarazione congiunta dell'ufficio di compensazione dell'AD, dell'Associazione degli uffici svizzeri del lavoro e di swissstaffing, che pone le basi della loro collaborazione nel collocamento delle persone in cerca d'impiego: www.arbeit.swiss/dam/seco-alv/de/dokumente/arbeitsvermittlung/erkl%C3%A4rung_ausgleichsstelle_%20alv_vsaa_swissstaffing.pdf.download.pdf/erkl%C3%A4rung_ausgleichsstelle_%20alv_vsaa_swissstaffing.pdf.
- 90 Sono soggetti all'obbligo di annunciare i posti vacanti quelli in generi di professioni con un tasso di disoccupazione a livello nazionale pari almeno al 5 %.
- 91 Nella loro valutazione sull'obbligo di annunciare i posti vacanti Sheldon e Wunsch (2021) impiegano il modello aperto stock e flussi della disoccupazione come quadro per l'analisi. In questo modello il tasso di disoccupazione equilibrato è definito quale prodotto tra il rischio di disoccupazione e la durata della medesima. Un tasso di disoccupazione elevato è riconducibile a rapporti di lavoro instabili (rapida perdita dell'impiego e reintegrazione, vale a dire un elevato rischio di disoccupazione), a una breve durata della disoccupazione o a una carenza di posti (lungo periodo di ricerca dell'impiego) nonché a rapporti di lavoro stabili.
- 92 L'impatto delle misure volte a migliorare la conciliabilità sul percorso scolastico e professionale dei bambini è discusso nel fascicolo tematico «Formazione e povertà in Svizzera».
- 93 La custodia dei bambini complementare alla famiglia e alla scuola è definita come la presa a carico regolare dei bambini da parte di istituzioni o privati organizzati in associazioni o reti (custodia istituzionale) o di privati generalmente esterni all'economia domestica (custodia non istituzionale). Rientrano in questa categoria gli asili nido, strutture di custodia parascastiche come doposcuola e scuole a orario continuato, le famiglie diurne, le tate, le ragazze alla pari, le babysitter, i nonni e altre persone dell'ambiente circostante, per esempio altri parenti, amici o vicini (UST 2020b, pag. 2).
- 94 La custodia istituzionale comprende le strutture private o pubbliche in cui possono essere accuditi i bambini prima e durante la scuola dell'obbligo (al di fuori degli orari di lezione). Si distingue tra le strutture che si occupano di bambini in età prescolastica (asili nido, strutture di custodia collettiva diurna), strutture in cui sono custoditi bambini in età scolastica (strutture diurne, scuole e scuole dell'infanzia a orario continuato) e strutture per i bambini di tutte le fasce d'età. Anche le famiglie diurne rientrano tra le forme di custodia del settore istituzionale, a condizione che siano organizzate (p. es. impiegate in associazioni o in reti di genitori diurni) e destinate a bambini di diverse categorie d'età (UST 2015, pag. 4).
- 95 www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiken/popolazione/famiglie/raffronti-internazionali.html
- 96 Cfr. fascicolo tematico «Formazione e povertà in Svizzera».
- 97 Soltanto i Cantoni di Basilea Città e Ginevra riconoscono il diritto costituzionale a un posto in una struttura di custodia (cfr. Stern et al. 2021, pag. 60).
- 98 Secondo il Sindacato svizzero dei servizi pubblici, il costo totale giornaliero di un posto in un asilo nido è attualmente di fr. 130, coperti dai genitori dal 30 al 100 %.
- 99 Tra gli uomini si registra un leggero calo del livello di occupazione così come un leggero aumento del lavoro a tempo parziale. Tuttavia, in entrambi i casi gli effetti sono modesti e irrilevanti. Il livello di occupazione delle donne è invece legger-
- mente aumentato, anche se non in misura significativa. L'aumento dell'offerta di custodia non sembra avere un'influenza significativa sul numero di donne che lavorano a tempo parziale (Felfe et al. 2013, pagg. 50–52).
- 100 Felfe et al. (2013, pagg. 50–52) stimano l'effetto di un aumento del grado di offerta di posti dal 3 all'11 %. In altri termini, ciò significa che l'11 % dei bambini di età compresa tra gli 0 e i 12 anni ha un posto di custodia complementare alla scuola.
- 101 Cfr. programma di promozione «Offerte di sgravio per i familiari assistenti 2017–2020»: www.bag.admin.ch/it/programma-di-promozione-di-offerte-di-sgravio-per-i-familiari-assistenti-2017-2020.
- 102 <https://www.gleichstellung2030.ch/de/2.1.3.1>
- 103 <https://www.gleichstellung2030.ch/de/2.1.3.2>
- 104 Cfr. l'Accordo intercantionale sull'armonizzazione dei criteri per la concessione degli aiuti allo studio del 18 giugno 2009.
- 105 Cfr. anche la discussione sugli incentivi nel fascicolo tematico «Copertura materiale del fabbisogno vitale».
- 106 <https://www.arbeit.swiss/seco/it/home/menue/stellensuchende/arbeitslos-was-tun-/finanzielles.html>
- 107 <https://www.arbeit.swiss/seco/it/home/menue/stellensuchende/arbeitslos-was-tun-/faq-arbeitslosenentschaedigung.html>
- 108 <https://taxpartner.ch/steuerabzug-fuer-kinderdrittbetreuungskosten/#:~:text=Erh%C3%B6hung%20des%20Maximalabzugs%20bei%20der%20direkten%20Bundessteuer&text=F%C3%BCr%20die%20Steuerperiode%202023%20wurde,2024%20geltend%20gemacht%20werden%20kann.>
- 109 <https://www.bfs.admin.ch/> > Ufficio federale di statistica > Statistiche > Situazione economica e sociale della popolazione > Uguaglianza tra donna e uomo > Conciliabilità tra famiglia e lavoro > Contributo al reddito da lavoro dell'economia domestica. Reperibile su: www.bfs.admin.ch/bfs/it/home/statistiche/situazione-economica-sociale-popolazione/uguaglianza-donna-uomo/conciliabilita-famiglia-lavoro/contributo-reddito-lavoro-economia-domestica.html
- 110 Se i salari minimi cantonali spettano anche alle persone soggette a un CCL dipende dalle legislazioni cantonali. Secondo la mozione Ettl, accolta nel dicembre del 2022, i CCL prevalgono sulle disposizioni cantonali in materia di salari minimi, anche se il salario minimo del CCL è inferiore al salario minimo cantonale (cfr. mozione 20.4737: www.parlament.ch/it/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaeft?AffairId=20204738).
- 111 L'introduzione dei salari minimi nelle Città di Winterthur e Zurigo è stata annullata dal Tribunale amministrativo del Cantone di Zurigo con la motivazione che viola il diritto cantonale. Entrambe le Città possono ricorrere contro questa decisione dinanzi al Tribunale federale (cfr. www.zh.ch/de/news-uebersicht/mediennetz-lungen/2024/11/verordnungen-zur-einfuehrung-eines-mindestlohns-in-den-staedten-zuerich-und-winterthur.html).
- 112 Secondo la rilevazione completa dell'UST relativa al 2022.
- 113 Il set di dati, creato dal Centro di ricerche congiunturali KOF sulla base dei dati della SECO, dell'UST e dell'Unia, copre il periodo 1998–2023.

- 114 Gli effetti sui salari differiscono a seconda che si tratti di persone occupate a tempo pieno, a tempo parziale o che lavorano in misura marginale. Ed è proprio su questi ultimi che si osservano gli effetti maggiori.
- 115 www.seco.admin.ch/seco/it/home/Arbeit/Personenfreizugigkeit_Arbeitsbeziehungen/schwarzarbeit.html
- 116 Si veda www.sbf.admin.ch/it > Servizi > Internazionale > Riconoscimento di qua-

- lifiche professionali > Qualifiche professionali estere in Svizzera > Procedura di riconoscimento presso la SEFRI.
- 117 Per esempio con l'analisi della parità salariale Logib: <https://online-services.admin.ch/service/lohngleichheits-analyse-mit-logib>.
- 118 Sono membri della CSP l'UFU, l'Ufficio federale del personale, il Dipartimento federale degli affari esteri nonché i servizi

- specializzati dei Cantoni e delle Città (cfr. <https://www.equality.ch/i/Membri.html>).
- 119 Per informazioni su servizi esistenti cfr. <https://www.ebgb.admin.ch/it/punti-di-contatto>.
- 120 Per un elenco dei centri di consulenza e dei punti di contatto cantionali cfr. <https://www.network-racism.ch/it/beratungsstellen>.

BIBLIOGRAFIA

- Acosta-Ballesteros, Juan; Del Osorno-del Rosal, María Pilar; Rodríguez-Rodríguez, Olga María (2021): Measuring the effect of gender segregation on the gender gap in time-related underemployment», in: *Journal for Labour Market Research* 55 (1). DOI: 10.1186/s12651-021-00305-0.
- Adam, Stefan; Amstutz, Jeremia; Cavedon, Enrico; Wüthrich, Bernadette; Schmitz, Daniela; Zöbeli, Daniel et al. (2016): *Explorative Studie zu den Erfolgsfaktoren von Unternehmen der sozialen und beruflichen Integration (USBi): Schlussbericht* Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur Sozialen Sicherheit, 4/16).
- Adam, Stefan; Wüthrich, Bernadette (2020): «Sozialfirmen.» In: Jean-Michel Bonvin, Valérie Hugentobler, Carlo Knöpfel, Pascal Maeder und Ueli Tecklenburg (a cura di): *Wörterbuch der Schweizer Sozialpolitik* Zurigo: Seismo, pagg. 454–456.
- Addison, J. T.; Surfild, C. J. (2009): «Does atypical work help the jobless? Evidence from a CAEAS/CPS cohort analysis», in: *Applied Economics* 41 (9), pagg. 1077–1087. DOI: 10.1080/00036840601019232.
- Aeppli, Manuel; Kuhn, Andreas; Schweri, Jürg (2021): *Der Wert von Ausbildungen auf dem Arbeitsmarkt*. Segreteria di Stato dell'economia. Berna (Grundlagen für die Wirtschaftspolitik, 31).
- AFC – Amministrazione federale delle contribuzioni (2016): *Bericht der Eidgenössischen Steuerverwaltung betreffend steuerliche Behandlung der Kinderdrittbetreuungskosten*. ESTV. Berna.
- Ahrens, Achim; Beerli, Andreas; Hangartner, Dominik; Kurer, Selina; Siegenthaler, Michael (2024): «The Labor Market Effects of Restricting Refugees' Employment Opportunities» DOI: 10.31235/osf.io/bqjn2.
- Alba-Ramírez, Alfonso (1998): «How temporary is temporary employment in Spain?», in: *Journal of Labor Research* 19 (4), pagg. 695–710. DOI: 10.1007/s12122-998-1056-5.
- Allegretto, Sylvia; Godoe, Anna; Nadler, Carl; Reich, Michael (2018): *The new wave of local minimum wage policies: Evidence from six cities* (CWED Policy Report).
- Amacker, Michèle; Funke, Sebastian; Wenger, Nadine (2015): *Alleinerziehende und Armut in der Schweiz. Eine Studie im Auftrag der Caritas Schweiz*. Universität Berna: Interdisziplinäres Zentrum für Geschlechterforschung (IZFG).
- Ambler, Kate; Godolton, Susan (2021): «Earned and unearned income: Experimental evidence on expenditures and labor supply in Malawi», in: *Journal of Economic Behavior & Organization* 187, pagg. 33–44. DOI: 10.1016/j.jebo.2021.03.039.
- AMOSA (2021): *Herausforderungen und Chancen für ältere Stellensuchende. Eine Untersuchung aus unterschiedlichen Blickwinkeln*. A cura dell'Associazione degli Uffici Svizzeri del Lavoro, Regional-konferenz Ostschweiz.
- Andersson, Per (2021): «Recognition of Prior Learning for Highly Skilled Refugees' Labour Market Integration», in: *International Migration* 59 (4), pagg. 13–25. DOI: 10.1111/imig.12781.
- Andress, Hans-Jürgen; Borgloh, Barbara; Brockel, Miriam; Giesselmann, Marco; Hummelshaus, Dina (2006): «The Economic Consequences of Partnership Dissolution—A Comparative Analysis of Panel Studies from Belgium, Germany, Great Britain, Italy, and Sweden», in: *European Sociological Review* 22 (5), pagg. 533–560. DOI: 10.1093/esr/jcl012.
- Antonin-Tattini, Véronique; Pitteloud, Mélanie (2020): «Sozialfirmen als Stellenvermittler» In: *Panorama* (5), pag. 32.
- Arni, Patrick (2010): *How to improve labor market programs for older job-seekers? Evidence from a social experiment*. University of Lausanne (IZA Working Paper).
- Arni, Patrick; Kaiser, Boris; Lalive, Rafael; Kläui, Jeremias, Wolf, Markus (2025): *Wirkung unterschiedlicher Sanktionen der Arbeitslosenversicherung*. Segreteria di Stato dell'economia. Berna (Grundlagen für die Wirtschaftspolitik, 57).
- Arni, Patrick; Lalive, Rafael; van Ours, Jan C. (2009): *How effective are unemployment benefit sanctions?* (Center Discussion Paper Series, 2009–80).
- Arni, Patrick; Schiprowski, Amelie (2016): *Evaluation der AVIG-Revision 2011 (Taggelder für Junge, Sanktionierungen)*. Analyse der Wirkung von Suchvorgaben der Arbeitsbemühungen. Segreteria di Stato dell'economia. Berna (SECO Publikationen Arbeitsmarktpolitik, 44).
- Arni, Patrick; van den Berg, Gerard J.; Lalive, Rafael (2022): «Treatment Versus Regime Effects of Carrots and Sticks», in: *Journal of Business & Economic Statistics* 40 (1), pagg. 111–127. DOI: 10.1080/07350015.2020.1784744.
- Arni, Patrick; Wunsch, Conny (2014): *Die Rolle von Erwartungshaltungen in der Stellensuche und der RAV-Beratung. Teilprojekt 1: Wechselwirkung zwischen Erwartungshaltungen der Stellensuchenden, Determinanten des Sucherfolgs und arbeitsmarktlichen Massnahmen*. Segreteria di Stato dell'economia. Berna (SECO Publikationen Arbeitsmarktpolitik, 39).
- Auer, Daniel (2018): «Language roulette – the effect of random placement on refugees' labour market integration», in: *Journal of Ethnic and Migration Studies* 44 (3), pagg. 341–362. DOI: 10.1080/1369183X.2017.1304208.
- Auer, Daniel; Bonoli, Giuliano; Fossati, Flavia (2017): «Why do immigrants have longer periods of unemployment? Swiss evidence», in: *International Migration* 55 (1), pagg. 157–174. DOI: 10.1111/imig.12309.
- Auer, Daniel; Bonoli, Giuliano; Fossati, Flavia; Liechti, Fabienne (2019): «The Matching Hierarchies Model: Evidence from a Survey Experiment on Employers' Hiring Intent Regarding Immigrant Applicants», in: *International Migration Review* 53 (1), pagg. 90–121. DOI: 10.1177/0197918318764872.
- Auer, Daniel; Fossati, Flavia (2020): «Compensation or competition: Bias in immigrants' access to active labour market measures», in: *Social Policy & Administration* 54 (3), pagg. 390–409. DOI: 10.1111/spol.12532.
- Bahar, Dany; Brough, Rebecca J.; Peri, Giovanni (2024): *Forced migration and refugees: Policies for successful economic and social integration* (NBER Working Paper Series, 32266).
- Baier, Dirk; Bühler, Judith; Hartmann, Andrea Barbara (2022): *Ukrainische Flüchtlinge in der Schweiz. Ergebnisse einer Befragung zu Fluchterfahrungen und zur Lebenssituation*. ZHAW Institut für Delinquenz und Kriminalprävention.
- Bamert, Justus; Beerli, Andreas; Kopp, Daniel; Siegenthaler, Michael (2021): *Wirkungsevaluation der Stellenmeldepflicht I*. Segreteria di Stato dell'economia SECO (Grundlagen für die Wirtschaftspolitik, 21).
- Bank, Amélie; Felder, Rahel; Wunsch, Conny (2022): *Wirkungsmonitoring Mindestlohn Basel-Stadt. Bericht zur 1. Betriebsbefragung*. Universität Basel Wirtschaftswissenschaftliche Fakultät.
- Bank, Amélie; Felder, Rahel; Wunsch, Conny (2023): *Wirkungsmonitoring Mindestlohn Basel-Stadt. Bericht zur 2. Betriebsbefragung*. Universität Basel Wirtschaftswissenschaftliche Fakultät.
- Barrense-Dias, Yara; Chok, Lorraine; Surís, Joan-Carlos (2021): *A picture of the mental health of adolescents in Switzerland and Liechtenstein*. Losanna, Unisanté – Centre universitaire de médecine générale et santé publique (Raisons de Santé, 323).
- Barrett, Garry F.; Doiron, Denise J. (2001): «Working part time: by choice or by constraint», in: *Canadian Journal of Economics* 34 (4), pagg. 1042–1065. DOI: 10.1111/0008-4085.00112.
- Bauer, Ann Barbara (2023): «Wer sind die Selbstständigen?», in: *CHSS – Soziale Sicherheit*, 6 giugno.
- Bauer, Tobias; Streuli, Elisa (2001): *Working Poor in der Schweiz. Gesamtbericht einer Untersuchung über Konzepte, Ausmass und Problemlagen aufgrund der Daten der Schweizerischen Arbeitskräfteerhebung*. Ufficio federale di statistica. Neuchâtel.
- Bauernschuster, Stefan; Schlotter, Martin (2015): «Public child care and mothers' labor supply. Public child care and mothers labor supply – Evidence from two quasi-experiments», in: *Journal of Public Economics* 123, pagg. 1–16. DOI: 10.1016/j.jpubeco.2014.12.013.
- Baumberger, Daniel; Weber, Bernhard (2013): «Tiefelöhne in der Schweiz - eine Situationsanalyse», in: *Die Volkswirtschaft*, 1^o settembre.
- Baur, Nicole; Bonoli, Giuliano (2021): «Die Kindertagesstätte: eine exklusive Einrichtung?», in: *EKFF Policy Brief* (4).
- Becker, Gary S. (1991): *Treatise on the Family*. Cambridge: Harvard University Press.
- Becker, Gary Stanley (1964): *Human Capital: A Theoretical and Empirical Analysis with special Reference to Education*. New York: Columbia University Press.
- Becker, Gary Stanley (1985): «Human capital, effort, and the sexual division of labor», in: *Journal of Labour Economics*, 3(1), pagg. 33–58.
- Becker, Gary Stanley; Tomes, Nigel (1986): «Human Capital and the Rise and Fall of Families», in: *Journal of Labor Economics* 4 (3), pagg. 1–39.
- Becker, Sascha O.; Fernandes, Ana; Weichselbaumer, Doris (2019): «Discrimination in hiring based on potential and realized fertility: Evidence from a large-scale field experiment», in: *Labour Economics* 59, pagg. 139–152. DOI: 10.1016/j.labeco.2019.04.009.
- Beerli, Andreas; Ruffner, Jan; Siegenthaler, Michael; Peri, Giovanni (2021): «The Abolition of Immigration Restrictions and the Performance of Firms and Workers: Evi-

- dence from Switzerland», in: *American Economic Review* 111 (3), pagg. 976–1012. DOI: 10.1257/aer.20181779.
- Bell, David N.F.; Blanchflower, David G. (2019): «The well-being of the overemployed and the underemployed and the rise in depression in the UK», in: *Journal of Economic Behavior & Organization* 161, pagg. 180–196. DOI: 10.1016/j.jebo.2019.03.018.
- Bell, David N. F.; Blanchflower, David G. (2021): «Underemployment in the United States and Europe», in: *ILR Review* 74 (1), pagg. 56–94. DOI: 10.1177/0019793919886527.
- Berger, Marius; Lanz, Bruno (2020): «Minimum wage regulation in Switzerland: survey evidence for restaurants in the canton of Neuenburg», in: *Swiss journal of economics and statistics* 156 (1). DOI: 10.1186/s41937-020-00067-5.
- Beyeler, Michelle; Salzgeber, Renate; Schuwey, Claudia (2019): *20 Jahre Kennzahlenvergleich in den Schweizer Städten. Sozialhilfe im Kontext des Strukturwandels*. Städteinitiative Sozialpolitik.
- Beyeler, Michelle; Schuwey, Claudia (2022): *Sozialhilfe in Schweizer Städten. Die Kennzahlen 2021 im Vergleich*. Städteinitiative Sozialpolitik. Berner Fachhochschule Soziale Arbeit. Berna.
- Beyeler, Michelle; Schuwey, Claudia; Kraus, Simonina (2020): *Sozialhilfe in Schweizer Städten. Die Kennzahlen 2019 im Vergleich*. Städteinitiative Sozialpolitik.
- Bieri, Oliver; Felfe, Christina; Ramsden, Alma (2017): «Evaluation Anstossfinanzierung. Entspricht das bestehende Angebot an familienergänzender Kinderbetreuung der Nachfrage?» Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur Sozialen Sicherheit, 14/17).
- Binswanger, Matthias (2020): «Indikatoren und künstlich inszenierte Wettbewerbe», in: Jean-Michel Bonvin, Valérie Hugentobler, Carlo Knöpfel, Pascal Maeder und Ueli Tecklenburg (a cura di): *Wörterbuch der Schweizer Sozialpolitik*. Zurigo: Seismo, pagg. 237–239.
- Bischof, Severin; Kaderli, Tabea; Liechti, Lena; Guggisberg, Jürg (2023): *Die wirtschaftliche Situation von Familien in der Schweiz. Die Bedeutung von Geburten sowie Trennungen und Scheidungen*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur Sozialen Sicherheit, 1/23).
- Blaser, Martina; Amstad, Fabienne (2016): *Psychische Gesundheit über die Lebensspanne. Grundlagenbericht*. Gesundheitsförderung Schweiz (Bericht, 6).
- Blommaert, Lieselotte; Muja, Arditia; Gesthuizen, Maurice; Wolbers, Maarten H. J. (2020): «The Vocational Specificity of Educational Systems and Youth Labour Market Integration: A Literature Review and Meta-Analysis», in: *European Sociological Review* 36 (5), pagg. 720–740. DOI: 10.1093/esr/jcaa017.
- Bochsler, Yann (2020): «Governing Young Poor in Switzerland and Reinforcing Their Work Ethics», in: *Zeitschrift für Sozialreform* 66 (4), pagg. 471–497. DOI: 10.1515/zsr-2020-0020.
- Bolli, Thomas; Breier, Christoph; Renold, Ursula; Siegenthaler, Michael (2015): *Für wen erhöhte sich das Risiko in der Schweiz, arbeitslos zu werden?* ETH Zurigo, KOF Konjunkturforschungsstelle (KOF Studien, 65).
- Bolliger, Christian; Frittschi, Tobias; Salzgeber, Renate; Zürcher, Pascale; Hümbelin, Oliver (2012): *Eingliederung vor Rente. Evaluation der Früherfassung, der Frühintervention und der Integrationsmassnahmen in der Invalidenversicherung*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur Sozialen Sicherheit, 13/12).
- Bonoli, Giuliano; Champion, Cyrielle (2013): «La réinsertion professionnelle des bénéficiaires de l'aide sociale en Suisse et en Allemagne», in: *Cahier de l'IDHEAP* (281).
- Bonoli, Giuliano; Lalive, Rafael; Oesch, Daniel; Bigotta, Maurizio; Cottier, Lionel; Fossati, Flavia (2017): *Évaluation de l'Unité commune ORP-CSR en Ville de Lausanne*. IDHEAP, HEC, ISS, Université de Lausanne.
- Bonoli, Giuliano; Liechti, Fabienne (2018): «Good intentions and Matthew effects: access biases in participation in active labour market policies», in: *Journal of European Public Policy* 25 (6), pagg. 894–911. DOI: 10.1080/13501763.2017.1401105.
- Bonvin, Jean-Michel (2009): «Der Capability Ansatz und sein Beitrag für die Analyse gegenwärtiger Sozialpolitik», in: *Soz Passagen* 1 (1), pagg. 8–22. DOI: 10.1007/s12592-009-0006-2.
- Bonvin, Jean-Michel; Rosenstein, Emilie (2016): «From inclusiveness to selectivity: paradoxical outcomes of youth transition policies in Switzerland», in: *Sociologia del Lavoro* (141), Artikel 3, pagg. 39–54. DOI: 10.3280/sl2016-141003.
- Borjas, George J. (1987): «Self-Selection and the Earnings of Immigrants», in: *The American Economic Review* 77 (4), pagg. 531–553.
- Bosshard, Cyril; Bütkofer, Sarah; Herrmann, Michael; Krähenbühl, David (2021): *annajetzt – Frauen in der Schweiz. Die grosse Frauenbefragung von Sotomo und annabelle*. Sotomo. Zurigo.
- Boustan, Leah; Fjællegaard Jensen, Mathias; Abramitzky, Ran; Jäcome, Elisa; Manning, Alan; Pérez, Santiago et al. (2025): *Intergenerational Mobility of Immigrants in 15 Destination Countries*. National Bureau of Economic Research (NBER Working Paper Series, 33558).
- Brücker, Herbert; Glitz, Albrecht; Lerche, Adrian; Romiti, Agnese (2021): «Occupational Recognition and Immigrant Labor Market Outcomes», in: *Journal of Labor Economics* 39 (2), pagg. 497–525. DOI: 10.1086/710702.
- Bruckmeier, Kerstin; Schwarz, Stefan (2022): *Auswirkungen des gesetzlichen Mindestlohns auf den Bezug von Sozialleistungen. Studie im Auftrag der Mindestlohnkommission* (IAB-Forschungsbericht, 14).
- Brühlhart, Marius; Lalive, Rafael; Lehmann, Tobias; Siegenthaler, Michael (2020): «COVID-19 financial support to small businesses in Switzerland: evaluation and outlook», in: *Swiss journal of economics and statistics* 156 (1). DOI: 10.1186/s41937-020-00060-y.
- Brülle, Jan; Gangl, Markus (2023): «Verfestigung von Armut und die zunehmende Bedeutung von Pfadabhängigkeiten im Lebenslauf», in: *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie* 75 (1), pagg. 1–35. DOI: 10.1007/s11577-023-00879-2.
- Brunello, Giorgio; Weber, Guglielmo; Weiss, Christoph T. (2017): «Books are Forever: Early Life Conditions, Education and Lifetime Earnings in Europe», in: *The Economic Journal* 127 (600), pagg. 271–296. DOI: 10.1111/eoj.12307.
- Buchs, Helen; Buchmann, Marlis (2018): «Mismatch auf dem Arbeitsmarkt», in: *Die Volkswirtschaft*, 26 marzo.
- Buchs, Helen; Gnehm, Ann-Sophie (2018): *Altersgrenzen in Stelleninseraten 2010–2017. Bericht für das Segreteria di Stato dell'economia SECO*. Universität Zurigo; Stellenmarktmonitor.
- Bühlmann, Felix; Elcherroth, Guy; Tettamanti, Manuel (2010): «The Division of Labour Among European Couples: The Effects of Life Course and Welfare Policy on Value-Practice Configurations», in: *European Sociological Review* 26 (1), pagg. 49–66. DOI: 10.1093/esr/jcp004.
- Burkhauser, Richard V.; Sabia, Joseph J. (2007): «The effectiveness of minimum-wage increases in reducing poverty: Past, present, and future», in: *Contemporary Economic Policy* 25 (2), pagg. 262–281. DOI: 10.1111/j.1465-7287.2006.00045.x.
- Bütikofer, Aline (2013): «Revisiting 'mothers and sons' preference formation and the female labor force in Switzerland», in: *Labour Economics* 20, pagg. 82–91. DOI: 10.1016/j.labeco.2012.11.003.
- Büttler, Monika (2007): *Arbeiten lohnt sich nicht – ein zweites Kind noch weniger. Zu den Auswirkungen einkommensabhängiger Tarife auf das (Arbeitsmarkt-) Verhalten der Frauen* (Perspektiven der Wirtschaftspolitik, 8).
- Büttler, Monika (2009): *Quand le travail coûte plus qu'il ne rapporte. Étude sur l'impact de la fiscalité et des frais de crèche sur l'activité professionnelle des femmes en Suisse romande*. Conférence romande de l'égalité.
- Card, David; Kluve, Jochen; Weber, Andrea (2015): *What works? A meta analysis of recent active labor market program evaluations*. IZA – Institute for the Study of Labor (Discussion Paper Series, 9236).
- Card, David; Krueger, Alan B. (2016): *Myth and measurement. The new economics of the minimum wage*. First twentieth-anniversary edition printing. Princeton, Oxford: Princeton University Press.
- Caritas (2022): *Sozialalmanach. Frauenarmut*. Lucerna: Caritas-Verlag.
- Carta, Francesca; Rizzica, Lucia (2018): «Early kindergarten, maternal labor supply and children's outcomes: Evidence from Italy», in: *Journal of Public Economics* 158, pagg. 79–102. DOI: 10.1016/j.jpubeco.2017.12.012.
- Catena, Rafaela; Walker, Philipp (2021): *Familienfreundliche Arbeitsbedingungen 2020: Was machen die Kantone/Hauptorte*. Segreteria di Stato dell'economia. Berna (Grundlagen für die Wirtschaftspolitik, 30).
- CDOS, CDPE – Conferenza delle direttrici e die direttori cantonali delle opere sociali; Conferenza delle direttrici e dei direttori cantonali della pubblica educazione (2022): *Empfehlungen der Konferenz der kantonalen Sozialdirektorinnen und -direktoren (SODK) und der Schweizerischen Konferenz der kantonalen Erziehungsdirektoren (EDK) zur Qualität und Finanzierung der familien- und schulergänzenden Kinderbetreuung*. Berna.
- Cengiz, Doruk; Dube, Arindrajit; Lindner, Attila; Zipperer, Ben (2019): «The Effect of Minimum Wages on Low-Wage Jobs», in: *The Quarterly Journal of Economics* 134 (3), pagg. 1405–1454. DOI: 10.1093/qje/qjz014.
- Christen, Andreas (2021): *Länger leben – länger Arbeit geben? Zahlen, Fakten und Entwicklung zum Arbeitsmarkt 55+*. Swiss Life AG.
- CII nationale (2025): *Wie ist die IIZ in den Kantonen ausgestaltet und verankert? Bestandesaufnahme der kantonalen IIZ-Strukturen und Projekte*. Disponibile online all'indirizzo https://www.iiz.ch/?action=get_file&language=de&i-

- d=42&resource_link_id=331, consultato il 15.9.2025.
- Cockx, Bart; Picchio, Matteo (2012): «Are Short-lived Jobs Stepping Stones to Long-Lasting Jobs?», in: *Oxford Bulletin of Economics and Statistics* 74 (5), pagg. 646–675. DOI: 10.1111/j.1468-0084.2011.00668.x.
- COFF – Commissione federale per le questioni familiari (2008): *Familien- und schuler-gänzende Kinderbetreuung. Eine Bestandesaufnahme der Eidg. Koordinationskommission für Familienfragen*. Berna.
- COFF – Commissione federale per le questioni familiari (2021): *Finanziamiento della custodia di bambini e impostazione delle tariffe a carico dei genitori. Raccomandazioni ai politici e alle autorità a livello nazionale, cantonale e comunale*. Commissione federale per le questioni familiari COFF. Berna.
- COFF – Commissione federale per le questioni familiari (2021): *Famiglie e politica familiare in Svizzera — Sfide nel 2040*. Sei documenti di discussione. Berna.
- Consiglio federale (2016): *Rolle der Sozialfirmen. Bericht des Bundesrates in Erfüllung des Postulats (13.3079) Carobbio Guscetti «Rolle der Sozialfirmen» del 14 marzo 2013*. Berna.
- Consiglio federale (2024a): *Ergebnisse und Evaluation der Nationalen Plattform zur Prävention und Bekämpfung von Armut 2019–2024*. Bericht des Bundesrates. Berna.
- Consiglio federale (2024b): *Soziale Absicherung der Selbstständigerwerbenden*. Bericht des Bundesrates in Erfüllung des Postulates 20.4141 Roduit del 24 settembre 2020. Berna.
- Consiglio federale (2024c): *Panoramica sulla promozione del potenziale di manodopera residente in Svizzera (attuazione dell'art. 121a Cost.)*. Rapporto del Consiglio federale. Berna.
- COSAS – Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale (2021): *Richtlinien für die Ausgestaltung und Bemessung der Sozialhilfe*.
- COSAS – Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale (2023a): *Der Integrationsauftrag der Sozialhilfe. Fokus Soziale Integration*. Berna (Grundlagenpapier).
- COSAS – Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale (2023b): *Langzeitarbeitslosigkeit: Sozialhilfebezug nach Aussteuerung vorbeugen*.
- COSAS – Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale (2025): *Monitoring Sozialhilfe 2024*. Bern.
- COSAS, FSEA – Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale; Federazione svizzera per la formazione continua (2023): *Weiterbildungsoffensive in der Sozialhilfe: Allianz für eine breite Umsetzung*.
- Costa-Ramón, Ana; Schaede, Ursina; Slotwinski, Michaela; Brenøe, Anne Ardila (2024): *(Not) Thinking about the Future: Inattention and Maternal Labor Supply* (University of Zurich Working Paper Series, 452).
- Crettaz, Eric (2011): *Precarious employment and working poverty among youth: conceptual reflections and empirical evidence from Switzerland in the late 2000s*. DOI: 10.5169/seals-832481.
- Crettaz, Eric (2018a): «In-work poverty among migrants», in: Henning Lohmann und Ivo Marx (a cura di): *Handbook on in-work poverty*. Paperback edition. Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing, pagg. 89–105.
- Crettaz, Eric (2018b): *Working Poor in der Schweiz: Ausmass und Mechanismen*. A cura di Daniel Oesch LINES/LIVES. Universität Lausanne (Social Change in Switzerland, 15).
- Crettaz, Eric; Bonoli, Giuliano (2010): *Why are Some Workers Poor? The Mechanisms that Produce Working Poverty in a Comparative Perspective* (REC-WP Working Papers on the Reconciliation of Work and Welfare in Europe, 12).
- Crettaz, Eric; Farine, André (a cura di) (2008): *Tiefelöhne und Working Poor in der Schweiz. Ausmass und Risikogruppen auf der Basis der Lohnstrukturerhebung 2006 und der schweizerischen Arbeitskräfteerhebung 2006*. Ufficio federale di statistica, Neuchâtel: (Statistik der Schweiz 20, Wirtschaftliche und soziale Situation der Bevölkerung).
- Degen, Kathrin; Lalive, Rafael (2013): *How do reductions in potential benefit duration affect medium-run earnings and employment?* IZA Institute of Labor Economics.
- Dénervaud, Maxime; Baumberger, Daniel (2023): «Tiefelöhne: Ein politisches Dauerthema», in: *Die Volkswirtschaft*, 23 ottobre.
- Die Volkswirtschaft (2025): «Nachgefragt bei Conny Wunsch, Universität Basel. Wie wirken sich kantonale Mindestlöhne aus?», in: *Die Volkswirtschaft*, 18 febbraio.
- DiPrete, Thomas A. (2002): «Life Course Risks, Mobility Regimes, and Mobility Consequences: A Comparison of Sweden, Germany, and the United States», in: *American Journal of Sociology* 108 (2), pagg. 267–309. DOI: 10.1086/344811.
- DiPrete, Thomas A.; Eirich, Gregory M. (2006): «Cumulative Advantage as a Mechanism for Inequality: A Review of Theoretical and Empirical Developments», in: *Annu. Rev. Sociol.* 32 (1), pagg. 271–297. DOI: 10.1146/annurev.soc.32.061604.123127.
- Dotti Sani, Giulia Maria (2015): «Within-Couple Inequality in Earnings and the Relative Motherhood Penalty. A Cross-National Study of European Countries», in: *European Sociological Review* 31 (6), pagg. 667–682. DOI: 10.1093/esr/jcv066.
- Dubach, Sarah; Balaban, Cemre (2021): «Was ist ein Grenzgänger», in: *Die Volkswirtschaft*, 2 marzo.
- Dube, Arindrajit (2019a): *Impacts of minimum wages: review of the international evidence*. University of Amherst, National Bureau of Economic Research, IZA institute of Labor Economics.
- Dube, Arindrajit (2019b): «Minimum Wages and the Distribution of Family Incomes», in: *American Economic Journal: Applied Economics* 11 (4), pagg. 268–304. DOI: 10.1257/app.20170085.
- Dube, Arindrajit; Lindner, Attila (2021): «City Limits: What Do Local-Area Minimum Wages Do?», in: *Journal of Economic Perspectives* 35 (1), pagg. 27–50. DOI: 10.1257/jep.35.1.27.
- Dube, Arindrajit; Lindner, Attila (2024): «Minimum wages in the 21st century», in: Christian Dustmann und Thomas Lemieux (a cura di): *Handbook of labor economics*. Volume 5, Bd. 5. First edition. Amsterdam: North-Holland an imprint of Elsevier (Handbooks in economics, 5), pagg. 261–383.
- Dustmann, C.; Glitz, A.; Frattini, T. (2008): «The labour market impact of immigration», in: *Oxford Review of Economic Policy* 24 (3), pagg. 477–494. DOI: 10.1093/oxrep/grn024.
- Dustmann, Christian; Fasani, Francesco; Frattini, Tommaso; Minale, Luigi; Schönberg, Uta (2017): «On the economics and politics of refugee migration», in: *Economic Policy* 32 (91), pagg. 497–550. DOI: 10.1093/epolic/eix008.
- Dustmann, Christian; Lindner, Attila; Schönberg, Uta; Umkehrer, Matthias; vom Berge, Philipp (2021): «Reallocation Effects of the Minimum Wage», in: *The Quarterly Journal of Economics* 137 (1), pagg. 267–328. DOI: 10.1093/qje/qjab028.
- Duttweiler, Dani; Scruzzi, Marco; Leibundgut, Alice (2023): «Der Fachkräftemangel fordert (auch) das Bildungssystem», in: *Die Volkswirtschaft*, 2 settembre.
- Duttweiler, Dani; Weber, Bernhard (2010): «Arbeitsmarktsituation der Jugendlichen in der jüngsten Rezession» in: *Die Volkswirtschaft*, 1° novembre.
- Ebrahim, Alnoor; Battilana, Julie; Mair, Johanna (2014): The governance of social enterprises: Mission drift and accountability challenges in hybrid organizations. In: *Research in Organizational Behavior* 34, pagg. 81–100. DOI: 10.1016/j.riob.2014.09.001.
- Ecoplan (2003): *Prekäre Arbeitsverhältnisse in der Schweiz: Theoretisches Konzept und empirische Analyse der Entwicklungen von 1992 bis 2002*. Unter Mitarbeit von Michael Marti, Stephan Osterwald und André Müller. Segreteria di Stato dell'economia. Berna (SECO Publikationen Arbeitsmarktpolitik, 9).
- Ecoplan (2015): *Erwerbskompatibilität von Finanzierungsmodellen für Tagesstrukturen im Schulbereich*. Segreteria di Stato dell'economia. Berna.
- Ecoplan (2017): *Die Entwicklung atypisch-prekärer Arbeitsverhältnisse in der Schweiz. Nachfolgestudie zu den Studien von 2003 und 2010, unter Berücksichtigung neuer Arbeitsformen*. Unter Mitarbeit von Michael Mattmann, Ursula Walther, Julian Frank und Michael Marti. Segreteria di Stato dell'economia. Berna.
- Ecoplan (2020): *Überblick zur Situation der familienergänzenden Betreuung in den Kantonen. Qualitätsvorgaben, Finanzierungssysteme und Angebotsübersicht*. Konferenz der kantonalen Sozialdirektoren und Sozialdirektoren (SODK).
- Ecoplan (2023): *Studie zum Wiedereinstieg und Verbleib von Frauen mit Kindern in der Erwerbstätigkeit*. Segreteria di Stato dell'economia. Berna.
- Ecoplan (2024): *Evaluation von viamia. Umsetzung und Wirkung*. SBFI. Berna.
- EDK – Konferenz der kantonalen Erziehungsdirektoren (2022): *Zur Qualität und Finanzierung der familien- und schulergänzenden Kinderbetreuung*. Konferenz der kantonalen Sozialdirektorinnen und Sozialdirektoren; Schweizerische Konferenz der kantonalen Erziehungsdirektoren. Berna.
- Efionayi-Mäder, Denise; Schönenberger, Silvia; Steiner, Ilka (2010): *Materialien zur Migrationspolitik Leben als Sans-Papiers in der Schweiz. Entwicklungen 2000 - 2010*. Eidgenössische Kommission für Migrationsfragen EKM (Materialien zur Migrationspolitik).
- Egger, Marcel (2010): *Wirksamkeitsprüfung von Eingliederungsmassnahmen gemäss Sozialhilfegesetz SHG Evaluationsbericht*. Berna.
- Egger, Marcel; Mattmann, Michael; Marti, Michael (2020): «Langzeitarbeitslosigkeit: Risikofaktoren unter der Lupe», in: *Die Volkswirtschaft*, 25 febbraio.
- Ehrler, Franziska; Knupfer, Caroline; Bochsler,

- Yann (2012): *Schwelleneffekte und negative Erwerbsanreize*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur Sozialen Sicherheit, 14/12).
- Emmenegger, Patrick (2009): *Regulatory social policy. The politics of job security regulations*. Berna: Haupt (Berner Studien zur Politikwissenschaft, 18).
- Engelage, Sonja (2018): *Migration und Berufsbildung in der Schweiz* Seismo Verlag AG.
- Engelland, Axel; Riphahn, Regina T. (2005): «Temporary contracts and employee effort», in: *Labour Economics* 12 (3), pagg. 281–299. DOI: 10.1016/j.labeco.2003.11.006.
- England, Paula; Allison, Paul; Wu, Yuxiao (2007): «Does bad pay cause occupations to feminize, Does feminization reduce pay, and How can we tell with longitudinal data?», in: *Social Science Research* 36 (3), pagg. 1237–1256. DOI: 10.1016/j.ssresearch.2006.08.003.
- Engler, Monika; Dinner, Kathrin (2025): *Die familienexterne Kinderbetreuung muss flexibler werden* (Weitere Organisationen und Institutionen – Fachhochschule, 07-08). Disponibile online all'indirizzo <https://www.fmh.ch/politik-medien/schweizerische-aerztezeitung/ausgabe-07-08/kinderbetreuung.cfm>, consultato il 30.05.2025.
- Epple, Ruedi; Gasser, Martin; Kersten, Sarah; Nollert, Michael; Schief, Sebastian (2015): «Parenthood and employment: the impact of policies and culture on gender inequality in Switzerland», in: *Equality, Diversity and Inclusion: An International Journal* 34 (2), pagg. 141–154. DOI: 10.1108/EDI-04-2014-0028.
- Ernst Stahl, Michèle; Le Goff, Jean-Marie; Levy, René; Widmer, Eric (2009): «Wishes or Constraints? Mothers' Labour Force Participation and its Motivation in Switzerland», in: *European Sociological Review* 25 (3), pagg. 333–348. DOI: 10.1093/esr/jcn052.
- Eser Davolio, Miryam; Fenicia, Tatjana; Müller-Suleymanova (2024): *Monitoring-Studie zur Integration von Geflüchteten mit Status S mit Schwerpunkt Kt. Zürich*. ZHAW Soziale Arbeit Department.
- Esser, Ingrid; Olsen, Karen (2018): «Matched on job qualities? Single and coupled parents in European comparison», in: Rense Nieuwenhuis and Laurie C. Maldonado (a cura di): *The triple bind of single-parent families. Resources, employment and policies to improve well-being*. Bristol, UK, Chicago, IL, Berlin: Policy Press; Knowledge Unlatched, pagg. 285–310.
- Eugster, Beatrix (2015): «Effects of a high replacement rate on unemployment durations, employment, and earnings», in: *Swiss Society of Economics and Statistics* 151 (1), pagg. 1–25.
- Eurofound (2017): *In-work poverty in the EU*. Publications Office of the European Union. Luxembourg.
- Felfe, Christina; Iten, Rolf; Lechner, Michael; Schwab, Stephanie; Stern, Susanne; Thiemann, Petra (2013): *Familienergänzende Kinderbetreuung und Gleichstellung*. Infrass und Universität St. Gallen. Zurigo / St. Gallen.
- Ferrari, Domenico; Adam, Stefan; Amstutz, Jeremias; Avilés, Gregorio; Crivelli, Luca; Greppi, Spartaco et al. (2016): *Sozialfirmen in der Schweiz. Grundlagen zur Beantwortung des Postulats Carobbio Guscetti «Rolle der Sozialfirmen»*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur Sozialen Sicherheit, 9/16).
- Fibbi, Rosita; Kaya, Bülent; Piguet, Etienne (2003): *Le passeport ou le diplôme? Étude des discriminations à l'embauche des jeunes issus de la migration. Rapport de recherche établi à l'intention du FNS dans le cadre du PNR 43*. Forum suisse pour l'étude des migrations et de la population (Rapport de recherche 31/2003).
- Fibbi, Rosita; Ruedin, Didier; Stünzi, Robin; Zschirnt, Eva (2022): «Hiring discrimination on the basis of skin colour? A correspondence test in Switzerland», in: *Journal of Ethnic and Migration Studies* 48 (7), pagg. 1515–1535. DOI: 10.1080/1369183X.2021.1999795.
- Filandri, Marianna; Struffolino, Emanuela (2019): «Individual and household in-work poverty in Europe: understanding the role of labor market characteristics», in: *European Societies* 21 (1), pagg. 130–157. DOI: 10.1080/14616696.2018.1536800.
- Filomena, Mattia; Picchio, Matteo (2022a): «Are temporary jobs stepping stones or dead ends? A systematic review of the literature», in: *IJM* 43 (9), pagg. 60–74. DOI: 10.1108/IJM-02-2022-0064.
- Filomena, Mattia; Picchio, Matteo (2022b): Online Appendix of «Are temporary jobs stepping stones or dead ends? A systematic review of the literature.» Disponibile online all'indirizzo [https://www.emerald.com/proxy/resource?binaryId=urn:emeraldgroup.com:asset:10_1108_IJM-02-2022-0064_suppl1.pdf&docId=urn:emeraldgroup.com:asset:10_1108_IJM-02-2022-0064_suppl1.pdf](https://www.emerald.com/proxy/resource?binaryId=urn:emeraldgroup.com:asset:10_1108_IJM-02-2022-0064_suppl1.pdf&docId=urn:emeraldgroup.com:asset:10_1108_IJM-02-2022-0064&title=IJM-02-2022-0064_suppl1.pdf), consultato il 25.03.2025.
- Fluder, Robert; Fritschi, Tobias; Salzgeber, Renate (2014): «Welche Gruppen von Arbeitslosen riskieren, längerfristig von Sozialleistungen abhängig zu werden?», in: *Die Volkswirtschaft*, 1^o aprile.
- Fluder, Robert; Hübelin, Oliver; Kessler, Dorian; Salzgeber, Renate (2019): *Daten zur Gesundheit von Sozialhilfebeziehenden – Machbarkeitsanalyse*. Schlussbericht zuhanden des Bundesamtes für Gesundheit. Berner Generationenhaus. Berna.
- Fluder, Robert; Lehmann, Olivier Tim (2024): «Statistik», in: Christoph Merian Stiftung (a cura di): *Existenzminimum. Überblick, Analysen und Empfehlungen von Fachpersonen und Betroffenen*. Basel, pagg. 17–32.
- Fritsch, Nina-Sophie; Verwiebe, Roland (2018): «Labor market flexibilization and in-work poverty: a comparative analysis of Germany, Austria and Switzerland», in: Henning Lohmann und Ivo Marx (a cura di): *Handbook on in-work poverty*. Paperback edition. Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing.
- Fritschi, Tobias; Neuenschwander, Peter (2022): «Wie Arbeitsintegration erfolgreich sein kann», in: *ZESO – Zeitschrift für Sozialhilfe* 2, pagg. 34–35.
- Frölich, Markus; Lechner, Michael (2010): «Exploiting Regional Treatment Intensity for the Evaluation of Labor Market Policies», in: *Journal of the American Statistical Association* 105 (491), pagg. 1014–1029. DOI: 10.1198/jasa.2010.ap08148.
- Gabriel, Rainer; Oris, Michael; Kubat, Sonja; Adili, Kushtrim; Götz, Monika (2021): «The Role of Work Before and After Retirement on Poverty Dynamics in Old Age. Evidence from a Follow-Up Study in Switzerland», in: Christian Suter, Jacinto Cuví, Balsiger, Philip und Michael Nedelcu (a cura di): *The Future of Work*. Zurigo: Seismo, pagg. 171–198.
- Gangl, Selina; Huber, Martin (2025): «From homemakers to breadwinners? How mandatory kindergarten affects maternal labour market outcomes», in: *Journal of Population Economics* 38 (2). DOI: 10.1007/s00148-025-01099-y.
- García-Pérez, J. Ignacio; Marinescu, Ioana; Vall Castello, Judit (2019): «Can Fixed-term Contracts Put Low Skilled Youth on a Better Career Path? Evidence from Spain», in: *Econ J* 129 (620), pagg. 1693–1730. DOI: 10.1111/econj.12621.
- Gassmann, Michelle (2023): *Labour Market Integration of Social Assistance Recipients. A Qualitative Comparative Analysis (QCA) of the Success Factors of Work Integration Providers in the Canton of Bern*. Master Thesis submitted to the University of Bern, Berna.
- Gebhard, Oriana; Schaufelberger, Daniel (2018): *Evaluation Pilotprojekt Stufenmodell Teillohn plus. Ein neuer Ansatz zur Arbeitsintegration von Flüchtlingen und vorläufig aufgenommenen Personen*. Hochschule Luzern, Soziale Arbeit. Lucerna.
- Geel, Gian (2024): *Befristete Arbeitsverträge Schweiz: Werden Kündigungsschutzvorschriften systematisch umgangen?* Disponibile online all'indirizzo <https://www.weka.ch/themen/personal/arbeitsvertraege-und-reglemente/spezielle-arbeitsvertraege/article/befristete-arbeitsvertraege-schweiz-werden-kuendigungsschutzvorschriften-systematisch-umgangen/>, consultato il 15.04.2024.
- Georgieff, Alexandre (2024): *Faces of Joblessness in Switzerland: Feasibility Study - A People-centred Perspective on Employment Barriers and Policies* (OECD Social, Employment and Migration Working Papers, 306).
- Gerfin, Michael; Lechner, Michael (2002): «A microeconomic evaluation of the active labour market policy in Switzerland», in: *The Economic Journal* 112 (482), pagg. 854–893.
- Gerlach, Irene; Schneider, Helmut; Schneider, Ann Kristin; Quednau, Anja (2013): *Status quo der Vereinbarkeit von Beruf und Familie in deutschen Unternehmen sowie betriebswirtschaftliche Effekte einer familienbewussten Personalpolitik. Ergebnisse einer repräsentativen Studie*. Forschungszentrum für Familienbewusste Personalpolitik. Münster, Berlin, Bochum.
- Gesundheits- und Fürsorgedirektion des Kantons Bern (2011): «Testarbeitsplätze im Kanton Bern», in: *Medienkonferenz der Gesundheits- und Fürsorgedirektion vom 15. September 2011 in Bern*. Disponibile online all'indirizzo <https://www.mm.directories.be.ch/files/6583/17325.pdf>, consultato il 01.04.2023.
- Gesundheitsförderung Schweiz (2020): *Wie verbreitet ist betriebliches Gesundheitsmanagement in der Schweiz? Monitoring-Ergebnisse 2020* (Faktenblatt, 61).
- Giudici, Francesco; Schumacher, Reto (2017): *Le travail des mères en Suisse : évolution et déterminants individuels*. (Social Change in Switzerland, 10).
- Giupponi, Giulia; Landais, Camille; Lapeyre, Alice (2022): «Should We Insure Workers or Jobs During Recessions?», in: *Journal of Economic Perspectives* 36 (2), pagg. 29–54. DOI: 10.1257/jep.36.2.29.
- Graff, Michael; Kopp, Daniel (2021): *Arbeitsmarktdiskriminierung in der Schweiz*, 2021.

- Grasso, Giuseppe; Tatsiramos, Konstantinos (2022): *The Impact of Restricting Fixed-Term Contracts on Labor and Skill Demand*. University of Luxembourg, LISER, CESifo, IZA.
- Greppi, Spartaco; Lucchini, Mario; Assi, Jenny; Marazzi, Christian (2010): *The determinants of fixed-term contracts in contemporary Switzerland*. FORS (Working Paper Series, 2010-4).
- Grubarov-Boskovic, S.; Natale, F.; Scipioni, M. (2017): *Patterns of immigrants' integration in European labour markets. What do employment rate gaps between natives and immigrants tell us?* (JRC, 108495).
- Guarin Rojas, Eder Andres (2020): *Different origins, different outcomes, unequal opportunities? The transition to adulthood among the descendants of immigrants in Switzerland*. Thèse de doctorat. Université de Lausanne.
- Guggisberg, Jürg; Bischof, Severin; Jäggi, Jolanda; Stocker, Désirée (2015): *Evaluation der Eingliederung und der eingliederungsorientierten Rentenrevision der Invalidenversicherung. Bericht im Rahmen des zweiten mehrjährigen Forschungsprogramms zu Invalidität und Behinderung (FoP2-IV)*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur Sozialen Sicherheit, 18/15).
- Guggisberg, Jürg; Gerber, Céline (2022): *Nichtbezug von Sozialhilfe bei Ausländer/innen mit Aufenthalts- oder Niederlassungsbewilligung in der Schweiz. Ergebnisse einer Onlinebefragung bei Führungs- und Fachpersonen von staatlichen und nicht-staatlichen Institutionen im Migrations- und Sozialbereich sowie statistische Analysen zur Entwicklung des Sozialhilfebetrags 2016 bis 2019*. Im Auftrag der Charta Sozialhilfe Schweiz. Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien BASS. Berna.
- Guggisberg, Jürg; Kaderli, Tabea (2023): *Viertes Forschungsprogramm zur Invalidenversicherung (FoP4-IV). Aktualisierung Evaluation der Eingliederung: statistische Analysen IV-Neuanmeldekohorten 2008 bis 2017*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur Sozialen Sicherheit, 05/23).
- Guio, Anne-Catherine; Marlier, Éric; Nolan, Brian (a cura di) (2021): *Improving the understanding of poverty and social exclusion in Europe*. 2021 edition. Luxembourg: Publications Office of the European Union (Statistical working papers / Eurostat).
- Gunten, Luzius von; Fluder, Robert (2015): *Armutsrisiken im jungen Rentenalter nehmen zu*. BFH (BFH Impuls, 3). Berna.
- Gutiérrez, Rodolfo; Ibáñez, Marta; Tejero, Aroa (2011): «Mobility and Persistence of In-Work Poverty», in: Hans-Jürgen Andreß, Henning Lohmann, Neil Fraser, Rodolfo Gutiérrez und Ramón Peña-Casas (a cura di): *Working poverty in Europe. A comparative approach*. New York: Palgrave Macmillan (Work and Welfare in Europe Ser), pagg. 175–201.
- Hangartner, Dominik; Kopp, Daniel; Siegenthaler, Michael (2021): «Monitoring hiring discrimination through online recruitment platforms», in: *Nature* (589), pagg. 572–576. DOI: 10.7910/DVN/GGENFB.
- Harasztosi, Peter; Lindner, Attila (2019): «Who Pays for the Minimum Wage?», in: *American Economic Review* 109 (8), pagg. 2693–2727. DOI: 10.1257/aer.20171445.
- Havnes, Tarjei; Mogstad, Magne (2011): «Money for nothing? Universal child care and maternal employment», in: *Journal of Public Economics* 95 (11–12), pagg. 1455–1465. DOI: 10.1016/j.jpubeco.2011.05.016.
- Heeb, Jean-Luc; Rey-Baeriswyl, Marie-Claire (2017): *Evaluation du Pôle Insertion+ - Evaluation Integrationspool+*. Rapport à l'intention du SECO, de la DEE et de la DSAS. Haute école de travail social Fribourg. Fribourg.
- Heiniger, Martin (2015): *Sozialfirmen in der Kritik: ein problematisches Konzept?* sozialinfo.ch (a cura di). Disponibile online all'indirizzo <https://www.sozialinfo.ch/fa-chinformatioenen/fokus/sozialfirmen-in-der-kritik>.
- Hendra, Richard; Riccio, James; Dorsett, Richard; Robins, Philip K. (2015): «Breaking the low pay, no pay cycle: the effects of the UK Employment Retention and Advancement programme», in: *IZA J Labor Policy* 4 (1). DOI: 10.1186/s40173-015-0042-9.
- Heyne, Stefanie (2012): «Arm durch Arbeitslosigkeit? Einkommensverluste und Armut im Kontext der Hartz-Reformen», in: *Zeitschrift für Soziologie* 41 (6), pagg. 418–434.
- Hoffmann, H.; Jäckel, D.; Glauser, S.; Kupper, Z. (2011): «A randomised controlled trial of the efficacy of supported employment», in: *Acta Psychiatrica Scand* 125 (2), pagg. 157–167. DOI: 10.1111/j.1600-0447.2011.01780.x.
- Hofmarcher, Thomas (2021): «The effect of education on poverty: A European perspective», in *Economics of Education Review* 83. DOI: 10.1016/j.econedurev.2021.102124.
- Höglinger, Dominic; Kaderli, Tabea; Bischof, Severin (2025a): *Analysen von verknüpften Administrativ- und Befragungsdaten für das nationale Armutsmonitoring*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. (Nationales Armutsmonitoring). Berna.
- Höglinger, Dominic; Kaderli, Tabea; Bischof, Severin (2025b): *Potenzialabklärung von verknüpften Administrativ- und Befragungsdaten für das nationale Armutsmonitoring*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. (Nationales Armutsmonitoring). Berna.
- Horemans, Jeroen (2018): «Atypical Employment and in-work poverty», in: Henning Lohmann und Ivo Marx (a cura di): *Handbook on in-work poverty*. Paperback edition. Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing, pagg. 146–170.
- Horemans, Jeroen; Marx, Ivo (2013): *In-work poverty in times of crisis: do parttimers fare worse?* (ImProVE Discussion Paper, 13/14).
- Horemans, Jeroen; Marx, Ivo (2017): «Poverty and Material Deprivation Among the Self-Employed in Europe: An Exploration of a Relatively Uncharted Landscape», in: *SSRN Journal*. DOI: 10.2139/ssrn.3041803.
- Horvath, Thomas; Kaniovski, Serguei; Leoni, Thomas; Lizarazo López, Martina; Petersen, Thieß; Spielauer, Martin; Url, Thomas (2021): *Effekte von Bildung und Gesundheit auf Erwerbsbeteiligung und Gesamtwirtschaft im demografischen Wandel*. DOI: 10.11586/2021046.
- Hümbelin, Oliver; Elsener, Nadine; Lehmann, Olivier (2023): *Nichtbezug von Sozialhilfe in der Stadt Basel*. Bericht zuhanden der Sozialhilfe Basel-Stadt. Berna.
- Hümbelin, Oliver; Lehmann, Olivier Tim (2022): *Schätzung der Zahl der Menschen in finanziell schwierigen Lebenslagen knapp oberhalb der Armutsgrenze*. Berner Fachhochschule, Soziale Arbeit.
- Hümbelin, Oliver; Strazzeri, Maurizio (2025): *Atypisch-prekäre Beschäftigung und lose Anbindung an den Arbeitsmarkt. Vertiefende statistische Analysen im Rahmen des nationalen Armutsmonitorings, Schwerpunktthema Erwerbsarbeit*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Nationales Armutsmonitoring).
- Hutmacher-Perret, Corinne (2020): «Soziale Integration: der eigenständige Auftrag der Sozialhilfe», in: *ZESO – Zeitschrift für Sozialhilfe* 117 (4), pagg. 16–17. DOI: 10.5169/seals-914178.
- Ichino, Andrea; Mealli, Fabrizia; Nannicini, Tommaso (2008): «From temporary help jobs to permanent employment: what can we learn from matching estimators and their sensitivity?», in: *Journal of Applied Econometrics* 23 (3), pagg. 305–327. DOI: 10.1002/jae.998.
- Jardim, Ekaterina; Long, Mark C.; Plotnick, Robert; van Inwegen, Emma; Vigdor, Jacob; Wething, Hilary (2017): *Minimum wage increases, wages, and low-wage employment: Evidence from Seattle* (NBER Working Paper Series, 23532).
- Jin, Bihui; Li, Jing (2022): «Does spending self-earned money make college students happier? The effect of source of money on purchase happiness», in: *Curr Psychol* 41 (11), pagg. 7500–7511. DOI: 10.1007/s12144-020-01186-1.
- Kaiser, Boris; Möhr, Thomas; Siegenthaler, Michael (2020): *Erwerbsverläufe ab 50 Jahren in der Schweiz: Arbeitsmarktintegration von älteren Erwerbstätigen* (Grundlagen für die Wirtschaftspolitik, 14).
- Kaiser, Boris; Möhr, Thomas; Siegenthaler, Michael (2023): *Welche Stellenprofile sind von Fachkräftemangel betroffen? Erkenntnisse aus der Analyse der Vakanzdauer von Stelleninseraten*. Schweizerischer Arbeitgeberverband. BSS Volkswirtschaftliche Beratung: KOF Konjunkturstelle. Basel, Zürich.
- Kaplan, Caroline; Bucher, Noëlle; Jaks, Rebecca; Stehlin, Carole (2020): *Unterstützung und Entlastung betreuender Angehöriger: Impulse für Kantone und Gemeinden*. Förderprogramm «Entlastungsangebote für betreuende Angehörige 2017–2020». Ufficio federale della sanità pubblica e Conferenza dei direttori cantonali della sanità. Interface Politikstudien Forschung Beratung.
- Karakitios, Alexandros; Matsaganis, Manos (2018): *Minimum wage effects on poverty and inequality*. Athens University of Economics and Business (DEOS Working Paper Series, 18-01).
- Keller, Berndt; Seifert, Hartmut (2011): «Atypische Beschäftigungsverhältnisse. Stand und Lücken der aktuellen Diskussion. Forschung Aktuell», in: *WSI* (3), pagg. 138–145.
- Kessler, Dorian (2018): *The Consequences of Divorce for Mothers and Fathers: Unequal but Converging?* (LIVES Working Paper).
- Kessler, Dorian; Höglinger, Marc; Heiniger, Sarah; Läser, Jodok; Hümbelin, Oliver (2021): *Gesundheit von Sozialhilfebeziehenden – Analysen zu Gesundheitszustand, -verhalten, leistungsanspruchnahme und Erwerbsreintegration*. Schlussbericht zuhanden des Bundesamtes für Gesundheit. Berner Fachhochschule, Soziale Arbeit. Bern, Winterthur.
- Kjeldstad, Randi; Nymoen, Erik H. (2012): «Underemployment in a gender-segregated labour market», in: *Economic and Industrial Democracy* 33 (2), pagg. 207–224. DOI: 10.1177/0143831X11402238.
- Knaus, Michael C.; Lechner, Michael;

- Strittmatter, Anthony (2017): *Heterogeneous Employment Effects of Job Search Programmes: A Machine Learning Approach* (IZA Discussion Paper, 10961).
- Korber, Mailys; Gorri Gonzalez, Brandon (2024): *Verläufe im System der sozialen Sicherheit*. In: CHSS - Soziale Sicherheit, 10 dicembre.
- Kraus, Tanja (2014): *Wege aus der Armut für Alleinerziehende. Eine Analyse der Partner- und Arbeitsmarktchancen*: Springer (Research).
- Krieger, Ralph; Aial, Marc (2024): *Arbeitsbedingungen und Gesundheit in den Jahren 2012, 2017 und 2022*. Segreteria di Stato dell'economia. Disponibile online all'indirizzo https://www.seco.admin.ch/seco/de/home/Publikationen_Dienstleistungen/Publikationen_und_Formulare/Arbeit/Arbeitsbedingungen/Studien_und_Berichte/bericht_sbg_2022.html.
- Kriesi, Irene; Schweri, Jürg (2020): *Berufseinstieg in der Rezession - Erkenntnisse aus der Forschung*. Schweizerisches Observatorium für die Berufsbildung. Eidgenössisches Hochschulinstitut für Berufsbildung.
- Kuehni, Morgane (2022): «Unterbeschäftigt, unterbezahlt und überbeansprucht», in: Caritas (a cura di): Sozialalmanach. Frauenarmut. Lucerna: Caritas-Verlag, pagg. 79–89.
- Kuiper, Edith (2001): *The most valuable of all capital. A gender reading of economic texts*. Zugl.: Amsterdam, Univ., Diss., 2001. Amsterdam: Thela Thesis (Research series / Universiteit van Amsterdam, 244).
- Lalive, Rafael; Lehmann, Tobias (2020): *The labor market in Switzerland, 2000–2018* (IZA World of Labor).
- Lalive, Rafael; Martenent, Frédéric (2017): «Wie flexibel ist der Schweizer Arbeitsmarkt?», in: *Die Volkswirtschaft*, 23 marzo.
- Lalive, Rafael; Morlok, Michael; Zweimüller, Josef (2011): *Applying for jobs: Does ALMP participation help*. Department of Economics, University of Zurich. Zurich (Working Paper, 19).
- Lalive, Rafael; van Ours, Jan C.; Zweimüller, Josef (2002): *The effect of benefit sanctions on the duration of unemployment*. IZA (IZA Discussion Paper, 469).
- Lalive, Rafael; van Ours, Jan C.; Zweimüller, Josef (2008): «The Impact of Active Labour Market Programmes on the Duration of Unemployment in Switzerland», in: *The Economic Journal* 118 (525), pagg. 235–257. DOI: 10.1111/j.1468-0297.2007.02111.x.
- Lalive, Rafael; Zehnder, Tanja; Zweimüller, Josef (2006): *Makroökonomische Evaluation der aktiven Arbeitsmarktpolitik der Schweiz*. Segreteria di Stato dell'economia. Berna (SECO Publikationen Arbeitsmarktpolitik, 19).
- Lalive, Rafael; Zweimüller, Josef (2000): *Arbeitsmarktliche Massnahmen, Anspruch auf Arbeitslosenversicherung und die Dauer der Arbeitslosigkeit. Ergebnisse einer Evaluationsstudie*. Publikation der Ausgleichsstelle für den Ausgleichsfonds der Arbeitslosenversicherung. Segreteria di Stato dell'economia. Berna.
- Lamel, Nadja; Skina-Tabue, Magdalena (2019): *What is the role of unequal sharing of resources within households?* Working paper contribution to the UNECE Task Force on Disaggregated Poverty Measures. UNECE Working paper contribution to the UNECE Task Force on Disaggregated Poverty Measures (Working Paper, 22).
- Lampart, Daniel; Gallusser, David; Werder, Christina (2023): *Lohnungleichheit und Frauenlöhne rauf! Analyse zu den Löhnen der Berufsleute in der Schweiz Teil I*. Schweizerischer Gewerkschaftsbund. Berna.
- Lampert, Thomas; Saß, Anke-Christine; Häfelfinger, Michael; Ziese, Thomas (2007): *Armut, soziale Ungleichheit und Gesundheit. Expertise des Robert Koch-Instituts zum 2. Armuts- und Reichtumsbericht der Bundesregierung*. Unter Mitarbeit von Thomas Lampert. Geänd. Nachdr. Berlin: Robert-Koch-Institut (Gesundheitsberichterstattung des Bundes).
- Lauk, Martina; Meyer, Susanne (2005): *Women, Men and Household Time Allocation: Theory and Empirical Results*. Darmstadt University of Technology, Department of Law and Economics (Darmstadt Discussion Papers in Economics, 143).
- Le Barbanchon, Thomas; Schmieder, Johannes F.; Weber, Andrea (2024): *Job search, unemployment insurance, and active labor market policies* (NBER Working Paper Series, 32720).
- Lechner, Michael (2002): «Program heterogeneity and propensity score matching: An application to the evaluation of active labor market policies», in: *The Review of Economics and Statistics* 84 (2), pagg. 205–220.
- Lehmann, P.; Mamboury, C.; Minder, C. E. (1990): «Health and social inequities in Switzerland», in: *Social science & medicine* (1982) 31 (3), pagg. 369–386. DOI: 10.1016/0277-9536(90)90284-Y.
- Lewis, Christine; Ollivaud, Patrice (2020): *Policies for Switzerland's ageing society*. OECD (OECD Economics Department Working Paper Series, 8).
- Liechti, David; Morlok, Michael; Siegenthaler, Michael (2020): *Situation, Entwicklung und Auswirkungen der Langzeitarbeitslosigkeit*. Segreteria di Stato dell'economia. BSS Volkswirtschaftliche Beratung: KOF Konjunkturstelle (SECO Publikation Arbeitsmarktpolitik, 59). Berna.
- Liechti, David; Suri, Mirjam (2020): *Wiedereingliederung von Nichtleistungsbeziehenden. Studie im Auftrag der Aufsichtskommission für den Ausgleichsfonds der Arbeitslosenversicherung*. Staatssekretariat für Wirtschaft. Berna (SECO Publikationen Arbeitsmarktpolitik, 60).
- Liechti, Fabienne; Caviezel, Ureza; Marti, Michael (2023a): *Evaluation Projekt OPTIMA*. Berna.
- Liechti, Fabienne; Freundt, Jana; Caviezel, Ureza; Marti, Michael (2023b): *Studie zum Wiedereinstieg und Verbleib von Frauen mit Kindern in der Erwerbstätigkeit*. zuhanden des Staatssekretariats für Wirtschaft. Berna.
- Lindenmeyer, Hannes; Walker, Katharina (2010): *Arbeitslosenversicherung und Sozialhilfe: Zusammenarbeit bei der Arbeitsvermittlung* Studie zur Zusammenarbeit RAV - Sozialhilfe. In: *Arbeitsmarktpolitik* 5 (31).
- Lohmann, Henning (2018): «The concept and measurement of in-work poverty», in: Henning Lohmann und Ive Marx (a cura di): *Handbook on in-work poverty*. Paperback edition. Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing.
- Lohmann, Henning; Crettaz, Eric (2018): «Explaining Cross-Country Differences in In-work Poverty», in: Henning Lohmann und Ive Marx (a cura di): *Handbook on in-work poverty*. Paperback edition. Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing.
- Lohmann, Henning; Marx, Ive (a cura di) (2018): *Handbook on in-work poverty*. Paperback edition. Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing.
- Losa, Fabio B.; Soldini, Emiliano (2011): «The Similar Faces of Swiss Working Poor. An Empirical Analysis Across Swiss Regions Using Logistic Regression and Classification Trees», in: *Swiss J Economics Statistics* 147 (1), pagg. 17–44.
- Lundin, Daniela; Mörk, Eva; Öckert, Björn (2008): «How far can reduced childcare prices push female labour supply?», in: *Labour Economics* 15 (4), pagg. 647–659. DOI: 10.1016/j.labeco.2008.04.005.
- Luzzi-Ferro, Giovanni; Ramirez, José; Weber, Sylvain (2023): *Mandat «Impact salaire minimum»*. Rapport ¼. Version finale. Hautes Ecoles Spécialisées Genève HES-SO (HEG GE, HES-SO); institut de recherche appliquée en économie et gestion (IREG); Université de Genève.
- MacCurdy, Thomas (2015): «How Effective Is the Minimum Wage at Supporting the Poor?», in: *Journal of Political Economy* 123 (2), pagg. 497–545. DOI: 10.1086/679626.
- Mader, Katharina; Schneebaum, Alyssa (2013): «Zur geschlechtsspezifischen Intrahaushaltsverteilung von Entscheidungsmacht in Europa», in: *Wirtschaft und Gesellschaft* 39 (3), pagg. 361–403.
- Maitre, Bertrand; Nolan, Brian; Whelan, Christopher (2018): «Low pay, in-work poverty and economic vulnerability», in: Henning Lohmann und Ive Marx (a cura di): *Handbook on in-work poverty*. Paperback edition. Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing, pagg. 124–145.
- Mantegazzini, Barbara Antonielli; Baruffini, Moreno; Jametti, Mario; Schmiedgen-Grassi, Veronica (2024): *Rapporto sugli impatti del salario minimo in Ticino*. Università della Svizzera italiana (USI). Istituto di Ricerche Economiche IRE.
- Masdonati, Jonas; Fedrigo, Laurence; Zufferey, Robin (2022): «Emerging Job Precariousness: Work Experiences and Expectations of Low-Qualified Young Workers in Switzerland», in: *Emerging Adulthood* 10 (1), pagg. 19–29. DOI: 10.1177/2167696820933730.
- Masia, Maurizia (2016): «Eheliche Auflösung und Neugründung von Paargemeinschaften: Analyse von Geschlechtereffekten beim Einkommen», in: *Swiss Journal of Sociology* 42 (3), pagg. 468–498. DOI: 10.1515/sjs-2016-0021.
- Masia, Maurizia; Budowski, Monica (2009): «Trennung, Scheidung oder Gründung einer neuen Lebensgemeinschaft. Auswirkungen von Erwerbstätigkeit, Bildung und Familienverlauf auf die materielle Lebenssituation», in: Stefan Kutzner, Michael Nollert und Jean-Michel Bonvin (a cura di): *Armut trotz Arbeit. Die neue Arbeitswelt als Herausforderung für die Sozialpolitik*. 1. Aufl. Zurigo: Seismo (Schriften zur Sozialen Frage, 4), pagg. 93–112.
- Mattmann, Michael; Marti, Michael; Mohagheghi, Ramin; Strahm, Svenja (2019): *Schnittstellen bei der Arbeitsmarktintegration aus Sicht der ALV. Bedeutung, Herausforderungen und Lösungsansätze*. Im Auftrag des Staatssekretariats für Wirtschaft SECO. Berna.
- Maynard, Douglas C. (a cura di) (2011): *Underemployment. Psychological, economic, and social challenges*. New York, NY: Springer.
- McCormick, Barry (1990): «A Theory of Signalling During Job Search, Employment Effi-

- ciency, and Stigmatised Jobs», in: *The Review of Economic Studies* 57 (2), pag. 299. DOI: 10.2307/2297383.
- McGinnity, F. (2005): «A Bad Start? Fixed-Term Contracts and the Transition from Education to Work in West Germany», in: *European Sociological Review* 21 (4), pagg. 359–374. DOI: 10.1093/esr/jci025.
- Meier, Peter Johannes (2014): «Ausgebeutete Ausgesteuerte», in: *Beobachter*, 28.10.2014. Disponibile online all'indirizzo <https://www.beobachter.ch/geld/sozialhilfe/ausgebeutete-ausgesteuerte-6282>, consultato il 30.12.2024.
- Mey, Eva; Kurt, Stefanie (2024): «Ausländerrecht hält Migrantinnen und Migranten von Sozialhilfebezug ab», in: *CHSS - Soziale Sicherheit*, 14 marzo.
- Mey, Eva; Trommsdorff, Barbara (2014): *Evaluation Pilotprojekt Supported Employment*. Zuhanden der Sozialen Einrichtungen und Betriebe der Stadt Zürich. Hochschule Luzern, Soziale Arbeit.
- Meyer, Thomas (2018): *Von der Schule ins Erwachsenenleben: Ausbildungs- und Erwerbsverläufe in der Schweiz* (Social Change in Switzerland, 13).
- Mili, Jessica; Huang, Yixuan; Hartmann, Heidi; Hayes, Jeff (2017): *The Impact of Equal Pay on Poverty and the Economy*. Institute for Women's Policy Research (Briefing Paper).
- Millar, Jane; Glendinning, Caroline (1989): «Gender and Poverty», in: *J. Soc. Pol.* 18 (3), pagg. 363–381. DOI: 10.1017/S004727940001761X.
- Minder, C. E. (1993): «Socio-economic factors and mortality in Switzerland», in: *Sozial- und Präventivmedizin* 38 (5), pagg. 313–328. DOI: 10.1007/BF01359593.
- Morlok, Michael; Liechti, David; Lalive, Rafael; Osikominu, Aderonke; Zweimüller, Josef (2014): *Evaluation der arbeitsmarktlichen Massnahmen. Wirkung auf Bewerbungsverhalten und -chancen*. Segreteria di Stato dell'economia. Berna (Arbeitsmarktpolitik, 41).
- Morlok, Michael; Liechti, David; Lalive, Rafael; Osikominu, Aderonke; Zweimüller, Josef (2015): *Wirkung von Beraterinterventionen. Der Einfluss von Zuweisungen, Sanktionen und Beraterwechsel auf das Bewerbungsverhalten von Stellensuchenden*. Segreteria di Stato dell'economia. Berna (Arbeitsmarktpolitik, 42).
- Morlok, Michael; Liechti, David; Moser, Nathanael; Suri, Mirjam (2018): *Die Wirkung von arbeitsmarktlichen Massnahmen. Eine Analyse bisheriger Evaluationen*. Segreteria di Stato dell'economia. Berna (Arbeitsmarktpolitik, 54).
- Mortimer, Jeylan T.; Kim, Minzee; Staff, Jeremy; Vuolo, Mike (2016): «Unemployment, Parental Help, and Self-Efficacy During the Transition to Adulthood», in: *Work and occupations* 43 (4), pagg. 434–465. DOI: 10.1177/0730888416656904.
- Mosthaf, Alexander; Schank, Thorsten; Schnabel, Claus (2014): «Low-wage employment versus unemployment: Which one provides better prospects for women?», in: *IZA J Labor Stud* 3 (1). DOI: 10.1186/2193-9012-3-21.
- Müller, Kai-Uwe; Steiner, Viktor (2008): *Would a legal minimum wage reduce poverty? A microsimulation study for Germany*. Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung. Berlin (Discussion Papers).
- Müller, Tobias; Pannatier, Pia; Viarengo, Martina (2023): «Labor market integration, local conditions and inequalities: Evidence from refugees in Switzerland», in: *World Development* 170. DOI: 10.1016/j.worlddev.2023.106288.
- Murphy, Emily; Oesch, Daniel (2016): «The Feminization of Occupations and Change in Wages: A Panel Analysis of Britain, Germany, and Switzerland», in: *Social Forces* 94 (3), pagg. 1221–1255. DOI: 10.1093/sf/sov099.
- Mussida, Chiara; Sciulli, Dario (2024): «Poverty, work intensity, and disability: evidence from European countries», in: *The European journal of health economics : HEPAC: health economics in prevention and care*. DOI: 10.1007/s10198-024-01679-x.
- Neuenschwander, Markus P. (2014): «Coaching und Schulung sind wirksam», in: *Panorama* 2, pagg. 30–31.
- Neuenschwander, Markus P.; Hänni, Stefanie; Makarova, Elena; Kaqinari, Tomas (2022): «Hindernisse und Ressourcen eines Bildungsaufstiegs - Eine qualitative Studie mit jungen Erwachsenen mit tiefem sozioökonomischem Status und/oder Migrationshintergrund», in: *Schweizerische Zeitschrift für Bildungswissenschaften*. 44, Artikel 2, pagg. 209–222. DOI: 10.24452/sjer.44.2.4.
- Neuenschwander, Peter; Fritschi, Tobias; Oesch, Thomas; Jörg, Reto (2018): *Wirksamkeit von Integrationsprogrammen in der Sozialhilfe. Ergebnisse der Teilnehmendenbefragung*. Berner Fachhochschule, Soziale Arbeit; socialdesign. Berna.
- Neuenschwander, Peter; Winkelmann, Anja (2011): *Arbeitsintegration in der Sozialhilfe. Bestandesaufnahme und Analyse von Angeboten der beruflichen und sozialen Integration in der Sozialhilfe*. Berner Fachhochschule, Soziale Arbeit. Berna.
- Neumark, David; Yen, Maysen (2021): *Effects of recent minimum wage policies in California and nationwide: Results from a pre-specified analysis plan* (NBER Working Paper Series, 28555).
- Nieuwenhuis, Rense; Maldonado, Laurie (2018): «Single-parent families and in-work poverty», in: Henning Lohmann und Ive Marx (a cura di): *Handbook on in-work poverty*. Paperback edition. Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing, pagg. 171–192.
- Nilsson, Anders (2010): «Vocational education and training – an engine for economic growth and a vehicle for social inclusion?», in: *International Journal of Training and Development* 14 (4), pagg. 251–272. DOI: 10.1111/j.1468-2419.2010.00357.x.
- Nordenmark, Mikael (2013): «Disagreement about Division of Household Labour and Experiences of Work-Family Conflict in Different Gender Regimes», in: *GENEROS* 2 (3), pagg. 205–232. DOI: 10.4471/generos.2013.27.
- Nussbaum, Martha Craven; Sen, Amartya (a cura di) (2009): *The quality of life. A study prepared for the World Institute for Development Economics Research (WIDER) of the United Nations University*. World Institute for Development Economics Research. Reprinted. Oxford: Clarendon Press (Studies in development economics).
- OECD (2014): *Psychische Gesundheit und Beschäftigung: Schweiz*. Unter Mitarbeit von BSV.
- OECD (2024): *Bildung auf einen Blick 2024. OECD Indikatoren*. Disponibile online all'indirizzo https://www.oecd.org/content/dam/oecd/de/publications/reports/2024/09/education-at-a-glance-2024_5ea68448/e7565ada-de.pdf.
- Oehrli, Dominique; Stadelmann-Steffen, Isabelle; Lütolf, Meret (2024): «How does the provision of childcare services affect mothers' employment intentions? Empirical evidence from a conjoint experiment», in: *Journal of Social Policy* 53 (2), pagg. 450–469.
- Oesch, Daniel; Lipps, Oliver; McDonald, Patrick (2017): «The wage penalty for motherhood: Evidence on discrimination from panel data and a survey experiment for Switzerland», in: *DemRes* 37, Artikel 56, pagg. 1793–1824. DOI: 10.4054/DemRes.2017.37.56.
- Ott, Walter; Staub, Cornelia; Bade, Stephanie (2010): *Fehlansätze im Steuer- und Sozialsystem*. Kantonales Sozialamt Zürich. econcept AG. Zurigo.
- Otto, Ulrich; Leu, Agnes; Bischofberger, Iren; Gerlich, Regina; Riguzzi, Marco; Jans, Cloé; Golder, Lukas (2019): *Bedürfnisse und Bedarf von betreuenden Angehörigen nach Unterstützung und Entlastung – eine Bevölkerungsbefragung*. Schlussbericht des Forschungsprojekts G01a des Förderprogramms Entlastungsangebote für betreuende Angehörige 2017–2020. Bundesamt für Gesundheit. Berna, Zurigo.
- Parodi, Giuliana; Sciulli, Dario (2008): «Disability in Italian households: income, poverty and labour market participation», in: *Applied Economics* 40 (20), pagg. 2615–2630. DOI: 10.1080/00036840600970211.
- Paul, Karsten I.; Geithner, Eva; Moser, Klaus (2009): «Latent deprivation among people who are employed, unemployed, or out of the labor force», in: *The Journal of psychology* 143 (5), pagg. 477–491. DOI: 10.3200/JRL.143.5.477-491.
- Pavolini, Emmanuele; van Lancker, Wim (2018): «The Matthew effect in childcare use: a matter of policies or preferences?», in: *Journal of European Public Policy* 25 (6), pagg. 878–893. DOI: 10.1080/13501763.2017.1401108.
- Perrenoud, Silvia (2022): «Trend zu Teilzeitarbeit hält an», in: *Die Volkswirtschaft*, 22 agosto.
- Pisoni, Delia (2021): *An unaffordable fringe of society? The Matthew effect in dual-vocational education and training programmes for disadvantaged youth in Switzerland*. Thèse de doctorat. Unisanté de Lausanne.
- Pitteloud, Mélanie (2021): «Sozialfirmen und ihre Beziehung zu potenziellen Arbeitgeberinnen. Praktiken und Handlungslogiken der Stellenvermittler:innen», in: *Tsantsa* 26, pagg. 203–211. DOI: 10.36950/tsantsa.
- Pitteloud, Mélanie; Antonin-Tattini, Véronique (2023): «Fachleute für Arbeitsvermittlung bei den Sozialfirmen. Vermittlungsdienste von Sozialfirmen. Wer sind die Fachleute in diesem Bereich?», in: *Sozial Aktuell*, pagg. 7–9.
- Polavieja, Javier G. (2012): «Socially Embedded Investments: Explaining Gender Differences in Job-Specific Skills», in: *American Journal of Sociology* 118 (3), pagg. 592–634. DOI: 10.1086/667810.
- Ponthieux, Sophie (2013): *Income pooling and equal sharing within the household — What can we learn from the 2010 EU-SILC module?* (Eurostat Methodologies and Working Papers).
- Ponthieux, Sophie (2018): «Gender and in-work poverty», in: Henning Lohmann und Ive Marx (a cura di): *Handbook on in-work poverty*. Paperback edition. Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing, pagg. 70–88.

- Ravazzini, Laura (2018): «Childcare and maternal part-time employment: a natural experiment using Swiss cantons», in: *Swiss journal of economics and statistics* 154 (1). DOI: 10.1186/s41937-017-0003-x.
- Reilstab, Sara; Pecoraro, Marco; Holly, Alberto; Wanner, Philippe; Renard, Karine (2016): *The Migrant Health Gap and the Role of Labour Market Status: Evidence from Switzerland*. University of Neuchâtel, Institute of Economic Research (IRENE), Neuchâtel (IRENE Working Paper, 16-14).
- Reynolds, Jeremy; Aletraris, Lydia (2006): «Pursuing Preferences: The Creation and Resolution of Work Hour Mismatches», in: *American Sociological Review* 71 (4), pagg. 618–638. DOI: 10.1177/000312240607100405.
- Řimnáčová, Zuzana; Kajanová, Alena (2019): «Stress and the working poor», in: *Human Affairs* 29 (1), pagg. 87–94. DOI: 10.1515/humaff-2019-0008.
- Roth, Karin; Kopp, Daniel; Siegenthaler, Michael (2024): «Der GAV im Coiffeur-gewerbe verhindert Tiefelöhne», in: *Die Volkswirtschaft*. 19 novembre.
- Röthlisberger, Simon; Yerly, Damien (2010): «Effiziente Zusammenarbeit zwischen öffentlicher und privater Stellenvermittlung zu Gunsten der Stellensuchenden», in: *Die Volkswirtschaft* 1^o giugno.
- Rudin, Melania; Guggisberg, Jürg; Dubach, Philipp; Bischof, Severin; Morger, Mario; Jäggi, Jolanda; Liesch, Roman (2018): *Überblicksstudie zur Situation der Jugendlichen und jungen Erwachsenen im Arbeitsmarkt. Schlussbericht*. Unter Mitarbeit von Rafael Lalive. Segreteria di Stato dell'economia. Berna (SECO Publikation Arbeitsmarktpolitik, 56).
- Rüst, Thomas; Debrunner, Annelies (2004): *Von 'beschützenden Arbeitsplätzen' zu Supported Employment? Aktive Vermittlung und Begleitung am Arbeitsplatz bei psychischer Beeinträchtigung durch Fachstellen in der Deutschschweiz*.
- Sabia, Joseph J.; Burkhauser, Richard V. (2010): «Minimum wages and poverty: Will a \$9.50 federal minimum wage really help the working poor?», in: *Southern Economic Journal* 76 (3), pagg. 592–623.
- Sabia, Joseph J.; Nielsen, Robert B. (2015): «Minimum wages, poverty, and material hardship: new evidence from the SIPP», in: *Review of Economics of the Household* 13 (1), pagg. 95–134. DOI: 10.1007/s11150-012-9171-8.
- Salvisberg, Alexander; Sacchi, Stefan (2014): «Labour Market Prospects of Swiss Career Entrants after Completion of Vocational Education and Training», in: *European Societies* 16 (2), pagg. 255–274. DOI: 10.1080/14616696.2013.821623.
- Salzgeber, Renate; Kessler, Dorian (2019): *Die Revision der Arbeitslosenversicherung von 2011 belastet die Sozialhilfe*. BFH (Knoten & Maschen – BFH-Blog zur Sozialen Sicherheit).
- Schallberger, Peter (2011): «Sozialfirmen in der Schweiz», in: *Sozial Extra* 35 (7-8), pagg. 21–24. DOI: 10.1007/s12054-011-0307-5.
- Schär, Mira (2014): «Arbeitslosenversicherung und Sozialhilfe nutzen in der Zusammenarbeit ihre jeweiligen Kernkompetenzen», in: *Die Volkswirtschaft*, 11 dicembre.
- Schaufelberger, Daniel (2013): *Supported Employment. Arbeitsintegration für Personen mit erschwerten Zugang zum Arbeitsmarkt*. Lucerna: interact Verlag für Soziales und Kulturelles.
- Schaufelberger, Daniel; Trommsdorff, Barbara (2015): *Evaluation Pilotprojekt Teillohnmo-dell jobtimal Evaluationsbericht zuhan-den Kompetenzzentrum Arbeit KA Bern*. Hochschule Luzern. Lucerna.
- Schenk, Carmen; Schmidlin, Sabina (2021): «Die Interinstitutionelle Zusammenarbeit im Zeichen des Federalismus», in: *CHSS – Soziale Sicherheit*, 5 marzo.
- Schiprowski, Amelie (2020): «The Role of Caseworkers in Unemployment Insurance: Evidence from Unplanned Absences», in: *Journal of Labor Economics* 38 (4), pagg. 1189–1225. DOI: 10.1086/706092.
- Schlanser, Regula (2011): «Wer nutzt in der Schweiz Kinderkrippen?», in: *CHSS – Soziale Sicherheit* (3), pagg. 139–144.
- Schmidlin, Sabina; Bühlmann, Eva; Muharremi, Fitoäre; Kobelt, Emilienne; Champion, Cyrielle (2020): *Evaluation der Integrationsmassnahmen zur Vorbereitung auf die berufliche Eingliederung*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur Sozialen Sicherheit, 17/20).
- Schwandt, Hannes; Wachter, Till von (2019): «Unlucky Cohorts: Estimating the Long-Term Effects of Entering the Labor Market in a Recession in Large Cross-Sectional Data Sets», in: *Journal of Labor Economics* 37 (S1), S161–S198. DOI: 10.1086/701046.
- SECO – Segreteria di Stato dell'economia (2014): *Bericht GAV-Standortbestimmung*. Berna.
- SECO – Segreteria di Stato dell'economia (2017): *Zusammenarbeit Arbeitslosenversicherung und Sozialhilfe. Berichte der Arbeitsgruppen Arbeitsmarktfähigkeit, Finanzierungsmodell und Rahmenvereinbarung*. WBF, SECO, SKOS, VDK, SSSA, SODK. Städteinitiative Sozialpolitik, Schweizerischer Gemeindeverband. Berna.
- SECO – Segreteria di Stato dell'economia (2019): *Vollzugsmonitoring Stellenmeldepflicht. Erster Monitoringbericht des Staatssekretariats für Wirtschaft*. Berna.
- SECO – Segreteria di Stato dell'economia (2021a): *Indikatoren zur Situation älterer Arbeitnehmerinnen und Arbeitnehmer auf dem Schweizer Arbeitsmarkt. Grundlagen für die nationale Konferenz del 15 novembre 2021*. Berna.
- SECO – Segreteria di Stato dell'economia (2021b): *Monitoraggio sull'applicazione dell'obbligo di annuncio dei posti vacanti. Rapporto di monitoraggio 2020 della Segreteria di Stato dell'economia (SECO)*. Berna.
- SECO – Segreteria di Stato dell'economia (2021c): *Provvedimenti inerenti al mercato del lavoro. Un primo passo verso il reinserimento*. Berna.
- SECO – Segreteria di Stato dell'economia (2022): *Monitoraggio dell'esecuzione dell'obbligo di annuncio dei posti vacanti. Rapporto di monitoraggio 2021 della Segreteria di Stato dell'economia (SECO)*. Berna.
- SECO – Segreteria di Stato dell'economia (2023a): *Foglio informativo: confronto fra l'assicurazione contro la disoccupazione e l'aiuto sociale*. Berna.
- SECO – Segreteria di Stato dell'economia (2023b): *Strategia SPC 2030. Commissione di sorveglianza per il fondo di compensazione dell'AD*. Berna.
- SECO – Segreteria di Stato dell'economia (2023c): *Monitoraggio dell'esecuzione dell'obbligo di annuncio dei posti vacanti. Rapporto di monitoraggio dell'obbligo di annuncio 2022 della Segreteria di Stato dell'economia (SECO)*. Berna.
- SECO – Segreteria di Stato dell'economia (2023d): *La situazione sul mercato del lavoro*. Dicembre 2022. Berna.
- SECO – Segreteria di Stato dell'economia (2024a): *La situazione sul mercato del lavoro*. Dicembre 2023.
- SECO – Segreteria di Stato dell'economia (2024b): *Monitoraggio dell'esecuzione dell'obbligo di annunciare i posti vacanti. Rapporto di monitoraggio 2023 della Segreteria di Stato dell'economia (SECO)*. Berna.
- SECO – Segreteria di Stato dell'economia (2024c): *Direttiva LADI ID. Prassi LADI ID*. Berna.
- SEM – Staatssekretariat für Migration (2024): *Weisungen und Erläuterung Ausländerbereich (Weisungen AIG). Kapitel 4 Aufenthalt mit Erwerbstätigkeit*. Berna.
- Sen, Amartya (1997): «Inequality, unemployment and contemporary Europe», in: *International Labour Review* (136), pagg. 155–172.
- Sen, Amartya (2000): *Development as freedom*. 1. Anchor Books ed. New York: Anchor Books.
- Sheldon, George; Wunsch, Conny (2021): *Wirkungsevaluation der Stellenmeldepflicht II*. Segreteria di Stato dell'economia SECO (Grundlagen für die Wirtschaftspolitik, 22).
- Shi, Lulu P.; Di Stasio, and Valentina (2022): «Finding a job after unemployment—education as a moderator of unemployment scarring in Norway and German-speaking Switzerland», in: *Socio-Economic Review* 20 (3), pagg. 1125–1149. DOI: 10.1093/ser/mwaa056.
- Siegenthaler, Michael; Liechti, David (2020): «Langzeitarbeitslosigkeit hinterlässt Narben im Erwerbsverlauf», in: *Die Volkswirtschaft*, 25 febbraio.
- Soral, Wiktor; Bukowski, Marcin; Bilewicz, Michał; Cichocka, Aleksandra; Lewczuk, Karol; Marchlewska, Marta et al. (2024): «Prolonged unemployment is associated with control loss and personal as well as social disengagement», in: *Journal of personality* 92 (6), pagg. 1704–1725. DOI: 10.1111/jopy.12967.
- Sørensen, A. (1994): *Comparable Worth: Is It a Worthy Policy?* Princeton, N.J.: Princeton University Press.
- Speiser, Amélie (2021): «Back to work: the effect of a long-term career interruption on subsequent wages in Switzerland», in: *Swiss J Economics Statistics* 157 (1). DOI: 10.1186/s41937-020-00068-4.
- Speiser, Amélie; Weber, Bernhard (2022): «Wie viel Berufsbildung steckt im Schweizer Arbeitsmarkt?», in: *Die Volkswirtschaft*, 15 novembre.
- Stadelmann-Steffen, Isabelle (2007): Der Einfluss der sozialpolitischen Kontexte auf die Frauenerwerbstätigkeit in der Schweiz», in: *Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie* 59 (4), pagg. 589–614.
- Stalder, Martin (2015): *Angebote der Nachholbildung. Möglichkeiten und Grenzen für die Arbeitslosenversicherung. Bericht zur Analyse und Bestandsaufnahme*. Segreteria di Stato dell'economia. Berna.
- Steiner, Ilka; Wanner, Philippe (2018): *Ein spektakulärer Anstieg der hochqualifizierten Zuwanderung in die Schweiz*. (Social Change in Switzerland, 16).
- Steinmann, Sarina; Kunz, Lukas; Walker, Philipp (2025): *KMU-Handbuch Beruf und Familie 2025. Massnahmen zur besseren Vereinbarkeit von Beruf und Familie in kleinen und mittleren Unternehmen*. Staatssekretariat für Wirtschaft. Berna.

- Stern, Susanne; Gschwend, Eva; Iten, Rolf; Bütler, Monika; Ramsden, Alma (2016): *Whitepaper zu den Kosten und Nutzen einer Politik der frühen Kindheit*. Jacobs Foundation. Zurigo e San Gallo.
- Stern, Susanne; Gschwend, Eva; Iten, Rolf; Schwab Cammarano, Stephanie (2018): *Kinderbetreuung und Erwerbstätigkeit: Was sich Eltern wünschen Schlussbericht*. Eine Studie im Rahmen der Aktivitäten der Jacobs Foundation zur «Politik der frühen Kindheit». Jacobs Foundation. Infrass. Zurigo.
- Stern, Susanne; Ehmann, Beatrice; Petry, Christoph; Rüegge, Bettina (2020): *Evaluation der Finanzhilfen nach dem Gleichstellungsgesetz. Schlussbericht*. Eidgenössisches Büro für die Gleichstellung von Frau und Mann EBG. Zurigo.
- Stern, Susanne; Dach, Andrea von; Fries, Sabine; Iten, Rolf (2021): *Finanzierung der institutionellen Kinderbetreuung und Elterntarife*. INFRAS AG, Forschung und Beratung; Evaluanda AG, évaluation et conseil.
- Stern, Susanne; Dach, Andrea von; Wick, Alina; Ostrowski, Gaspard; Scherly, Lucien (2022): *Evaluation Finanzhilfen für familienergänzende Kinderbetreuung: Wirkung der Finanzhilfen für Subventionserhöhungen in Kantonen*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur Sozialen Sicherheit, 8).
- Strauss, Raphael (2023): *Gastfamilien für ukrainische Geflüchtete*. Kurzbericht zur überregionalen Befragung von Gastfamilien zwischen Oktober und Dezember 2022. HSLU; BFH.
- Streuli, Elisa; Bauer, Tobias (a cura di) (2002): *Working Poor in der Schweiz. Konzepte, Ausmass und Problemlagen aufgrund der Daten der Schweizerischen Arbeitskräfteerhebung. Schweiz*. Neuchâtel: UST (Statistik der Schweiz 13, Soziale Sicherheit).
- Stutz, Heidi; Jäggi, Jolanda; Bannwart, Livia; Rudin, Melania; Bischof, Severin; Guggenbühl, Tanja et al. (2016): *Bestandsaufnahme zur Bildungsbeteiligung von spät eingereisten Jugendlichen und jungen Erwachsenen. Schlussbericht*. Staatssekretariat für Migration. Berna.
- Stutz, Heidi; Bannwart, Livia; Abrassant, Aurélien; Rudin, Melania; Legler, Victor; Goumaz, Margaux; Simion, Mattia; Dubach, Philipp (2017): *Kommunale Strategien, Massnahmen und Leistungen zur Prävention und Bekämpfung von Familienarmut*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur Sozialen Sicherheit, 4/17).
- Stutz, Heidi; Bischof, Severin; Rudin, Melania; Guggenbühl, Tanja; Liesch, Roman (2019): *Auslegeordnung zu spät zugewanderten Jugendlichen und jungen Erwachsenen an der Nahtstelle I. Schlussbericht*. Im Auftrag des Generalsekretariats der Schweizerischen Konferenz der kantonalen Erziehungsdirektoren (GS EDK) und des Staatssekretariats für Bildung, Forschung und Innovation (SBFI). Büro für arbeits- und sozialpolitische Studien BASS. Berna.
- Tam, T. (1997): «Sex Segregation and Occupational Gender Inequality in the United States: Devaluation or Specialized Training?», in: *American Journal of Sociology* (102), Artikel 6, pagg. 1652–1692.
- Thiede, Brian C.; Sanders, Scott R.; Lichter, Daniel T. (2018): «Demographic drivers of in-work poverty», in: Henning Lohmann und Ivo Marx (a cura di): *Handbook on in-work poverty*. Paperback edition.
- Cheltenham, UK: Edward Elgar Publishing, pagg. 109–123.
- Thompson, Mindi N.; Dahling, Jason J. (2019): «Employment and poverty: Why work matters in understanding poverty», in: *The American psychologist* 74 (6), pagg. 673–684. DOI: 10.1037/amp0000468.
- Tibajev, Andrey; Hellgren, Carina (2019): «The Effects of Recognition of Foreign Education for Newly Arrived Immigrants», in: *European Sociological Review* 35 (4), pagg. 506–521. DOI: 10.1093/esr/jcz011.
- UFAS – Ufficio federale delle assicurazioni sociali (2023): *La previdenza per l'invalidezza svizzera - Un sistema efficace spiegato in breve*. Berna.
- UFAS – Ufficio federale delle assicurazioni sociali (2024a): *Provvedimenti d'integrazione professionale dell'AI*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali (Opuscolo). Berna.
- UFAS – Ufficio federale delle assicurazioni sociali (2024b): *Finanzhilfen für die Schaffung von familienergänzenden Betreuungsplätzen für Kinder: Bilanz nach einundzwanzig Jahren* (stato al 31 gennaio 2024). Berna.
- UFAS – Ufficio federale delle assicurazioni sociali (2024c): *IV-Statistik 2023*. (Statistiken zur Sozialen Sicherheit). Berna.
- UFAS – Ufficio federale delle assicurazioni sociali (2024d): *Integrazione professionale da parte dell'assicurazione invalidità: panoramica dell'attività d'integrazione nel 2023*. Berna.
- UFSP – Ufficio federale della sanità pubblica (2020): *Sicurezza finanziaria per i familiari assistenti. Prestazioni di Confederazione, Cantoni e Comuni con finanziamento legato al soggetto. Programma di promozione «di offerte di sgravio per i familiari assistenti 2017–2020» Parte 2: modelli di buona prassi*. Berna.
- UFU – Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo (2024): *Aiuti finanziari: Promozione dell'uguaglianza tra donna e uomo nella vita professionale*. Direttive. Berna.
- UST – Ufficio federale di statistica (2015): *Typologie der Betreuungsformen. Statistik der familienergänzenden Kinderbetreuung*. Neuchâtel.
- UST – Ufficio federale di statistica (2019): *Ergänzende Indikatoren zur Erwerbslosigkeit: Unterbeschäftigung und potenzielle zusätzliche Arbeitskräfte 2018*. Ufficio federale di statistica (Statistik der Schweiz 03 Arbeit und Erwerb, 1388–1800). Neuchâtel.
- UST – Ufficio federale di statistica (2020a): *Die berufliche Mobilität in der Schweiz. Schweizerische Arbeitskräfteerhebung (SAKE)*. (BFS Aktuell). Neuchâtel.
- UST – Ufficio federale di statistica (2020b): *Custodia dei bambini complementare alla famiglia e alla scuola nel 2018. Nonni, asili nido e strutture parascolastiche: i pilastri della custodia dei bambini*. Neuchâtel.
- UST – Ufficio federale di statistica (2020c): *Migration - Integration - Partecipazione*. Panorama Gesellschaft Schweiz 2020. Neuchâtel.
- UST – Ufficio federale di statistica (2020d): *Vereinbarkeit von Beruf und Familie in der Schweiz und im europäischen Vergleich 2018*. (BFS Aktuell). Neuchâtel.
- UST – Ufficio federale di statistica (2021): *Famiglie in der Schweiz. Statistischer Bericht 2021*. (Statistik der Schweiz. 01, Bevölkerung). Neuchâtel.
- UST – Ufficio federale di statistica (2022a): *Atipische Beschäftigungsformen 2010–2020*. Ufficio federale di statistica. Neuchâtel.
2020. Ufficio federale di statistica. (BFS Aktuell, 03 Arbeit und Erwerb). Neuchâtel.
- UST – Ufficio federale di statistica (2022b): *Migration und Integration. Migrationsbewegungen und Bevölkerung mit Migrationshintergrund*. Unter Mitarbeit von Florence Bartosik und Johanna Probst (Statistik der Schweiz. 01 Bevölkerung). Neuchâtel.
- UST – Ufficio federale di statistica (2022c): *Mütter auf dem Arbeitsmarkt 2021*. Schweizerische Arbeitskräfteerhebung (SAKE). Neuchâtel.
- UST – Ufficio federale di statistica (2023a): *Disdetta del contratto di tirocinio, ripresa e stato di certificazione*. Risultati relativi alla formazione professionale di base duale (CFP e AFC), edizione 2023. (Statistica della Svizzera. 15 Formazione e scienza). Neuchâtel.
- UST – Ufficio federale di statistica (2023b): *Barometro dell'impiego nel quarto trimestre 2022. Situazione occupazionale ancora positiva nel quarto trimestre 2022*. (Statistica della Svizzera. 06 Industria e servizi). Neuchâtel.
- UST – Ufficio federale di statistica (2024a): *Contratti collettivi di lavoro in Svizzera nel 2021: risultati e informazioni sull'indagine*. (Statistica della Svizzera. 03 Lavoro e reddito). Neuchâtel.
- UST – Ufficio federale di statistica (2024b): *Industrie und Dienstleistungen. (Die Schweiz in Zahlen - Statistisches Jahrbuch)*. Neuchâtel.
- UST – Ufficio federale di statistica (2024c): *Situation der ausgesteuerten Personen*. (BFS Aktuell. 03 Arbeit und Erwerb). Neuchâtel.
- Valarino, Isabel; Duvander, Ann-Zofie; Haas, Linda; Neyer, Gerda (2018): «Exploring Leave Policy Preferences: A Comparison of Austria, Sweden, Switzerland, and the United States», in: *Social Politics: International Studies in Gender, State & Society* 25 (1), pagg. 118–147. DOI: 10.1093/sp/jxx020.
- van den Bosch, Karel; Guio, Anne-Catherine (2021): «Deprivation among couples: sharing or unequal division?», in: Anne-Catherine Guio, Éric Marlier und Brian Nolan (a cura di): *Improving the understanding of poverty and social exclusion in Europe*. 2021 edition. Luxembourg: Publications Office of the European Union (Statistical working papers / Eurostat), pagg. 235–249.
- van Lancker, Wim (2023): «The Matthew Effect in Early Childhood Education and Care», in: Mary Daly, Birgit Pfau-Effinger, Neil Gilbert und Douglas J. Besharov (a cura di): *The Oxford Handbook of Family Policy over the Life Course*. New York: Oxford University Press, pagg. 758–776.
- Vandecasteele, Leen (2011): «Life Course Risks or Cumulative Disadvantage? The Structuring Effect of Social Stratification Determinants and Life Course Events on Poverty Transitions in Europe». In: *European Sociological Review* 27 (2), pagg. 246–263. DOI: 10.1093/esr/jcq005.
- Vidal-Coso, Elena (2019): *Female employment following childbirth: differences between native and immigrant women in Switzerland*, in: *Journal of Ethnic and Migration Studies* 45 (9), pagg. 1667–1692. DOI: 10.1080/1369183X.2018.1444983.
- WBF – Eidgenössisches Departement für Wirtschaft, Bildung und Forschung (2018): *Einsatz von arbeitsmarkttlichen Massnahmen der Arbeitslosenversicherung bei*

- strukturell bedingten beruflichen Umorientierungen. Möglichkeiten und Grenzen.
- Walker, Philipp; Buman, Annick de (2016): «Verbesserter Zugang zur Kita dank Betreuungsgutscheinen», in: *CHSS - Soziale Sicherheit*, 3 giugno.
- Walker, Philipp; Buman, Annick de; Walther, Ursula; Büchler, Simon; Meuli, Nora (2017): *Evaluation «Anstossfinanzierung». Nachhaltigkeit der Finanzhilfen für familienergänzende Kinderbetreuung*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur Sozialen Sicherheit, 13/17).
- Wanner, Philippe; Gerber, Roxane (2022): *Die wirtschaftliche Situation der Bevölkerung im Erwerbs- und im Rentenalter*. Ufficio federale delle assicurazioni sociali. Berna (Beiträge zur Sozialen Sicherheit, 4/22).
- Ward, Terry; Ozdemir, Erhan (2013): *Measuring low work intensity – an analysis of the indicator* (ImProVe Discussion Paper, 13/09).
- Watt, Andrew (2004): «Reform of the European Employment Strategy after Five Years: A Change of Course or Merely of Presentation?», in: *European Journal of Industrial Relations* 10 (2), pagg. 117–137. DOI: 10.1177/0959680104044187.
- Weber, Bernhard (2014): «Anpassungsfähigkeit des Arbeitsmarktes: Welche Rolle spielen Institutionen und Regulierungen?», in: *Die Volkswirtschaft*, 1° aprile.
- Weber, Bernhard (2024): «Die unterschiedlichen Gesichter der Nichterwerbstätigkeit», in: *Die Volkswirtschaft*, 23 aprile.
- Weber, Bernhard; Bocherens, Elischa (2015): «Wie wirkt sich Arbeitslosigkeit auf den späteren Erwerbsverlauf aus?», in: *Die Volkswirtschaft*, 23 luglio.
- Weber, Sylvain; Ramirez, José; Ivic, Slavisa; Luzzi, Giovanni Ferro (2024): *Mandat «Impact du salaire minimum». Rapport 2/4 Analyse sur les données administratives du chômage (système PLASTA)*. Hautes Écoles Spécialisées Genève HES-SO (HEG GE, HES-SO); institut de recherche appliquée en économie et gestion (IREG); Université de Genève.
- Westhoff, Leonie (2022): «Wage Differences between Atypical and Standard Workers in European Countries: Moving beyond Average Effects», in: *European Sociological Review* 38 (5), pagg. 770–784. DOI: 10.1093/esr/jcac015.
- Weststar, Johanna (2011): «A Review of Women's Experiences of Three Dimensions of Underemployment», in: Douglas C. Maynard (a cura di): *Underemployment. Psychological, economic, and social challenges*. New York, NY: Springer, pagg. 105–125.
- Wilkins, Roger (2007): «The Consequences of Underemployment for the Underemployed», in: *Journal of Industrial Relations* 49 (2), pagg. 247–275. DOI: 10.1177/0022185607074921.
- Willmann, Ivo (2023): «Von der Grossfamilie zum Einpersonenhaushalt», in: *Die Volkswirtschaft*, 31 gennaio.
- Winter-Ebmer, Rudolf; Zweimüller, Josef (1999): «Firm-Size Wage Differentials in Switzerland: Evidence from Job-Changers», in: *American Economic Review* 89 (2), pagg. 89–93. DOI: 10.1257/aer.89.2.89.
- Wolfson, Paul; Belman, Dale (2019): «15 Years of Research on US Employment and the Minimum Wage», in: *Labour* 33 (4), pagg. 488–506. DOI: 10.1111/labr.12162.
- Zechmann, Andrea; Paul, Karsten Ingmar (2019): «Why do individuals suffer during unemployment? Analyzing the role of deprived psychological needs in a six-wave longitudinal study», in: *Journal of occupational health psychology* 24 (6), pagg. 641–661. DOI: 10.1037/ocp0000154.
- Zimmermann, Barbara; Kessler, Dorian (2016): *Scheidungsfolgen im System der Sozialen Sicherheit* (BFH Impuls Magazin des Departements Soziale Arbeit).
- Zimmermann, Regula; LeGoff, Jean-Marie (2020): «The Transition to Parenthood in the French and German Speaking Parts of Switzerland», in: *SI* 8 (4), pagg. 35–45. DOI: 10.17645/si.v8i4.3018.
- Zschirnt, Eva (2020): «Evidence of Hiring Discrimination Against the Second Generation: Results from a Correspondence Test in the Swiss Labour Market», in: *Int. Migration & Integration* 21 (2), pagg. 563–585. DOI: 10.1007/s12134-019-00664-1.
- Zschirnt, Eva; Fibbi, Rosita (2019): *Do Swiss Citizens of Immigrant Origin Face Hiring Discrimination in the Labour Market?* (nccr on the move Working Paper, 20).

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

AD	Assicurazione contro la disoccupazione	ORTDis	Ordinanza del DATEC del 23 marzo 2016 concernente i requisiti tecnici per una rete di trasporti pubblici conforme alle esigenze dei disabili (RS 151.342)
ADHD	Disturbi da deficit di attenzione/iperattività (<i>Attention-Deficit/Hyperactivity Disorder</i>)	OTDis	Ordinanza del 12 novembre 2003 concernente la concezione di una rete di trasporti pubblici conforme alle esigenze dei disabili (RS 151.34)
AELS	Associazione europea di libero scambio	PML	Provvedimento inerente al mercato del lavoro
AI	Assicurazione invalidità	POT	Programmi di occupazione temporanea
AIS	Agenda Integrazione Svizzera	PC	Prestazioni complementari
AUSL	Associazione degli uffici svizzeri del lavoro	PIC	Programmi d'integrazione cantionali
AVS	Assicurazione per la vecchiaia e per i superstiti	PR	Provvedimento di reinserimento
BFH	Scuola universitaria professionale di Berna (<i>Berner Fachhochschule</i>)	RIFOS	Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera
CCL	Contratto collettivo di lavoro	RL-ND	Alla ricerca di un lavoro ma non disponibile
CCNL	Contratto collettivo nazionale di lavoro	RSS	Rilevazione svizzera della struttura dei salari
CNL	Contratto normale di lavoro	SECO	Segreteria di Stato dell'economia
CDOS	Conferenza delle direttrici e dei direttori cantionali delle opere sociali	SEFRI	Segreteria di Stato per la formazione, la ricerca e l'innovazione
CDPE	Conferenza delle direttrici e dei direttori cantionali della pubblica educazione	SEM	Segreteria di Stato della migrazione
CFR	Commissione federale contro il razzismo	SISOMEL	Sicurezza sociale e mercato del lavoro
CSFL	Commissione federale di coordinamento per la sicurezza sul lavoro	SILC	Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita (<i>Statistics on Income and Living Conditions</i>)
CI	Conto individuale	OPSC	Orientamento professionale, negli studi e nella carriera
CII	Collaborazione interistituzionale	SLR	Servizio per la lotta al razzismo
COFF	Commissione federale per le questioni familiari	SOS	Soccorso operaio svizzero
Cost.	Costituzione federale (RS 101)	SSP	Sindacato svizzero dei servizi pubblici
CRS	Croce Rossa Svizzera	SUPSI	Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana
CS OPUC	Conferenza svizzera dell'orientamento professionale, universitario e di carriera	UE	Unione europea
CSFC	Conferenza svizzera della formazione continua	UFAS	Ufficio federale delle assicurazioni sociali
CSP	Conferenza svizzera delle/dei delegate/i alla parità	UFPER	Ufficio federale del personale
CSIAS	Conferenza svizzera delle istituzioni dell'azione sociale	UFSP	Ufficio federale della sanità pubblica
DFAE	Dipartimento federale degli affari esteri	UFU	Ufficio federale per l'uguaglianza fra donna e uomo
PFZ	Politecnico federale di Zurigo	UFPD	Ufficio federale per le pari opportunità delle persone con disabilità
EU-SILC	Indagine sui redditi e sulle condizioni di vita a livello europeo (<i>EU statistics on income and living conditions</i>)	URC	Ufficio regionale di collocamento
FNS	Fondo nazionale svizzero	USAV	Ufficio federale della sicurezza alimentare e di veterinaria
GI	Guadagno intermedio	UST	Ufficio federale di statistica
GSA	Gestione della salute in azienda		
HETSL	Haute école de travail social et de la santé Lausanne		
IFG	Indagine sulle famiglie e sulle generazioni		
IISP	Imprese d'integrazione sociale e professionale		
ILO	Organizzazione internazionale del lavoro (<i>International Labour Organization</i>)		
LABB	Analisi longitudinali nel settore della formazione (<i>Längsschnittanalysen im Bildungsbereich</i>)		
LACust	Legge federale del 4 ottobre 2002 sugli aiuti finanziari per la custodia di bambini complementare alla famiglia (RS 861)		
LADI	Legge del 25 giugno 1982 sull'assicurazione contro la disoccupazione (RS 837.0)		
LAFam	Legge del 24 marzo 2006 sugli assegni familiari (RS 836.2)		
LAI	Legge federale del 19 giugno 1959 sull'assicurazione per l'invalidità (RS 831.20)		
LDis	Legge del 13 dicembre 2002 sui disabili (RS 151.3)		
LL	Legge del 13 marzo 1964 sul lavoro (RS 822.11)		
LPar	Legge federale del 24 marzo 1995 sulla parità dei sessi (RS 151.1)		
LPML	Servizi logistici per l'approntamento dei provvedimenti inerenti al mercato del lavoro		
NEET	Giovani che non lavorano e non studiano (<i>Not in Education, Employment or Training</i>)		
NRL-D	Non alla ricerca di un lavoro ma disponibile		
OACust	Ordinanza del 25 aprile 2018 sugli aiuti finanziari per la custodia di bambini complementare alla famiglia (RS 861.1)		
OAI	Ordinanza del 17 gennaio 1961 sull'assicurazione per l'invalidità (RS 831.201)		
OAOrg	Ordinanza del 19 giugno 2020 sugli aiuti finanziari a organizzazioni familiari (RS 836.22)		
OBSAN	Osservatorio svizzero della salute		
OCSE	Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico		
ODis	Ordinanza del 19 novembre 2003 sui disabili (RS 151.31)		
OLL 3	Ordinanza 3 del 18 agosto 1993 concernente la legge sul lavoro (RS 822.113)		
oml	Organizzazioni del mondo del lavoro		
ONG	Organizzazione non governativa		

GLOSSARIO

Contratto collettivo di lavoro (CCL)

Questo termine indica un contratto concluso tra datori di lavoro o associazioni di datori di lavoro e associazioni di lavoratori per disciplinare le condizioni e il rapporto di lavoro tra le parti.

Decent work

Questo termine indica un lavoro dignitoso, che si contraddistingue per salari sufficienti per coprire il fabbisogno vitale, diritti di tutela, sicurezza e partecipazione sul posto di lavoro.

Disoccupazione (ai sensi dell'ILO), tasso di disoccupazione (ai sensi dell'ILO)

Secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (International Labour Organization [ILO]), una persona è considerata disoccupata se adempie i criteri seguenti: non esercita alcuna attività lucrativa, è alla ricerca di un impiego e potrebbe iniziare subito un'attività. Il tasso di disoccupazione indica la quota delle persone disoccupate sulla popolazione complessiva (in età attiva). A differenza del → tasso di disoccupazione secondo la definizione della Segreteria di Stato dell'economia (SECO), quello dell'ILO include anche le persone non iscritte presso un ufficio regionale di collocamento (URC).

Disoccupazione di lunga durata

Questo termine indica la situazione delle persone che sono iscritte presso un ufficio regionale di collocamento (URC) da 12 mesi o più.

Disoccupazione, tasso di disoccupazione (ai sensi della SECO)

Nella statistica del mercato del lavoro, una persona è considerata disoccupata se non esercita alcuna attività lucrativa, è iscritta a un ufficio regionale di collocamento (URC) e potrebbe iniziare subito un'attività. Il tasso di disoccupazione indica la quota delle persone disoccupate sulla popolazione complessiva (in età attiva) (v. → Disoccupazione [ai sensi dell'ILO]), tasso di disoccupazione [ai sensi dell'ILO]).

Economia domestica di persone attive

Questo termine indica le persone sole e i genitori soli con figli a carico, in età attiva (18–64 anni) nonché le economie domestiche composte da due adulti, entrambi in età attiva. Nel caso delle economie domestiche con tre o più adulti, almeno la metà deve essere in età attiva. In questo contesto, i figli a carico di età compresa tra i 18 e i 25 anni non sono considerati quali adulti.

Effetto di scala (nel contesto della povertà)

Questo termine indica il fatto che le spese fisse per ogni persona in un'economia domestica diminuiscono con l'aumentare del numero dei membri della medesima.

Effetto di selezione

Questo termine indica le distorsioni che si creano quando i partecipanti a programmi, studi o misure non sono scelti casualmente, bensì in base a determinate caratteristiche. Ne consegue che i risultati possono essere falsati, dato che le differenze vanno ricondotte alla scelta delle persone più che all'effetto della misura in quanto tale.

Impiego atipico

Questo termine indica le forme d'impiego che si scostano dal rapporto di lavoro normale, ovvero lavoro a tempo determinato e temporaneo, lavoro su chiamata, sottoccupazione e lavoro aggiuntivo non remunerato.

Impiego atipico precario

Questo termine indica un impiego atipico mal retribuito. Secondo le analisi del monitoraggio, si tratta dei casi in cui il reddito annuo, calcolato sulla base di un equivalente a tempo pieno, ammonta a meno del 60 per cento del reddito annuo mediano.

Intensità di occupazione

L'intensità di occupazione di un'economia domestica viene calcolata come la quota dei mesi di attività lucrativa svolti rispetto al numero massimo di mesi teoricamente possibile per tutte le persone in età attiva (18–64 anni) nell'economia domestica.

Mercato del lavoro primario

Questo termine indica il mercato del lavoro regolare. Su di esso intercorrono i rapporti di lavoro e d'impiego dell'economia di mercato.

Mercato del lavoro secondario

Questo termine indica un mercato che, in opposizione al mercato del lavoro primario, propone posti di lavoro protetti con un obiettivo d'integrazione.

NEET

Questo termine è l'acronimo di Not in Education, Employment or Training, riferito ai giovani che non lavorano e non studiano. A seconda della fonte, può trattarsi di persone di età compresa tra i 15 e i 29 anni o tra i 15 e i 24 anni.

Persona esercitante un'attività lucrativa

Questo termine indica una persona di età compresa tra i 18 e i 64 anni che nell'anno precedente la rilevazione ha esercitato un'attività lucrativa dipendente o indipendente per più della metà dei mesi. Vengono considerate le attività sia a tempo pieno che a tempo parziale.

Persona senza attività lucrativa

Questo termine indica una persona di età compresa tra i 18 e i 64 anni che nell'anno precedente la rilevazione ha esercitato un'attività lucrativa dipendente o indipendente per meno della metà dei mesi. Vengono considerate le attività sia a tempo pieno che a tempo parziale.

Persona disoccupata ai sensi dell'ILO

Questo termine indica una persona di età compresa tra i 15 e i 74 anni che è senza lavoro, cerca un impiego e potrebbe iniziare un'attività in tempi brevi.

Povertà lavorativa/working poor

Sono considerate colpite da povertà lavorativa o working poor le persone di età compresa tra i 18 e i 64 anni che nell'ultimo anno civile hanno esercitato un'attività lucrativa (dipendente o indipendente, a tempo pieno o a tempo parziale) per più della metà dei mesi e che vivono in un'economia domestica colpita da povertà.

Povertà reddituale, colpito da povertà reddituale

Il termine «povertà reddituale» indica una situazione in cui il reddito di un'economia domestica non basta per garantire un tenore di vita minimo. Non vi sono considerate le riserve finanziarie (sostanza).

Provvedimento inerente al mercato del lavoro (PML)

Questo termine indica le offerte dell'assicurazione contro la disoccupazione tese a migliorare il collocamento nel mercato del lavoro di persone disoccupate o minacciate dalla disoccupazione e promuovere la loro reintegrazione rapida e durevole (p. es. corsi, stage, assegni per il periodo d'introduzione e di formazione).

Rapporto di lavoro normale

Questo termine indica un impiego che non è atipico, in una situazione in cui non vi è alcun desiderio di un grado di occupazione più elevato.

Reddito da lavoro

Questo termine indica le entrate provenienti dall'esercizio di un'attività lucrativa retribuita, indipendente o dipendente. I redditi non legati a un impiego, quali le indennità dell'assicurazione contro la disoccupazione, l'aiuto sociale, i redditi patrimoniali o altri trasferimenti non rientrano nel reddito da lavoro.

Riserva di persone

Questo termine indica le persone non occupate che cercano lavoro, ma non sono disponibili, e viceversa.

Salario basso

Il salario basso in Svizzera corrisponde a due terzi del salario mediano lordo standardizzato, che nel 2022 ammontava a 4525 franchi calcolati sulla base di un equivalente a tempo pieno di 40 ore, secondo la rilevazione della struttura dei salari (RSS).

Salario minimo

Questo termine indica il limite inferiore di un salario, che può essere disciplinato per legge o, come spesso accade in Svizzera, tramite contratti collettivi di lavoro (CCL) per settori.

Situazione di basso reddito da lavoro

Questo termine indica la situazione in cui si trovano le economie domestiche il cui reddito da lavoro lordo equivalente, inclusi eventuali redditi sostitutivi (p. es. indennità di disoccupazione, indennità giornaliera), rientra nel quinto più basso nella distribuzione dei redditi. Nel 2022 questo dato corrispondeva a un valore soglia massimo di 35 500 franchi per unità equivalente e anno.

Sottoccupazione

Questo termine indica la situazione in cui si trovano le persone che lavorano a meno del 90 per cento, vorrebbero aumentare il proprio grado di occupazione e sono a disposizione per lavorare di più in tempi brevi.

Stati terzi

Questo termine indica gli Stati che non sono membri né dell'Unione europea (UE) né dell'Associazione europea di libero scambio (AELS).

Supported employment

Questo termine indica uno strumento teso all'integrazione professionale duratura delle persone che hanno difficoltà ad accedere a un posto di lavoro o a mantenerlo e che sono considerate come difficilmente collocabili o non idonee al collocamento. Lo strumento si basa sul principio «first place, then train» (prima collocare, poi formare).

Tasso di povertà

Questo termine indica la quota delle persone colpite dalla povertà sulla popolazione complessiva.

Wage penalty

Questo termine indica una differenza a livello di salario tra due lavoratori che dispongono della stessa formazione, esercitano la stessa professione e vantano la stessa esperienza.

COLOPHON

Editore

Ufficio federale delle assicurazioni sociali
(UFAS)

Organizzazione del progetto

Il monitoraggio della povertà in Svizzera è stato elaborato in collaborazione con autorità federali, cantonali e comunali e con organizzazioni della società civile e del settore della ricerca. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito Internet www.monitoraggiodellapoverta.ch.

Contatto

Ufficio federale delle assicurazioni sociali
(UFAS)
Effingerstrasse 20
CH-3003 Berna
armutsmonitoring@bsv.admin.ch
www.monitoraggiodellapoverta.ch

Data della pubblicazione

Novembre 2025

Indirizzo per ordinare prodotti stampati

UFCL, Pubblicazioni federali per clienti privati
CH-3003 Berna
www.pubblicazionifederali.admin.ch

Rapporto integrale del monitoraggio della povertà 2025

Contiene i documenti «Sintesi rapporto 2025», «Panoramica della povertà in Svizzera», «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera», «Attività lucrativa e povertà in Svizzera», «Formazione e povertà in Svizzera»
Numero di ordinazione: 318.872.I

Sintesi del rapporto 2025

Numero di ordinazione: 318.873.I

Versioni linguistiche

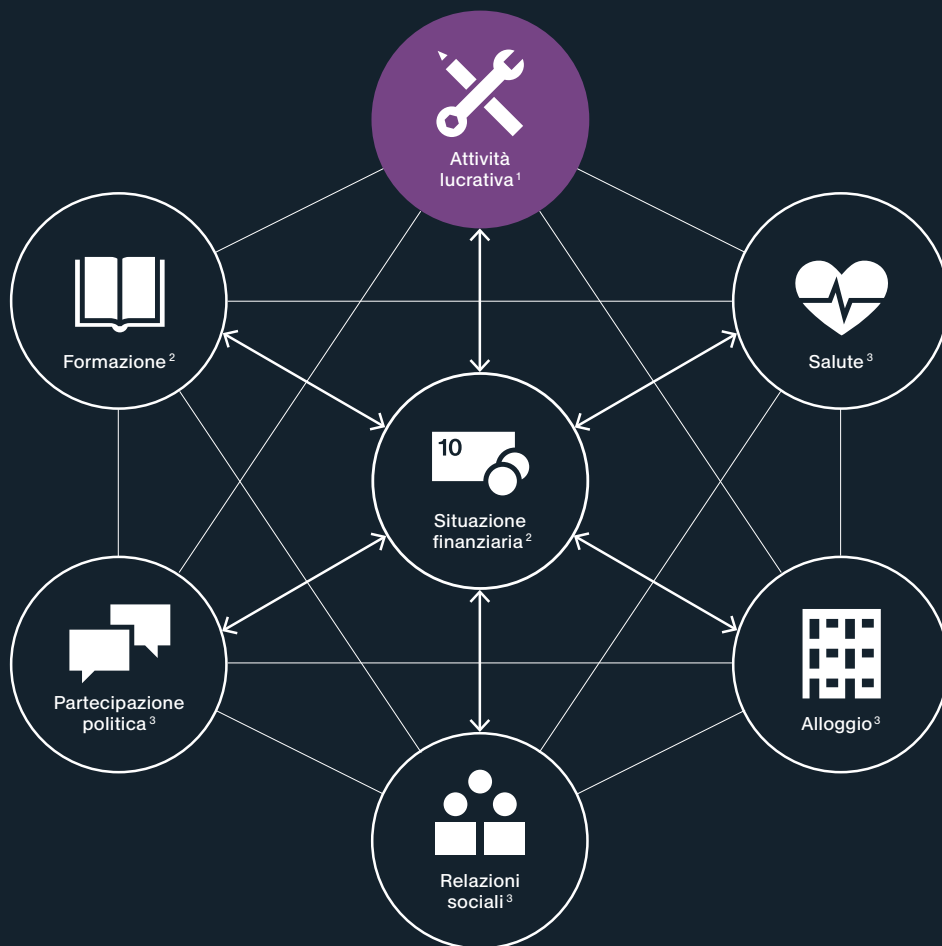
Questa pubblicazione è disponibile in tedesco, francese e italiano.

Versione digitale

Tutte le versioni linguistiche di questa pubblicazione sono disponibili in formato PDF sul sito Internet www.monitoraggiodellapoverta.ch.

Impostazione grafica, infografiche e impaginazione

moxi ltd., Biel/Bienne



L'ATTIVITÀ LUCRATIVA COME ELEMENTO ESSENZIALE DEL CONCETTO MULTIDIMENSIONALE DI POVERTÀ

Il monitoraggio della povertà adotta una concezione multidimensionale della povertà. Oltre alle condizioni finanziarie, che costituiscono il fulcro della definizione di povertà, vengono considerati anche altri sei ambiti della vita. Nell'edizione del 2025 sono trattati quelli delle condizioni finanziarie, dell'attività lucrativa e della formazione.

¹ L'attività lucrativa è il tema del presente fascicolo «Attività lucrativa e povertà in Svizzera».

² Le condizioni finanziarie e la formazione sono i temi dei fascicoli «Copertura materiale del fabbisogno vitale in Svizzera» e «Formazione e povertà in Svizzera».

³ Salute, alloggio, relazioni sociali e partecipazione politica verranno illustrati nelle future edizioni del monitoraggio della povertà.

